

RAISAT.

# L'Unità *due*

LA TV DIGITALE  
MOLTIPLICATA PER TE.

SABATO 28 MARZO 1998

Il settimanale «Time» accompagna il viaggio di Clinton con un lungo servizio sull'altra faccia del continente nero

Tutto comincia un anno fa con la visita di Hillary e Chelsea Clinton a Goree Island, davanti al porto di Dakar, dove per duecento anni sono stati stipati e imbarcati gli schiavi diretti in America. Davanti alla Porta del non-ritorno, la first lady dice: «Uno dei monumenti più strazianti del mondo, rappresenta niente di meno che gli abissi della depravazione umana». Poi arriva, sia pure tra mille polemiche storiografiche sulla qualità di una ricostruzione "buonista", l'epica dello schiavismo di Spielberg con «Amistad». Ora Clinton sbarca in Africa e chiede scusa per la tratta degli schiavi. Lo fa dall'Uganda di Museveni, uno degli uomini di fiducia della Banca mondiale sul continente nero, nonché rappresentante-simbolo di una nuova classe dirigente. Mentre Jack E. White, che ha ben presente la qualità e la forza dei legami del presidente con la comunità afro-americana, scrive su «Time» che Goree Island è per gli americani di pelle nera l'equivalente di Auschwitz e Treblinka: il simbolo di un genocidio troppo spesso dimenticato. L'autorevole settimanale accompagna il viaggio di Clinton, che dopo Roosevelt e Carter è il primo presidente degli Stati Uniti a fare un tour di questa importanza, con un grosso servizio di copertina intitolato «Africa rising», dove Christopher Ogden spiega che scopo del viaggio del presidente è incoraggiare la nuova Africa, superando l'afro-fobia del Dipartimento di Stato successiva alla debacle dell'operazione in Somalia, reimpostando una politica che nel corso dei trent'anni della guerra fredda ha guardato al continente nero solo come a un campo di battaglia e che ha visto prima fallire e poi ridimensionarsi - a causa di una riduzione delle risorse, dovuta a un maggior impegno nell'Europa dell'est - la politica degli aiuti. Il pregio dell'operazione, sul piano dell'immagine del continente che per più di due secoli, agli occhi del mondo civilizzato, è stato la «casa dell'oscurità» - il luogo della rappresentazione del «selvaggio» e insieme di ogni possibile flagello: guerra, morte, carestie, pestilenze - è quello di proporre e valorizzare un mondo dove convivono sviluppo e sotto-sviluppo, miseria e risanamento economico, conflitti etnici e nuovi patti nazionali, dittature, corruzione diffusa, ma anche tentativi incoraggianti di strutturare democraticamente gli stati.

Insomma una realtà variegata e complessa che non può essere appiattita sulle foto dei campi profughi, delle bidonville, dei bagni di sangue. Si scopre così che i dati macroeconomici sono da qualche tempo incoraggianti: su 48 paesi, 39 hanno registrato un aumento del reddito pro-capite; il tasso di crescita economica degli ultimi due anni è al di sopra del 5% e, in più di 31 paesi, nel 1996, è stato per la prima volta superiore al tasso di incremento della popolazione. E ancora: in più della metà dei paesi si sono svolte le elezioni e in al-

All'occhio dell'Occidente comincia a non essere più solo luogo di guerre e pestilenze ma una realtà variegata e complessa



prima volta, è possibile: oggi in Africa ci sono 15 borse attive. È molto interessante la scelta dei paesi toccati da Clinton. Ci sono i "golden boy" dei piani di aggiustamento strutturale, come il Ghana, che nel 1996-97 ha registrato un tasso di crescita economica del 10%. C'è il Senegal, luogo primigenio del colonialismo francese, dove il presidente è andato a raccogliere l'eredità politica della Francia dichiarando di voler stabilire regole chiare di partnership. Ci sono paesi come il piccolo Botswana, che con il suo tasso di crescita fisso (7,3% per più di vent'anni) è quasi ai livelli della Corea del Sud. C'è il Ruanda, e non solo il mitico Sud Africa. Clinton non è stato in Kenya e in Congo, ma a Entebbe ha incontrato comunque leader chiacchierati come Kabila e Arap Moy, ponendo la questione dei diritti umani. La politica americana è molto più spregiudicata di quella degli europei.

La stampa francese, forse non a caso, è stata la più attenta a sottolineare che la credibilità democratica della «nuova Africa» non è poi così specchiata. «Gli Stati Uniti hanno capito che non è più possibile un modello unico per l'Africa: le vie della democrazia sono diverse, non c'è solo quella di tipo occidentale: "one man one vote". L'Uganda di Museveni, l'Etiopia di Melles, l'Eritrea di Isaias sono un'altra cosa: sono nate da movimenti dal basso di natura differente, in alcuni casi di origine marxista, che hanno rovesciato dittature aiutati dagli Stati Uniti, e prodotto leadership pragmatiche e a-ideologiche, secondo la definizione data dagli americani, con sistemi al limite della democrazia formale. Infatti, da un lato, applicano un pluralismo con regolari elezioni e, dall'altro, spingono verso un federalismo su basi etniche: come in Etiopia, in parte in Uganda e sicuramente in Ruanda. Sistemi, insomma, che riflettono le complicate situazioni interne: la democrazia formalmente applicata, in Ruanda per esempio, vedrebbe gli Hutu, che sono l'85% della popolazione, eternamente al potere. Gli Stati Uniti si rendono conto che in Africa serve un tipo di democrazia "corretta", che garantisca le minoranze».

Insomma, siamo di fronte a una piccola rivoluzione? «Sì, anche se oggi è difficile prevederne gli esiti. Se ne sono accorti sia Clinton che il Papa: il post-colonialismo è finito. Se c'è una seconda indipendenza comincia in questi giorni».

Annamaria Guadagni

## Nuova Africa

**IDATI**  
Sviluppo e sottosviluppo, miseria e risanamento, conflitti e tentativi democratici oggi convivono

Insomma una realtà variegata e complessa che non può essere appiattita sulle foto dei campi profughi,

meno 30 sono in corso riforme su basi di economia di mercato. Clinton è partito forte della legge appena approvata dal Congresso, che prevede la creazione di un ufficio speciale e di due fondi: cinquecento milioni di dollari per progetti di infrastrutture e centocinquanta per joint ventures per business tra piccole aziende africane e statunitensi.

A questo punto la domanda d'obbligo è: è veramente oro quello che luccica? «Direi di sì», risponde Alessandro Triulzi, docente di Storia dell'Africa all'Istituto Orientale di Napoli - il viaggio di Clinton ha una grande importanza simbolica e va molto al di là di una testimo-



Nella foto piccola la copertina di «Time» che dedica un lungo servizio sul continente nero, in occasione del viaggio del presidente Clinton

nianza di democrazia commerciale attiva, che premia "i buoni": cioè gli stati che hanno seguito i piani di aggiustamento strutturale, offrendo un terreno più favorevole agli investimenti stranieri. Dietro, c'è il riconoscimento che la politica degli aiuti non è riuscita a tirar fuori l'Africa dalle sue secche. Per farlo, occorre un'economia più "porosa", capace di captare interventi esterni ma anche di mobilitare capitali interni. Questo, per la

**POLITICA**  
Quella americana è più spregiudicata di quella europea, dice il docente Alessandro Triulzi africanista

La macchina psichedelica di Burroughs a Mediatech di Firenze. L'abbiamo provata...

## «Dream machine», in coda per lo sballo

ROBERTO BRUNELLI

**E** LA LUCE fu: bianca, azzurra, arancione. Oscillano nella tua mente spettri informi che danzano nei recessi più reconditi dell'anima, mentre le dolci note di Ravel (no, non è il «Bolero») ti avvolgono in una soffice aura di indefinità: dapprima è una specie di ostrica aperta, una cornice rossa fiammante e una luce violacea all'interno. Poi i colori cambiano, giallo, rosa e ancora bianco, e ancora danzano dinanzi a te (o dentro di te), mutando forma, sostanza, finché non s'alternano ad un rosso fiammeggiante. Forse sono i colori del peccato, della tua coscienza «espansa», forse è solo un effetto ottico banalissimo, for-

se, in fondo in fondo, in discoteca sarebbe la stessa cosa. Fatto sta, che se ci stai a lungo, di sicuro ne esci alterato: è la «Dream machine» progettata dall'artista americano Brion Gysin e realizzata dal matematico Ian Sommerville insieme a William Burroughs, il vate «maledetto» del nostro secolo, agli inizi degli anni Settanta. Doveva produrre, la macchina, un'esperienza psichedelica senza ricorrere a sostanze stupefacenti. E ieri, alla fiera multimediale «Mediatech '98», che si tiene alla Fortezza da Basso di Firenze, tale bizzarro e leggendario marchingegno era a disposizione di chiunque. Leggendaria perché legata allo spi-

rito provocatorio di Burroughs, colui che nel «Pasto nudo» descrisse l'effetto di sostanze stupefacenti sotto la lente deformante della mente di uno scrittore, leggendario perché in Italia non si è mai visto niente di simile, bizzarro perché qui è una delle principali attrazioni di una megakermesse ultratecnologica proiettata sul «Rinascimento digitale» nonché sul fascino che produce l'equivoca parola «virtuale». Tristemente famoso perché, raccontano le cronache che fu trovata una Dream machine in funzione vicino al corpo ancora caldo di Kurt Cobain, il cantante dei Nirvana suicidatosi appena arrivato all'apice

del successo. Certo, tutto dipende dallo stato d'animo di chi si avventura all'interno di questa sorta di tenda indiana provvista di quattro posti a sedere, di un cilindro bucherellato posto su un piatto di giradischi che va a 78 giri e al cui interno pende una comunissima lampadina elettrica. Dalla tenda provengono le allegre risatine di due ragazzini. «Non mi piace questa musica», dice uno di loro riferendosi al povero Ravel. Ma c'è anche chi esce con uno strano sorriso stampato sulle labbra. Quel che succede una volta all'interno di

SEGUE A PAGINA 2

**cult**  
**PÙ**

Cinico Video presenta  
**Incertamente**  
Cinico TV 1991-1996  
di Daniele Cipri e Franco Maresco

La video cassetta in edicola a 18.000 lire

**PÙ**

**Heimat**  
di Edgar Reitz  
in sette imperdibili videocassette.  
Prima uscita  
**lunedì 30 marzo**

**IN EDICOLA  
A SOLE 18.000 LIRE**

Sabato 28 marzo 1998

2 l'Unità

LA TREGUA DI PARMA



DALL'INVIATO

PARMA. «Grazie Massimo», saluta Giorgio Fossa. «Grazie, presidente. Mi raccomando però: calma e gesso». E mentre i flash immortalano la stretta di mano, Massimo D'Alema - susurrando - «Speriamo solo che domani queste foto non finiscano sotto titoli micidiali». Già, perché alle ore diciannove di venerdì 27 marzo, quando il leader politico se n'è andato dal Palafiera di Parma e il capo confindustriale ha infilato la sala in cui la sua Giunta doveva decidere il da farsi, un rischio ancora c'era; che nonostante le diplomazie, al lavoro fino all'ultimo gong, le imprese confermasero tout court la rottura sulle 35 ore. Era un'alea. Non probabillissima; ma pesava a sufficienza per temere ottimismo intempestivi. È finita come si sa, a spiragli riaperti nel nome d'una concertazione da rivedere e correggere. E Massimo D'Alema può rivendicare la sua parte di merito nella mezza pace avviata ieri sera. Agli imprenditori, nei venti minuti del suo discorso, s'era rivolto con un classico appello «di governo» perché valutassero fino in fondo i vantaggi prodotti dall'era dell'Ulivo e dall'ingresso nell'Euro, «un evento straordinario»; i tassi in calo, gli indici favorevoli, una ripresa «a mio avviso più consistente di quanto dicano le stime del Fondo monetario internazionale». L'Italia «marcia nella direzione giusta», è stato sinteticamente il messaggio dalemiano. Ma lungo il vortice che ha portato l'Italia dal rischio bancarotta, dalla «serie B» allo status di «grande nazione europea» il metodo della concertazione è stato secondo il leader dei Ds un autentico motore: «va difeso», ha ripetuto più volte D'Alema. Ma la concertazione va difesa non per amor di strumento - diciamo così - quanto per praticissime ragioni che sollecitano le corde più squallanti dell'animo imprenditoriale, quel detto «interesse comune» e dei vantaggi che se ne traggono. Anche perché l'alternativa alla concertazione, ha ricordato a mo' di esempio D'Alema, sarebbe il prevalere, sempre e comunque, di chi «intende introdurre rigida più pesante». Un motto che vale in genere, e vale a maggior ragione per la riduzione d'orario e le 35 ore. «Noi rispettiamo le ragioni degli industriali», ha chiarito l'azionista di maggioranza dell'Ulivo. Ma gli imprenditori «devono rispettare il metodo scelto da Palazzo Chigi, un metodo «non autoritario»: il disegno di legge presentato da Prodi lascia infatti «libero e aperto» il confronto con le forze sociali. Imprese e sindacati - ha ricordato D'Alema - hanno spazio sufficiente per determinare gli orari contrattuali «al di sopra del limite legale», nell'ambito delle direttive dell'Unione. «Siete in sostanza liberi - è stata la conclusione - di scegliere se e quando e in qual modo accettare la riduzione dell'orario di lavoro». «Sì, mi è piaciuto». È stata la risposta del presidente della Fiat

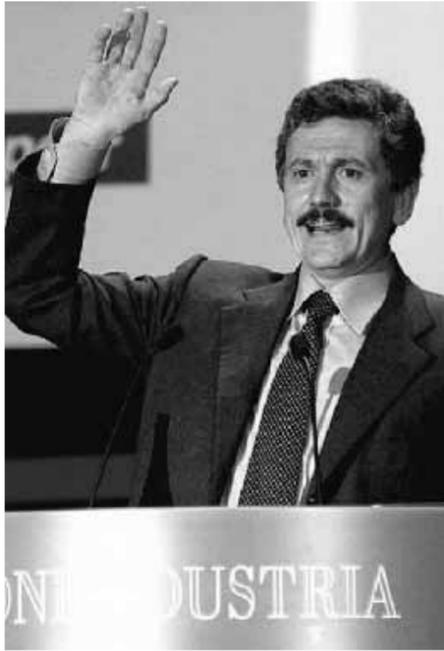
Cesare Romiti ai giornalisti sull'intervento di Massimo D'Alema. E poi nessun altro commento. La giornata dalemiana in casa Confindustria ha dunque un saldo positivo. Anche per materialissime questioni d'immagine. Poteva finire - dato lo spettro della disdetta e quel Fossa autoinchiodatosi alle barricate in contestazioni e fischi; come già accadde coi giovani imprenditori a Capri e come toccò, in una indimenticata mattina della campagna politica del '96, a Romano Prodi durante un dibattito con Berlusconi a Milano. Certi ricordi rissaioli sono così vivi che un paio di giorni fa - raccontano a Botteghe oscure - s'era temuto davvero che Parma potesse trasformarsi in una specie di Colosseo. C'è stato un consulto veloce fra Palazzo Chigi e Botteghe Oscure, per sopprimere l'ipotesi di una diplomatica assenza. Ma D'Alema, dicono, non ha voluto saperne: «Proprio in un momento come questo dobbiamo spiegare le nostre ragioni». Ha avuto ragione: in sala non s'è sentito un brusio, e anzi c'è stato un buon applauso alla fine. Ma il segretario del Ds, ieri sera, «aveva anche un altro e più sostanzioso motivo di soddisfazione: la carta giocata da Berlusconi davanti alla platea imprenditoriale - svaloriare l'opera del governo, appellarsi a un «patto» che legni il mondo delle imprese stabilmente alla destra nel nome di una «incapacità» della sinistra a riattivare il sistema Italia - si è dimostrata di scarso valore. L'assemblea confindustriale ha salutato con l'applauso più la verva del Cavaliere che le sue proposte. Così D'Alema ha potuto contestare all'avversario non solo, uno dopo l'altro, i successi del Professore, ma l'idea stessa di un'intesa che vincoli le aziende a un nuovo collaterale politico. «Certi patti è improprio proporre e improprio contrari», ha detto. A Confindustria D'Alema ha proposto invece di ricreare «il clima giusto» per la modernizzazione del sistema Italia. Al dialogo, insomma, non si rinuncia: e men che meno partiranno da sinistra «crociate» contro le imprese. Rivolto a Berlusconi, il leader della Quercia s'è tolto qualche altro sassolino dalla scarpa. Il Cavaliere aveva riorientato un appoggio politico-parlamentare, subordinato all'emarginazione di Bertinotti: la musica suonata in questi giorni, con qualche variazione, anche da Cossiga. D'Alema si è limitato a ricordare agli imprenditori che il Ds «è già riconosciuto da Blair e altri premier come una forza del socialismo europeo». E che il socialismo del Pse rappresenta un «nuovo» tentativo di fondere «i valori sociali» con le idee «del liberalismo». Una rappresentazione rassicurante di cui, forse, nemmeno c'era bisogno: visto che anche fra gli imprenditori «ognuno decide da sé e in modo riservato da chi farsi rappresentare», ha ricordato D'Alema al Cavaliere. Che equivale a dire: al governo siamo noi, e l'anticomunismo non attacca più.

Vittorio Ragone

## Il premier Presidente per 5 minuti

ROMA. «Il presidente della Repubblica, Romano Prodi, ha avuto ieri a Palazzo Chigi un incontro...». Sono le prime due righe di un comunicato diffuso ieri dalla presidenza del Consiglio sull'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto con il presidente della Repubblica d'Estonia. All'innanzi nessuno dei giornalisti, presenti a Palazzo Chigi per seguire la consueta riunione del Consiglio dei ministri, ha fatto caso alle prime righe del comunicato. Poi qualcuno ad alta voce ha detto: «Avete letto questo comunicato? Prodi è diventato presidente della Repubblica». «Un errore, è stato un banale errore», hanno subito chiarito gli uomini dell'ufficio stampa.

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Massimo D'Alema durante il suo intervento

Bruno/Ap

Il leader di Forza Italia chiede un patto antisinistra, ma offre i suoi voti al governo per una grande coalizione

## Berlusconi: «Unitevi a me»

Fredda la platea. Poi le conclusioni dell'assemblea irritano il Cavaliere: «Contenti loro...»

DALL'INVIATO

PARMA. Berlusconi propone agli imprenditori italiani un patto politico con il Polo per mettere sotto assedio il governo. Mentre lascia capire a D'Alema che l'offerta dei voti dell'opposizione è sempre valida a condizione che il governo e l'Ulivo scarichino Bertinotti. È un «Cavaliere» bifronte quello che si presenta all'assemblea di Confindustria. Da una parte la tentazione di mettere all'angolo il governo, dall'altra la voglia di metterci un piede dentro. Ma il presidente di Forza Italia sa che né l'una né l'altra strada sono praticabili perché né Confindustria né D'Alema sono disponibili ad operazioni che potrebbero a portare a spaccature senza ritorno, proprio ora che il peggio sembra passato.

Berlusconi non è mai stato in grande sintonia con Confindustria e anche ieri ha confermato la sua distanza tanto che è arrivato a criticare apertamente la linea. «Aprite gli occhi, imparate dai sindacati», ha detto rivolto con sarcasmo a Fossa. «Non continuiamo ad andare divisi alla trattativa con questa maggioranza e con questo governo. I sindacati sanno imporre le loro volontà. Se Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura andranno sparsi a discutere con questo governo, se vorranno continuare in questa leggenda della lontananza da qualunque movimento politico non ci sarà verso di fare prevalere le nostre ragioni, le ragioni dell'Italia che lavora e che produce». Per Berlusconi la situazione è «preoccupante e pericolosa» e bisogna «unire le forze». Perciò chiama gli imprenditori all'abbraccio con l'opposizione, a stringere un patto per mettere il governo alle corde. «So che è una proposta che darà luogo a molte critiche, ma mi corre l'obbligo e la responsabilità di farla come forza politica, come Forza Italia, un movimento che è sceso in campo per difendere il ceto medio produttivo. Uniamo le forze e presentiamoci uniti di fronte alla sinistra: finiamo di credere che un governo di sinistra possa fare una politica di destra. Non è mai successo, non succederà mai. L'escortazione non sembra però conquistare la platea che applaude, ma senza tanta convinzione. Il presidente di Forza Italia lascia poi partire una seconda stocata per Fossa a proposito delle 35 ore. Lo invita a «non accontentarsi dell'osso e a non commettere l'errore di mercanteggiare e di andare ad una soluzione minima» e ad affrontare sul tavolo del governo i problemi «in tutta la loro complessità». E poi un'altra chiamata



Silvio Berlusconi parla agli industriali a Parma

Ap

ad allinearsi al Polo: «Guardate a chi nel mondo della politica pratica con voi le stesse strade, chi porta avanti e un'azione politica determinata, certo d'opposizione, ma con un programma chiaro».

Berlusconi ha anche ricordato la «crisi» d'autunno quando di fronte al rischio di rottura con Rifondazione arrivò a proporre il capogruppo del Pds alla Camera mi ha accusato di spogliare il politico. Il richiamo della foresta è stato grande, il Pds è rientrato nei ranghi della sinistra e i ricatti di Rifondazione sono diventati legge come le 35 ore».

A D'Alema, che l'ascolta in prima fila, rilancia il messaggio d'autunno: «Sarei il più felice se il Pds si trasformasse in un partito socialdemocratico. Fate seguire i fatti ai tanti propositi enunciati».

Incontro di un'ora e mezza del leader di Rc con il premier

## Bertinotti: «Sul governo giudizio ancora in bilico»

ROMA. «Il nostro giudizio sull'azione del governo è in ancora bilico: si oscilla fra il compromesso senza riforme e la possibilità di una concreta di uscire con una politica riformatrice». Parlando a un convegno sui Trasporti, il leader di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti si esprime così nei confronti dell'Esecutivo che sostiene in Parlamento, nel giorno di un faccia a faccia col presidente del Consiglio Romano Prodi.

«Rimane ancora aperta la questione di che cosa farà da grande il governo, ma - ha aggiunto Bertinotti - siamo disponibili ad una intesa programmatica su una politica riformatrice, ma indisponibili a compromessi». Il segretario generale di Rifondazione vuole però precisare che non per questo cede all'invito di Massimo D'Alema a stringere un patto di lunga durata: «C'è differenza fra la nostra disponibilità a un accordo programmatico e un patto di legislatura, al qualesiamo contrari».

L'incontro è avvenuto a Palazzo Chigi, ed è durato per oltre un'ora e mezza, presenti anche i sottosegretari alla presidenza del Consiglio Arturo Parisi ed Enrico Micheli.

All'uscita Bertinotti, all'apparenza rilassato e sorridente, non ha concesso molto ai giornalisti, in ossequio ad un tradizionale riserbo dopo i colloqui, che - ha voluto sottolineare - «è un po' una clausola di stile». «È stata un'ampia conversazione - si limitato a riferire - sui temi centrali della politica generale del governo, a partire dal Documento di programmazione economica e finanziaria. E non sono - ha aggiunto - le discussioni di impostazione generale quelle che danno sofferenza...».

Più tardi, a margine di quel convegno, Bertinotti ha precisato che si è trattato di «un incontro propeudeutico per la fase 2 del governo» al quale faranno seguito «successivi approfondimenti». Quanto alla reiterata proposta

di Rifondazione comunista a proposito di un vertice tra tutte le forze della maggioranza ed il presidente del Consiglio, il segretario neocomunista ha spiegato che l'argomento non è stato trattato ma che Prodi continuerà a sollecitarlo: «Pensiamo ci sia urgente bisogno - ha insistito - di un confronto nella maggioranza per definire termini e modi di quella riqualificazione riformatrice dell'azione del governo, di cui non vediamo ancora le tracce». Ed ha aggiunto che la verifica si terrà su «tutti gli impegni programmatici di quest'anno» e non solo sul Dpef, che è «uno dei passaggi», restando non risolto «l'impegno drammatico del governo alla disoccupazione ed alla ingiustizia sociale». Bertinotti ha infatti rimarcato che il «nodo dolente» dell'azione del governo nell'attuale fase, rimane l'impegno per la disoccupazione, argomento non sul tappeto nei colloqui odierni, ma di cui Rifondazione sottolinea priorità ed urgenza.

Questo non è ancora avvenuto. La situazione che abbiamo di fronte da al Pds, all'Ulivo, da a questo governo ancora l'opportunità di fare seguire i fatti alle parole. Non si può andare in una direzione diversa che non sia quella del sostegno all'economia che non sia quella del sostegno alle imprese». Berlusconi non lo dice apertamente, ma il suo ragionamento è chiaro: se l'Ulivo e Pds scaricano Rifondazione i voti del Polo sono sempre a disposizione.

L'applauso più convinto arriva quando parla delle 35 ore. «La riduzione per legge dell'orario di lavoro è una polpetta avvelenata che abbiamo dovuto ingoiare. È qualcosa che fa a pugni con la volontà di modernizzare il paese. È un provvedimento vincolistico e autoritario, è il segnale di una mentalità centristica, statalista e pauperista. Questo governo per amore di durata e di poltrone ha accettato qualcosa in cui non può credere. Non posso pensare che Prodi creda nelle 35 ore come fa Bertinotti». Se Berlusconi invita Confindustria a non accontentarsi dell'osso, cioè a fermarsi alle 35 ore, non spinge a fondo la polemica sull'orario. Non sfiora nemmeno il tema del referendum che lui per primo ha fatto balenare. Nel resto del suo discorso ha cercato di minimizzare la «promozione» dell'Italia nell'Euro. «Si è fatta troppo, colpa dei giornali. All'Europa si è arrivati con basso sviluppo, povertà e perdita di competitività». Se la prende con il governatore della Banca d'Italia. «Si sono fatti artifici contabili tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro».

A discorso finito Berlusconi scende in platea e si torna a sedere in prima fila accanto a Guido Alberto Guidi del centro studi di Confindustria. Ed è proprio lui il primo a bocciare l'appello di Berlusconi a fare fronte unico fra il Polo e le associazioni degli imprenditori contro il governo: «Una scelta che uno può fare personalmente, ma non come organizzazione». In serata, mentre è impegnato in un comizio elettorale in città, il «Cavaliere» apprende la notizia che la giunta di Confindustria non disdice l'accordo del '93, ma chiede al governo di rinegoziare fra le parti la concertazione. Per Berlusconi, venuto a Parma per tirare la volata dei falchi, è una sconfitta. Il suo è il commento amaro di chi ha perso: «Contenti loro...». Nel comizio il leader di Forza Italia trova una battuta per Cossiga: «L'Udr? Vecchio teatrino della politica. Va bene per striscia la notizia».

Raffaele Capitani

Incontrando l'inviato Osce, Geremek, il leader serbo respinge l'idea di una «tavola rotonda» sulla regione

## Milosevic chiude la porta all'Europa «Nessuna trattativa sul Kosovo»

Stallo nella mediazione europea sui diritti della minoranza albanese. Il presidente jugoslavo si rifiuta anche di ricevere il rappresentante americano, Gelbard, in missione nell'area balcanica. Nuove scintille fra Repubblica serba e Albania

PRISTINA. Per Slobodan Milosevic è il giorno dei «no». Il «padre padrone» della Federazione jugoslava mostra i muscoli e si rifiuta di ricevere l'inviato speciale del presidente degli Stati Uniti per i Balcani, Robert Gelbard. È lo stesso Gelbard, in visita nel Montenegro, a renderlo noto. Il clima torna a farsi pesante e si allontana di nuovo la possibilità di una chiusura in tempi rapidi della crisi nel Kosovo. Belgrado torna a irrigidirsi e a sfidare la Comunità internazionale. L'inviato di Clinton incassa lo schiaffo diplomatico e riparte al contrattacco: «Milosevic dichiara - non si rende conto di quanto pericolosa sia la situazione».

O forse, annotano osservatori occidentali a Belgrado, se ne rende perfettamente conto ma si sente forte del sostegno dell'alleato russo. Di certo lo «schiaffo» alla diplomazia americana è di quelli che bruciano. Il mancato incontro con Slobodan Milosevic, sottolinea un inviato di Clinton, «la dice lunga sulla sua posizione e su come bisognerà procedere d'ora in poi». Una critica nemmeno tanto velata ai Paesi europei, tra i quali l'Italia, che fanno parte del Gruppo di Contatto. D'altro canto, Washington non ha mai nascosto di considerare l'Europa troppo accondiscendente verso il «Saddam dei Balcani».

L'inviato di Clinton non si fa soverchiare illusioni sul futuro del negoziato: il leader jugoslavo, afferma, non sembra «disposto a fare passi significativi, come il ritirare le unità

speciali serbe inviate nel Kosovo per terrorizzare la popolazione». Snobbato da Milosevic, Gelbard ha incontrato i più stretti collaboratori del presidente jugoslavo e li ha avvertiti che i tempi sono strettissimi. Robert Gelbard non è l'unico diplomatico che ieri è cozzato contro il «muro» dell'intransigenza di Belgrado. L'inviato Usa ha poi incontrato il leader degli Albanesi del Kosovo, Ibrahim Rugova. Che ha subito manifestato la sua sfiducia verso un ruolo di mediazione europea: molto meglio gli Stati Uniti, ha precisato: «Gonzalez è stato designato dall'Osce per facilitare il dialogo - spiega Rugova - ma è chiaro che preferiamo gli statunitensi».

A Rugova, Gelbard ha ribadito quanto sia importante per gli albanesi avviare il negoziato «con la mediazione internazionale». Finora i dirigenti della maggioranza albanese si sono rifiutati di incontrare la delegazione serba. Sulla crisi del Kosovo è intervenuto anche l'ex diplomatico Usa Richard Holbrooke, artefice degli accordi di pace per la Bosnia. A suo avviso, la situazione nella regione a maggioranza albanese è «esplosiva» e «l'unica speranza per evitare la tragedia è consentire al popolo del Kosovo di pronunciarsi per l'autonomia».

Il no di Belgrado all'incontro con il mediatore americano è stato bisbetato dal no all'idea di una «tavola rotonda» sulla crisi del Kosovo. Il presidente della federazione serbo-montenegrina ha sostanzialmente respinto il piano europeo che prevede

l'avvio di un negoziato fra le autorità serbe e la maggioranza albanese della regione con la partecipazione di mediatori europei. Milosevic ha formalizzato il suo no durante l'incontro, questo si è avvenuto, con il presidente di turno dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa Bronislaw Geremek. Il ministro degli Esteri polacco non ha nascosto la sua delusione per l'esito del colloquio ma ha annunciato che in ogni caso porterà avanti gli sforzi diplomatici volti a risolvere la crisi. Geremek ha sollecitato i dirigenti jugoslavi a uscire «dall'isolamento in cui si sono cacciati» e si è impegnato a continuare a premere affinché l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez possa recarsi a Pristina e Belgrado come inviato speciale dell'Osce e della Ue. «Nonostante tutto - ha commentato Geremek - Milosevic ha lasciato aperte alcune possibilità sulla missione Gonzalez, possibilità che esaminerò».

Ma il possibilismo del presidente dell'Osce contrasta con la perentorietà del comunicato diffuso dall'ufficio di Milosevic in cui si ribadisce che per le autorità di Belgrado l'ipotesi di una mediazione internazionale sul Kosovo, da chiunque sia portata avanti, è inaccettabile. E mentre la diplomazia ristagna, a muoversi sono i militari. Le forze di polizia serbe hanno rafforzato nelle ultime ore la loro presenza lungo il confine con l'Albania. A riferirlo è l'agenzia stampa di Tirana «Ata», citando fonti di Pristina.



Donne durante un funerale a Pristina

R. Sigheti/Reuters

I due italiani non sono d'accordo sulla politica antidroga

## Lo scontro fra Arlacchi e Bonino infiamma i rapporti Onu-Ue

### Tempesta diplomatica per colpa dei talebani



DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Nembo Kid»; «Superman»; «Zar antidroga»; «l'ultimo di una serie di malcapitati che ha perduto di colpo il potere di discernimento»; «implicito riconoscitore» del governo dei talebani afgani responsabili dell'apartheid contro le donne.

Quando il professor Pino Arlacchi, già senatore del Mugello, ora direttore esecutivo, con il rango di segretario generale dell'Onu, dell'Ufficio di Vienna sul controllo della droga e la prevenzione del crimine, lesse questi appellativi rivoltigli da Emma Bonino, commissaria per gli Aiuti umanitari dell'Unione europea, non fu troppo sorpreso. L'articolo che li conteneva, apparso sul principale quotidiano spagnolo - El Pais - era, in fondo, nient'altro che il testo di



un discorso che la commissaria aveva tenuto nel corso di un convegno, lo scorso dicembre a Bruxelles.

Con Emma Bonino, nelle settimane precedenti, c'era stato uno scambio fitto di opinioni, attraverso dichiarazioni ed interviste, sul controverso tema della più efficace politica di lotta al traffico di droga. Ma la pubblicazione, il 12 marzo su «El Pais», secondo Arlacchi, fu la goccia che fece traboccare il vaso delle reciproche «gentilezze». Bonino, infatti, ancora una volta, accusò Arlacchi d'aver stretto un accordo con il regime dei talibani al fine di spendere alcuni milioni di dollari dell'Onu per lo smantellamento delle piantagioni di droga. Sei giorni dopo, il 18 marzo, Arlacchi prese carta e penna per lamentarsi, direttamente, con il presidente della Commissione,

Jacques Santer.

La missiva inviata a Bruxelles ha scatenato mezzo putiferio che ben presto coinvolgerà il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. Il direttore dell'Agenzia di Vienna ha accusato Bonino di usare il proprio «status» di commissaria per predicare politiche «esattamente opposte di quelle dell'organizzazione che rappresenta», ha denunciato al presidente Santer i «toni inaccettabili ed il linguaggio discreditante» usati dalla sua commissaria ponendo il problema della compatibilità di questi comportamenti con il ruolo e la funzione ricoperti. Nel farlo, Arlacchi ha ricordato che l'Unione europea è impegnata a sostenere le decisioni dell'Onu in fatto di lotta alla droga come sottolineato da un documento sull'Afghanistan approvato dai ministri degli esteri nello

scorso mese di gennaio.

La risposta ad Arlacchi è toccata al presidente Santer il quale, però, s'è rivolto direttamente con una lettera a Kofi Annan. Santer ha definito un «inusuale attacco» quello portato alla Bonino e s'è mostrato «sorpreso dal tono» della missiva di Arlacchi ma anche dal fatto d'averne espresso il contenuto prima di riceverla essendo essa stata «ampiamente fatta circolare dal suo stesso autore».

Santer, però, per uno scherzo del destino, è rimasto vittima della stessa lamentela. La sua lettera al segretario dell'Onu partirà lunedì ma è finita lo stesso sulle agenzie di stampa. Così, Kofi Annan, sarà autorizzato a rinfacciare, a sua volta, la sorpresa di aver letto tutto sui giornali. La nuova portavoce del presidente della Commissione, Martin Reicherts, ha detto: «Non

so che dire, due sole persone avevano il testo. Di Santer non posso dubitare ed il Gabinetto Bonino giurano di non essere stati loro a diffonderla».

Santer ha scritto di non voler entrare in polemica diretta con Arlacchi, ha ricordato che non c'è nulla di male se si pongono dubbi sulla «sostenibilità» della politica di lotta alla droga finanziata dall'Onu. Poi ha chiuso con una nota distensiva: «Considero chiuso l'incidente. L'importante è lavorare tutti insieme per affrontare le sfide che abbiamo davanti a noi». Arlacchi gli aveva domandato: «Aspetto di sapere come mettere fine ad una situazione di confusione nella comunità internazionale» sul posto della Commissione nella battaglia contro la droga.

Sergio Sergi

## Francia, lascia presidente eletto dal Fn

PARIGI. Si è dimesso il presidente della regione Centro di Francia, Bernard Harang, che era stato eletto con il sostegno determinante del Fronte Nazionale (Fn). Non si sono invece dimessi altri tre esponenti dell'Unione per la Democrazia Francese (Udf, liberale), che erano stati sospesi dal partito per avere accettato l'alleanza con l'estrema destra. Erano cinque gli esponenti dell'Udf eletti alla presidenza di altrettante regioni francesi con il sostegno determinante dell'Fn, e martedì scorso l'esecutivo dell'Udf aveva intimato loro di dimettersi, pena l'espulsione. All'indomani di quell'ingunzione si era dimesso il presidente della Borgogna, Jean-Pierre Soisson, così come avevano già fatto immediatamente i candidati conservatori eletti con i voti determinanti dell'Fn nelle regioni Midi, Pirenei, Alta Normandia e Franca Contea. Hanno invece deciso di accettare lo stesso la carica tre dei cinque eletti: il presidente del Linguadoca-Rossiglione, Blanc; della Piccardia, Baur; ed del Rodano-Alpi, Millon.

La decisione sarà sottoposta alla Duma il 3 aprile. Può essere respinta per tre volte

## Eltsin conferma nuovo premier il giovane Kirienko

### E ai deputati dice: «Approvate la nomina o vi scioglio»

ROMA. L'età non conta in amore figuriamoci in politica e così Eltsin ha confermato la nomina del premier al trentacinquenne Kirienko. «Hanno detto che è troppo giovane, che non ha esperienza, che è troppo presto per collocarlo così in alto. Non sono per niente d'accordo - ha detto alla radio il presidente russo - La professionalità e la resistenza al posto di lavoro non dipendono dalla data di nascita. Io stesso sono diventato direttore di fabbrica a 28 anni e credo che questo mi abbia aiutato molto». Eccolo dunque gettato sul serio nella mischia l'ex ministro all'energia, il più sconosciuto degli uomini politici della capitale visto che fino a otto mesi fa non viveva neppure a Mosca ma si occupava di politica a Nizhnij Novgorod, il feudo dell'altro enfant prodige della Russia, Boris Nemtsov, il figlio prediletto del presidente, vice premier.

Eltsin ha parlato alla radio per rivolgersi a «società, giornalisti e politici, che sono preoccupatissimi per la destituzione del governo». Prima di

tutto li ha voluti tranquillizzare sulla sorte del primo ministro silurato, Viktor Cernomyrdin, del quale ha tessuto grandi elogi, e poi ha spiegato per quale motivo è stato necessario sostituirlo con Sergej Kirienko. Ringraziando pubblicamente Cernomyrdin per il lavoro da lui svolto, Eltsin ha denunciato il fatto che «molti hanno tentato di vedere nelle mie parole qualcosa che non c'era. (...) Io non ho mai avuto il minimo dubbio sul fatto che lui è un compagno di lotta affidabile e leale». Per la fiducia riposta in lui, ha proseguito il presidente, gli «ho chiesto di dedicarsi alla preparazione delle elezioni dell'anno 2000: cioè, le elezioni presidenziali. (...) Sono sicuro che potrà fare ancora tanto per la Russia».

Di Kirienko, Eltsin ha sottolineato che, anche se «è un uomo nuovo nelle stanze del potere», nella sua carica di ministro per i carburanti e le fonti di energia, rivestita dallo scorso dicembre, «ha rivelato le sue migliori qualità». «Kirienko - ha proseguito il presidente - è quello che si dice un

tecnocrate, un esperto di amministrazione. È un uomo che oggi non è collegato ad alcun partito né movimento. Nello stesso tempo, è capace di dialogare con chiunque, ed è disponibile ad ascoltare opinioni di altre parti». Ma non dovrà perdere tempo. «L'ho già ammonito - ha proseguito il presidente - non c'è tempo per il rodaggio. Devono essere affrontate immediatamente questioni sociali che non sono state ancora risolte. Non dobbiamo permettere che si accumulino salari arretrati». Insomma Sergej Vladilenovic ha assunto un incarico difficile - ha concluso Eltsin - «avrà modo di dare prova della sua bravura e del suo talento. Credo che ce la farà».

Eltsin ha anche annunciato che gli unici ministri a mantenere il loro posto saranno il titolare della Difesa, Igor Sergejevic, e il capo della diplomazia, Evghenij Primakov, come già si era detto nei giorni scorsi. Poi ha ammonito la Duma, la Camera bassa del Parlamento dove i comunisti hanno la maggioranza, minacciando

lo scioglimento se la nomina di Kirienko dovesse essere repinta per tre volte, come previsto dalla Costituzione. Il 3 aprile i deputati esamineranno la proposta di nomina. Il partito comunista ha già annunciato che voterà contro.

Il nuovo Premier ha già preparato un documento programmatico che prevede una drastica riduzione di dimensioni così come l'amministrazione del Cremlino: almeno 200 mila persone dovrebbero perdere il posto, un compito immane più che difficile. Eltsin ha ricevuto Kirienko al Cremlino, e poi è stato Kirienko ad accogliere Eltsin alla Casa Bianca dopo avere preso possesso dell'ufficio di primo ministro che era stato di Viktor Cernomyrdin, al quarto piano dell'edificio che fino al '93, quando fu preso a cannonate dall'esercito, era stata la sede del parlamento. Successivamente Kirienko si è recato alla Duma, per conferire con il capo di Yabloko, Javlinskij.

Ma.Tu.

## Le Lettere

### SCUOLA BUS

#### Il Tar assolve la Cipar

Codesto quotidiano ha dato, in data 3-4-96, notizia che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, a seguito dell'istruttoria avviata il 14-3-1996, aveva dichiarato che il Cipar ed altre imprese private esercenti il servizio di trasporto scolastico per conto del Comune di Roma, erano responsabili della violazione dell'art. 2 - comma 2 - della legge 287/90 per aver «posto in essere pratiche concordate consistenti nello scambio di informazioni su costi e prezzi dei servizi di trasporto scolastico, nonché sulla politica da tenersi in sede di gara avendo lo scopo e l'effetto di eliminare la reciproca concorrenza sia mediante l'astensione alla partecipazione alle gare indette dal Comune di Roma sia mediante la non sovrapposizione di offerte nei successivi affidamenti dei lotti a trattativa privata», e per l'effetto aveva comminato al Cipar una sanzione amministrativa pecuniaria di Lire 226.000.000 essendo stato, tale atteggiamento, considerato come «un'ipotesi di violazione della concorrenza particolarmente grave».

Con sentenza n. 972/98 del 10-12-97, pubblicata il 9 marzo 1998, il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha annullato il provvedimento dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato non ritenendo censurabile il comportamento del Cipar e delle altre imprese dirette a contrastare l'effettuazione di gare al massimo ribasso, e con tariffe, a base d'asta, inferiori o pari a quelle minime previste con legge regionale operante, così tenendo un comportamento finalizzato a ripristinare la legalità.

Quanto alle giustificazioni addotte dal Cipar e dalle altre imprese in merito all'assenza di sovrapposizione nella presentazione di offerta in sede di trattativa privata esse sono state ritenute attendibili «atteso il clima generale di incertezza e di precarietà che si era venuto a creare».

Poiché sono state portate a conoscenza dei lettori del V/s quotidiano, in data 3 aprile 1996, le misure prese dall'Autorità Garante nei confronti di questo Consorzio, ritengo che i lettori abbiano diritto ad una completa informazione e che pertanto la sentenza del Tar verrà da voi resa pubblica con lo stesso spazio e rilievo dato alla precedente comunicazione.

Ringraziando anticipatamente per l'attenzione che vorrete riservare alla presente, porgiamo distinti saluti.

Il presidente: Antonio Pompioli

### PROSTITUZIONE

#### «Il vero ghetto è la strada»

Gentile direttore

Sono una delle tantissime ragazze straniere che si vendono ai bordi delle vostre stra-

de. Mi scusi se mi ardisco di scriverle. Ma tutti parlano e discutono di noi e di nostra dignità, nessuno ci chiede però cosa noi pensiamo. Come se noi fossimo animali che non sono capaci di dire cosa è meglio per noi.

Io dico: non è vero che le case chiuse sono un ghetto. Il vero ghetto è la strada, dove tutti ti riconoscono che non puoi più neanche entrare in un negozio. Dove tutti possono insultarti o cacciarti via. Dove c'è racket che ti lascia solo, perché presi tutti dal racket dell'albergo e quelli che ti rubano.

Io mi chiedo, perché stato italiano non ha un poco di cuore, perché non ci lascia stare in caldo in casa. Se avete paura poi che non andiamo più via, potete fare contratto uno o due anni, noi non vogliamo diventare ricche. Noi basta tenere nostri soldi senza che nessuno ce li prende. Anche a dare qualcosa allo stato che gestisce case, noi in due anni avere abbastanza per tornare in nostro paese.

Dico anche che chi non ci vuole in casa, se prova a stare un'ora in minigonna, con freddo, verga e pericolo, direbbe subito, poverette, lasciamo in casa al caldo tranquille.

Lettera firmata

### SANITÀ

#### Medicinali e fasce

Caro Direttore,

sono molto dispiaciuta perché il ministro della Sanità Rosy Bindi vuole annullare l'esecuzione del ticket per patologia. Io ho alle spalle moltissimi anni di cure per depressione ansiosa, prendevo ed assumo anche ora molti medicinali per questa patologia che di recente si è ricacizzata. Assumo un farmaco il Melleril Retard che costa L. 10.400 la confezione contenente 14 compresse a me dura una settimana perché ne prendo 2 tutte le sere, insieme ad altri farmaci che devo pagare per intero perché sono nella fascia «C».

Perché la ministra Rosy Bindi non fa trasferire i farmaci migliori dalla fascia «C» alla fascia «A»? Questa operazione le richiederebbe molti apprezzamenti, soprattutto da quelle fasce della popolazione che ora vivono come un dramma l'approssimarsi della realizzazione del «Ricometro» o della Carta di credito sociale.

Cosetta Degliesposti Bologna

Le lettere che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità»-via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

Tornano a colpire gli integralisti islamici

## Nuovi massacri in Algeria Uccisi anche 27 bambini

ALGERI. Tornano a colpire all'improvviso le lame dei terroristi musulmani algerini, dopo un periodo di apparente calo della loro capacità e volontà di uccidere, che invece evidentemente è servito loro per spostarsi verso sud e sudovest dal centro del paese, ormai setacciato palmo a palmo dalle forze dell'ordine e dalle milizie popolari volontarie, i cosiddetti «patrioti». Asciutti come sempre, i due comunicati dei servizi di sicurezza rilanciati dall'agenzia Aps sono arrivati in successione, a far sfumare la speranza di un miglioramento: 57 morti, sgozzati la notte scorsa, 46 nello stesso villaggio, a Oued Bouaicha, nella regione di Djelfa, 270 km a sud di Algeri, undici in località Adda Benekrane, presso Youb, nella zona di Saïda, 440 km a sudovest della capitale. Zone di pastorizia dove sono allevati soprattutto i montoni, e dove sono frequenti gli agguati ai falsi posti di blocco e gli attacchi ai pastori. Qualche giorno fa proprio nel perimetro di Youb sette pastori sono stati rapiti e ritrovati il giorno dopo con la

gola tranciata. È il bilancio più grave dalla fine di gennaio, quando si chiuse il Ramadan più sanguinoso della lotta armata ingaggiata contro il regime nel 1992 dai gruppi integralisti armati. Una lotta in nome di un Islam solo loro, rifiutato da tutte le istanze religiose musulmane. In quei 28 giorni del Ramadan, i morti furono almeno 1.000, forse 1.500, sgozzati, decapitati, bruciati. Poi, fino a l'altro ieri, gli estremisti si erano limitati perlopiù ad assassini isolati, a qualche bomba artigianale, l'attentato più grave è stato l'agguato a convogli militari che hanno causato una cinquantina di morti in Kabila e nel Jijel. «Forse vogliono ricominciare la strategia del terrore in vista dell'Aid el Khebir, la Festa del montone che simbolizza il sacrificio del figlio di Abramo, la più importante per il mondo musulmano», chiesi festeggia l'8 aprile, ipotizza un giornalista algerino, ricordando che le cerimonie religiose come il Ramadan sono considerate dagli integralisti periodo favorevole alla «jihad», la guerra santa.



Ferrovie, decisa dal governo la separazione contabile tra la rete e il servizio di trasporto. Bertinotti: «Ora voglio un nuovo Cda»

# L'Europa sui binari d'Italia

## Prodi: «È una rivoluzione, arriva la concorrenza»

ROMA. Alla veneranda età di 159 anni le ferrovie italiane chiudono una gloriosa carriera solitaria e ricominciano la gara. Ai blocchi di partenza ci saranno presto altri concorrenti, altre aziende internazionali di trasporto su ferro da battere in velocità. Tutto iniziò il 4 ottobre del 1839, con l'inaugurazione della prima strada ferrata, la mitica Napoli-Portici; ieri si è fissata un'altra data storica per le Fs: l'Italia si adegua alla normativa europea e accoglie le regole per liberalizzare il mercato interno. «È un'assoluta rivoluzione», ha commentato il presidente Prodi nel presentare il decreto varato dal Consiglio dei Ministri - Comincia la concorrenza. Inizia un modo diverso di lavorare per le ferrovie».

Dopo sette anni anche il nostro paese recepisce la direttiva 440, decidendo la separazione contabile tra l'infrastruttura (la rete) e il servizio di trasporto ferroviario e la definizione delle regole che consentiranno ad altri soggetti, al momento associazioni internazionali di imprese ferroviarie e imprese internazionali che effettuano il trasporto combinato di merci, di utilizzare i nostri binari. «Che siano stati necessari sette anni», ha spiegato il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando - la dice lunga sulle resistenze

e le difficoltà incontrate. Le Fs ora sono obbligate a separare contabilmente la rete dal servizio: lo faranno a partire dal primo gennaio 1999. A quel punto non saranno più consentiti travasi finanziari. Le risorse destinate alla costruzione di nuove tratte e alla messa in sicurezza di quelle già esistenti, non potranno essere usate altrimenti». Poiché siamo arrivati ultimi, ora dovremo correre più in fretta degli altri: l'indicazione del governo è che a partire dal primo gennaio del 2000 si faccia un altro passo avanti e le Fs si suddividano in due società distinte. Poi si potrà anche riorganizzare la società di trasporto vero e proprio.

Il decreto presentato ieri sarà operativo entro giugno-luglio. Poi bisognerà stabilire i canoni di accesso alla rete: sarà l'azienda Fsa a proporli e il Cipe a valutarli. A partire dal prossimo anno altre imprese ferroviarie europee potranno utilizzare le rotaie italiane (c'è già in cantiere un accordo con gli svizzeri per le merci) per trasportare passeggeri e merci. Come stabiliscono le norme Ue, le tratte già assegnate restano assegnate: i nuovi concorrenti entreranno all'inizio solo su quelle «non saturate», ma via via che si completerà il quadruplicamento di parte della rete, ci saranno altri spazi.

Europa a confronto									
Paese	Linea	Linea	Linea	Linea	Linea				
Italia	Francia	Germania	Gran Bretagna	Spagna					
Roma-Milano	Parigi-Lione	Colonia-Monaco	Londra-Edimburgo	Madrid-Siviglia					
Km	Km	Km	Km	Km					
632	512	630	630	550					
durata	durata	durata	durata	durata					
4h 25'	2h 05' (Tgv)	n.d.	3h 59'	2h 30'					
treni/giorno	treni/giorno	treni/giorno	treni/giorno	treni/giorno					
34	n.d.	30	15	19					
biglietti (in lire)		biglietti (in lire)		biglietti (in lire)					
massimo	massimo	massimo	massimo	massimo					
125.500	144.000	500.000	615.000	184.000					
minimo	minimo	minimo	minimo	minimo					
68.000	76.000	240.000	63.000	60.000					

«L'introduzione della concorrenza apre uno scenario nuovo che, in una prima fase, acuirà - queste le previsioni del ministro - i conflitti tra azienda e lavoratori come è avvenuto anche per i porti e Alitalia. Sarà un momento difficile, ma il confronto con gli altri migliorerà gli standard dell'impresa». Insomma le Fs dovranno tirare fuori le unghie

e dare il massimo. Non si rischia di creare confusione, chiede qualcuno? «Più di così», Burlando risponde con una battuta - «è difficile». E riferisce il laconico commento del commissario europeo Karen Van Miert all'annuncio del provvedimento: «Atlas», finalmente. Positive le prime reazioni sindacali e all'interno della maggioranza.

Guido Abbadessa, segretario della Filt-Cgil chiede che questa novità si coniughi al rilancio delle Fs. Favorevole anche il Comu. Rifondazione, per bocca di Bertinotti, vuole però un nuovo consiglio d'amministrazione: «non ci sono uomini per tutte le stagioni».

Mo. Pi.

### LA SQUADRA

## Tutti gli uomini di Cimoli

### Uno staff «rubato» alla chimica

Ma i manager «interni» accusano: «Ci hanno commissariato»

ROMA. Chissà cosa c'entra la chimica con i treni. All'apparenza nulla. Eppure il top management delle Ferrovie dello Stato, in particolare gli ultimi tre amministratori delegati, è venuto da lì, dalla chimica di Stato e privata. Magari era uno dei settori industriali di maggior peso. Sta di fatto che Mario Schimberni, Lorenzo Necci e lo stesso Giancarlo Cimoli si sono fatti le ossa e hanno costruito il loro prestigio come grandi «commis» di Stato in quel settore. Chissà...Ma non è finita lì. Perché naturalmente i numeri uno si portano spesso i numeri due e i numeri tre, scendendo per i rami.

Vediamo qual è stato il precipitato chimico, dentro l'azienda Fs, prodotto dall'ultima ondata di arrivi dall'esterno. Di coloro che a Villa Patrizi, sede delle ferrovie, vengono vissuti, a torto o a ragione, come i «mercantari» o i «conquistatori». Giancarlo Cimoli sbarca dalla Edison alle ferrovie dello Stato nell'ottobre del 1996, un mese dopo l'arresto di Lorenzo Necci. Voluto fortemente dall'entourage del ministro del Tesoro, gode della stima di Guido Rossi e di Bondi, amministratore di Foro Bonaparte. Non appena si insedia, il Ministro Burlando detta le linee di riorganizzazione del settore ferroviario: chiede alle Fs di, come si dice in gergo, «ricentrarsi sul core business». Ovvero di pensare a far viaggiare meglio passeggeri e merci piuttosto che ad avere partecipazioni azionarie sparse alla rinfusa: dai vaporetto sul Canal Grande, alle Ferrovie argentine, alla Treccani, alle banche, alle immobiliari, alla Cit. Cimoli pare l'uomo giusto e nel corpiccione ferroviario si accendono molte speranze.

Chi chiama al suo fianco? Come di prammatica la segretaria personale, Cristina Papetti, anche lei della Edison. Poi Fulvio Conti, manager della Montedison che, con un gran balzo in carriera, diventa direttore generale per la finanza. All'inizio si pensa a lui come direttore generale unico ma è costretto poi a dividere la poltrona con Francesco Forlenza (immaginato come vice direttore generale), che da responsabile del personale di Agip Petroli sale fino alla direzione generale per le risorse umane. I maligni sostengono che questo episodio incrina sul nascere il rapporto fiduciario tra Conti e Cimoli: sta di fatto che poche settimane fa Contisen è andato a Telecom. Forlenza viene chiamato da Giovanni Parillo, segretario del consiglio d'amministrazione

delle Fs, da sempre con Necci nella chimica e approdato alle Fs a giugno '96 dopo essere stato presidente di Enichem. Su Parillo e Forlenza giace alla Camera dei deputati un'interrogazione dell'onorevole Gramazio (An) a proposito di una cena, a cui andarono con le automobili di servizio delle Fs: gli altri commensali erano Giancarlo Rossi, Filippo Troia (indagati dalla procura di Milano insieme all'ex presidente delle Ferrovie, Crisci) e Cesare Previti. L'unico manager non chiamato direttamente da Cimoli è Francesco Mengozzi, che ha sostituito Fulvio Conti: di provenienza Iri è stato in Italstat, Iritecna e Rai.

Veniamo alle seconde linee e alle altre società del gruppo. Come numero due della finanza, si insedia Giovanni D'Ambrosio, anche lui della Edison; sempre del mondo Edison è Roberto Renon, amministratore

della Tav; Livio Vido, amico di Renon, va a Italferr; dalla Montedison arrivano Claudio Zito e Marco Di Molfetta. Nell'area diretta da Forlenza si concentrano invece gli ex di Agip Petroli: a Villa Patrizi spiegano

Assunti tre nuovi dirigenti. Da Federtrasporti arriva Enrico Mingardi: è destinato alla direzione Metropolitana?



che molti sono manager in pensione o pensionabili. Si tratta di Francesco Massaro, Giancarlo Corduas e Francesco Pizzuro. Sempre stando alle «voci di dentro», non sono di straordinario profilo manageriale e hanno commissariato come un solo uomo i «residenti», i dirigenti fer-

rovieri. Creando un muro tra i vertici e il resto del management e schiacciando le professionalità presenti. Ci sono poi state ssnunzioni di dirigenti ai gradi inferiori fino a toccare le 60-70 unità: sono questi che hanno nelle mani l'azienda e che il sindacato dirigenti accusa di ricevere «stipendi d'oro».

Un discorso a parte meritano le relazioni esterne. Alla direzione si siede Daniela Scurti (ex dipendente dell'Alenia); il suo compito prioritario è liquidare Efeso (la società di omunicazione delle Fs con sede in Piazza di Spagna e un budget di 100 miliardi l'anno). La brillante trovata per chiudere Efeso è di assumere tutto il personale (in cui spiccano i soliti noti, intimi di Martelli, fiduciari degli ex ministri democristiani Piga e Bernini) in Fs. Questo settore conta 13 dirigenti nelle sole Fs, senza considerare le altre società del gruppo. In totale sono oltre cento persone. La battaglia più divertente che circola è che nemmeno alla Casa Bianca hanno uno staff così numeroso per assistere il Presidente degli Stati Uniti.

Infine completano la squadra di Cimoli i direttori delle Asa (le divisioni operative): sono Mauro Moretti (carriera interna alle Fs con un periodo di Cgil Trasporti) per la rete, Maurizio Bussolo (che An mette in carico a Burlando) per le merci, Giuseppe Sciarone (ideatore del servizio Eurostar) per i passeggeri, Emilio Maestrini (interno) per la trazione e Cimoli stesso ad interim per la Asa Metropolitana. Non sembra finita: l'altra sera le agenzie battevano la notizia dell'assunzione di altri dirigenti, in particolare di Enrico Mingardi, presidente di Federtrasporti (imprese di trasporto locale) che andrebbe a dirigere la Metropolitana. Grandi speranze, si diceva. Delusione. Soprattutto perché gli uomini nuovi non hanno cercato l'integrazione con le competenze operative e tecniche fondamentali per far circolare i treni, quelle del management interno. Si sono solo sovrapposti. Il malumore che regna a Villa Patrizi nasce da lì. Che chimica e treni producano reazioni acide?

Morena Pivetti



### A Brindisi deraglia un treno merci

È stato accertato finora dalla polizia ferroviaria il deragliamento è avvenuto mentre alcuni vagoni merci venivano trainati da un locomotore dalla stazione centrale del capoluogo brindisino allo scalo della zona industriale. All'altezza del passaggio a livello le ruote anteriori del quartultimo vagone sono uscite dai binari, potrebbe aver ceduto il carrello portante delle ruote anteriori. Il traffico stradale sulla via provinciale per Lecce - la principale di accesso alla città dal capoluogo salentino - è rimasta perciò bloccata per circa quattro ore, sino alle 11.30, quando il vagone, sollevato con una gru, è stato spostato. L'incidente si è avuto poco dopo la partenza del convoglio dalla stazione.

Uno dei vagoni merci di un convoglio delle Ferrovie dello Stato è deragliato ieri mattina, intorno alle 8, nello scalo ferroviario di Brindisi. L'incidente non ha causato danni alle persone. A quanto

### IN PRIMO PIANO

Otto mesi di reclusione a quattro ferrovieri di Genova

## Condannati per «pericolo di disastro»

Una vicenda di cinque anni fa: il treno deragliò perché sui binari c'erano materiali di un cantiere delle Fs

GENOVA. Quattro ferrovieri riconosciuti colpevoli di «pericolo di disastro» e condannati ad otto mesi di reclusione ciascuno, con sospensione condizionale della pena. Si è concluso con questa sentenza, pronunciata ieri dalla seconda sezione penale del Tribunale di Genova, il processo per un deragliamento avvenuto cinque anni fa allo scalo di Terralba, in cui erano rimasti lievemente feriti un capotreno e due passeggeri. Ad esserne riconosciuti responsabili sono stati Luigino Trevisan, di 42 anni, Antonio Guerra, 46 anni, Giancarlo Valente, 49 anni, e Gino MarcAntonio, di 39 anni. Un quinto ferroviere che era stato rinvitato a giudizio insieme a loro - il quarantottenne Carlo Canepa - è stato invece assolto. L'accusa aveva chiesto la condanna per disastro colposo, ma i giudici hanno accolto la richiesta della difesa di derubricare il reato in pericolo di disastro.

L'incidente si era verificato nel vecchio parco lavaggi di Terralba, dove era in procinto di iniziare la co-

struzione di una intersezione su un binario tronco alla confluenza di altri tre binari. In vista dell'avvio dei lavori, erano stati ammassati lungo i binari i materiali necessari, soprattutto traversine, spezzoni e intersezioni di rotaia. La sera del 2 novembre il treno passeggeri 11213, partito dalla stazione di Brignole e diretto alla Spezia, mentre transitava all'altezza del parco lavaggi, era deragliato, terminando la sua corsa contro l'arco della galleria San Martino, l'urto, grazie alla modesta velocità di marcia del convoglio, non era stato rovinoso ed ad uscire dai binari era stata solo la vettura di testa.

Le cause? Gli accertamenti dell'inchiesta interna e il risultato della perizia ordinata dal pubblico ministero nel corso della lunga istruttoria hanno consentito di escludere la presenza sia di guasti, vizi o rotture nel treno, sia difetti nel binario su cui il convoglio transitava, sia condotte o manovre errate dei macchinisti del convoglio stesso. Il sopralluogo eseguito dalla Polfer nella zo-

na dell'incidente permise piuttosto di rilevare che il materiale per l'avvio del cantiere era stato ammassato troppo disordinatamente e troppo ridosso dei binari. Era dunque accaduto che un merci in manovra all'interno del parco lavaggi aveva urtato il materiale precariamente assemblato, ed alcune traversine avevano finito con l'invasare la sede del binario destinato al transito dei treni passeggeri.

Di qui l'incriminazione dei ferrovieri che, secondo l'accusa, avevano provocato quella situazione di rischio: Trevisan, responsabile della protezione antinfortunistica del cantiere, e i deviatori Valente e Guerra per avere ommesso di segnalare l'ingombro sui binari; e Di MarcAntonio, manovratore del treno merci, per non aver sorvegliato l'istramento del proprio convoglio abbastanza da rendersi conto dell'ingombro e del successivo spargimento del materiale sui binari.

Rossella Michienzi

## PACO IGNACIO TAIBO II

### BENVENUTI A CITTÀ DEL MESSICO

Consigli al nuovo sindaco della metropoli in cui vivono sedici milioni di persone. Questo, e molto altro ancora, su Internazionale oggi in edicola.

Internazionale

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza S. Giomate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# «Siamo i più inquinati d'Italia»

«Sviluppo industriale selvaggio, e poi aree dismesse: un processo che ha finito per contaminare terreni, fiumi, falda acquifera, tanto che il nostro territorio, ed in particolare il nord milanese, risulta essere la zona più inquinata d'Italia». Livio Tamberi, presidente della Provincia, introduce i lavori di un convegno internazionale sulla bonifica dei luoghi contaminati da lavorazioni industriali. Ovvero, tutte le grandi aree dismesse (che solo a Milano sono un centinaio), ma anche zone molto più limitate: ad esempio, potrebbe avere bisogno di venire «ripulita», in modo che sia l'aria sia l'acqua (che poi si beve) si mantengano accettabili. Al momento, sono circa 300 i casi di bonifica avviata nel milanese. Solventi, benzine, vernici, sostanze tossiche di ogni genere: persino la lavanderia sotto casa, con l'acqua che ha scaricato a terra per anni, potrebbe essere fonte di inquinamento anche pesante.

In proposito, il decreto Ronchi è molto chiaro: il responsabile dell'inquinamento è obbligato a presentare un progetto di bonifica (pena multe fino a 15 milioni), controllato dagli esperti della Provincia tramite l'apposito ufficio tecnico istituito un anno fa e composto da quattordici esperti tra geologi, ingegneri, chimici e geometri. E quando il responsabile non venisse individuato, o non avesse i mezzi per pagare la bonifica, è la

## L'allarme di Tamberi «Le industrie devono ripulire le acque»

Provincia a dover intervenire, facendone le veci. «Rispetto agli altri Paesi europei - dice Guido Rosti, responsabile dell'ufficio tecnico - l'Italia deve recuperare un ritardo di circa dieci anni. Paghiamo l'incapacità di uno Stato che non si è mai preoccupato di decidere leggi efficaci a tutela dell'Ambiente». Ancora: «Il nostro lavoro è quello di valutare il rischio inquinamento nelle varie aree, di analizzare il luogo dal punto di vista idrogeologico, la tipologia degli inquinanti, e infine di decidere con quali strumenti intervenire». «Ad esempio, è ciò che stiamo facendo - riprende Rosti - con l'area dell'ex Acna a Cesano Maderno, per la quale comunque ci vorranno parecchi anni prima di giungere ad una definitiva bonifica». È circa 100 miliardi di spesa.

Dice Giulio Facchi, assessore all'Ambiente di palazzo Isimbardi: «La situazione è compromessa. Il milanese è pieno di zone industriali contaminate. Alcune sono state individua-

te, per altre ci vorrà ancora tempo. È difficile quantificare il fenomeno, l'attività di monitoraggio e verifica è appena agli inizi». L'anno scorso, con un finanziamento regionale di 400 milioni, la Provincia ha avviato un progetto di monitoraggio nel monzese: soltanto nella zona tra Monza, Biassono, Lissone, Veduggio e Villanova sono stati individuati 238 «centri di pericolo», aree, siti o attività potenzialmente contaminati o causa di contaminazioni. Dopodiché, si tratta di individuare le tecniche di bonifica più adeguate: nel caso di inquinamento da trielina, si può utilizzare un sistema di aspirazione ad aria, per cui i gas di trielina vengono «succhiati» dal terreno. Nel caso, invece, degli idrocarburi, funziona bene il trattamento con batteri già presenti nel terreno, in grado di «mangiare» l'inquinante e trasformarlo in ossigeno, carbonio e acqua.



La cava della mafia dove sono stati trovati fusti di sostanze tossiche

## Continuano gli scavi a Nosedo Sepolte nella discarica della mafia armi e sostanze tossiche

Continuano gli scavi nella cascina di Nosedo, passato alle cronache come il «covo della mafia». Per una settimana si è continuato a scavare alla ricerca di un cadavere. Secondo alcune affermazioni di un collaboratore di giustizia, in quel terreno sarebbe stato «sepolto» un uomo assassinato. Ma le ricerche sono state vane anche perché, sempre secondo la stessa fonte, nella cascina sarebbero state occultate soltanto le ceneri dell'uomo. È stato rinvenuto, invece, un fucile a pompa, ben protetto e conservato. E recuperati anche 10 fusti di sostanze tossiche sulle quali sta lavorando la Usl. Secondo le prime informazioni alcuni di questi contengono polveri altamente nocive che se disperse nell'ambiente recherebbero danno, oltre che all'aria, al terreno e alla falda acquifera. In altri fusti, invece, ci sono sostanze oleose o schiumose, ancora da identificare. La squadra

mobile fa sapere che le ricerche, gli scavi, non sono ancora ultimati. Le ruspe continueranno a setacciare i 20 ettari della cascina di Nosedo, occupata abusivamente dalla famiglia Ferri. Carlo Enrico, 24 anni, è stato arrestato la settimana scorsa, mentre il fratello Carlo Giuseppe è ancora attivamente ricercato.

Secondo gli investigatori, l'antica fattoria era la base d'appoggio per il traffico internazionale di armi e droga. I fratelli Ferri sono indicati come terminale lombardo della famiglia Russo di Nisemi. Secondo fonti confidenziali la cascina sarebbe servita come base d'appoggio per i traffici illeciti della famiglia calabrese. L'area era occupata anche da numerosi immigrati irregolari che pagavano «regolare» affitto per restare lì e utilizzare piccoli fazzoletti di terreno coltivati ad orti, ma anche a marijuana.

## Leopoldo Elia Per le Zone intervenga il governo

Non c'è più tempo da perdere. Il governo deve subito intervenire con appropriate «iniziative legislative anche d'urgenza» per rendere possibili le elezioni nei 14 consigli di zona di Milano «commissariati dal sindaco Albertini nell'agosto del 1997».

Leopoldo Elia, il presidente dei senatori del partito Popolare, lo ha chiesto ieri in una interrogazione parlamentare al ministro degli Interni Napolitano. Contemporaneamente, a Milano, il gruppo della Lega ha annunciato che lunedì occuperà il Consiglio per protesta nei confronti dell'atteggiamento della Giunta. Elia ha ricordato che il Consiglio comunale di Milano è stato convocato per il 30 marzo allo scopo di stabilire la data delle elezioni dei consigli di zona, ma che «la maggioranza consiliare di centrodestra, dopo aver bloccato l'iter di una delibera per la riforma del sistema elettorale dei consigli di circoscrizione e per l'indizione della tornata elettorale entro il prossimo giugno, ha annunciato l'intenzione di indire le elezioni entro e non oltre il 15 giugno del 1999».

Tutto ciò, però, secondo Elia, è contrario a ogni principio democratico. Così «si protrarrebbe ancora a lungo l'attuale gestione monocratica delle zone sotto lo stretto controllo della Giunta con gravissima violazione dei principi democratici». A questo punto, conclude Elia, il governo deve intervenire per rendere possibili le elezioni «in un termine ragionevolmente breve».

Se le elezioni slittano, appare quasi certo un cambio degli attuali assessori-commissari, figure che finora non hanno dato alle circoscrizioni quell'impulso che sarebbe stato necessario. Ieri una delegazione del Coordinamento comitati milanesi ha incontrato Finotti per sollecitare la Giunta a procedere alla delega degli effettivi poteri alle zone e a provvedere al rinnovo dei consigli di zona. «Il mancato decentramento - sottolinea un comunicato - ha provocato guasti profondi nei settori del verde, del patrimonio pubblico e della pulizia della città».

Un po' di tecnologia per non far perdere la scuola a un ragazzino che ha appena subito il trapianto di un polmone. È soprattutto tanta solidarietà da parte di tutto il paese, sindaco in testa. Ieri mattina alle 8,30 subito dopo il trillo della campanella, Francesco, tredicenne di Osona, piccolo centro del Magentino, ha potuto collegarsi da casa via video-computer con la sua classe, la terza A della media Papa Giovanni XXIII, salutare professori e compagni, chiacchierare con loro e persino farsi invitare dal presidente della Provincia Livio Tamberi a visitare il suo ufficio. Quanto sta accadendo a Osona è una di quelle storie che allargano il cuore. Francesco, malato di fibrosi cistica, papà e mamma attendevano già da due anni l'opportunità del trapianto. Durante tutto questo tempo «in paese la gente è stata molto solidale», ci racconta al telefono il sindaco Sergio Garavaglia, che è anche l'insegnante di religione di Francesco. L'attesa è stata lunga e sofferta. Poi finalmente il 22 gennaio scorso, grazie alla donazione d'organi di una bambina, il ragazzino è stato

## VIVERE Ragazzo malato a scuola in video

sottoposto al delicato intervento chirurgico. Ed ecco che, dopo due mesi trascorsi tra l'ospedale San Matteo di Pavia e la clinica pediatrica De Marchi di Milano, una quindicina di giorni fa ha potuto far ritorno a casa. «Il ragazzo sta bene - afferma il sindaco professore e lo ha confermato ieri nel primo contatto video lo stesso Francesco - si muove e riesce anche ad uscire, ma chiaramente non può frequentare luoghi affollati». Deve stare attento a germi e virus. La convalescenza sarà lunga. Ma intanto la scuola segue il suo corso. «Francesco ha già perso sei mesi. Sarebbe assurdo però fargli perdere l'intero anno - si è detto il sindaco. Così a qualcuno è venuta una brillante idea e Sergio Garavaglia si è dato da fare per trovare «tra le

varie voci di bilancio» del Comune una decina di milioni. Con quella cifra, spiega il primo cittadino di Osona, «abbiamo comprato due modem, due computer, due telecamere e due microfoni. Una postazione l'abbiamo installata in casa del ragazzo, l'altra a scuola». In brevissimo tempo Francesco ha imparato l'abc «ed ora è autonomo». Ieri dunque il primo contatto ufficiale, ma sarebbe meglio dire una vera e propria festa. In aula c'era Livio Tamberi che ha preso per primo la parola per dare a Francesco il benvenuto, esortarlo a impegnarsi nello studio e invitarlo a fargli visita a Palazzo Isimbardi. Il tredicenne gli ha detto che gli piace molto disegnare e andare al cinema, che è appassionato di cartine geografiche e che vorrà fare il geometra, inoltre «inizia anche ad affascinarsi l'informatica». Dopo che Tamberi gli ha dato «appuntamento» all'istituto per geometri Einaudi di Magenta, via via con lui hanno parlato il sindaco, un'altra insegnante, la sua dottoressa della clinica specialistica milanese e infine i compagni di classe con i quali ha chiacchierato a lungo.

«Francesco era molto entusiasta di questa novità», assicura Garavaglia ma spiega che da lunedì prossimo ci saranno almeno un paio di contatti al giorno: uno diretto con i prof per le lezioni, l'altro con la classe per i lavori di gruppo. Salvo altri collegamenti nel caso il ragazzo abbia bisogno di ulteriori chiarimenti. Insomma, una bella iniziativa. Un «progetto pilota» per il quale si è mosso il presidente della Provincia («è stata una esperienza toccante», ha commentato Tamberi) e del quale il sindaco va orgoglioso. Garavaglia, anzi, è convinto che «sia opportuno e utile estenderlo anche ad altri Comuni» e ad altri soggetti.

Rossella Dalliò

## Il presidente della Provincia contro le polemiche strumentali di Comune e Regione

# Malpensa, «Troppi smemorati»



Livio Tamberi  
presidente della  
Provincia di  
Milano

«Comune di Milano e Regione Lombardia giocano a scaricare sul governo le responsabilità della non attuazione dei programmi relativi ai collegamenti aeroportuali, commettendo una serie di dimenticanze». È polemico il presidente della Provincia di Milano Livio Tamberi, anche lui uno degli attori della vicenda Malpensa 2000, assieme al suo collega di Varese. È su quella vicenda, al centro di un braccio di ferro tra governo e Comune di Milano, non vuole lasciar correre.

«Si dimenticano che la Sea è una Spa della quale fanno parte per l'83,81 per cento il Comune di Milano, per il 14,558 per cento la Provincia di Milano e per l'1 per cento circa altri enti pubblici - aggiunge - Si dimenticano di informare e di coinvolgere la provincia di Milano e gli altri enti pubblici, azionisti per il 16 per cento circa. Si dimenticano che il lavoro dei loro predecessori e di chi ha collaborato nella fase di realizzazione attribendosi

oggi l'intero merito dei successi conseguiti. Si dimenticano che la realizzazione di Malpensa 2000 è potuta avvenire solo con cospicui finanziamenti europei garantiti proprio dallo Stato». Di questo, dice Tamberi, Regione e Comune non hanno parlato in questi giorni: «Dimenticanze gravi, polemiche strumentali».

«Considero la polemica chiusa» fa sapere da Buenos Aires il sindaco Gabriele Albertini, dopo averla alimentata per vari giorni con dichiarazioni e lettere. «Ora aspetto un confronto al tavolo tecnico che ho proposto, e sul quale non ho ancora ottenuto risposta».

Poco prima di lasciare Buenos Aires, dove nell'ambito di una visita ufficiale è stato accompagnato anche dal Presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, Albertini ha fatto un po' la vittima e ha sottolineato di essersi trovato in una situazione che pur non volendola definire «scattatoria» era sicuramente «con pochi margini di ma-

novra». «Insomma - ha detto ieri - mi è stata prospettata una situazione diversa, molto diversa da quella che i nostri dati e le nostre previsioni ci danno. Cosa doveva fare, dire va bene signori? Non si tratta mica di soldi miei, io sono il rappresentante degli azionisti milanesi, dei cittadini che mi hanno eletto». Albertini, ritornando sull'interesse di alcuni privati, Benetton e Tronchetti provera, ad acquisire il controllo degli aeroporti della Malpensa e di Fiumicino, ha anche rilanciato la polemica domanda già posta nei giorni scorsi all'indirizzo del governo. «Vorrei proprio sapere - ha ribadito il sindaco di Milano - se i privati sono veramente disposti a entrare solo negli Aeroporti di Roma (Adr). Io, nei miei colloqui con loro ho avuto una diversa impressione».

Intanto il Tar della Lombardia ha bocciato il ricorso della Provincia di Varese contro la Regione per il piano delle aree attorno a Malpensa 2000.

## La linea 3 alle Colonne



## Invito del Pds «No al tram Telefonate ad Albertini»

dell'area, opponendosi a chi propone addirittura di raddoppiare i binari. «La giunta - si legge in una nota firmata dai consiglieri Pds Emanuele Fiano e Valter Molinaro - lasci da parte le improvvisazioni e inizi a salvaguardare seriamente le aree di prestigio della città. È senz'altro possibile trovare per il jumbo tram percorsi alternativi e pensare di pedonalizzare l'area delle Colonne, in modo da valorizzarla anche da un punto di vista turistico». «La linea 3 - chiude la nota - potrebbe, partendo da Duomo, deviare o in via Torino o in corso Italia, riprendendo il suo attuale percorso in piazza XXIV maggio».

«Tra le colonne di san Lorenzo non deve passare nemmeno un binario». Il Pds invita i cittadini a firmare un appello ad Albertini o a telefonare alla sua segreteria (864.140/8052.190/6208.6627) affinché venga ritirata l'idea di far passare il jumbo tram a ridosso



Borrelli, Caselli, Cordova e Vecchione ascoltati a Palazzo Madama. Salvi: una svolta nei rapporti tra magistrati e Parlamento

## Giudici, mano tesa ai politici

Lotta al malaffare, confronto a tutto campo tra senatori e procuratori della Repubblica Forza Italia: manovre anti Berlusconi, non è più tempo di riforme. Folena: concezione angusta

### Violante: «I partiti vanno finanziati»

Il problema del finanziamento ai partiti «deve essere affrontato con grande chiarezza e a testa alta». Lo sostiene il presidente della Camera, Violante. «In tutti i paesi avanzati - dice - i partiti prendono dallo Stato risorse molto maggiori di quanto non prendano in Italia; da noi sono finanziati per molto poco. La trasparenza è un'esigenza importante. Gli italiani devono sapere come vengono spesi i soldi. I partiti sono «il fondamento della democrazia quando rappresentano i loro cittadini e non occupano le istituzioni».

Corruzione? Non siamo all'anno zero, come in quel «miracoloso» 1992, quando Mani Pulite vide la luce, ma «tutti i rami della pubblica amministrazione sono tuttora a rischio», parola di Francesco Saverio Borrelli. E la mafia? Attenti, uomini della politica a non abbassare la guardia, perché «è ancora fortissima» e cerca «alleanze», senza di che Cosa Nostra sarebbe una «banda di gangster», parola di Giancarlo Caselli. Idem come sopra il «napoletano» Agostino Cordova, e il «romano» Salvatore Vecchione. A Palazzo Madama i Procuratori della Repubblica delle sedi più importanti ieri hanno parlato fitto per 4 ore con i senatori. E aspetti tecnici a parte, quel che conta è il clima di collaborazione in cui magistrati e senatori della commissione Affari costituzionali - alla vigilia del varo di una sospirata legge contro il malaffare nella pubblica amministrazione - hanno discusso di corruzione e di terapie di contrasto. Addirittura il capogruppo dei Democratici di sinistra, Cesare Salvi, ha subito fatto il bilancio di «una giornata estremamente importante» che può rap-

presentare «una svolta». E il presidente della Commissione, Massimo Villone, ha assicurato che ci sarà un nuovo incontro con i magistrati delle Procure, il 7 aprile. Fatto sta che non sono passati due mesi dall'intervista al «Corriere» del pm milanese, Gherardo Colombo (anche lui presente - seppur senza intervenire - all'audizione), e al posto di un replay dello scontro verbale al fulmicotone tra inquisitori e presunti «ricattati», è andato in scena un civilissimo confronto. Che - unito alle notizie giudiziarie sulla rogatoria svizzera per i conti di Berlusconi - ha fatto saltare i nervi a Marcello Pera di Forza Italia: «Salvi abbraccia in Senato Borrelli esultante... Borrelli chiede una e una sola rogatoria fra le migliaia che ha trasmesso, Flick docile va in Svizzera e gliela porta. Il cerchio si chiude: sono tutti già convinti di aver catturato il mostro di Milano, Silvio Berlusconi. A questo punto il tempo della pazienza e della responsabilità è finito», con riferimento al tavolo delle riforme. Replica di Pietro Folena: «Per una forza autenticamente riformatrice il tempo della pazienza

e della responsabilità non ha data di scadenza. Sovrapporre il piano giudiziario e quello politico è segno di scarsa serenità e di una concezione politica molto angusta». Ieri al Senato s'è visto come la politica si sia annacquata alquanto. Il più critico nei confronti del disegno di legge anticorruzione all'esame della Commissione è stato Agostino Cordova. Il Procuratore partenopeo ha offerto anche un quadro desolante: «A Napoli non c'è alcun settore della pubblica amministrazione esente dalla corruzione, neanche la magistratura». Dal 1992 i funzionari pubblici finiti sotto processo a Napoli sono stati 3.241. Che fare? Il Procuratore di Roma, Vecchione, chiedere di aumentare i tempi per le indagini preliminari. Argomento che divide. Per Borrelli un simile espediente «non sarebbe decente». Per uno consolato Cordova questa è un disputa accademica, perché, tanto, con l'entrata in vigore del giudice unico «ci sarà la paralisi». Staremo a vedere.

Vincenzo Vasile

### L'APPELLO

## Caselli: «Costruiamo nuovi argini all'assedio mafioso»

ROMA. Benvenuti nel pianeta mafia, dove (sentenze alla mano), tutte, tutte - le gare d'appalto svolte in Sicilia tra il 1985 e il 1993 risultano «controllate da Cosa Nostra». Detto senza particolare enfasi, ma con la forza dei fatti veri, da Giancarlo Caselli, il procuratore capo di Palermo che dopo le stragi del 1992 ha raccolto il testimone di Falcone e di Borsellino, di Chinnici e di Caponnetto, vale a dire di quel valoroso «pool» palermitano, che - ricorda - venne smantellato per ragioni ancora «inspiegabili». E l'appello che parte dalla tribuna offerta dalla Commissione affari costituzionali del Senato riguarda conseguentemente tre temi.

1) La necessità di «non indebolire la possibilità di esercitare il controllo

della legalità da parte delle Procure antimafia in particolare».

2) L'urgenza di risolvere il problema dei «tempi interminabili dei processi, incompatibili con una giustizia che rappresenti un servizio alla comunità». È un «incubo», quello delle prescrizioni dei reati e della scarcerazione dei mafiosi che «incombe sempre di più» e c'è il rischio che «venga meno la fiducia nell'azione delle forze di polizia e della magistratura».

3) E infine un ragionamento che valica l'ambito della giurisdizione: «Di fronte a una Cosa Nostra tuttora economicamente fortissima l'azione di contrasto tocca principalmente alla politica. Che, se ha voglia «di riacquistare - com'è giusto - il suo primato», deve «fare argine» di fronte al ve-

ro e proprio «assedio» di una mafia che sa «individuare i punti deboli» del sistema politico, infilarsi nelle «fenditure», trovare nuove alleanze con segmenti della politica. Senza di che Cosa Nostra sarebbe una semplice «banda» di delinquenti.

«Sino Angelo più cinque»; «Riina Salvatore più dieci»: sono i titoli burocratici di due fascicoli processuali gravidi di sangue e di affari, sulla base dei quali Caselli ha riferito dei modi e dei meccanismi della sistematica ingerenza di Cosa Nostra nel sistema delle opere pubbliche.

Personaggi e interpreti che si ripetono, appalto dopo appalto, opera dopo opera: i soliti noti. Cioè le «imprese che sempre più numerose vengono fisicamente assorbite da Cosa Nostra»; e in un ruolo di regia ecco «il ruolo chiave» dei progettisti ammanniti con i pubblici funzionari che girano sistematicamente per gli uffici delle dipolizia e della magistratura.

«Di fronte a una Cosa Nostra tuttora economicamente fortissima l'azione di contrasto tocca principalmente alla politica. Che, se ha voglia «di riacquistare - com'è giusto - il suo primato», deve «fare argine» di fronte al ve-

ro e proprio «assedio» di una mafia che sa «individuare i punti deboli» del sistema politico, infilarsi nelle «fenditure», trovare nuove alleanze con segmenti della politica. Senza di che Cosa Nostra sarebbe una semplice «banda» di delinquenti.

Questo è sicuramente accaduto fino al 1993. Poi è intervenuta una legge regionale degli appalti che ha modificato alcuni meccanismi, e Caselli s'è riservato di far conoscere per iscritto ai senatori le sue ipotesi riguardo ai nodi rinnovati in cui oggi Cosa Nostra continua a mettere le proprie mani insanguinate sul sistema degli appalti.

Il magistrato lancia, però, un allarme più generale: «Cosa Nostra è ancora molto forte», è ancora «feroce» e «pericolosamente viva». Ieri non era giornata di polemiche. Ma questo monito ha certamente lasciato qualche traccia in più di un normale resoconto di una normale audizione parlamentare.

V. Va.

Il procuratore di Milano evita toni polemi ma lancia l'allarme

## Borrelli: «L'apparato pubblico è ancora a rischio corruzione»

La nascita di Mani pulite? «Si sgretolò l'omertà. Se fu miracolo o sciagura lo dirà la storia». Se venisse a mancare la repressione penale sarebbe un segnale di resa.

ROMA. Già, che cos'è successo in quel 1992 che segnò la nascita di Mani Pulite? È accaduto che «s'è sgretolato qualcosa in quella sorta di omertà che collegava gli operatori economici e gli amministratori della politica». È accaduto «un miracolo», come l'ha definito Francesco Saverio Borrelli, ieri nel corso dell'audizione presso la Commissione affari costituzionali del Senato? O «una tragedia nazionale», come la pensano certi altri, diplomaticamente non nominati dal Procuratore di Milano?

«Lo diranno gli storici», è la risposta ironica e un po' di sgomento di Borrelli, che ha offerto ieri ai senatori «un panorama sconsolante» del pianeta-corruzione dall'emblematico osservatorio milanese. Dove il «Miracolo del '92» mise alla luce «un virus che ha aggredito l'intera pubblica amministrazione». E giù l'elenco: appalti, governo del territorio, servizio sanitario nazionale, servizio di leva e forniture militari, esami universitari, emittenza radiotelevisiva, la guardia di Finanza...

«Risposta desolante», è vero, ma il fatto è che «tutte le amministrazioni pubbliche sono a rischio», la corruzione è «ancora una piaga di dimensioni incalcolabili», equindi-

la repressione penale, anche se da sola è «assolutamente insufficiente», deve esserci: «Se essa viene meno si dà un senso di resa di fronte all'inevitabile», perché la repressione penale della corruzione ha una carica soprattutto «simbolica», come di un «segnale» rivolto all'opinione pubblica e agli altri poteri. Segnali che non c'erano - ammette Borrelli - nei lunghi anni che precedettero Mani Pulite, anche per via di una specie di «superstizione», di una «formazione culturale» tradizionale dei magistrati che li portava in maggioranza a considerare un'«indebita ingerenza» l'intervento della giustizia sulle questioni della pubblica amministrazione. Una forma di malinteso «rispetto» per la politica.

Evitando accuratamente la polemica, Borrelli non ha trascurato, però, l'occasione per illustrare con forza le sue convinzioni. Ecco, dunque, l'identikit del magistrato ideale del dopo-'92, secondo la deontologia che guida l'operato del capo del pool di Mani Pulite: un giudice che «deve mantenere una certa distanza da circoli», persino ammantati da insegne «culturali», da tutti i luoghi, insomma, in cui si formi «un minimo denominatore comu-

ne», sottinteso: di frequentazioni e di interessi con sempre eventuali inquisiti. Ma dev'essere un magistrato che non «conduca vita monastica», «perché dev'essere immerso nella vita contemporanea» e sentirne «pulsare proprio il profumo come il cattivo odore, per potere poi trasfondere questa energia umana nel proprio lavoro».

Controlli del tenore di vita dei funzionari pubblici, incentivi, suggerisce il Procuratore: «Anche se non credo - ha precisato Borrelli - che un aumento della retribuzione possa servire da ombrello, perché la tentazione per chi si può ottenere con la corruzione è più alta di qualsiasi retribuzione».

E ancora: particolare cura nella nomina e nelle promozioni dei dirigenti, compresi quelli delle sedi giudiziarie, modifiche di prassi e di regolamenti, che assegnano per ora i posti ai più anziani e solo a chi ne fa domanda, senza un preventivo esame dei curriculum e senza colloqui selettivi. Il nodo è quello dei dirigenti: «Se un dirigente di un determinato ufficio rappresenta un esempio per gli altri dipendenti della pubblica amministrazione e può contare sull'appoggio serio, leale e professionale di chi lo coadiuva,



I procuratori Caselli e Borrelli durante l'audizione sul fenomeno della corruzione

Plinio Lepri/Ep

tutti gli uffici - compresi quelli giudiziari - camminano da soli». Insomma, i metodi del pool inventato da Borrelli potrebbero essere trasferiti utilmente in altri rami. Ma il tono non è stato quello della lezione. Il metodo del confronto - anche sui temi più di dettaglio - è apparso accettato anche nella scelta degli accenti da Borrelli come dagli altri magistrati intervenuti ieri. Il capo del pool milanese non s'è sottratto, pe-

re, dall'indicare, tra le terapie, alcune proposte che sono il frutto dell'esperienza delle inchieste condotte in questi anni. Una in particolare: abolire la distinzione - secondo il Procuratore milanese - «un cavillo» - tra i reati di corruzione e di concussione: unificare, semplificare, adiboscare norme, «compatte» reati.

Ma per prevenire il fenomeno della corruzione è necessario, più in-

generale, «ridurre i monopoli statali e le situazioni di protezionismo». Ben più, dunque, di una legge come quella, pur importante, in discussione. E, del resto, Borrelli e gli altri hanno dato l'impressione con i loro interventi di voler cogliere l'occasione per porgere e stringere utilmente alla politica «mani tese» di portata più generale.

V. Va.

Rogatorie, i pm scavano tra le cifre dell'operazione «Polifemo»

## Al setaccio i conti Fininvest

Dopo il via libera svizzero, il Pool cerca le prove di versamenti di Previti ai giudici corrotti.

MILANO. Ha un nome da paura, «Polifemo». Adesso che ha varcato i nostri confini e lo tengono chiuso a chiave al quinto piano di Palazzo di giustizia, a Milano, sappiamo che è uno dei conti più attesi, secondo alcuni tra gli ultimi pezzi mancanti al mosaico che i giudici di Milano stanno componendo per ricostruire l'intricata storia dei conti esteri della Fininvest. Con la decisione di ieri, il via libera del Tribunale elvetico alle rogatorie chieste dai magistrati italiani, «Polifemo» è la nuova materia su cui il pool indaga anche per verificare gli eventuali passaggi di denaro dalla Fininvest ad alcuni giudici corrotti.

Una storia lunga e tortuosa, quella di «Polifemo», che parte dal 18 aprile '91, con un versamento di un miliardo e ottocento milioni della Silvio Berlusconi Finanziaria a una società denominata Lagrade. La stessa cifra tre giorni prima era uscita dalla società All Iberian che aveva appena ricevuto cinque miliardi dal presidente della Fininvest. A proposito della All Iberian, (il processo è in corso), in-

chiesta dove Berlusconi è accusato di falso in bilancio e finanziamento illecito ai partiti (il Psi di Craxi per dieci miliardi), il presidente di Forza Italia ha sempre dichiarato che si tratta di una società estranea al gruppo Fininvest. I magistrati invece sostengono che All Iberian e Catwell sarebbero società «utilizzate dalla Fininvest quale tesoreria occulta privata» per movimentare, secondo un rapporto della Guardia di Finanza, negli anni '90-'95, più di mille miliardi «provenienti per la quasi totalità dalla Silvio Berlusconi Finanziaria del Lussemburgo e da altre società Fininvest».

Attraverso l'analisi dei movimenti di denaro versati su questo conto i pm milanesi potrebbero accertare se veramente c'è stato un flusso di denaro passato da Berlusconi a Previti (le coincidenze riguardano spostamenti sul conto svizzero Mercier attribuito all'ex ministro del governo Berlusconi) sino al giudice romano Filippo Verde, 500 milioni girati lo stesso giorno su un conto aperto da Verde, attraverso l'avvocato Attilio Pacifico.

Per il pool di Milano, lo sblocco delle rogatorie da parte della Svizzera, rappresenta comunque un importante successo. Adesso ci si aspetta che vengano accettate anche le altre richieste di chiarimenti sui conti Fininvest inviate dal pool negli ultimi due anni alla magistratura elvetica. I contrasti con i colleghi svizzeri fino a ora erano su due questioni: illecito finanziamento e frode fiscale. Il via libera è venuto nel momento gli svizzeri hanno ammesso che non esiste più il reato politico quando è in concorso per atto come corruzione o il falso in bilancio. Il problema delle rogatorie all'estero, in ogni caso, resta immutato. Tra le ultime richieste ritirate quella del pm Giovanna Ichino che segue l'inchiesta sulle telepromozioni in cui è rimasto coinvolto Pippo Baudo. La richiesta di rogatoria fatta ai magistrati del Liechtenstein è ritornata al mittente con argomenti fumosissimi dietro cui si celava semplicemente il rifiuto a collaborare.

Antonella Fiori

### Caltagirone querela il Corriere

L'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone ha dato mandato ai suoi legali di predisporre una citazione nei confronti del giornalista Giuseppe D'Avanzo e del Corriere della Sera, chiedendo un risarcimento di 20 miliardi, per un articolo pubblicato ieri. «In questo - afferma Caltagirone - si riporta il contenuto di un interrogatorio reso da tal Cavallari e coperto da segreto istruttorio, dove si afferma che il sig. Romanazzi avrebbe, nel mio interesse, versato al Procuratore della Repubblica dell'epoca, Dr. Mele, 200 milioni. Questa notizia è completamente falsa». Caltagirone afferma anche di non aver mai conosciuto Cavallari.

Sull'Alta velocità prime richieste della magistratura milanese

## Tav, dieci rinvii a giudizio

Tangenti per 4 miliardi. Tra gli imputati Necci, Pacini Battaglia, Citaristi e i Rendo.

MILANO. Alta velocità, si parte. La magistratura milanese ha chiesto ieri il rinvio a giudizio dei primi dieci indagati di questa inchiesta: la storia di una truffa colossale, per la quale lo Stato ha già stanziato fior di miliardi senza che una sola traversina sia stata posta in opera. Si è chiuso il primo filone, quello relativo a circa 4 miliardi di tangenti pagati per lo scalo Fiorenza, inutile cattedrale nel deserto del faraonico progetto della rete ferroviaria superveloce. Ma è solo un inizio. I candidati alla sbarra sono tutte vecchie glorie di Tangentopoli, ad eccezione di Lorenzo Necci, che questa volta non ce l'ha fatta ad uscire illeso dalle indagini del pool. Sono personaggi come Pierfrancesco Pacini Battaglia, che come il prezzemolo, profuma tutte le ministre che sanno di corruzione. C'è il suo socio, Roger Francis, inafferrabile primula rossa nascosta in qualche angolo del mondo. E poi, chi si rivede, c'è l'ex tesoriere della dc Severino Citaristi, recordman delle cause giudiziarie. Sul fronte imprenditoriale, ancora i soliti

noti: i fratelli Vincenzo ed Enrico Lodigiani, i cavalieri di Catania Eugenio, Luigi e Mario Rendo e un manager delle cooperative rosse, Carlo Sabboni. Le loro imprese si erano suddivise l'appalto per la costruzione del Ferscalo Fiorenza, un lavoro da 500 miliardi, per il quale avevano promesso 7 miliardi e mezzo di tangenti al pool, per il quale avevano promesso 7 miliardi e mezzo di tangenti al pool, per il quale avevano promesso 7 miliardi e mezzo di tangenti al pool, per il quale avevano promesso 7 miliardi e mezzo di tangenti al pool.

Tutta la storia è emersa di recente, dopo che il pool ha riletto col senno del poi una serie di annotazioni riservate e di appunti contenuti nelle agende di Lodigiani sequestrate nel '93. I erano riportati nomi, cifre e appalti dell'Alta velocità. Ferscalo Fiorenza era solo una voce, di questo bilancio in codice della corruzione. Ma per ogni appalto, per ogni tratta, si indicavano altri quattrini da pagare. In-

terrogato all'epoca dal pool, Lodigiani menti spudoratamente. Disse che certo, si erano contrattate tangenti coi politici, per sbloccare i progetti dell'Alta Velocità. Ma spiegò che le trattative erano andate in fumo per colpa dell'esplosione di «Mani pulite» che aveva seminato il panico tra politici e imprenditori. E invece oltre all'inganno si è scoperta la beffa. Mentre i tangentieri entravano e uscivano di galera, patteggiavano pene per i reati già scoperti e confessavano fatti già emersi, continuavano a distribuire e intascare mazzette. Si è chiuso così il primo capitolo giudiziario dell'Alta velocità, ma ora ne seguiranno a raffica parecchi altri. Il via libera alle rogatorie consentirà di riempire rapidamente altri fascicoli, relativi alla tratta Milano-Genova, alla Milano Bologna, ai mille consorzi nati per la spartizione della torta. Il teorema del pool milanese è semplice: se Lodigiani ha mentito per lo Scalo Fiorenza, ha mentito anche sugli altri appalti.

Susanna Ripamonti



### Calcio, 3 anticipi Juventus-Milan atteso e temuto

Dei tre anticipi di oggi, il match di Torino (20.30) è insieme il più atteso e temuto per la posta in palio, il prestigio delle protagoniste, ma anche per il veleno sparso in questi giorni sulle due rivali e su cui spicca il duello a distanza tra Davids, l'olandese passato dal Milan alla squadra di Lippi, e Capello, l'eroe dei 3 scudetti tornato a furor di popolo alla guida del team di Berlusconi ma che solo a sprazzi è riuscito a far quadrare i conti tecnici di una squadra ricca di personaggi di talento ma povera sin qui di risultati. La Juve invece è prima in classifica. Le altre gare, Inter-Venezia e Udinese-Lazio, si giocano invece alle 15. (Nella foto il milanista Ba).

### Coppe, Vicenza-Chelsea Troppe richieste per Viali Interviene la Questura

La settimana di fuoco delle coppe (martedì 31.3 Uefa con Inter-Lazio, mercoledì 1.4 Champions League con la Juventus a Monaco, giovedì 2 Coppa coppe) e momenti di tensione a Vicenza ai botteghini per la vendita dei biglietti per Vicenza-Chelsea, andata di semifinale della coppa delle coppe che ha scaldato gli animi degli «inglesi» padroni del Vicenza e dello stesso Gianluca Viali (nella foto) che arriva in Italia da giocatore-allenatore. Oltre 500 persone sono rimaste invano in attesa dell'apertura del botteghini: la Questura ha disposto la sospensione della vendita per evitare che gli ultrà inglesi li possano acquistare.



Coro di reazioni all'allarme del Presidente

## I presidenti dello sport elogiano il Quirinale «Quel monito è giusto ma tra il dire e il fare...»

ROMA. Lo dice Moratti a Firenze. Gli fanno eco Nizzola e Pescante nella Capitale. Quella frase gettata lì da Scalfaro in un giorno di festa, da uno che di mestiere fa il presidente di una repubblica sempre in debito, sempre alle prese col far quadrare i conti, un po' di scompiglio l'ha seminato, magari soltanto verbale, ma raccoglie consenso e solleva questioni nel mondo di quegli altri presidenti, quelli dalle disponibilità inesauribili, dalla cassaforte piena, dalle imprecise abilità bancarie a farli quadrare, i conti. «Capisco e giustifico l'intervento di Scalfaro. Sul piano umano lo trovo giusto, meno dal punto di vista pratico». Parole di un altro presidente, quello dell'Inter, di Massimo Moratti che ha commentato il monito del presidente superiore sugli eccessi del calcio-mercato. «È normale che chiunque si avvicini a questo ambiente si scandalizzi e si spaventi - ha aggiunto Moratti, a Firenze per un convegno a Cerveriano - spesso è troppo anche per chi, come me, come i miei colleghi, tira fuori i soldi... Non è male dunque se ogni tanto qualcuno ci tira la giacchetta, ma è pur sempre vero che quello calcistico è un mercato come un altro, come ad esempio quello petrolifero o di qualsiasi altra attività». «Non so - ha concluso Moratti - come e dove si possa migliorare. Perché, pur avvertendo la volontà di normalizzare questo mercato, per stare a certi livelli di qualità questi sono i valori, sia in entrata che in uscita. Valori che sono stati determinati dalla comunicazione».



Anche Campana, lo storico e pluridecennale governatore del sindacato calciatori, si associa: «Certamente una riflessione va fatta. Vanno bene i miliardi, vanno bene il calcio spettacolo, gli affari e il business ma il monito lanciato sia pure in punta di piedi dal presidente della

repubblica deve farci riflettere». E «quando il primo cittadino d'Italia lancia un monito bisogna fare grande attenzione e rispettare le sue affermazioni». Si accoda e, forse, si adegua, anche il presidente della Federcalcio, Luciano Nizzola, a proposito degli «eccessi» del mercato calciatori. Ma fa un distinguo, per cominciare, «il problema non riguarda soltanto gli acquisti dei calciatori stranieri ma anche la concorrenza tra i club delle altre nazioni europee e mi riferisco all'Inghilterra, alla Francia». Giusto il segnale, ne terremo conto, assicura pronto Nizzola e anche Mario Pescante, presidente del Coni, non vuole restare fuori dal coro. «Il presidente Scalfaro riesce a rivolgersi al mondo dello sport con accenti che riescono ad arrivare fino al cuore e con accenti di grandissima spontaneità», dice senza lacrime l'uomo che da un ventennio guida dal Palazzo la divisione delle Totocalcistiche quote allo sport e che di questi tempi teme la fine delle «vacche grasse». Per questo si lancia anche contro l'abuso di stranieri (ma non eravamo in Europa?) sottolineando che ne campionato professionistico gli stranieri in Italia che giocano sono 120 su un parco di 500 calciatori. Uno su quattro. È il più entusiasta, Pescante, e non lo nasconde: «Quelle di Scalfaro sono raccomandazioni, sono complimenti, che fa giungere al mondo dello sport con estremo garbo e nell'interesse del mondo dello sport. Quindi non possiamo non meditare sul discorso che il Presidente ha fatto in ordine alle spese di acquisto dei calciatori soprattutto in ordine a quello che sta avvenendo nel contesto del Paese a cui sono chiesti sacrifici, che ci hanno condotto in Europa e ora, forse, se ne chiederanno degli altri per assicurare posti di lavoro e così via. Benvenuta raccomandazione!».

Il patron della Lazio ha già speso 100 miliardi in nuovi acquisti

## Cragnotti, un «falco» in barba a Scalfaro

L'affare Stankovic chiuso proprio mentre il Presidente richiamava il calcio a maggiore oculatezza nelle spese e nel ricorso al mercato degli stranieri.



Sergio Cragnotti, patron della Lazio

ROMA. Sarà una Lazio stellare quella proiettata verso il 2000, una Lazio che sta trasformandosi in un poderoso business. Il futuro ingresso della società biancoceleste in Borsa ha messo le ali al suo azionista di riferimento Sergio Cragnotti, capace di superare qualsiasi ostacolo pur di allestire un club di livello mondiale. E così, tanto per stuzzicare le voglie dei futuri investitori, dopo l'astro cileno Salas, costato qualche miliardo in meno del mitico Ronaldo, ecco un altro giovanissimo campione ambito da club di mezza Europa: Dejan Stankovic.

Un doppio colpo da 100 miliardi. Come dire che l'azionista di riferimento Sergio Cragnotti continua a non badare a spese, ma con occhio lungimirante, nonostante gli ammonimenti del presidente della Repubblica in occasione della festa del centenario della Federcalcio, che ha accusato i presidenti di società di aver oltrepassato il limite della «decenza».

Ammonimento che tutti hanno recepito, che tutti hanno lodato e incensato, ma che nella realtà dei fatti non applicheranno mai, perché il calcio è diventato un irrefrenabile macchinista da soldi. E i presidenti non ne fanno più mistero, in barba di quei principi che hanno sempre caratterizzato lo sport.

«Le società calcistiche non devono vergognarsi di fare soldi, perché oggi l'ingresso in Borsa vale più di una vittoria in un incontro importante», ha affermato ieri Sergio Cragnotti in una memoria scritta inviata al Covoceo sull'evoluzione delle società calcistiche, svoltosi al centro tecnico di Cerveriano. Alle sue parole hanno fatto eco quelle del presidente dell'Inter Massimo Moratti: «Ho fatto il mio ingresso in una società calcistica con l'idea di perdere dei soldi. Oggi mi sono convinto che una società di calcio può diventare anche dal punto di vista economico un grande affare».

Di fronte a questa nuova dimen-

## Fifa, Blatter candidato pro-Havelange

ZURIGO. È stata annunciata ufficialmente la candidatura del segretario generale della Fifa Joseph Blatter alla presidenza dell'organo di governo del calcio mondiale. In un comunicato diffuso a Zurigo, il presidente in carica Joao Havelange ha precisato che Blatter ha chiesto «di essere dispensato da alcuni compiti in modo da evitare ogni eventuale conflitto di interesse». E ha confermato che lo stesso Blatter terrà una conferenza stampa lunedì prossimo a Parigi. L'avversario di Blatter, il presidente della Uefa Lennart Johansson, e i suoi sostenitori argomentano da tempo che per candidarsi il segretario generale della Fifa dovrebbe rinunciare all'incarico che già occupa e per il quale percepisce uno stipendio di 1 miliardo l'anno. La candidatura di Blatter, secondo gli osservatori, sarebbe più che altro una manovra per bloccare quella dello svedese Johansson, togliendogli voti da immolare sull'altare della ricandidatura dell'84enne brasiliano Havelange.

## Il tecnico bolognese sa di essere ex: nel calcio le cose sono note, ma non si dicono Ulivieri spezza l'omertà della panchina

FRANCESCO ZUCCHINI

L'ULTIMA puntata di «Panchine roventi» va in onda sull'Appennino Tosco-Emiliano, fra Firenze e Bologna. È un minuetto da manuale. Malesani sarà il prossimo allenatore del Bologna, Ulivieri potrebbe essere il nuovo tecnico della Fiorentina. Il condizionale è d'obbligo, essendoci di mezzo Cecchi Gori: il presidente viola voleva Ulivieri un anno fa quando era irraggiungibile, e visto che in 12 mesi qualcosa è cambiato come direbbe Jack Nicholson, potrebbe aver cambiato idea pure lui.

Ma questo è un dettaglio. Come in fondo la notizia di Malesani rosbolu: lo sapevano tutti da mesi, anche se fingevano di ignorarlo. Finché, ieri, Renzo Ulivieri ha deciso di squarciare l'ultimo velo, raccontando tutto. «Perché non mi va di essere preso in giro. Malesani sarà il nuovo allenatore del Bologna. È una cosa che si sa da mesi». Appena un'ora prima, il vicedirettore generale rosbolu, Tommaso Gazzoni, aveva tentato un'ultima disperata smentita:

«Non abbiamo contattato nuovi allenatori. Solo a salvezza ottenuta, eventualmente, ci guarderemo attorno». Una balla sacrosanta perché tutti conoscono le leggi del mercato, si parli di giocatori o di tecnici: a meno di non voler imitare la Juve del Boniperti crepuscolare, che si affacciava a Milano fuori quando correvano i titoli di coda.

L'ultimo minuetto delle panchine è emblematico, fa luce su una verità vecchia come il mondo ma sempre nuova: a campionato in corso tutti gli allenatori, o quasi, conoscono già la loro futura destinazione, e di conseguenza giocano contro le loro squadre del domani per le quali nel frattempo fanno il calciomercato. Così, a 8 giornate dalla fine, con lo scudetto da assegnare, con il secondo posto per la Champions League (40 miliardi) in palio, con posti Uefa e retrocessioni in ballo, sarebbe bello se tutti gli altri tecnici di serie A imitassero Ulivieri, raccontando quel che sanno.

Ve lo immaginate? Sono moltis-

si prima, ma la società le ha cambiate. Se sono offeso? Ma no, ogni club ha il diritto di muoversi come meglio crede, e quando crede».

Ulivieri è legato per contratto al Bologna fino al giugno del '99. Potrebbe anche trascorrere un anno da disoccupato di lusso, in cambio di tre milioni al giorno (il suo stipendio è di un miliardo all'anno), ma a quanto pare non lo farà. «Non sono mai stato fermo più di tre mesi». E dove andrà, dopo? «Non lo so ancora, devo decidere se andare al sole o alla neve (Napoli, Firenze, Udine), in ogni caso posso pensarci con calma, anche perché adesso ho altro a cui pensare. Il Bologna deve ancora salvarsi». E di Malesani cosa pensa? «Bravo allenatore. Lo stimo. E poi gioca un po' come il Bologna, vene eravate accorti?».

A Firenze, quasi in contemporanea, Malesani è stato avvertito delle dichiarazioni di Ulivieri. Pare abbia fatto un salto sulla sedia con 24 ore di ritardo sul terremoto. «Non confermo niente, sono fatti miei».

I familiari annunciano costernati la improvvisa scomparsa di

**ANGELA CAVALLINI**  
(Giovanna) Ved. Folegatti di anni 76  
I funerali si svolgeranno oggi, con partenza alle 14.30 dall'ospedale S. Anna per il cimitero di Casaglia. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.  
Casaglia (Fe), 28 marzo 1998

Gli amici e soci del Circolo Arci «Eugenio Curcio» annunciano commossi la scomparsa dell'oropresidente

**ADRIANO GIRONI**  
Milano, 28 marzo 1998

10° ANNIVERSARIO

**PIETRO GIBERTONI**

Nel 10° anniversario della scomparsa le famiglie Alberice e Ugo Gibertoni, Giulio e Sergio Montanari di Piuaniello e Attilio Gibertoni di Buenos Aires rinnovano il ricordo dell'amato e stimato cugino

**PIETRO**  
memori sempre delle sue grandi doti umane e imprenditoriali.  
Reggio Emilia, 28 marzo 1998

## Non piace il latte senza la scadenza

**Buono per quattro o sette giorni? Dipende dalla sua conservazione. Al di là delle date sulle buste, la recente polemica su questo importante alimento ci offre l'occasione per un'ABC sulle sue caratteristiche essenziali. Conoscerete così le differenze tra latte fresco, pastorizzato, sterilizzato o UHT.**



IL SATVAGNANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 26 MARZO 1998

## Pds Federazione di Roma

**PER FAR CRESCERE PIÙ FORTE E RADICATO IL NUOVO PARTITO DELLA SINISTRA PER UN SOSTEGNO TRASPARENTE ALLA POLITICA**



SOTTOSCRIVI PER I DEMOCRATICI DI SINISTRA

C/C POSTALE N° 75021006

AMBITO TERRITORIALE DI CACCIA N. 3 DI ISERNIA - c/o Amministrazione Provinciale di Isernia

### AVVISO DI GARA

All'Albo Pretorio di questo Ente e del Comune di Isernia è pubblicato il bando di gara per pubblico incanto - art. 16 lett. "a" del D.Lgs. 24/07/92, n. 338 - per la fornitura di n. 338 lepri e n. 2000 fagiani. Importo a base d'asta: L. 108.000.000 per le lepri e L. 35.000.000 per i fagiani. Le offerte dovranno pervenire entro le ore dodici del giorno 28 Aprile 1998. Copia del bando integrale, foglio delle prescrizioni di gara e disciplinare tecnico potranno essere richiesti all'Ufficio Caccia dell'Amministrazione Provinciale di Isernia - tel. 0865/441332.

Isernia, li 19/03/1998

L. PRESIDENTE: Amicone

## AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI ISERNIA

Il bando di gara con procedura aperta avente ad oggetto: "Opere per il miglioramento ed il recupero della qualità delle acque dei tratti superiori dei fiumi Volturmo e Sordo" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 del 7/1/98 e prorogato con pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 41 del 19/2/98 è stato rettificato e ripubblicato sulla Gazzetta n. 74 del 30/3/98. Data di invio del bando all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee 23/3/98. Data di ricevimento 23/3/98.

IL SEGRETARIO GENERALE

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

## CITTÀ DI TORRE ANNUNZIATA

AVVOCATURA E CONTRATTI

### Rettifica Avviso Asta Pubblica

Si rende noto che con delibera G.M. n. 102 del 19/2/1998 questa P.A. ha rettificato il bando di Asta Pubblica per appalto lavori progetto esecutivo, 2° lotto, della rete fognaria, seconda variante, Fondo Fio '89, Progetto 51 (Avviso già pubblicato su G.U.R.I. Parte II n. 45 del 24/2/1998).

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 14.00 del 20 aprile 1998, secondo modalità e prescrizioni indicate nel Bando integrale rettificato, pubblicato all'Albo Pretorio dell'Ente, cui si rinvia, indirizzata a: Comune Di Torre Annunziata - Ufficio Avvocatura e Contratti - C.so V. Emanuele III, Palazzo Criscuolo - 80058 Torre Annunziata (Na).

La seduta di gara è fissata per il giorno 21 aprile 1998 - ore 17.00

Torre Annunziata, 25 marzo 1998

IL SEGRETARIO GENERALE: Dr. Giuseppe Ferrara



l'UNITÀ VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



28UNI01A2803 ZALLCALL 11 23+30:14 03/27/98 M

+



*Kagemusha*



Palma  
d'Oro  
a Cannes  
nel '82

+

+

Sabato 28 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

## Il mistero del suicidio secondo Primo Levi

«Nessuno, secondo me, è in grado di capire un suicidio. Per lo più non lo capisce neppure il suicida: è raro che chi si uccide sappia la vera ragione per cui lo fa. Non c'è un rapporto preciso fra l'esperienza del lager ed il suicidio. Anzi in lager il suicidio era praticamente assente». Sono parole di Primo Levi, pronunciate il 24 maggio 1983 e affidate a una studentessa torinese, Alessandra Carpegna, che intervistò lo scrittore in vista di una relazione da presentare agli esami di maturità. Quattro anni più tardi, l'11 aprile '87, l'autore di «Se questo è un uomo» si toglieva la vita senza lasciare spiegazioni. Ora quell'intervista, rimasta inedita, è pubblicata su «Mezzosecolo», periodico del Centro Studi Piero Gobetti di Torino. La giovane Carpegna, che lo intervistava sul dramma del lager, chiese allo scrittore che cosa provasse quando sentiva di persone che si erano suicidate per motivi apparentemente banali. «Io ho una mia teoria personale e penso che il suicidio - affermava Levi - sia un atto altamente personale ed intellettuale, se si vuole patologico, ma gli animali non si suicidano. È in lager la vita era quella dell'animale: non c'era tempo per pensarci, c'era da pensare a mangiare, a proteggersi dal freddo, a proteggersi dalle botte. Il tempo per meditare sulla vita e sulla morte e di scegliere il suicidio non c'era». Primo Levi raccontò alla studentessa di aver letto «molte documentazioni» riguardanti profughi che «si erano salvati da condizioni disastrose e non si erano uccisi in lager in condizioni analoghe, si erano, poi, uccisi dopo. Forse tornati a casa non avevano più trovato una famiglia, non avevano più trovato una patria». «Io ho avuto, tra le tante fortune, quella di ritrovare il mio paese - spiegava lo scrittore - sono italiano, parlo italiano, mi considero italiano per l'80% ed ebreo per il 20%, non ho avuto nessuna difficoltà di reinserimento. Chi si era salvato era nelle condizioni di Mendel, cioè senza più paese, senza più moglie, senza più famiglia, senza più amici, era solo al mondo».

In mostra a Palazzo Ducale di Genova «Figure dell'anima», la pittura dei malati mentali

# Un mondo dipinto coi colori della follia

DALL'INVIATA

GENOVA. Chi è fuori è fuori, chi è dentro è dentro. Lo slogan infantile che dà inizio al gioco del nascondino è anche la frase chiave della mostra «Figure dell'anima. Arte irregolare in Europa», dedicata alla pittura dei malati mentali, che apre oggi al Palazzo Ducale di Genova.

Fuori da cosa, dentro da cosa? Fuori dalla società, dentro la propria follia; dentro la vita, fuori dalla vita; dentro, nel manicomio e fuori, nella società?

Dentro o fuori non importa, sembrano dirci invece i quadri che saranno esposti fino al 3 maggio al Piano Nobile di Palazzo Ducale (orario: 9-21 dal martedì alla domenica, ingresso lire 10.000; il ricchissimo catalogo è pubblicato da Mazzotta).

È fondamentale, per guardare e apprezzare un'opera d'arte, sapere se l'autore avesse o no dei problemi mentali? Avreste amato di meno o di più Van Gogh se fosse stato «normale»? E che vuol dire normale? Essere fuori o dentro?

E se chista fuori - fuori dalle esigenze di un mondo sempre più incerto, dalla globalizzazione in rapidissima evoluzione sul piano informativo, economico e sociale - ci restituiste, proprio di questo mondo che sembra un fiume in piena, un'immagine che chi sta dentro non riesce a cogliere?

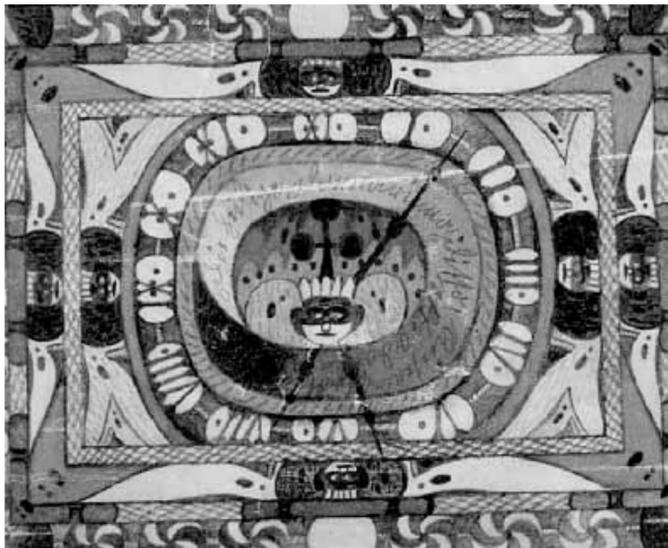
Sono davvero tante le domande che ha intenzione di suscitare la mostra di Genova. Figure dell'anima non è un'elogio della follia per quadri, si badi bene. È, semmai, un elogio dell'impeto, dell'arte come espressione e, anche, dell'arte come terapia.

È un viaggio per immagini che racchiude una domanda (un'altra): l'arte può essere divisa tra folle e sagge? La risposta è no. L'arte è l'arte, come una rosa è una rosa...

Ma è anche vero, però, che se l'arte è anche un prodotto dell'inconscio, fare arte permette di dire cose che altrimenti non riuscirebbe a esprimere e questo, per chi soffre di disturbi psichici, assume un'importanza fondamentale. Anche terapeutica.

E di qui nascono la riflessione della mostra genovese sul rapporto tra produzione artistica e follia e la sollecitazione rivolta alla nostra società perché ripensi, ridefinisca e valuti ex novo la produzione artistica degli outsider psichici e sociali.

Nel nostro secolo il primo terapeuta ad interessarsi dei «quadri dei matti» e a dare della loro arte un riconoscimento scientifico è stato Hans Prinzhorn, uno psichiatra laureato anche in storia dell'arte, che dopo aver raccolto tra il 1918 e il 1921 circa



«Santa Donnarinna» (15) di Adolf Wolfli. Nella foto piccola Hans Prinzhorn



cinquemila lavori provenienti da ospedali psichiatrici europei, scrisse nel '22 «L'arte dei folli».

Prinzhorn fu il primo psichiatra ad occuparsi in senso «positivo» dell'arte prodotta da malati mentali (nello stesso periodo lo psichiatra Weygandt teorizzò sulle incontrollabili devianze contenute nelle opere di Klee, Kandinsky, Kokoschka e Schwitters e le assimilò all'«arte degenerata» prodotta da lunatici e idioti) e la pubblicazione del suo saggio ha grande influenza su alcune avanguardie (dadaismo e surrealismo) e su artisti come Paul Klee e Max Ernst.

Jean Dubuffet, che colleziona opere di artisti «indenni da cultura», tra cui anche di malati psichiatrici, conia la definizione di art brut e fonda a Losanna un museo di questa arte.

A Palazzo Ducale sono esposti, per

la prima volta in Italia in numero consistente, molti dei lavori della collezione Prinzhorn. Insieme alle opere raccolte dallo psichiatra tedesco, la sezione storica di «Arte irregolare» ospita opere provenienti da diversi musei e collezioni europee. Dal Kunstmuseum di Berna sono arrivate le opere di Adolf Wolfli (1864-1930), trentacinque anni in manicomio e un'eredità artistica multiforme composta da centinaia di disegni, composizioni musicali e scritti.

Dal museo svizzero di Solothurn provengono le opere di Aloise (1884-1964), schizofrenica e internata quasi tutta la vita, che ha dipinto in colori smaglianti solo legami d'amore di coppie celebri della storia e della letteratura.

La collezione di Losanna Eternod-Mermoud ha inviato quadri di Louis Soutter, colto artista svizzero che ha passato la maggior parte della sua vita in una casa di riposo per anziani indigeni, e dei britannici Madge Gill (1882-1961), che per dipingere si lasciò guidare dalla transe, e Scottie Wilson, un barbone che ha avuto fra i suoi estimatori Picasso, Dubuffet e Breton.

Risalendo il secolo, la mostra genovese espone le opere create tra il 1960 e oggi nella clinica psichiatrica austriaca Gugging, all'interno della quale venne creata la «Casa degli artisti» che ospitò, tra gli altri, Johann Hauser, August Walla e Oswald Tschirmer che hanno influenzato con la loro forza espressiva l'arte contemporanea.

La «scena» italiana viene rappresentata da opere provenienti dai laboratori Adriano & Michele (Istituto

Fatebenefratelli di san Colombano al Lambro), Wurmkos di Sesto San Giovanni, La Tinea di Firenze, l'Istituto per le materie e le forme inconsapevoli di Genova Quarto.

L'ultima sezione della mostra si occupa dell'aspetto trasgressivo di quest'arte e dell'interazione fra art brut e artisti dell'Avanguardia e documenta il lavoro nato dalla collaborazione tra Arnulf Rainer e i pazienti della Casa degli artisti. Una sala è dedicata a Claudio Costa, artista che ha lavorato anche nel laboratorio del manicomio di Genova Quarto.

Durante la mostra Palazzo Ducale ospiterà numerose iniziative collaterali dedicate alle attività artistiche dei cosiddetti «diversi» e alla evoluzione delle tecniche di terapia legate alla produzione artistica.

Fra gli altri appuntamenti quello, il 2 aprile alle 18, con la poetessa Alda Merini; il giorno dopo, alle 16.30, un gruppo di pazienti del Dsm4 di Genova metterà in scena uno spettacolo di burattini ispirato a «Storia di una gabbianella...» di Sepùlveda; il 21 aprile, alle 18, ci sarà un recital di poesie scritte da pazienti dei centri di salute mentale genovesi; il 23, sempre alle 18, Le Grand Cirque Rossini de la folie organiserà, una compagnia di pazienti dei centri psicosociali di Milano, presenterà lo spettacolo musicale «Una noce poco fa».

Parola agli «esperti», invece, il 23 e 24 aprile, nel corso del convegno «Arte irregolare europea fra estetica e terapia» al quale parteciperanno artisti, psichiatri e psicoanalisti di cinque paesi europei.

Stefania Scateni

Dal 21 al 25 maggio la kermesse torinese

## Aspettando il 2000 il Salone del Libro strizza l'occhio ai «nemici» della tv

DALLA REDAZIONE

TORINO. Sarà un Salone del Libro di transizione, quello che aprirà i battenti dal 21 al 25 maggio al Lingotto di Torino. Certo, non è stato detto a chiare lettere dagli organizzatori nella conferenza stampa di presentazione che ha avuto luogo ieri mattina nella Sala dei Cinquecento dell'Unione Industriale di Torino, ma la sensazione di fondo rimane intatta. Del resto, neppure al Salone del Libro è risparmiata l'usura del tempo. E undici edizioni sono tante. Trope per non sentire l'affanno degli anni e quindi l'esigenza di un «restyling». Anche in prospettiva della definitiva rifondazione che verrà.

E allora, perché non leggerlo come una sorta di provvido ponte gettato tra il vecchio e il nuovo, tra passato e futuro, o creativamente prodeutico allo ieratico appuntamento del Duemila o, meno prosaicamente, indirizzato verso «una soluzione governativa», come è stato anticipato dal patron del Salone, Guido Accornero? Ma che cosa stia frullando nella testa dell'ideatore del Salone rimane accuratamente misterioso. Forse non lo ha ancora perfettamente chiaro nemmeno il

diretto interessato, che ieri molto ha giocato con un carosello di citazioni letterarie, in un crescendo di intellettualismo piuttosto compiaciuto.

Una voglia di protagonismo cui non si è liberato neppure uno studioso serio come Franco Cardini, che del Salone del Libro è membro del Comitato culturale. Il suo intervento si è concretizzato in una cascata di banalità a buon mercato sulla crisi trita e ritrita del libro, sulla disamore per le buone letture e via discorrendo, non richiesta. Fatto sta che, per mescolare ancor più le carte, quest'anno il Salone rinuncia alla sua scelta tematica. In sua vece, ed è questa la prima novità, i visitatori scopriranno tanti fili colorati ognuno con la sua valenza simbolica, attraverso i quali addentrarsi nel «Labyrinth» del Salone. Dunque una trama, un effetto scenografico che nel suo cromatismo di fili si pone a metà strada tra antiche suggestioni ed esoterismo, con un rimando a uno strumento di produzione, il telaio, che, ha ricordato Accornero, è stato introiettato da alcune culture come metafora dell'universo.

I colori del Salone? Saranno l'azzurro, il giallo, il verde e il rosso, attraverso i quali transitano spiritualità, ambiguità ed enigma, il colore del serpente piumato, caro alla mitologia amerinda, e infine il colore della vita, dedicato alla narrativa e alla saggistica italiana. Per ognuno di essi è previsto un dibattito, un incontro da giovedì 21 a domenica 24 maggio, con una carrellata di studiosi, autori famosi e scrittori di fama internazionale (su tutti Jorge Amado che ha assicurato la sua presenza insieme all'attrice Sonia Braga). Altra novità di rilievo, oltre alla presenza per il secondo anno della Francia come paese ospite, è lo spazio dedicato ai ragazzi Under 16. Il classico gioco di scatole cinesi - un salone nel salone - che i promotori rilanciano, anzi raddoppiano, introducendo l'ingrediente del «gadget» a sorpresa da regalare ai ragazzi insieme ad un riconoscimento pomposamente etichettato «Passaporto del lettore». Di rilievo, nell'iniziativa, il coinvolgimento della Facoltà di Matematica dell'Università di Torino per l'ideazione di una serie di giochi.

Al Salone del Libro si annuncia - ed è stato sbandierato con giubilo da talk-show - anche quella che all'apparenza sembra un'aperta contraddizione di termini: la presenza marcata delle televisioni. A quella paraistituzionale della Rai si affiancheranno infatti Mediaset e Telepiù, cioè tv commerciale e tv a pagamento. Sulla falsariga di un luogo comune, si potrebbe argomentare che il libro si allea con i suoi più spietati killer. In realtà, è il solito falso abilmente costruito, l'irrinunciabile fame di visibilità spacciata per ineluttabilità.

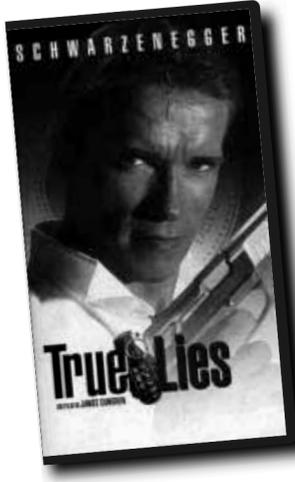
Michele Ruggiero

### Dalla Prima

#### Dream...

questo spazio che sembra tagliarti fuori dal mondo lo puoi spiegare pure scientificamente: il lampeggiamento ritmico sulle palpebre socchiuse produrrebbe «una variazione nelle onde alfa di percezione del cervello, che può indurre uno stato interiore di visione amplificata e di stimolazione delle regioni laterali inaccessibili del proprio universo psichico». Di sicuro se vi tratteneate a lungo all'interno della «Dream machine» (questo modello qui è stato realizzato da Aldo Giovannini e Michele Corleone dell'associazione culturale bolognese «Hypér» sui progetti originali di Burroughs & Co), qualcosa succederebbe di pericoloso, solo uno stato di relax assoluto. Giovannini ipotizza che si tratti di «un'esperienza sciamanica: gli indios riuscivano a fare cose simili cercando di rimettersi in armonia col mondo». Saranno le tisanche che delle gentili ragazze con le gonne a fiori ti offrono prima di accedere a quest'avventura della mente. Comunque sia, se ne consiglia l'uso a casa: magari ti ritrovi la stanza che non ha più pareti. Quitra gli stand ultratecnologici di «Mediatech» ci sono troppi cellulari che trillano a ricordarti che la macchina della civiltà è ancora in moto.

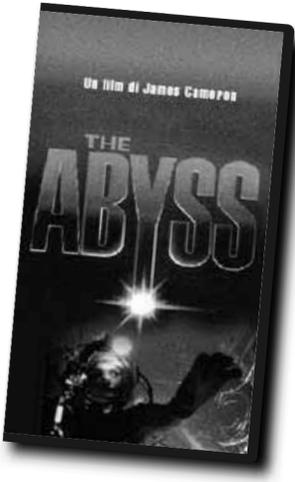
Roberto Brunelli



TRACCE

# ORA O MAI PIU'

Non perdetevi l'ultima occasione per avere due film mozzafiato di James Cameron il regista di Titanic, il film premiato con ben 11 premi Oscar.



In edicola a sole L. 9.000

In edicola a sole L. 9.000



La giunta decide di dare un mandato al presidente per trattare con il governo sulla concertazione, a precise condizioni

# Confindustria, perdono i falchi

## Freno a Fossa: «Ma adesso vogliamo nuove regole»

DALL'INVIATO

PARMA. Alla fine è prevalsa, su tutto, la voglia di trovare un accordo onorevole, senza interrompere il momento magico dell'Europa e della ripresa. Ieri alle 21 la giunta di Confindustria ha definito il suo atteggiamento nei confronti del governo, sulla concertazione e sulle 35 ore. Non ci sarà la denuncia dell'accordo del luglio '93 e la concertazione dovrà continuare: ma con regole nuove, che facciano giustizia di equivoci e di ambiguità. Per Confindustria «il processo di concertazione è stato gravemente violato dal governo con una serie di comportamenti lesivi, di cui il provvedimento sulle 35 ore è solo l'ultimo e più eclatante». Duro, com'era prevedibile, il giudizio sul disegno di legge: «Ci allontana dai modelli economici più competitivi, determina una spaccatura tra imprese con più e meno di 15 dipendenti, accentua il dualismo Nord-Sud. E finirà per condizionare i contratti, mettendo in un angolo gli aumenti retributivi e determinando un prevedibile forte malcontento dei lavoratori». Nuove regole per la concertazione. Sì, ma quali? «Non lo sappiamo ancora - precisa Innocenzo Cipolletta - chiediamo però che le regole violate dal governo a più riprese, vengano

ridefinite. E vogliamo dal governo atti concreti perché il dialogo riprenda. Nel frattempo non disdeteremo l'accordo del '93, e cercheremo comunque di svolgere un lavoro di coordinamento tra le categorie per chiudere i contratti anche in questa situazione».

Ed ecco i paletti: se non passeranno le nostre indicazioni, ammonisce Confindustria, «saremo costretti a tambur battente a prendere atto che il governo considera anche formalmente concluso il processo di concertazione, con tutte le conseguenze del caso». Non c'è dubbio che la Giunta ritiene di aver fatto il massimo possibile per salvare i rapporti, e che ora si attende una risposta a tambur battente: già questa mattina, dal presidente Prodi in persona che chiuderà il convegno sull'Italia da semplificare.

La schiarita era stata preannunciata per tutto il pomeriggio da un continuo tam-tam di dichiarazioni, commenti, considerazioni, che a ritmo quasi regolare sono arrivate dai vertici dell'industria italiana. Da Guido Barilla («Non abbiamo mai rotto nulla, c'è spazio per trovare soluzioni») a Guido Barilla («Benessimo la legge Bassanini, va vantaggio degli imprenditori»). Ma è il vicepresidente Marco Tronchetti Provera, che prende la parola in se-

rata subito dopo D'Alema, a definire la rotta che dovrà portare gli industriali fuori dalla tempesta.

A ciascuno il suo, dice in sostanza Tronchetti Provera. E scandisce bene le parole tra gli applausi scroscianti del Palafiere, perché non ci siano dubbi: «Ai sindacati il proprio ruolo, al mondo dell'impresa il proprio ruolo, alla magistratura il proprio ruolo, al parlamento le proprie funzioni». Il vicepresidente detta la linea di fronte a una platea traboccante di imprenditori accorsi sull'onda del richiamo ideologico, ma tutto sommato per nulla disposti a sacrificare Europa, risanamento, ripresa sull'altare delle 35 ore. Tronchetti Provera apre una cospicua linea di credito a Prodi, e per contro gela Berlusconi. Il cavaliere aveva incitato gli imprenditori a fare fronte comune «con la forza politica che è scesa in campo per ammodernare lo stato, e che ha i vostri stessi convincimenti. Finitela di credere che un governo di sinistra possa fare una politica di destra». Il vicepresidente gli replica con altrettanta veemenza: «Noi non siamo né con la destra né con la sinistra, noi siamo per lo sviluppo, la modernizzazione, il benessere, l'occupazione». Il cavaliere è servito.

Di più: dalla tribuna, subito dopo l'intervento di D'Alema, Tronchetti

Provera enumera i meriti del governo Prodi: «Va dato atto che le forze politiche cercano di portare avanti il processo di privatizzazione, va dato atto che per la prima volta c'è una seria volontà di riformare la pubblica amministrazione». E tuttavia il disegno di legge sulle 35 ore «non dà spazio alla concertazione». Gli industriali chiedono che le regole vengano «riscritte e rispettate». Regole, insiste Tronchetti Provera, «sanctae in modo ufficiale e con un chiarimento di fondo». E chiede, citando D'Alema, un'«accelerazione del processo di modernizzazione del sistema politico, e delle liberalizzazioni».

A ben vedere Confindustria non vuol lasciarsi sfuggire la proposta avanzata nel pomeriggio dal ministro dell'Industria Pierluigi Bersani: «Vedo ragioni oggettive molto forti a rinviare la concertazione, ingaggiare gli industriali sui tavoli giusti». Un esplicito invito, quello di Bersani, a dare nuovi sbocchi alla concertazione di fronte «ai grandi temi delle riforme, della ripresa e del Mezzogiorno» su cui, aggiunge «c'è la nostra piena disponibilità». È l'offerta di un ruolo più incisivo, una posizione privilegiata intorno al tavolo prossimo venturo?



Pierluigi Ghiggini

Il presidente della "Pirelli", Marco Tronchetti Provera al convegno di Parma

Ansa

### L'ANALISI

## E il primato tornò alla politica

### «Prodi ha delle buone ragioni»

L'atmosfera è cambiata ad un passo dalla clamorosa rottura

#### DALLA PRIMA

Parma che manda un messaggio. «Siamo pronti, dice, a rinnovare e rivedere la concertazione». Ed è miele per le orecchie degli industriali che della vecchia concertazione, quella del 23 luglio 1993, non volevano proprio più sentire parlare, ma un nuovo dialogo - si capisce - non se la sentono di rifiutarlo.

Poi l'atto secondo, fra i più attesi. Parla il «collega» Silvio Berlusconi. Le sue sono parole dure contro un governo «schivo di Rifondazione comunista», che non ha avuto alcuna remora a varare un «provvedimento autoritario» come la legge sull'orario di lavoro, che ha «una mentalità centralistica», e che «per amore di durata» ha accettato di fare una legge alla quale non

crede. Giorgio Fossa è attento. Gli industriali sono silenziosi. Il comizio è di quelli tradizionali, con toni da crociata, l'oratore è teso a cogliere le emozioni, i consensi della sala. Ma no, non si sentono molti applausi, non si vedono grandi entusiasmi di fronte a quelle parole, non si coglie alcuna convinta adesione neanche di fronte ai più sollecitanti inviti. Berlusconi fa una proposta: stiamo tutti insieme, Forza Italia è pronta a rappresentarvi, a far sentire la vostra voce in Parlamento. Io sono pronto a difendere i vostri interessi. Altro che Romano Prodi. Ma della benedetta freddezza della platea è alla fine costretto ad accorgersi lo stesso Cavaliere che, dopo tanti attacchi forsennati, non manda alcun invito a rompere sulle 35 ore. Si limita ad un suggerimento a Fos-

sa: «Non accontentarti dell'osso - gli dice - convinci il governo a discutere di tutto, degli investimenti, del fisco, del mezzogiorno. Non lasciare questi temi in mano ai sindacati che non contano niente e hanno tanto potere». E subito chiaro che Berlusconi non ha convinto, che i suoi argomenti sono stati deboli, i suoi inviti poco persuasivi. In prima fila i big non muovono un muscolo. I sorrisi sono solo di circostanza.

Ed ecco il terzo atto: Massimo D'Alema, la voce del più importante partito di governo sale sul podio. Il segretario dei Democratici di sinistra non risparmia apprezzamenti per le imprese e per quello che hanno fatto in questi anni per la ripresa del paese. Afferma di comprendere le ragioni di protesta della Confindustria,

ma poi dice agli industriali che non c'è alcuna ragione di preoccuparsi. I 1500 ascoltano in silenzio. In prima fila Fossa. Abete, Tronchetti Provera non perdono una sillaba. E Massimo D'Alema li esorta a guardare la realtà: quella legge non è né una maledizione né una polpetta avvelenata, lascia liberi i sindacati e le imprese di contrattare, l'orario di lavoro e di scegliere se, quando e in quale misura accogliere la riduzione delle ore settimanali di lavoro. Quanto rumore per nulla sembra dire il segretario dei Democratici di sinistra. Guardiamo invece alla realtà, alla portata effettiva di quella legge.

Sì, gli industriali vogliono guardarla quella realtà. Ed ecco uno dei più importanti di loro Marco Tronchetti Provera che taglia la testa al toro. Dice a

Berlusconi che gli industriali non sono né di destra né di sinistra, ma per il benessere e lo sviluppo. Riconosce al governo Prodi di aver portato avanti le privatizzazioni e la riforma della pubblica amministrazione. Si dimostra fiducioso. «Se la volontà della maggioranza è per lo sviluppo e la crescita, non credo che questa possa essere disattesa, afferma. E il suo intervento sancisce la fine dello scontro ed una scelta. Con Romano Prodi si può litigare, ma non rompere. Le trentacinque ore non ci piacciono proprio, dirà più tardi, la giunta degli industriali, ma la Confindustria è favorevole alla concertazione e spetta ora al Governo fare atti concreti per rilanciarla su basi nuove più trasparenti e più solide».

[Ritanna Armeni]

### Ecco cosa prevede il «patto di luglio»

ROMA. L'accordo sul costo del lavoro siglato il 3 luglio 1993 tra governo, sindacati e imprenditori, ha la sua premessa nella disdetta dell'accordo sulla scala mobile, comunicata da Confindustria a Cgil, Cisl e Uil il 19 giugno del '90. Il negoziato parte nel '91; con il governo Ciampi si raggiunge l'intesa. POLITICA DEI REDDITI. È lo strumento indispensabile di politica dei redditi. Si prevedono due sessioni (a maggio-giugno e a settembre) per concordare la dinamica delle variabili macroeconomiche (inflazione, prezzi) e definire come raggiungere gli obiettivi. Sono previste sanzioni per comportamenti difformi. MODELLO CONTRATTUALE. Un contratto nazionale di lavoro di 4 anni (e di 2 per la parte economica) ed uno decentrato. Gli aumenti del contratto nazionale sono «coerenti» con i tassi d'inflazione programmata, mentre sull'altro livello sono collegati a produttività, qualità e competitività. VACANZA CONTRATTUALE. Si introduce un'indennità per tutelare il salario nei periodi di vuoto contrattuale. Dopo tre mesi dalla scadenza al lavoratore viene pagato il 30% dell'inflazione, dopo sei mesi il 50%. RAPPRESENTANZE SINDACALI. Si riconoscono le rappresentanze sindacali unitarie (Rsu), titolari della negoziazione di secondo livello. Altre innovazioni sono l'introduzione del lavoro interinale e l'elevamento della spesa statale destinata a ricerca e innovazione al 2,5-2,9% del Pil.

#### LA PLATEA

In sala si bocchia la legge ma si vuole salvare la concertazione con il sindacato

## «Sì, meglio non rompere. Non giova a nessuno»

Un sondaggio di Piepoli (Cirm): solo il 50% degli imprenditori si dichiara d'accordo con Fossa sulle 35 ore negative per l'occupazione.

DALL'INVIATO

PARMA. Il padrone di casa, bello, alto, ricco e bocciano boccia senza indugi la legge delle 35 ore. Ovviamente, dice, si atterrà alle decisioni della giunta straordinaria di Confindustria che ci sarà da lì a poche ore. Ma se fosse per lui...

Guido Maria Barilla entra dalla porta dei comuni mortali. È l'unico vip che sceglie di non entrare dalla zona riservata, come invece fanno Cesare Romiti, Tronchetti Provera, Luigi Abete, Guidi, Emma Marcegaglia e i due politici più attesi, Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi. Barilla dice lapidario: «Le 35 ore sono una follia». Sulla concertazione, magari allargata e rinnovata, è d'accordo. Tutto sommato crede che a un accordo si arriverà. «Anche quando si litiga, poi ci si torna a parlare. Bisogna farlo».

La vasta platea degli industriali (sono 3.500, ma tra loro c'è anche qualche politico e il maestro dei sondaggi Nicola Piepoli) attende con ansia non i discorsi dei leader ma la risoluzione finale della giunta di Confindustria. Molti sono pronti a giurare che si congelerà l'accordo del '93. Sulle 35 ore, l'oscillazione tra i favorevoli allo scontro e i fan-

della ricicatura diventa un pendolo di Foucault virtuale.

Ci si mette anche Piepoli che, sondaggio alla mano, rivela una sorta di match nullo, ovvero una divisione tra i sentimenti degli industriali. Piepoli ha realizzato con il suo istituto Cirm, proprio per conto di Confindustria, uno studio sulle 35 ore. Ha analizzato 658 casi, come li chiama lui. In realtà ha posto a 658 imprenditori una serie di domande. Per il 21% degli imprenditori le 35 ore faranno migliorare la situazione, per il 31% la faranno peggiorare e per il 30% non produrranno cambiamenti significativi. Sull'occupazione produrranno miglioramenti per il 25% e peggioramenti per il 37%. Piepoli ha poi chiesto chi fosse d'accordo sulla frase di Fossa: «Le 35 ore sono negative per la competitività». Qui viene fuori la prima stranezza: solamente il 44% è d'accordo. Infine, ha chiesto chi fosse d'accordo su un'altra frase del presidente degli industriali: «Le 35 ore avranno un esito negativo sull'occupazione». Solo, se così si può dire, il 50% del campione è d'accordo col proprio presidente. «Credo che anche questa platea - dice - possa riflettere lo stesso andamento della ricerca. Non sente? Per



Giorgio Fossa, Gilberto Greci, Guido Barilla e Silvio Berlusconi durante il convegno

Berlusconi non ci sono ovazioni, ma educati applausi».

E anche il nostro giro in platea, certamente meno scientifico, sembra dare sufficientemente ragione al professore. Gli imprenditori del Nord-Est come quelli del Nord-Ovest e del Centro credono che la rottura giovi a poco. Ad esempio Franco Maletti, titolare di un'azienda modenese con 100 addetti, costruzione di macchine agricole:

«Sulle 35 ore sarebbe più opportuno cercare un compromesso perché la rottura non serve a nessuno. Se il governo non si sposta si dovrà trovare un punto di incontro, applicandolo solamente nelle aziende ad alta automazione». Maletti non ci pensa nemmeno ad andarsene dall'Italia. Opinione opposta quella di Antonio Robuschi, 260 dipendenti, settore metalmeccanico. «Le offerte più vantaggiose sono per l'estero. Se

ci fossero le condizioni, andrei volentieri al Sud. Qui da noi a Parma sono insufficienti le 40 ore, si figurino le 35... Però una soluzione bisogna trovarla».

Un industriale milanese, Sergio Bottaggio, impresa di servizi con 380 addetti, auspica che Confindustria «si distacchi dalla posizione del governo». Molti si dicono d'accordo sul «pugno duro» di Fossa, ma al dunque la posizione largamente

emergente è la ripresa del dialogo. «Concertazione di tipo nuovo per investire al Sud? D'accordo, anche se allo stato attuale non vedo le condizioni», dice Luca Mercadanti, titolare di una società immobiliare e di consulenza di Parma.

Ma il suo collega e concittadino Davide Aschieri, che produce salumi e occupa 160 dipendenti, ha un'opinione opposta: «Meglio andare al Sud che all'estero». Sulle 35 ore si rimette alle decisioni della giunta e si attende «una posizione chiara di tutela degli imprenditori che non faccia perdere competitività sul mercato».

Il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, è convinto che alla fine prevarrà un punto di vista unico da parte degli industriali: «Sono assolutamente contrario all'istituzione delle 35 ore per legge. Penso, però, che il dialogo con il sindacato debba continuare e che si debba fare di tutto per preservare l'accordo del '93».

In attesa delle decisioni della giunta confindustriale, i congressisti si consolano con una cena veloce e un concerto. E oggi arriva Romano Prodi.

Andrea Guermandi

### Billè: «Quel ddl ci porta contromano»

ROMA. «Se il disegno di legge sulle 35 ore non verrà fermato in tempo avrà gli stessi effetti catastrofici di un'auto costretta improvvisamente a marciare contro mano». Il presidente della Confindustria, Sergio Billè, a Palermo per partecipare all'inaugurazione della prima mostra dell'alimentazione e delle attrezzature di vendita dell'Italia centro-meridionale, ha ribadito la sua contrarietà a un progetto che «per le aziende commerciali con più di 15 dipendenti, che oggi realizzano un fatturato di quasi 50 miliardi, comporterebbe un aumento del costo del lavoro del 9,6%». Oltre all'incremento dei costi, le 35 ore, per Billè, porterebbero a una dequalificazione del personale, al rischio di espulsioni dal mercato del lavoro, all'aumento delle sperequazioni tra piccole imprese e aziende con più di 15 dipendenti. «Ecco perché - ha sottolineato - auspico un accordo con le altre associazioni imprenditoriali affinché il Parlamento spazii questo progetto». Billè ha anche criticato, le ultime dichiarazioni del presidente del Consiglio, Romano Prodi, sul Mezzogiorno. Secondo il presidente di Confindustria «il capo del Governo ha su questo problema un approccio ottimistico decisamente fuoriluogo».

Il leader sudafricano bacchetta l'ospite americano: «Non rinunciamo alla solidarietà con chi ci ha aiutati»

## Nelson Mandela critico con Clinton «Difendo i miei amici Castro e Gheddafi»

Il presidente Usa ha sostenuto la legge Helms-Burton, ma ha evitato di rispondere agli argomenti di Mandela. Tre ore di colloqui. Bill e Hillary in visita alla prigione di Robben Island dove Mandela ha trascorso 18 anni. Il presidente: una storia eroica.

CITTÀ DEL CAPO. La visita a Robben Island dove Mandela ha trascorso ben diciotto dei 27 anni passati nelle prigioni razziste, ha forse riconciliato il leader del nuovo Sudafrica con Bill Clinton che non ha risparmiato gli elogi. E tuttavia quella di ieri è stata una giornata movimentata tra i due capi di stato. Mandela, sfoderando un'oratoria battagliera, ha pressoché monopolizzato la conferenza stampa che ha concluso le oltre tre ore di colloquio con l'ospite americano, bacchettando Clinton e rivendicando l'amicizia con Iran, Cuba e Libia, tre paesi «fuorilegge» per gli Stati Uniti.

E Clinton, evitando di ribattere, se l'è cavata elogiando la figura di Mandela, ma glissando sul suo discorso. La giornata era cominciata con un lungo colloquio tra i due leader (ed il vice sudafricano Thabo Mbeki) che hanno conversato sia sul tema dei rapporti commerciali sia sulla proposta americana di istituire una forza di pace africana. Un'iniziativa che viene vista con favore a Città del Capo, anche se su questo tema le proposte dei sudafricani non coincidono con quelle di Washington. Dopo l'incontro c'è stata la conferenza stampa ospitata nel palazzo presidenziale di Thuyhuys di Città del Capo. Mandela, che vestiva una variopinta camicia africana, ha esordito con un saluto di benvenuto per l'ospite: «Abbiamo accolto a braccia aperte il presidente Clinton - ha detto il leader sudafricano - questo è uno dei maggiori momenti del nostro orgoglio e nutro nei suoi confronti un grande rispetto».

«Questo è cominciato l'affondo. Il presidente sudafricano ha invitato chi sollecita il suo paese a «volte-re le spalle agli amici» (tra i quali ha ci-

tato Castro e Gheddafi e gli ayatollah di Teheran), a «buttarsi in mare». «Non tradirò la fiducia di chi ci ha aiutato - ha continuato il presidente sudafricano - la ragione per cui il mondo ha accolto a braccia aperte il Sudafrica è che noi siamo riusciti a sederci con i nostri nemici per parlare di pace». Dalla difesa delle ragioni del Sudafrica, Mandela è poi passato alla «lezione» all'America: «Gli Stati Uniti come nazione leader del mondo dovrebbero dare l'esempio a tutti noi ed eliminare le fonti di tensione nel mondo».

Di qui l'invito rivolta da Mandela a Clinton a «sedersi attorno ad un tavolo» con i rappresentanti dei paesi che ha Washington vengono considerati «fuorilegge» e sponsor del terrorismo internazionale. Mandela ha parlato per circa un quarto d'ora e ha poi lasciato la parola all'ospite che si è ben guardato dal rispondere. Clinton ha dapprima reso omaggio alla lunga battaglia di Mandela contro le segregazione razziale definendo l'esperienza del leader sudafricano «una delle storie più eroiche del ventesimo secolo». In quanto ai dissapori emersi il presidente americano ha osservato che «quando abbiamo dissentito su un argomento il mio rispetto nei suoi confronti è rimasto immutato». L'unico accenno ai temi toccati da Mandela c'è stato quando Clinton ha difeso la legge Helms-Burton che punisce negli Stati Uniti le imprese che commerciano con Cuba. I contrasti dunque rimangono e anche la visita a Robben Island non ha smussato le divergenze. Oltre ai temi delle «amicizie» internazionali vi sono almeno altri due punti di attrito forte tra le prospettive indicate da Mandela e quelle indicate da Clinton. Innanzi-

tutto la nuova legge approvata dalla camera americana su crescita ed opportunità per l'Africa. Mandela la ha liquidata come «inaccettabile», poiché taglierebbe troppo gli aiuti per privilegiare le aperture commerciali. Mandela, peraltro, ha sottolineato come l'argomento sia ancora da approfondire e discutere. E su questa strada, Clinton non si è fatto pregare: prima la garanzia che gli aiuti non saranno tagliati, quindi una difesa della legge, con la precisazione, però, che essa è perfezionabile; infine una forte apertura sul debito dell'Africa. Altra materia di contenzione, il contingente di pronto intervento panafriicano. Fortemente voluto da Clinton, trova Mandela meno restio che in precedenza, ma fermissimo su un punto: «Il comando deve essere africano, non darò mai le mie truppe se a dirigerle sarà qualcuno che viene da un altro continente». Il problema è che la forza dovrebbe essere sotto l'egida dell'Onu, non dei paesi africani. Differenze forti, dunque, ma dichiarazioni di stima non formale. Finita la conferenza stampa è cominciata visita a Robben Island dove i due leader sono giunti separatamente a bordo di elicotteri. Clinton (che vestiva una camicia blu a mezze maniche) era accompagnato dalla first lady Hillary, Mandela dalla sua compagna Graca Machel. «Questa era la mia casa - ha osservato il presidente sudafricano - è così piccola, eppure mi sembrava grande». E mentre guardavano l'angusto paesaggio che si scorge dietro le solide sbarre della finestra, Clinton ha appoggiato, affettuoso, un braccio sulla spalla del vecchio combattente. In serata a Città del Capo si è svolto un ricevimento cui erano presenti settecento invitati.



CITTÀ DEL VATICANO. L'incontro che il ministro degli esteri cubano, Roberto Robaina, ha avuto, ieri mattina, con Giovanni Paolo II e, poi, con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ha dato l'idea, dopo le precedenti visite della signora Albright in Vaticano, che la S. Sede stia svolgendo, oggettivamente e sul piano dei fatti, un delicato e importante ruolo per allentare gradualmente la stretta dell'embargo statunitense verso l'isola caraibica e per organizzare gli aiuti economici per un popolo che ne ha urgente bisogno.

Ma Robaina, in una dichiarazione all'Ansa, ha negato che con il Papa si sia parlato di «mediazione vaticana», e ciò è vero, ha detto che il governo cubano «rifiuta di ricevere aiuti umanitari dagli Stati Uniti attraverso le organizzazioni religiose se non cessa l'embargo», e di «non aver ricevuto nessuna lista di detenuti» per cui si chiederebbe «un atto di clemenza su sollecitazione dell'Albright».

È, però, innegabile che, come ha dichiarato il portavoce vaticano, Navarro Valls, Robaina ha avuto con il Papa e con Sodano uno «scambio di informazioni», prima di tutto, per valutare «la situazione della Chiesa e del popolo cubano dopo la visita del Papa nell'isola». I colloqui, inoltre, hanno offerto l'occasione per una «rinnovata volontà di continuare nell'attuale linea di intesa e di cooperazione delle relazioni bilaterali». Ed è altrettanto innegabile che il presidente Clinton abbia deciso di allentare il 20 marzo l'embargo a Cuba, sia pure limitato ad alcuni aiuti umanitari, solo dopo che il 7 marzo Madeleine Albright aveva parlato dell'argomento con Giovanni Paolo II. I cubani residenti negli Usa potranno mandare ai loro parenti di Cuba ciascuno 1200 dollari, e, presto, ne potranno inviare molti di più, in base a quanto abbiano appreso così come si stanno studiando altre forme di aiuto umanitario. E di questo, l'Albright, passando per Roma il 24 marzo, ha voluto informare il Papa incontrando il Segretario di Stato, card. Sodano.

Perciò, l'improvvisa visita al Papa del ministro Robaina ha avuto lo scopo di esprimergli la «gratitudine» di Fidel Castro per quanto ha, finora, fatto per il popolo cubano, e di rinnovargli l'impegno assunto dal governo, sia nel portare avanti una politica di riconciliazione con l'opposizione politica, dopo la liberazione di oltre 200 prigionieri, sia per sviluppare il dialogo e la collaborazione con la Chiesa. A tale proposito, Navarro Valls ha rilevato, significativamente, che in particolare sono state analizzate le prospettive sulla possibilità che la Chiesa possa «svolgere a Cuba la sua missione spirituale nonché sociale e culturale, come contributo al progresso integrale della società». Così come il Papa ha apprezzato le «significative misure umanitarie che il Governo cubano ha preso», liberando i prigionieri, e che «continuerà a prendere come omaggio al desiderio del Pontefice», compiendo altri gesti nella stessa direzione.

E che la S. Sede si sia impegnata per intensificare i suoi aiuti umanitari è dimostrato dal fatto che è appena tornata da Cuba una delegazione guidata dal presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, mons. Cordes. Questi, che ha avuto contatti con le autorità statali come con l'episcopato locale, ha dichiarato che la visita del Papa ha ridato «nuova energia al popolo cubano» facendogli comprendere che «esso ha alleati fuori, fuori dell'isola» e ha spinto i vescovi ad uscire dal loro «ghetto intra-ecclesiale». Però, nel suo rapporto al Papa, ha detto che, visitando Santa Clara e Santiago de Cuba, ha visto «gente povera, fino alla miseria», in quanto «gli anziani hanno una pensione di due dollari al mese, possono mangiare una sola volta al giorno e sempre la stessa cosa: fagioli e riso». Insomma, «la popolazione cubana vive essenzialmente di quanto viene dall'estero» per cui gli aiuti sono indispensabili.

Alcete Santini

IN PRIMO PIANO

Nei negozi arriva anche un videogioco

## L'affare Lewinsky diventa gadget

Berretti, preservativi, maschere di Halloween e una bambola con la voce di Monica.

NEW YORK. Il berrettino nero era noto fino a qualche mese in America solo come un simbolo della resistenza francese, ma da tre mesi è diventato la bandiera delle «power girls». Vi ricordate le immagini di Monica Lewinsky che abbraccia Bill Clinton, trasmesse a ripetizione e perfino al ralenty, come se fosse il video di Zapruder sull'assassinio di John Kennedy?

Una varietà di 70 tipi di berretti, in 30 colori diversi, sta per invadere il mercato, in quella che è ormai diventata l'industria-Lewinsky, ovvero la produzione di gadgets e memorabilia collegati al recente scandalo politico sessuale. Ma non se ne vedranno più del solito nei luoghi dello shopping giovanile, come Gap, che una lobby di democratici, la «Patriotic Profits», è riuscita a convincere a non esagerare sulla distribuzione di berretti.

Praticamente impossibile invece è impedire alla stampa di diffondere immagini di Clinton in posizioni compromettenti.

Ieri il New York Post e il settimanale The Weekly Standard, entrambi proprietà di Rupert Murdoch, hanno pubblicato una foto di Clinton durante la sua prima campagna elettorale mentre mette la mano sulla scoscia di una hostess. Con i vizi privati del presidente diventati libero bersaglio dei media, abbonda anche la produzione di oggetti dedicati ai suoi scandali. Per gli appassionati di computer, è disponibile un gioco dove bisogna aiutare Monica Lewinsky a trovare la strada che conduce dall'hotel Watergate dove attualmente risiede, all'ufficio ovale.

Per i solitari che si diletano con bambole gonfiabili, ma che hanno anche delle pretese intellettuali, è

arrivata finalmente una bambola capace di recitare Walter Whitman, e in particolare «Leaves of Grass». Si ricorderà che una copia del libro di poesie dallo stesso titolo è un regalo di Bill Clinton all'ex-stagista. Gli opzionali, per la bambola, includono parucche di due tipi, il vecchio taglio per 22 dollari e il nuovo per 24, oltre a due tipi di voce, «il caldo» per 13 dollari e quello da ragazzina per 15. Ma c'è anche la bambola somigliante a Monica che, se non parlasse, potrebbe essere usata come giocattolo. Ma se si tira una cordicella, parla come tante altre bambole. E dice, «sono una brava stagista», «vado a prenderti la posta» e «tutto quello che vuoi, signor Presidente».

La società Four Aces è la più grande produttrice di gadgets politici e questa estate lancerà la sua più nuova invenzione: il Monicondom (condom è il profilattico). Cosa ha

di speciale questo profilattico? È di qualità sottilissima, dice il proprietario della società Joel Carni, cioè la più adatta al sesso orale. Tra i diversi sapori offerti al consumatore, «fragola di berretto» e «ghiaccio stagista». Il Monicondom è confezionato in una scatola sulla quale si legge «fate diventare lo scandalo della Casa Bianca un servizio pubblico», un incoraggiamento all'uso del profilattico come protezione dalle malattie veneree e soprattutto l'Aids. In tutto, alla recente fiera nazionale dei gadgets ed el cimeli svoltasi a Rockville, in Maryland, si sono contati più di 3000 prodotti ispirati dallo scandalo Lewinsky in mostra negli stand o ritratti nei cataloghi. E poiché si tratta di una storia molto più divertente dello scandalo nixoniano del Watergate, probabilmente le vendite andranno molto meglio che nel passato.

Oltre a Monica e Bill Clinton, anche Linda Tripp, la donna che ha dato il via allo scandalo, registrando le sue conversazioni private con la Lewinsky, è presa a bersaglio: per Halloween, la festa di fine ottobre dedicata ai mostri e all'orrore, c'è la maschera di Linda al naturale. Ma è Monica che continua ad essere al centro di una vera e propria industria. La sua influenza è arrivata fino all'accademia, dove il professore della West Virginia Steven Zdatny, autore di un libro sulle classi medie francesi per la Oxford University Press, si è pronunciato sul Washington Post, e le riviste Fashion Theory e Lingua Franca, sul significato sociale della capigliatura di Monica: i suoi capelli ben curati, e mai permanentati, «confermano il suo status sociale elevato».

Il presidente Nelson Mandela con Bill Clinton durante la visita alla cella numero 5 dove passò 18 dei 27 anni di prigione

J. Scott/Ap

Anna Di Lello

Judy Welty sarà giustiziata lunedì in Florida sulla poltroncina dove un anno fa prese fuoco Pedro Medina

## Ora la sedia elettrica attende una donna

55 anni, la «vedova nera» è accusata di aver ucciso il marito, il figlio e un amante. Respinti i ricorsi contro l'esecuzione con la corrente elettrica.

NEW YORK. È difficile immaginare che la detenuta numero 160663 nel braccio della morte della Florida sia quella che tutti conoscono come «la vedova nera». Judy Buenoano, nata Judas Welty, è una donna minuta dall'aspetto dimesso, gli occhiali spessi, i capelli castani corti, e le rughe dei cinquantacinque anni da compiere, forse, ad aprile. Forse, perché alle 7 del mattino di lunedì prossimo la Buenoano sarà giustiziata sulla sedia elettrica, salvo un intervento all'ultimo momento. Per ora solo i giornali locali danno la notizia, e solo la Cnn ha presentato una breve intervista con la condannata. Dopo l'esecuzione di Karla Faye Tucker in Texas lo scorso febbraio, il dibattito sulla pena capitale e le donne sembra essersi esaurito definitivamente. E non sorprende la Florida, dove l'ultima donna è stata giustiziata nel 1848: Celia, una schiava nera condannata all'impiccagione da una giuria tutta bianca per aver ucciso il padrone-tiranno.

La «vedova nera» fa quasi tenerez-

za. Nel suo grembiolino celeste, le mani raccolte sul grembo e la voce sommessa, pare che sia la vittima di qualche persecuzione. Eppure la sua vita passata è disseminata di crimini orribili. Ha ucciso il marito, un fidanzato, il figlio quadruplice, e tentato di uccidere il terzo fidanzato. Sempre e solo per soldi. Lei continua a dirsi innocente, vuole che lo sappiano i nipotini per i quali fa le maglie, nelle interminabili giornate in cella di isolamento. Tre giurie non hanno mai avuto dubbi sulla sua colpevolezza, e le prove sono piuttosto credibili. Ma lei insiste, «James (il primo marito) è morto perché in Vietnam usava l'agent orange». «Bobby Joe soffriva di cuore». «Sono responsabile della morte di Michael solo perché come madre avrei dovuto sapere che era pericoloso portarlo in barca», e «non so chi abbia messo la bomba nella macchina di John». E l'assicurazione sulla vita acquistata un anno prima dell'attentato a John Gentry? «Non ricordo neanche di quanto di trattasse», risponde, ma non sa spiegare co-



me mai stesse preparando una crociera intorno al mondo da sola, senza il suo amato John, poco prima l'incidente.

James Goodyear, il primo marito, era un ufficiale dell'aeronautica di ritorno dal Vietnam nel giugno 1971. Tre mesi dopo si presentò all'ospedale in preda a forti dolori di stomaco e morì entro dieci giorni: infarto. Mesi dopo, trasferitasi da Pensacola da Orlando, Judy si unì a Bobby Joe Morris, poi andò con lui in Colorado, dove sette anni dopo anche lui morì di infarto. Nel 1980, un'altra tragedia nella vita della Buenoano: il figlio quadruplice diciannovenne Michael annegò nell'East River, dove era andato a fare una gita in canoa con la madre e il fratello. All'improvviso un serpente era caduto nella barca, i suoi passeggeri si erano spaventati, avevano mosso troppo l'imbarcazione, e questa si era capovolta. Judy riuscì a salvare il piccolo James, ma non Michael. Qualche anno dopo, l'ennesimo incidente: John Gentry, nuovo amico della vedova, l'aveva appena

lasciata in un bar quando, all'accensione del motore della macchina, rimase vittima di una forte esplosione. Ma non morì. Anzi, si riprese abbastanza, fino a quando non cominciò a sentirsi poco bene dopo aver ingerito le vitamine che gli somministrava la fidanzata. Il medico si insospettì, le fece analizzare e scoprì la verità: erano piene di paraformaldeide, una specie di arsenico. E arsenico fu trovato nei cadaveri riesumati di Michael, James, e Bobby Joe. Per Judy Buenoano non ci sono appelli, o meglio, sono stati tutti regolarmente respinti, l'ultimo giovedì scorso. Non che lei chieda la grazia: «se lo stato vuole uccidermi, che lo faccia», ha ripetuto alla Cnn. Ma l'avvocato Sylvia Smith continua a presentare ragioni per la sospensione della sentenza. Le analisi forensi della FBI sono malfatte, sostiene la Smith, uno dei giurati ha un passato criminale, e infine la sedia elettrica rappresenta una punizione troppo crudele per una donna. I giudici hanno negato la validità di tutte le obiezioni, inclusa l'ultima. La sedia

elettrica della Florida, una poltroncina di quercia scura che ha la venerabile età di 75 anni, è stata dichiarata perfettamente funzionante dalle corti e dalla legislatura, incluso il governatore democratico Lawton Chiles. Si ricorderà che esattamente un anno fa la stessa sedia mise a fuoco la testa del condannato Pedro Medina. Per un anno ha riposato, mentre la riparavano.

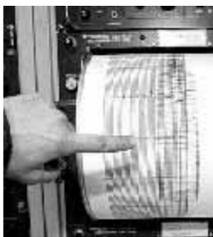
Leo Jones, giustiziato il 24 marzo, ha potuto partecipare a un paio di test eseguiti su una scodella di metallo, prima di sedere lui stesso sulla sedia, per verificarne il buon funzionamento. E se è andata bene per lui e Gerald Stano, morto il 23 marzo, andrà bene anche per la Buenoano. La sedia di Starke ha spugne naturali nuove, da applicare sotto la coppoletta di pelle nuova anche questa, con nuovi fili di rame. Uno degli avvocati di stato, Ken Nunneley, ha detto: «adesso funziona benissimo, sarà una morte istantanea».

A.D.L.

Sabato 28 marzo 1998

8 l'Unità

## INCUBO TERREMOTO



DALL'INVIATO

FOLIGNO (Perugia). C'è il sole e la terra non ha tremato. Due buone notizie, qui, sulla gobba del sisma. Il fatto del giorno è comunque la visita del professor Franco Barberi, sottosegretario alla Protezione civile. Ha attraversato l'Umbria e le Marche per rassicurare e incoraggiare le popolazioni. La scossa di giovedì - magnitudo a 4,8, settimo grado della scala Mercalli - le ha fatte precipitare nella paura più cupa. Secondo i racconti, centinaia di persone hanno urlato e pianto per disperazione, inginocchiate all'addiaccio come se il terremoto avesse distrutto la tenuta dell'animo più ancora di quella delle case. Il professor Barberi viene a dire che tutto ciò è assolutamente fuori luogo. Va bene: le psiche sono provate da sei mesi di terribili scrolate. Eppure occorre trovare la lucidità, la forza, il coraggio di non cedere al panico.

Il professore arriva sulla piazza di San Domenico alle undici in punto. Ha percorso strade e vicoli puntellati e deserti. Viene a parlare alla

Ma la gente di Umbria e Marche è stanca: «Ci dice di stare tranquilli, ma lui torna a Roma, e noi restiamo qui a ballare»

## «Credetemi, nessun pericolo»

Il sottosegretario Franco Barberi rassicura gli sfollati dopo la forte scossa di giovedì  
«Capisco il vostro nervosismo. Parlo da tecnico, non vi racconterei mai bugie»

gente, ma la gente non sembra aver voglia di stare ad ascoltare. La verità, per quanto sia amaro notarlo e ancor più scriverlo, è che cresce quella particolare forma di rancore che accompagna sempre i terremoti, per cui ogni scossa in più viene vissuta come un oltraggio, una malvagità deliberata che chiede vendetta. I discorsi del professore vengono snobbati. Venti persone adesso nell'Auditorium di Foligno. E non più di dieci che aspettano su, in montagna, nella chiesetta prefabbricata sulla piana di Colfiorito, ancora perfettamente innevata, battuta da un vento gelido.

La voce di Barberi rimbomba nell'Auditorium. «Voi potete, voi dovete stare tranquilli. Certo, nessuno è in grado di prevenire i terremoti, ma ciò che sappiamo è che in questi territori, nei vostri territori, negli ultimi duemila anni non si sono mai registrati terremoti di intensità superiore a quella dello scorso settembre... E siccome le botte forti ci sono già state, beh, ne dobbiamo dedurre che tutto ciò che stiamo avvertendo appartiene a quello che noi chia-

miamo sciami sismici... che può essere lungo, sì, ma non pericoloso».

Il sindaco di Foligno Salari fa una faccia perplessa. E lui, il professore, con forza: «Mi dicono che la gente non vuol rientrare nelle abitazioni che noi abbiamo dichiarato agibili... addirittura qualcuno ha paura di stare nei containers... Ma scherziamo? Vi chiedo: scherziamo?». Prende fiato: «Nelle ultime ore mi sono giunte richieste di tende, di roulotte... Pazzesco... Io dico che non possiamo, non dobbiamo far ripartire lo stato di emergenza. Voi dovete convincervi che dall'emergenza state uscendo...».

Ma pure i vigili urbani, che presiedono gli ingressi della sala, scuotono la testa. Così Barberi rilancia: «Okay, certo, per gli scienziati il sisma che sprofonda di quaranta chilometri è un fenomeno anomalo... ma sapete cosa vi dico? Che per me, che rappresento la Protezione civile, è un bel segnale... perché più in basso si scatena l'urto, più morbido mi arriva in superficie... Non solo: che l'urto si sia verificato sotto No-

cera Umbra ci sembra perfino normale. Avevamo avuto epicentri a Colfiorito e Cesi, più a Sud verso Sellano... Mancava proprio la zona di Nocera... e per questo noi l'avevamo segnata con un cerchietto...».

Questa storia dei cerchietti, il professor Barberi va a ripeterla anche a Colfiorito. Ma qui incontra un signore in giacca a vento, con gli occhi cerchiati, la barba lunga. Lo guarda e gli dice: «Senta, professore, ci mandi un suo familiare a dormire dentro le case che stanno nel centro storico del paese...». Il professore resta in silenzio. Poi fa: «Io lo capisco il vostro nervosismo... ma giuro, vi parlo da tecnico, non vi racconterei mai bugie...». È una visita breve, gelida anche nei toni. Il professore risale in macchina. Direzione Macerata, poi Urbino, Camerino. È buio quando torna in Umbria. Sulla piazza di Nocera l'aspettano in quaranta. Anche se gli sfollati sono seimila. «Ora ci dirà di stare tranquilli... poi lui torna a Roma, mentre noi restiamo qui a ballare...».

Fabrizio Roncone



Lavori di riparazione ad un container ad Assisi

Ansa

### Che cos'è il terremoto profondo

Il terremoto «profondo» dipende dal movimento di subduzione, che altro non è che una pressione dal basso verso l'alto. Tutti i terremoti che si verificano in Italia sono generati dal movimento della zolla africana verso la zolla europea (la crosta terrestre è composta da grandi zolle o placche che ogni anno si muovono di alcuni centimetri). Il mare Adriatico fa parte della zolla africana che può esercitare un movimento di «subduzione» nei confronti del versante tirrenico (zolla europea). È come se l'una si incuneasse sotto l'altra e spingesse verso l'alto. Questo fenomeno genera i terremoti profondi. E quelli che coinvolgono l'arco calabro arrivano fino a 400 chilometri di profondità, a differenza di quelli che si verificano nell'appennino centro-settentrionale che arrivano al massimo agli 80, 90 chilometri sotto la superficie terrestre. La scossa sismica di giovedì era profonda, poiché raggiungeva i 50 chilometri. Una profondità molto superiore alle scosse dei mesi scorsi che non superavano i 4, 10 chilometri. E maggiore è la profondità, minore sono gli effetti.

IL REPORTAGE

Vita nei container di Sellano, tra viuzze e negozi del paesino di lamiera

## Nella trincea della solitudine

DALL'INVIATO

COLLECROCE. Le stalattiti di ghiaccio - saranno lunghe tre metri - cominciano a gocciolare. «È andata bene, oggi. Ho venduto quattro caffè: due per i carabinieri, due per la protezione civile». Palmira Leopoldi è sola nel suo bar, nel paese senza voci. «Guardi da questa finestra. Che vede? Non c'è nessuno adesso, e nessuno mai. Con il terremoto la gente si è incattivita, non ha più voglia di stare con gli altri. Se sei in container, non lo puoi lasciare perché hai i bambini o i vecchi, e se arriva la briscola mentre sei fuori... Se stai a casa tua, hai paura che ti caschi addosso, e sei sempre guardando, attento ad ogni rumore. Non viene più nessuno, al bar, nemmeno per la briscola alla sera».

Sei mesi più un giorno, uguale a tutti quelli che sono passati, da quel 26 settembre che sembra lontano

una vita. Ognuno si è scavato la sua trincea, qui sulle montagne, per difendersi dalle disgrazie che cambiano nome ogni giorno (il terremoto, la bufera di neve, la strada che frana...) e dalla pena che resta sempre: la solitudine. «Ho 46 anni - dice Palmira Leopoldi - e per gli altri del paese sono una ragazzina. Sono rimasti i vecchi, qui. Solo i vecchi. E allora stai alla finestra e pensi: qui, fra pochi anni, non ci sarà più nessuno. Il terremoto fa scappare chi ha ancora le gambe buone. Questo sarà un posto dove puoi solo morire».

La trincea di Maria Orfei, 74 anni, è una capanna in lamiera. «Era il deposito della legna, e ci sono andata a vivere io. Mi avevano dato un container, ma là non facevo che piangere. Qui ho messo il mio letto, la mia credenza, e basta. Ma dalla finestra posso guardare la mia casa». Enzo Angelini, 72 anni, è nella casa di fianco.

Maria Orfei è sua cognata, e da quando è rimasta vedova, fanno cucina assieme. È normale, qui, vivere con la porta spalancata. «Non potremmo entrare, ma qui c'è il camino, ci sono le nostre cose. Se senti un rumore, un tremito, corri subito fuori». La donna prepara patate e ceci, come secoli fa, sul fuoco di legna di quercia. Enzo Angelini mostra le sculture in legno, dove ha inciso i suoi ricordi, come il rastrellamento dei tedeschi, il 17 aprile del '44, quando gli uomini in divisa, «armati come gli assassini, uccisero tredici giovani del paese». Fa vedere il mandorlo davanti a casa, che sembra «bruciato dal fuoco», ma è stato fulminato dal gelo; meno settemila, la notte scorsa. «L'altro pomeriggio - dice la donna - quando c'è stato il rastrellamento...». L'uomo lo corregge. «C'è stata la scossa, non il rastrellamento». Disgrazie che si mescolano, nelle menti dei vecchi, confuse

nella stessa paura.

File di camion, sulla statale fra Colfiorito e Foligno. «Un buon segno, vuol dire che le aziende hanno ripreso a lavorare». I giorni uguali iniziano tutti nello stesso modo, nei piazzali dei container. «Si dà un'occhiata al paese, si pensa a casa. Ecco, io abito là». Al campo di Sellano Erasmo Gubbio, 74 anni, indica il suo paese, là sulla montagna. «E pensare che, quando si era felici, si aveva anche il tempo di litigare. C'è una fontana, in piazza, e noi si attaccava la canna per innaffiare l'orto. Un vicino la staccava. Si stava appostati la sera, e l'ho visto. C'è stata una rissa. Ora siamo amici. Se vivi qui dentro, pensi alle cose serie».

Ci sono anche i «negozi», fra i container di Sellano. «Alimentari la Tradizione», «Articoli da regalo e ferramenta», «Merceria Adriana». Davanti agli alimentari ci sono anche i sac-

chi di terriccio per i fiori. «Li ho comprati anch'io», dice Erasmo Gubbio. «Bisogna farlo bello, il container. E poi mia moglie ha visto che c'è un po' di terra, qui vicino, ed ha piantato le fave, come se fossimo nell'orto di casa nostra».

Le gerarchie sono rispettate, anche fra queste baracche. «Questo è il centro, e noi siamo in periferia». Nella piazza principale ci sono i container di quelli che abitavano in centro, con la caserma dei carabinieri, la posta ed i negozi. In un altro piazzale quelli delle frazioni. «Meglio così, almeno sei con i tuoi vicini di casa. Le facce sono le sole cose che sono uguali a prima. Per noi vecchi abitare qui dà anche qualche vantaggio. C'è tutto vicino. In quel container c'è il medico, dieci passi e sei alla posta... Cosa vuole, ci si abitua a tutto. Piano piano capisci che anche questo è un paese. C'è la chiesa, e ci sono i funerali. Li fanno

tutti qui, perché la nostra è la chiesa più grande». Sul prefabbricato c'è la dedica alla Madonna, «Santa Maria dei container». «Dieci funerali, in questi mesi. Ci si raduna tutti, a dare l'addio, come si faceva nel paese vero».

Profumo di ragù da un container. Cinque tavoli, il bancone del caffè. «Sì, è un ristorante. Viene tanta gente, qui a lavorare. Ci sono poi i vigili del fuoco, i tecnici dell'Enel...». Maria e Giancarlo avevano il bar Sport di Sellano, che era anche pizzeria e tavola calda. «Siamo rimasti chiusi una settimana, poi abbiamo preso un container ed abbiamo riaperto il bar. In tutta Sellano non si poteva prendere un caffè. E dopo siamo venuti qui, con questi cinque tavoli. Preparamo anche i pasti per la scuola materna».

Meglio non guardare in alto, verso le montagne, dove le case non danno

fumo dai camini. «Domenica siamo stati a Montesanto», racconta Erasmo Gubbio - perché c'era la festa di Santa Giuliana. C'era la banda, due vescovi a dire messa, e poi il rinfresco. Si faceva finta di stare allegri. Non c'è una casa in piedi, si vede anche da qui. È rimasta una sola famiglia, in quel paese, nell'unica casa che ha l'agibilità. Meglio stare qui, assieme agli altri. Hai i tuoi vicini, se hai la malinconia addosso puoi andare a trovare un amico. Certo, se potessimo tornare tutti a casa...».

Nella «piazza» altri anziani stanno prendendo il sole. Guardano i bambini che oggi non sono andati a scuola, per la troppa neve caduta. Fanno finta di essere davanti al bar Sport di Sellano, nei giorni di mercato. Fanno finta di vivere come se il terremoto fosse soltanto un altro ricordo.

Jenner Meletti

wil

WIL CEE!

**il manifesto**

Continuano a circolare dubbi sulla stabilità del risultato della tornata elettorale. Ma non si tratta più di rumori ora le parole passano alla politica e al cambio d'indirizzo.

Si discuteva a Milano

**Un nuovo manifesto si aggira per l'Europa.**

**Dal 31 marzo, in edicola.**

### Tra qualche mese Carta d'identità elettronica

Simile a una carta di credito, con in più la fotografia, conterrà negli 8 k/byte della memoria di un microchip, la «vita» del suo proprietario. Con la carta d'identità elettronica, un giorno, si sposteranno le informazioni e non più le persone. La tessera sarà molto difficile da falsificare e conterrà i dati personali (da quelli anagrafici al codice del Servizio sanitario nazionale), e con la firma elettronica, valida come sistema di autenticazione per la richiesta di documenti, per i pagamenti (ad esempio, con un codice segreto, per le multe e le tasse) e per informazioni personali nei rapporti con la pubblica amministrazione (come l'andamento di una pratica). L'assessore comunale ai Servizi civici, Giancarlo Martella, ne ha presentato il prototipo. I primi esemplari saranno distribuiti tra qualche mese, comunque dopo che anche il Senato avrà approvato un emendamento alla «Bassanini 2» che prevede, appunto, la realizzazione della carta d'identità con supporto informatico. Con appositi lettori (sparsi per la città e negli uffici pubblici) si potranno vedere i dati anagrafici, fiscali e sanitari contenuti nelle tessere.

### Nomine comunali

#### Guarischì vince il ricorso al Tar

Il coordinatore provinciale di Forza Italia Massimo Guarischì ha vinto il ricorso al Tar per essere stato escluso dalla corsa alle poltrone dell'Ipab, l'istituto che gestisce le case di cura comunali. Secondo il Tar, il Comitato dei saggi costituitosi appositamente per vagliare i candidati alle nomine di spetanza comunale avrebbe commesso un errore entrando nel merito della candidatura, invece di fermarsi alla correttezza degli aspetti formali. Guarischì era stato escluso all'incirca un mese fa, per lui, non si trattava della prima volta, visto che Albertini non l'aveva voluto nemmeno come assessore, nonostante Forza Italia promovesse il suo nome.

### Sanità

#### Lunedì sciopero degli elicotteri

Per lunedì prossimo è stato indetto uno sciopero nazionale di quattro ore (dalle 10 alle 14) degli elicotteri del servizio 118 che coinvolgerà quindi anche quelli di Milano, Brescia, Como e Sondrio. La protesta è stata decisa dall'Associazione nazionale piloti aviazione commerciale (Anpac) e dall'Associazione piloti professionali di linea (Apl). I piloti dell'elicottero della centrale operativa dell'ospedale milanese di Niguarda hanno spiegato che dal 17 marzo la loro categoria è in stato di agitazione. «La nostra protesta riguarda la definizione del contratto. Durante le trattative del 16 marzo la nostra controparte, cioè le società elicotteristiche, hanno applicato in modo unilaterale e arbitrario modifiche contrattuali in violazione delle norme».

### Violenza sessuale

#### Abusi sulla figlia 7 anni di carcere

Sette anni di reclusione: questa la pena che il gip Aurelio Barazzetta ha inflitto a un uomo di 58 anni accusato di aver abusato sessualmente della figlia undicenne. A presentare denuncia era stata la moglie dell'imputato, poi separatisi, dopo che i due figli, la bambina e il fratellino di 10 anni, le avevano raccontato un movimento episodio accaduto mentre lei era fuori casa. Interrogati i bambini e sottoposta la ragazzina a visita medica, si accertò che certi fatti erano realmente accaduti. Da qui l'arresto dell'uomo.

Rapina quasi fallita (3 milioni di bottino) allo sportello bancario dell'ospedale Coronas di Garbagnate. Spariti i tre banditi

# Prendi l'ostaggio e scappa

## Giovane infermiera sequestrata e subito rilasciata

Assalto allo sportello bancario dell'ospedale Santa Corona di Garbagnate. Ferita la guardia giurata. I rapinatori, tre armati di pistola, fallito il colpo per pararsi la fuga hanno preso in ostaggio una giovane infermiera rilasciata poco dopo, per fortuna illesa.

L'auto sulla quale viaggiavano i banditi è stata trovata a Solaro, completamente bruciata.

Ventisette, giorno di paga e di riposo per Stefania Zampieri 27 anni, infermiera nel reparto pediatrico del Santa Corona. La giovane si reca all'ospedale per ritirare lo stipendio accompagnata dalla sorella minore, Samantha di 24 anni, anche lei infermiera a Bollate, che l'aspetta fuori dalla banca. Stefania percorre il corridoio che porta alle casse e sente un botto. Non si rende conto che si tratta di spari. Lei del resto non ha mai sentito sparare. Pensa piuttosto che dal cantiere accanto sia caduto qualcosa di pesante e tira dritto. Ma fatti pochi passi, uno dei rapinatori la raggiunge alle spalle, le punta una pistola alla schiena e le intima di seguirlo. Samantha se la vede passare davanti trascinata dal bandito. Schizza fuori dall'auto. «Aiuto, aiuto, hanno preso mia sorella, chiamate i carabinieri».

Stefania viene fatta salire di forza sulla Tipo, che parte a tutta velocità. Sui sedili davanti ci sono due banditi, il terzo, dietro accanto a lei, ha la pistola sempre in pugno. «Se stai tranquilla non ti succederà niente». La corsa finisce dopo pochi metri, nei pressi della cappella mortuaria. Stefania viene fatta scendere, illesa. Poi l'auto riparte a tutto gas con la portiera ancora aperta.

Intanto nella banca si prestano i

primi soccorsi alla guardia giurata. Mario Albanese, 35 anni, è stato messo fuori gioco dai banditi che gli hanno sparato alla gamba destra e rubato la pistola d'ordinanza. Trasportato subito in reparto, è ferito al



Ferita la guardia  
Bruciata la macchina

femore. Guarirà in 40 giorni. Per terra ci sono schegge di vetro e alcune banconote. Gli unici soldi che i tre rapinatori sono riusciti a prendere sono gli stipendi che due infermieri avevano appena ritirato. Circa 3 milioni.

I tre banditi, armati e con i volti travisati da sciarpe, hanno fatto irruzione intorno alle 10,30. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, non sono riusciti a raggiungere lo sportello bancario perché gli impiegati, quando si sono accorti della loro presenza, hanno chiuso le porte con i vetri antisfondamento. Probabilmente gli spari che ha sentito Stefania, confondendosi con rumori

provenienti dal cantiere accanto, erano quelli che avevano ferito la guardia giurata. Quando i banditi hanno capito di essere stati «gabbati» hanno impugnato una mazza e hanno tentato di infrangere il vetro, ma inutilmente. Pare che nell'ultimo tentativo di varcare la porta che li separava dalle casse, abbiano cospirato della benzina, minacciando «bruciamo tutto». Poi, per non essere braccati, dopo aver «neutralizzato» la guardia giurata, hanno afferrato Stefania per un braccio e l'hanno trascinato con loro per coprirsi la fuga.

«Lei probabilmente non si rende conto del pericolo che ha corso. Ma la più spaventata, ancora sotto choc, è Samatha, che si è vista portare via la sorella con una pistola puntata dietro la schiena», racconta il signor Sergio Zampieri, il padre delle ragazze. L'uomo, subito dopo la rapina, è stato avvertito dalla figlia maggiore, Mary, caposala al reparto neurologico dello stesso ospedale. Appena appresa la notizia, papà Zampieri si è precipitato al Santa Corona. «Una brutta avventura, per fortuna finita bene, anche se le ragazze non dimenticheranno tanto facilmente».

Rosanna Caprilli



### Nuovo blitz al parco Sempione Cinquanta multe

alle 19 cinquant'anni uomini (30 poliziotti e 20 «ghisa») hanno perlustrato il parco in lungo e largo. Con le auto, con le moto, a piedi. Sul posto c'era anche un pulmino della polizia per accompagnare i fermati in questura e il mezzo dei vigili per i motorini sequestrati. Il blitz di martedì non è riuscito a scoraggiare, non solo gli spacciatori, ma nemmeno i venditori di cibi e bevande.

Ieri «erano i soliti «ristorantini» all'aperto dove si arrostitavano carni, si distribuiva cucus e bevande. Fornelli, griglie e cibarie sono stati

Vigili urbani e polizia ieri sono tornati al parco Sempione, per la «bonifica» sollecitata da De Corato. Dalle 13,30

sequestrati. E questa è la prima cifra del bilancio del blitz, alla quale c'è da aggiungere il sequestro 187 grammi di marijuana e 25 di hashish. Sequestrati anche due motorini di provenienza furtiva. In totale sono state controllate 80 persone. Dieci magrebini irregolari sono stati caricati sul pulmino e accompagnati in questura per l'identificazione e la comparazione delle impronte digitali. Non c'è stato nessun arresto, soltanto una denuncia a piede libero, a un giovane italiano, per oltraggio a pubblico ufficiale. In totale sono state firmate 50 multe. La maggior parte per infrazioni al codice della strada, il resto per vendita abusiva di alimenti. «Pizzicato» un cliente degli spacciatori, che è stato segnalato in prefettura.

R.C.

Secondo i periti non avrebbe mai respirato

## Era già morta la bimba trovata nel cassonetto in via Ferrante Aporti

Con ogni probabilità era morta prima ancora di nascere la bimba trovata in un cassonetto per i rifiuti di via Ferrante Aporti il 24 febbraio scorso. La relazione medico-legale definitiva non è stata ancora depositata, perché i periti devono ancora ultimare gli esami microscopici sulla piccola salma. Ma già al primo esame superficiale è apparso piuttosto evidente che gli alveoli dei polmoni erano ancora chiusi, sintomo del fatto che non vi è mai entrata aria e che, quindi, la bimba non ha respirato neanche una volta. In ogni caso si tratta ancora di un risultato ufficioso e prima di derubricare il capo di imputazione - da infanticidio a occultamento di cadavere - il sostituto procuratore Giulia Perrot-

ti dovrà attendere che venga completato l'esame microscopico e la relazione conclusiva dei periti.

Intanto non sembra aver fatto passi avanti l'indagine finalizzata all'individuazione della madre della bambina e a questo non contribuisce certo il trascorrere del tempo. Gli inquirenti hanno setacciato anche tutte le pratiche delle Usl milanesi e dell'hinterland per verificare se nei giorni successivi il ritrovamento del cadavere nel cassonetto qualcuno aveva fatto richiesta di trattamenti legati ai postumi di una gravidanza o di un'emorragia. Ma anche questo tentativo si è finora rivelato infruttuoso.

Gp.R.

Esposto dei Verdi

### «In Regione irregolari le nomine sanitarie»

Ipotizzando i reati di omissione di atti d'ufficio e falso ideologico nei confronti dell'assessore regionale alla Sanità Carlo Borsani e di ex dirigenti di alcune Usl milanesi, il gruppo dei Verdi ha presentato alla Procura della Repubblica un esposto per una serie di presunte irregolarità che si sarebbero verificate attraverso la nomina di dirigenti Usl. Firmatari dell'esposto il senatore Natale Ripamonti, Federico Crippa e Roberto Masciadri. Sulla vicenda, lasciata ora alla valutazione del procuratore Francesco Saverio Borrelli, è stata presentata anche una interrogazione ai ministri di Grazia e Giustizia e della Sanità. Nell'esposto si fa riferimento a fatti accaduti negli ultimi dieci anni e che coinvolgerebbero anche gli assessori regionali che hanno preceduto Carlo Borsani. Nell'esposto si chiede alla magistratura di indagare nei confronti di Borsani e degli altri ex assessori Fabio Sereni ed Emidio Isacchini, dell'ex commissario straordinario della Usl 31 Enrico Vai, dell'ex commissario dell'azienda ospedaliera Ni-

guarda Ucellini, degli ex amministratori straordinari delle Usl 65 e 66 Giuseppe Spata, Paolo Alfonso, Gaetano Bigazzi e Giuseppe Lanzani, di vari dirigenti Usl oltreché dei componenti del Comitato Regionale di Controllo incaricati di vigilare la regolarità delle deliberazioni illecite. Nella interrogazione il senatore Ripamonti chiede, tra l'altro, di sapere se gli atti emanati dai responsabili politici e tecnici del settore sanità della Regione Lombardia, dagli organismi di gestione delle Asl e dai responsabili politici e tecnici del Comitato Regionale di Controllo sugli atti delle Usl della provincia di Milano, abbiano rispettato le norme e i criteri di trasparenza sia in merito al controllo degli organi politici ed amministrativi della Usl sia in merito alle nomine e promozioni di dirigenti. Replica l'assessore alla Sanità Carlo Borsani: sono state «assolutamente regolari» le nomine. «Il fatto che il tar, proprio ieri, non abbia riconosciuto la richiesta di sospensione sui alcuni ricorsi presentati, me lo conferma».

Il consigliere: «Le parti non sono distanti»

### Vigili, Rizzo «paciere» invita al confronto

Basilio Rizzo «paciere» tra vigili e amministrazione pubblica. Perlo meno, ci prova. Il consigliere verde, infatti, ha invitato tutte le parti in causa nel braccio di ferro per la riorganizzazione del corpo di vigilanza urbana ad un confronto di merito, fissato nel pomeriggio di martedì prossimo presso la sala riunioni del Centro servizi del Comune. «Il problema - dice Rizzo - è che lo scontro di questi mesi si è fatto sempre più ideologico. Quello che vorrei io, invece, è redigere un rapporto che delimiti le questioni di merito, e solo di merito, ancora irrisolte, e che misuri la reale distanza tra le posizioni».

«A quel punto - riprende il consigliere - credo proprio sarà chiaro che le distanze non sono poi così insormontabili; dopodiché, toccherà alle parti in causa, nella loro autonomia negoziale, chiudere la vertenza». L'intento, insomma, è definire una situazione ormai diventata esasperata. Sempre sia possibile e, soprattutto, che i convitati - prefetto,

sindaco, assessore al Personale Magri, vigili autonomi, vigili aderenti ai Confederati, capigruppo in Consiglio comunale - rispondano all'invito, almeno in parte. «Parto dalla constatazione - continua Rizzo - che si potrebbero ancora introdurre delle modifiche nel protocollo d'intesa tra amministrazione e Cgil, Cisl, Uil. E che non mi sembra corrisponda al vero l'esistenza di una indisponibilità dei vigili ad aumentare le presenze in strada, che è poi l'obiettivo di Albertini».

Il sindaco, dunque, tornato proprio oggi dalla trasferta a Buenos Aires, dovrà vedersela ancora con i vigili. Dell'altro giorno, tra l'altro, è la senatore pretorile che dà ragione ai sindacati autonomi e torto al Comune, condannato per «comportamento antisindacale» motivato dall'aver tagliato fuori dalla trattativa il Siulpm. E intanto, il gruppo di Forza Italia ha invocato la precettazione, dopo l'annuncio di sciopero per i giorni 4 e 5 aprile, in concomitanza con la Stramilano.

### LA CITTÀ DIFFICILE



## Ladro straniero pena più dura

si fanno vedere e sentire sempre più di rado, fino a uscire di scena. Chi resta, invece, è l'imputato, almeno quando viene pizzicato. E le statistiche artigianali elaborate in una tesi di laurea che ha per oggetto proprio l'attività della pretura milanese, mostra che nella stragrande maggioranza dei casi nelle maglie di questo segmento della macchina giudiziaria finiscono figure che vivono ai margini della società. Stranieri, nomadi, drogati, poveri. Niente di nuovo, forse, ma i numeri raccolti nella ricerca di Ilaria Porqueddu aiutano a mettere a fuoco il disagio metropolitano milanese con un obiettivo particolare. Si scopre, per esempio, che tra i reati più comuni, quello punito con le pene più pesanti è il furto d'appartamento (la media è

di sei mesi di reclusione), ma questo dato contiene a sua volta una sorpresa: gli imputati italiani riescono a cavarsela, mediamente, con un mese di reclusione in meno rispetto agli stranieri, che poi sono la maggioranza. Perché accade questo? Nell'economia della «giustizia dei poveri» sono molti gli elementi che riducono la possibilità di contare sulle garanzie teoricamente accessibili a tutti di fronte alla legge: tanto per cominciare c'è il problema dell'avvocato. «Dobbiamo andare nei corridoi a cercare noi un avvocato per convincerlo a venire in aula per una difesa d'ufficio» - spiega il pretore Nicoletta Gandus durante un intervento al convegno «Carcere sempre e comunque» organizzato in questi giorni dal Pds - e poi va a

finire che nel 90 per cento dei casi gli imputati patteggiano la pena, e almeno il 60 per cento di loro finisce a San Vittore». In questa Babele giudiziaria non mancano episodi curiosi. Come quello dell'imputato arabo che tace per tutta l'udienza, rifiuta persino di alzare la testa e soltanto dopo l'arrivo di un secondo interprete fa sapere il motivo della sua passività: è un musulmano integralista e per questo non accetta di trovarsi in un'aula dove ci sono una giudice donna, un avvocato donna, un pm donna ed è una donna persino la prima interprete.

Non se la passano meglio le vittime dei reati. Come spiega un giovane avvocato: «Poche esperienze sono più mortificanti della difesa di una parte lesa. Bisogna scontrarsi con tali e tante barriere formali e pratiche che sembrano pensate appositamente per scoraggiare chi vuole costituirsi parte civile in un processo». Ecco un altro motivo che spinge le vittime a dire: «Lasciamo perdere, signor pretore, e poi adesso che l'ho visto...».

Giampiero Rossi

Per gli immigrati espulsi

### Il centro di permanenza sarà in via Corelli?

Da ieri è entrata in vigore la nuova legge sull'immigrazione e da domani prefettura e questura sono al lavoro per realizzare tutti gli adempimenti necessari ed attrezzare Milano alle nuove necessità. Tra questi c'è la realizzazione di una struttura per accogliere gli immigrati in attesa di espulsione per il periodo di «osservazione», in cui tra l'altro hanno la possibilità di ricorrere contro il provvedimento. Testualmente si tratta di un «centro di permanenza». Nel susseguirsi di riunioni si stanno valutando le diverse possibili ubicazioni della struttura, che, come fanno sapere dalla prefettura, dovrà essere per forza di cose piuttosto vasta, dovendo coprire un bacino di «utenza» molto attraente anche per gli immigrati clandestini.

Sembra che tra le aree prese in considerazione ci sia anche l'area di via Corelli, un'area pubblica che per anni ha ospitato un grande centro di prima accoglienza, progressivamente abbandonato a sé

stesso fino a diventare un accampamento non gestito e ingestibile. Una situazione che creò molto malessere nel quartiere, cavalcata poi con grande agio dalla giunta della Lega Lombarda. Sulla veridicità dell'ipotesi di collocazione del nuovo centro la prefettura non si scompone. «È solo una delle molte aree prese in considerazione».

E certo la situazione, relativamente alla gestione e ai controlli, oggi sarebbe molto diversa. Il centro di via Corelli venne aperto dall'ultima giunta Pillitteri, nel 1990, per ospitare quattrocento persone. La gestione venne inizialmente affidata ad una cooperativa, il Tropic.

Poi, nell'epoca di Formentini e della guerra aperta all'immigrazione, le cose cominciarono a degenerare. La giunta Formentini licenziò la cooperativa e per parecchi tempo il centro sopravvisse in autogestione fino a che nel 1994 non venne definitivamente smantellato.

Sabato 28 marzo 1998

6 l'Unità

LA LEGA A CONGRESSO



Senza Bossi (arriverà solo oggi) aperto a Milano il congresso straordinario del Carroccio. Ospiti politici solo Tremonti e Pannella

# Secessione e niente Europa

## Ma la Lega lascia uno spiraglio aperto a Fi

MILANO. Bossi resta chiuso nell'ere-mo di Ponte di Legno: «Parlerò domani (oggi alle 16, ndr), sto finendo la relazione». Stop. Così, secondo una tradizione ormai quasi decennale, anche la prima delle tre giornate milanesi di questo congresso straordinario della Lega è scivolata via in sordina. L'unico sussulto politico è arrivato dall'intervento di Formentini. Evidentemente incaricato proprio dal Senatùr, l'ex sindaco di Milano, ora presidente dell'autoproclamato palamento della Padania, ha abbozzato l'indice dei punti centrali sui quali le assise nordiste saranno chiamate a prendere delle decisioni che dovrebbero ridefinire la posizione generale della Lega.

In sintesi: sarà un Carroccio che dirà no all'Europa, mentre in materia di alleanze continuerà a tenere aperto uno spiraglio alla trattativa con l'area del centrodestra. «Sento che 105 parlamentari di Forza Italia - conferma Formentini in un passaggio - hanno chiesto al Polo un congresso straordinario di tutta l'opposizione, a loro faccio sapere che l'unico congresso straordinario dell'opposizione c'è già

ed è questo, anche se è chiaro che noi non chiudiamo la porta in faccia a nessuno...».

Mandato in onda il primo atto del tormentone sulle alleanze, soprattutto con Berlusconi, problema percepito dalla platea dei delegati in modo stracco, tra giudizi di totale chiusura («mai con un partito che si chiama Forza Italia... Meglio da soli contro questo Governo razzista che regala i soldi solo ai terroristi...», come ha enfaticamente sottolineato il responsabile dei giovani padani) e qualche timida posizione possibilista («se proprio dobbiamo buttare giù il Governo dell'Ulivo, si può anche tatticamente fare un accordo...»), è il parere di un delegato veronese, resta la sensazione che quello spiraglio aperto da Formentini sia talmente stretto da non invogliare nessuno ad entrarci. «Noi non accettiamo condizioni... Sento dire - rincara la dose ancora Formentini - che il Polo dialogherebbe con noi a condizione che la Lega rinunci alla secessione. A parte che il Polo non esiste più, siamo noi a dettare una condizione: dialogheremo solo con quelle forze che ritengono le-



Una veduta del palco del congresso della Lega Nord al Palavobis di Milano

Carlo Ferraro/Ansa

gittima la secessione. Che poi può venire o non venire, questo non dipende solo dalla Lega, ma di sicuro noi andremo avanti per la nostra strada fino alla totale indipendenza della Padania». Ed è così fissato il primo patto: irrinunciabilità della secessione.

Il secondo patto riguarda l'Europa. Ancora parole di Formentini, ma pensiero di Bossi: «Mi aspetto da questo congresso una voce di serietà rispetto alle strombazzature dello Stato italiano che esalta l'ingresso nell'unità monetaria mentre non c'è nulla di esaltante... La verità è che l'Italia ha superato l'esame europeo perché l'asticella del salto è stata messa rasoterra... Siamo il fanalino di coda di undici Paesi, fra i quali non c'è la Gran Bretagna che ha preferito aspettare... Non vedo che cosa ci sia di così clamoroso da strombazzare... Qui siamo in presenza di una politica governativa di prestigio e di potenza megalomane, il cui prezzo, sia chiaro, il popolo padano non intende pagare». Ecco prendere sempre più forma una Lega secessionista e antieuropea. Eppure c'è chi non si spaventa di questo

ulteriore arroccamento. Il corteggiamento al Carroccio continua. Giulio Tremonti, ex ministro del Governo Berlusconi, conferma la sua partecipazione (un suo intervento è atteso per oggi), ci sarà anche Marco Pannella pronto a sostenere le iniziative referendarie della Lega (anche quella contro la legge sull'immigrazione?). Alla lista dei pretendenti al dialogo si è aggiunta anche l'Udr. La voce di una presenza addirittura di Cossiga è stata seccamente smentita. Ammesso invece Diego Masi come osservatore.

Intanto è stata comunicata la tabella di marcia della famosa «costituzione padana» in via di elaborazione al «parlamento» di Chignolo Po. Sarà pronta a maggio, verrà subito dopo presentata a Pontida e quindi sottoposta a referendum sotto il gazebo domenica 27 settembre. Un deciso cambio di data rispetto al primo annuncio di Bossi che aveva fissato l'autoreferenziale referendum per maggio. Il fatto è che il Senatùr «sente ancora puzza di elezioni politiche anticipate».

Carlo Brambilla

Dal calcio alle escursioni, dalla «giustizia» alle «poste» il partito di Bossi cerca nuovi insediamenti

# La rete padana dalla A alla Z

## Ecco la società civile versione Senatùr. «Con i nostri telefoni spendi meno»

### I giovani: «Non assumete meridionali»

I giovani padani sembrano i più cattivi. Rinnovano la loro opposizione alle disposizioni legislative in materia di occupazione giovanile (incentivi per le aziende del Nord che assumono giovani del Sud). Come avevano sostenuto il 7 febbraio scorso manifestando a Pavia, il governo Prodi privilegerebbe il Sud. Massimiliano Romeo, il segretario, ha annunciato un volantino per invitare le imprese padane a non assumere giovani meridionali. «Impresa padana - dice il volantino - ti resta una sola possibilità per salvare il lavoro dei tuoi figli. Divieto di assunzione. Non assumerli». «Questo stato - dice Romeo - non ha fatto nulla per i giovani. Questa legge si inserisce nella linea del colonialismo». Dura la posizione dei giovani anche nei confronti di eventuali nuove alleanze: «Ci auguriamo che il congresso decida la linea di rotta definitiva con i partiti. Tanto più con forza Italia che già nel nome inneggia all'Italia».

MILANO. Gandhi, poverino, spunta a mezzo busto dal castello di Chignolo Po, sede del parlamento padano, mentre un engramma, spezzate le catene, trattiene una vela gonfia di vento, sullo sfondo un tramonto tempestoso, che sembra aprirsi a un sereno futuro. A sinistra il solito guerriero di Legnano, spada in pugno, quello che ha cacciato il Barbarossa.

### Canta lumbard

Anche la musica si padanizza. Non c'è angolo della società civile dove non cerchino di infilarsi

A destra una bottiglia di acqua minerale sospesa dalle fiamme di un vulcano. Poi mi spiegano che si tratta dell'ultimo stadio di un missile che ormai ha raggiunto l'orbita. L'idea della scenografia è al solito del senatore. Umberto Bossi è la mente. La mano che realizza appartiene a uno dei rocamboleschi pittori che aderiscono ad «Arte Nord cultura padana», presidente Luigi Reggiani, che si vanta dalla tribuna d'aver organizzato anche tre festival canori: Canta lumbard, Canta nord e Canta la Padania. La Lega non si dà pace. Non c'è angolo della società civile dove le camicie verdi non cerchino di mettere radici (come lo sapremo meglio anche noi grazie al questionario propo-

sto dall'ufficio statistico a tutti i partecipanti). Meo Zilio non pone limiti alla padanizzazione, e infatti con vocazione papale comunica «urbi et orbi» che anche l'associazione dei padani del mondo è fatta». Lui che ha girato il mondo in lungo e in largo, e in particolare il Sudamerica, a caccia di padani, veneti, liguri e piemontesi (i terroristi emigrati non li considera), consiglia «gli interessati a questo colpo d'ala planetario» di mettersi in contatto via posta o via internet. Ma le sorprese non finiscono mai. L'onorevole Oreste Rossi presenta l'Ausonia e il segretario della Lega Sud, il napoletano Giovanni Vestuto, che tra l'entusiasmo dei pochi ascoltatori informa come gli battesse il cuore ripensando alle bandiere dell'Ausonia che garivano al vento in piazza a Pozzuoli, sotto le telecamere di Moby Dick, e aggiunge che l'odio tra nord e sud è colpa del regime meromano, che «ha le ore contate».

La prima giornata del congresso leghista non è stata di grandi folle. Arriveranno oggi e soprattutto domani ad applaudire l'Umberto, in laboratorio attesa a Ponte di Legno. È stata la

giornata dei gazebo della libertà, dei cacciatori, degli alpini, degli ecologisti, delle donne padane, dei pensionati, degli studenti, della associazione dei liberi professionisti e degli imprenditori e degli autotrasportatori, che però aderiranno al Sindacato Padano, e del consigliere comunale Claudio D'Amico, delegato, che vorrebbe imporre a tutti i consiglieri comunali, provinciali e regionali, ai deputati e ai senatori, la camicia verde, «quella con la griffe e quella comprata al banchetto qui fuori» (girava un desmilla leghes con il faccione di Bossi, un anti-Euro emesso dal Banco padano, che valeva come buono sconto per l'acquisto della camicia).

La Lega campa anche di questo. Delle «facce di bronzo» che ogni anno s'accrescono di qualche esemplare (stavolta è toccato al Papa - premio Nobel ironico 1997 per aver concesso gli affari della Banca vaticana e delo for - affiancarsi ai vari leader di partito, presto toccherà a Casini, Mastella, Burlando, Bindi), persino del grande Totò, in manifesto, schierato davanti alla tenda della Lega Sud a chiedere voti per il candidato Antonio La Trippa e delle cornici ornate di conchiglie per esaltare il fiero volto del Senatùr. Che c'entra Totò? La Lega è invadente. Ha appena lanciato la telefonata padana, che dovrebbe, secondo Calderoli, segretario della Le-

ga Lombarda, consentire ai padani con una tessera prepagata di risparmiare dal 10 al 40 per cento. Non ho capito come, ma se è così facciamolo tutti. Il prossimo traguardo saranno le poste padane. Bossi vorrebbe anche le banche padane, non quelle che stampano le sue desmilla ma quelle che maneggiano i soldi veri. Stefano Stefani, presidente della Lega ed ex presidente degli orafi vicentini, mi chiarisce la questione: se la Lega a Vicenza ha il quaranta per cento dei voti, dovrà fare in modo di contare in proporzione nel governo della Popolare di Vicenza, che ha quarantamila soci. «Poi - aggiunge Stefani - cercheremo di mettere i nostri migliori, perché quando si tratta di schei non contano i partiti, non conta la Lega, contano i risultati».

### Cosmopoliti E Meo Zilio

annunciò «urbi et orbi» (ma non dicevano così laggù a Roma?) abbiamo anche una associazione mondiale

Intanto Elio Calcagni, consulente d'azienda che opera a Milano, ha messo in piedi il «Patto tra i Padani», dove si discute di cultura padana e soprattutto di soldi. Molto semplice: assistiamo i padani nello «sviluppo dell'applicazione dei finanziamenti pubblici». Traducendo: se avete un'idea imprenditoriale, vi

spieghiamo noi come ottenere quattrini (soprattutto europei).

La rete leghista si fa fitta. Con i campionati di calcio, con i liberi escursionisti e con il movimento dei liberi commercianti s'arriva dovunque. Per l'ordine pubblico sono pronte le camicie verdi, per la difesa delle frontiere vanno sempre bene gli alpini («quelli veri - come chiede l'onorevole Bampo - non come quelli della Taurinense che sono mercenari»). Alla giustizia provvede l'onorevole Borghesio, che anche per i magistrati come per i bocia chiede la leva regionale. Borghesio, con in mano il suo bravo referendum contro la legge Napolitano-Turco sull'immigrazione, i magistrati li vuole eletti dal popolo, perché gli altri, quelli che esercitano adesso, non pagano mai, come il Torquemada di Verona, che è un burattino di Roma: «Pallapa intercettati i suoi terroristi. Al parlamento marocchino non passerà mai una vera riforma. Allora la faremo noi. Vogliamo la giustizia giusta. Cioè... padana».

Oreste Pivetta

### Fini parte civile al processo contro Bossi

Una condotta «delittuosa» che «lede il diritto primario di An alla partecipazione all'attività politica e quindi a concorrere alla vita democratica, diritto garantito dalla Costituzione». Quindi, Gianfranco Fini si costituisce parte civile contro Umberto Bossi, nel processo a carico del leader della Lega Nord per alcune affermazioni da lui fatte nel '95. Il processo, cominciato l'altro ieri in tribunale, a Tolmezzo (Udine), è stato rinviato a dicembre per l'assenza di Bossi, impegnato nel congresso della Lega. La richiesta di costituzione di parte civile, a nome del presidente di An, è stata presentata dall'avvocato Manlio Contino, uno dei più stretti collaboratori di Fini, ed è stata accolta dal tribunale. An intende «conseguire dall'imputato l'integrale ristoro dei danni patrimoniali e non, conseguenti ai fatti delittuosi a quest'ultimo ascritti». I fatti risalgono al 6 agosto del 1995 quando, a Villa Santina (Udine), Bossi invitò chi assisteva al suo comizio a «individuare e perseguire casa per casa gli iscritti e gli elettori di An», definiti anche «porci fascisti».

Dalla Prima

Ma Fonzie ...

di elettori incerti puntando sulla sostanza delle cose?». Per la dirigente piadina, «alla fine la scelta di non scendere sul terreno della polemica continua fu giusta, ma comprendo Moretti, i suoi dubbi, e mi piace che oggi sappia ironizzarci sopra». Scherzando un po', la Melandri definisce «Aprile» il film «della sinistra del maggioritario»: «Apprezzo questo Moretti pacificato», che non assegna più alla battaglia ideologica funzioni che appartengono alla ricerca della felicità individuale. Vedo l'idea di un passaggio dall'adolescenza prolungata a una maturità consapevole, la politica ritrova un ruolo meno totalizzante e risso. E la sinistra diventa più adulta. Come lui, del resto».

Si diverte molto, la dirigente del Pds, durante la proiezione, mentre nella fila dietro uno spettatore dà segni di nervosismo. Ride di Moretti che si fa per la prima volta una «canna» di fronte a un Emilio Fede commosso per la vittoria del Polo, di Moretti che non regge il dialogo sulle sofferenze del parto con la moglie Silvia, di Moretti che in ospedale

le vorrebbe appendere un tazeaboo sulle virtù dell'inviozione epidurale, di Moretti che si avvilisce in un'enorme pagina di giornale costruita come un collage unendo mille ritagli frivoli e no, di Moretti che si strugge fuori della porta mentre il neonato Pietro piange in attesa della poppata. «Lo conosciamo Nanni, è un mammone impenitente, ansioso e nevrotico», riprende la Melandri, «ma anche un uomo che sa interrogarsi sulla vita e le pigrizie del cosiddetto uomo di sinistra. Trovo molto "politico", nel senso migliore del termine, il dialogo con l'anziana mamma: lui le chiede come faceva ad allattare quando non c'erano i congedi di maternità ed è un modo intelligente e artisticamente obliquo per affrontare un argomento importante».

Anche l'episodio nel quale Moretti si allontana dalle Botteghe Oscure, dove dovrebbe intervistare i dirigenti del Pds il giorno delle elezioni, per seguire «la montata latte» della moglie piace alla giovane dirigente. «Sto con lui. Mi sembra saggio mettere un limite alla politica. Il Moretti di questo film è un uomo

simpatico, che non si comporta più da direttore artistico della vita altrui, che butta gli odiati-amati ritagli di giornale senza per questo rinunciare al suo sguardo critico, che manda a quel paese l'ordine caotico che regolava il suo privatissimo sistema di censura per girare finalmente il musical sul pasticciere trozkista che gli stava a cuore. È un Moretti più umano, capace di denunciare i suoi piccoli cinismi, di ironizzare sulle sue ragionevoli paure. Alla fine esce dal film con la sensazione che pure la politica si è umanizzata con lui».

Una politica che pur tuttavia appare tatticistica, remota, sfangiata, ardua da raccontare anche attraverso le forme del documentario che Moretti ad ogni costo vorrebbe girare e ogni volta abbandona. Perché si vergogna, perché non l'avvinca. «Non per niente», riflette la Melandri, «di fronte a Bossi che dichiara la secessione a Venezia il regista si ritrae, esprime una specie di quieto sbigottimento, non gli importa di convincere nessuno. Non si vede nemmeno la vittoria dell'Ulivo. Un tempo si sarebbe chiamato riflusso, ma io preferisco parlare di maturità. Nanni depone le armi del moralista impenitente per dirci: «Non sono più al centro dell'universo, adesso c'è mio figlio, c'è l'amore, ci sono le cose belle che mi restano da fare e filmare nei prossimi 36 anni di vita». Applaudo esotterisco».

[Michele Anselmi]

Dalla Prima

Una squadra...

Sud non riceve sufficiente attenzione».

Terzo ipotetico leader, il più schierato - ma non fa parte del governo - è Antonio Bassolino, agguerritissimo sindaco di Napoli. Bassolino viene anche lui dai vertici dell'ex Pci, ma era ingraiano, cioè della sinistra, sempre in lotta con gli amendoliani e con Napolitano. Ora guida un partito battagliero e trasversale, quello dei sindacati e soprattutto dei sindacati del Sud.

Nella squadra degli «spendisti» milita anche Manconi, il capo dei verdi, e naturalmente Bertinotti. Resta una domanda: e i due azionisti principali del centro-sinistra, cioè D'Alema e Prodi, dove stanno? D'istinto si risponde: D'Alema con gli «spendisti» e Prodi con Ciampi. Ma a guardare meglio si potrebbe scoprire forse l'esatto opposto: D'Alema ha sempre sostenuto Ciampi ed è stato un punto fermo della forza del ministro. Prodi, in diverse occasioni, ha tentato di stemperare le durezze nelle manovre economiche. Fu così nel '96, è stato così nel '97. Lo scorso

[Piero Sansonetti]

della nave albanese e di essersi formati vedendo «Happy Days», ma forse è ingiusto riassumere solo in una chiave di polemica anti-ulivista il senso di un film complesso e toccante, allusivo e autoironico, che usa la politica di questi anni per parlare della vita. La pensa così Giovanna Melandri, dirigente del Pds ed estimatrice di Moretti non da oggi. «Non ho nessun problema a riconoscere che sugli albanesi Nanni ha ragione. Fu un vuoto sgradevole, un'ascezza disdicevole. L'errore, non giustificabile, è forse spiegabile col fatto che i dirigenti del Pds delegarono al governo una funzione di rappresentanza ufficiale. Ma posso capire il senso di smarrimento che produsse quell'episodio. Su «Happy Days», invece, serenamente restituisco l'accusa al mittente. Non sono cresciuta con Fonzie e non credo di essermi culturalmente formata con quella serie tv».

Quanto a D'Alema, che Moretti vorrebbe più incisivo durante un dibattito televisivo sulla giustizia con Berlusconi («Di una cosa di sinistra, anche non di sinistra, qualcosa di civile. Di qualcosa. Ma ti prego rispondi, reagisci!»), la Melandri commenta: «Davvero una scena spiritosa, riuscita, e anche sottile, perché il vero dilemma della campagna elettorale del 1996 fu proprio: reagire o rassicurare. Reagire agli attacchi violenti, spesso denigratori, che ci venivano rivolti, o rassicurare quella fascia

Tennis, Gaudenzi in semifinale a Casablanca

Andrea Gaudenzi, azzurro di coppa Davis (3-5 aprile a Genova, primo turno con l'India), è in semifinale nel torneo di tennis di Casablanca, dotato di 235 mila dollari. L'italiano, testa di serie numero 4, ha eliminato nei quarti lo spagnolo Juan Antonio Marin in 3 set, e, a 24 anni, punta a diventare il primo italiano a ottenere un titolo Apt Tour dopo Renzo Furlan, che 4 anni fa aveva vinto proprio a Casablanca.

Francia '98 lancia il mini-mondiale L'Iran sceglie Roma

Jean Tiberi, sindaco di Parigi, ha presentato «Francia '98 per i più piccoli», i giovanissimi che «devono essere protagonisti e non soltanto spettatori passivi di questa bellissima festa». Tiberi, parlando nello stadio parigino di Charlety, ha annunciato il «mini-mondiale» che vedrà protagonista, dal 5 all'8 giugno, sei squadre nazionali «under 15» (Brasile, Francia, Spagna, Italia, Niger, Tunisia), che sarà

concluso da una partita fra «vecchie glorie» brasiliane e europee. Il 26 maggio, ha aggiunto Tiberi, saranno i giovanissimi parigini e parigine ad inaugurare il clima agonistico del mondiale con la finale di un lungo torneo fra i quartieri della capitale, che comincerà il 23 aprile. Intanto la nazionale iraniana ha scelto Roma e Coverciano per preparare il mondiale di giugno in Francia dove è inserita nel girone con gli Stati Uniti. La squadra dell'Iran ha in programma in Italia anche alcune amichevoli.



Frankie Dettori il re dei jockey passa al cammello

Il miglior jockey italiano, forse il migliore del mondo, negli Emirati per la Dubai World Cup race, la corsa più ricca del mondo con un montepremi di 4 milioni di dollari, si prepara alla corsa «cavalcando» con una giovane ragazza un cammello durante un party nel deserto offerto dallo sceicco Mohammed Bin Rashid Al-Maktoum. Nella corsa vera Dettori monterà il cavallo inglese di un altro sceicco arabo.

Maratona Sahara 71 italiani al via 220 km di deserto

Sarà numerosissima quest'anno la partecipazione italiana alla «Marathon des Sables», giunta alla 13ª edizione, con ben 71 atleti (lo scorso anno erano 32) e ben 10 squadre ufficiali tra cui la Telecom-Invicta, che l'anno scorso vinse con Rosanna Pellizzari la e ottenne il 3º posto uomini con Marco Olmo. La Maratona si corre in 6 tappe per 220 km di deserto del Sahara marocchino.

Nuoto, World Cup Brembilla e Rosolino La sfida è tra amici

DALL'INVIATO

IMPERIA. Un'Olimpiade per due. Di qui al 2000 l'obiettivo è unico: diventare i nostri «gemelli d'oro» del nuoto. Per Emiliano Brembilla e Massimiliano Rosolino, coscritti del 1978, Sydney è lo striscione annunciato, il traguardo finale di una lunghissima fuga cominciata da molto lontano, nella quale la rivalità si è comunque rivelata l'elemento per distillare una sincera amicizia. A Perth, ai mondiali di Australia, si sono arrampicati entrambi al secondo gradino. Ma sul metallo, i due hanno fuso sensazioni distinte, forse scoprendo per la prima volta di guardare la vita con occhi diversi e di misurare con metro diverso il senso dell'ambizione.

Brembilla è uscito dalla vasca dei 1500 metri con un filo di amarezza che è l'anticamera della delusione; Rosolino con spruzzi di allegria che ti portano a toccare il cielo con un dito. In vasca piccola, tappa della Coppa del mondo '98, Emiliano ha nuotato 1400 stile libero, stessagera per Massimiliano... Prestazioni interlocutorie di una stagione interlocutoria. Una «tregua» che facilita quel tanto o poco di introspezione che è l'ambizione di chiunque. Quell'intimo guardarsi dentro da cui Brembilla e Rosolino vorrebbero attingere il «surplus» caratteriale senza il quale al «top» non si arriva. E in questo sono straordinariamente uguali.

Gli occhi di Emiliano si accendono di una luce particolare quando ricorda le paure di diventare l'«eterno secondo», dietro l'amico-rivale. L'altro, curioso, chiede di conoscerne i sentimenti nascosti. Si sente grande, ma non ancora grandissimo! Emiliano che racconta con la sincerità dei suoi 19 anni, ciò che indirettamente deve a Massimiliano: la forza di non arrendersi. «Da ragazzino mi ha fatto ingoiare tantissimi rospi. Lo vedevo dominare l'acqua come un moderno Tritone e mi chiedevo: quando arriverà il mio turno?, quando sentirò la sua bracciata stanca dietro la mia? La prima grande soddisfazione me la sono tolta agli Europei, staccandolo nei 400 stile libero. In precedenza, mi ero accontentato di soffiargli il tricolore sulla stessa distanza nel '94». E non è finita... conclude con un sorriso sornione, forse aspettando la battuta a distanza di Massimiliano, forse pensando alla cura delle sue imperfezioni (virata e partenza) con la quale limare i record e cancellare dal subconscio l'altro. Massimiliano ha un nome che evoca il Massimo Troisi più amato, quello di «Ricomincio da tre», della paranoia dei nomi lunghi: «Massimiliano... no meglio Ugo, il ragazzo cresce educato». Nel suo caso, il nome lungo, parli all'altezza di 1,92, non è scapito dell'educazione. E Di Troisi ha quella napoletanità, lui napoletano a metà, che sfocia in ironia a tutto campo, anche al di là dell'amicizia-rivalità.

E nello scambio di favori, di cose date e ricevute reciprocamente che si scopre la dimensione pulita della convivenza nello sport. «Emiliano vive sempre con grande intensità il presente. Senza distrazioni. Ed in questo, è un modello per chi, come me, tende a rilassarsi dopo un grande risultato». Due anni a Sydney. Due anni per far lievitare il meglio dall'altra metà di Massimiliano. Far crescere il suo Dna della terra dei canguri preso da mamma Caroline, australiana di Melbourne. «A Perth ho fatto le prove generali. Ma la latitudine non era quella giusta... A Sydney, credetemi, sarà tutto un'altra musica».

Michele Ruggiero

F1, Gp del Brasile: le prove libere confermano, senza il 3º pedale, la superiorità McLaren

Per Ferrari a Interlagos non c'è freno che tenga

INTERLAGOS (Bra). Ma quale terzo pedale, ma quali freni. Qui quello che serve è il motore, e la McLaren corre di più. È questo il tenore del commento delusione che i cuori ferraristi esprimono mentre le rosse girano e vanno più piano, non c'è dubbio delle McLaren e anche delle altre. Ci si scherza, sui freni. La Ferrari è già frenata del suo, dicono, meglio non pensarci nemmeno all'altro freno, quello del ricorso che ieri, comunque, era vietato. Infatti, anche senza il «terzo pedale», temporaneamente proibito dalla Fia, le McLaren-Mercedes sono state le più veloci nelle prime ore di prove libere del Gp del Brasile a Interlagos. Si attenua così la questione pedaliera e frenata asimmetrica, sfuma l'accusa di tentata truffa o di disinvoltata interpretazione dei regolamenti, si perde la pur ricca polemica, che resta nel pacchetto di reclami che hanno fatto quattro case oltre l'arprieta Ferrari. Si pensa di più alla gara vera, alle prove ufficiali di oggi che non è detto riservino piacevoli sorprese, almeno per Maranello e i suoi due piloti.

Il finlandese Mika Hakkinen ha girato in 1'18"900 seguito a 0"552 dal compagno di squadra, lo scozzese David Coulthard. Michael Schumacher con la Ferrari F300 ha ottenuto il 3º crono, staccato di 1"480. Un secondo e mezzo sono un'eternità, in F1, ma essere primi dietro le due McLaren, sembra un incoraggiamento. Purtroppo, ma domani (oggi, ndr) è un altro giorno, qui si studiava soltanto l'assetto, azzardata qualcuno dai box opponendo filosofia allo strapotere muscolare dei rivali. Ma poi sarebbe andata peggio: alla prima girata, il campione del mondo Jacques Villeneuve con la Williams, e questo in un'ora di libere» punteggiata da numerose uscite di pista, senza danni per piloti e macchine.

Seconda tornata, e Ferrari, se possibile, più lente con Michael Schumacher solo all'1º posto e oltre un secondo e mezzo di distacco dalle due McLaren che hanno dimostrato di essere una spanna al di sopra di tutti i rivali. Il più veloce è stato di

nuovo Mika Hakkinen con il tempo di 1'18"573 seguito dal compagno di squadra David Coulthard a 0"226. Al terzo posto Ralf Schumacher con la Jordan ha fatto molto meglio del fratello, a 1"148 dal più veloce. Eddie Irvine ha ottenuto il 5º riscontro a 1"343.

Michael Schumacher dopo aver rischiato di uscire di pista per un assetto problematico della Ferrari, dimostrato ampiamente dalle scintille che si sprigionavano dalla parte inferiore della sua vettura, è andato per prati a fine prova, senza comunque provocare grossi danni alla macchina. Al box si parla d'altro, forse per sviare il discorso dalle «rosse» che sembrano ingolfate, che in nervosiscono Todt e tutto il suo staff, che non tranquillizzano nemmeno il pacifico Schumi, ambiziosissimo costretto a fare i conti con una vettura che stenta e con rivali sempre più agguerriti. Si parla della benzina brasiliana che entrerà per la prima volta nella Formula 1 a partire dal Gran Premio di San Marino, il 26 aprile. Questi i tempi delle prove libere di ieri: 1) Mika Hakkinen (Fin) McLaren 1'18-573 2) David Coulthard (Gbr) McLaren 1'18-799 3) Ralf Schumacher (Ger) Jordan 1'19-721 4) Olivier Panis (Fra) Prost 1'19-786 5) Eddie Irvine (Gbr) Ferrari 1'19-916 6) Alexander Wurz (Aut) Benetton 1'19-936 7) Heinz-Harald Frentzen (Ger) Williams 1'19-937 8) Rubens Barrichello (Bra) Stewart 1'20-010 9) Jean Alesi (Fra) Sauber 1'20-021 10) Jacques Villeneuve (Can) Williams 1'20-031 11) Michael Schumacher (Ger) Ferrari 1'20-164 12) Damon Hill (Gbr) Jordan 1'20-527 13) Giancarlo Fisichella (Ita) Benetton 1'20-777 14) Jan Magnussen (Dan) Stewart 1'20-839 15) Jarno Trulli (Ita) Prost 1'20-919 16) Mika Salo (Fin) Arrows 1'21-116 17) Pedro Diniz (Bra) Arrows 1'21-298 18) Toranosuke Takagi (Gia) Tyrrell 1'21-598 19) Esteban Tuero (Arg) Minardi 1'21-901 20) Shinji Nakano (Gia) Minardi 1'21-938 21) Ricardo Rosset (Bra) Tyrrell 1'22-962 22) Johnny Herbert (Gbr) Sauber 2'06-081.

Schumacher diplomatico «La F300? Un'incognita»

«Qui sapremo cosa valiamo, il Brasile fotograferà la situazione nostra e quella delle scuderie che, dopo la corsa di Adelaide disputata due settimane fa, si sono trovate ad inseguire la McLaren Mercedes. Questo pensa Michael Schumacher: «Credo misureremo il livello di competitività dei top team perché è un circuito molto difficile; presenta infatti curve veloci e lente ed è anche ondulato. È molto importante trovare il giusto set-up della vettura. A Interlagos usremo per la prima volta l'ultima evoluzione delle gomme Goodyear che dovrebbe aiutarci ad essere più competitivi». Anche per Jean Todt la corsa brasiliana è molto importante: «Ci presentiamo ad Interlagos dopo una gara che per noi è stata molto difficile. Durante questo periodo abbiamo fatto parecchie giornate di prove per migliorare la nostra F300. Il circuito di Interlagos, nel 1997 non si addiceva alla nostra vettura, quest'anno abbiamo una buona auto, perciò mi auguro di poter fare un buon risultato». Anche il «Napoleone di Maranello» spiega l'importanza per le «rosse» di avere in Brasile l'ultima evoluzione delle coperture americane: «Su questa pista le gomme avranno un ruolo molto importante ai fini del risultato finale». L'ultima vittoria di una Ferrari ad Interlagos risale al 1990, con Prost al volante della F1-90. Prima di lui avevano vinto Niki Lauda ('76), Carlos Reutemann ('77 e '78), Nigel Mansell ('89).

Vela, lo sloop Fila già partito da New York Soldini sull'onda del record L'Atlantico da Ovest a Est

NEW YORK. La notte del 26 marzo, alle ore 1.35 Gmt, Giovanni Soldini con il suo 60 piedi Fila, è partito da Sandy Hook, all'imboccatura del fiume Hudson poco oltre la statua della Libertà diretto a Lizard Point, in Inghilterra, per battere il record di traversata atlantica da ovest a est. È uno dei record più duri da battere nella storia della vela, punto di riferimento il tempostabilimento 93 anni fa dalla goletta americana «Atlantic» (185 piedi e 4 alberi) in 12 giorni, 4 ore e un minuto, e ufficialmente battuto solo nel 1997 dal grand mi-

stral «Nicorette», una barca lunga 24 metri dello skipper svedese Liddle Ingvall con 14 persone di equipaggio, che ha effettuato la traversata in 11 giorni, 22". Soldini tenta il record con un equipaggio composto da quattro suoi amici storici: Guido Broggi, Bruno Laurent, Andrea Romanelli e Andrea Tarlarini. Tutti e quattro hanno lavorato alla costruzione di «Fila», lo sloop che doveva partecipare alla New York-San Francisco, la Rotta dell'oro, ma cui ha dovuto rinunciare per un'avaria in Atlantico.



Schumacher undicesimo tempo, lontano dalle due McLaren

Table with multiple sections: CALCIO A CIRCUITO, PROGRAMMA ODIERNO ore 15, Questa settimana la Serie A riposa - prossima giornata sabato 4/4/98, Classifica, Serie B Girone A, Girone B, Girone C, Girone D, Classifica, Classifica, Classifica, Classifica. Each section contains a list of teams and their scores.

Ferdinand Porsche aveva 88 anni, fondò la casa automobilistica, disegnò la celebre 6 cilindri boxer

Morto Ferry, il papà della 911

BERLINO. È morto Ferdinand Anton Ernst Porsche, detto Ferry, ma il mito gli sopravviverà a lungo. Aveva 88, ed è deceduto in Austria, non troppo lontano dalla sua Stoccarda, lontano però dagli anni in cui uno degli ultimi grandi pionieri scrisse la storia dell'automobile e capitanò l'industria d'auto tedesca. Suo padre, il leggendario Ferdinand Porsche (1875-1951), fu il geniale costruttore del «maggioolino» della Volkswagen. Ferry dedicò invece la sua vita alla ideazione di auto da corsa che sono divenute in tutto il mondo sinonimo di eleganza e bellezza. A lui è legata la perla della produzione di supersportive Porsche, la 911, un'icona della cultura delle vetture sportive di tutti i tempi. Presentata al Salone Internazionale dell'Automobile di Francoforte nel 1963, come Porsche 901, per motivi di registrazione il numero del modello fu cambiato in 911 su azione legale promossa dalla Peugeot. E da allora il celebre motore boxer 6 cilindri raffreddato ad aria era «solo»



Il fondatore della Porsche Ferdinand «Ferry» Porsche Ansa

di 1991 cc. Nato il 19 settembre 1909 a Wiener Neustadt, non lontano da Vienna, nell'allora monarchia austro-ungarica, Ferry presentò il primo progetto della Porsche - il modello 356 - nel '48. Era la prima pietra di quella che sarebbe divenuta la rinomata casa di auto sportive

con base oggi a Stoccarda-Zuffenhausen. All'inizio la produzione, a Gmünd, nella Bassa Austria, era limitata a 50 vetture. Dal '50 la produzione in serie fu trasferita a Stoccarda. Oggi la Porsche - che dice di essere la più piccola industria di auto in serie al mondo - fa parte del

gruppo Vw il cui presidente Ferdinand Piech è imparentato con Ferry. La passione per le auto sportive si manifestò molto presto in Ferry: a 12 anni fu autorizzato a fare il rodaggio di un'auto da corsa del padre. Nel '30 a Stoccarda, la città che divenne la sua seconda patria, cominciò a lavorare come costruttore nell'ufficio progettazione del padre.

Dal 1935 guidò la sezione sperimentale del nuovo stabilimento di sperimentazione a Stoccarda-Zuffenhausen. La guerra inflisse un duro colpo: la ditta fu trasferita dalla semidistrutta Stoccarda in Carinzia. Il fatto che il padre avesse potuto essere testimone prima della morte dei suoi esordi era sempre stato motivo di gioia per Ferry. «Ho costruito un'auto che mi ha portato piacere», disse una volta del primo progetto. Per i suoi meriti Ferry, padre di quattro figli maschi, ricevette nel '65 la laurea ad honoris causa della prestigiosa università tecnica di Vienna. Poi la gloria con la «911».

## Stasera a Firenze si presenta il volume

**FIRENZE.** Il volume di Paolo Borgna e Margherita Cassano, «Il giudice e il principe - Magistratura e potere politico in Italia e in Europa», (Donzelli editore, lire 30.000) sarà presentato oggi alle ore 16, 30 nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Interverranno alla presentazione del volume, che affronta in termini sia storici che attuali il conflitto tra magistratura e politica tentando di smorzare i toni di una discussione spesso violenta, oltre agli autori e all'editore, il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante, il costituzionalista Paolo Barile, il procuratore aggiunto della Repubblica a Torino, Marcello Maddalena, e la direttrice della Biblioteca Nazionale Centrale Antonia Ida Fontana.

**FIRENZE.** «Stanotte togliamo l'ora legale; chissà cosa ne pensa Borrelli». Non è che una battuta, abbastanza corrosa, con cui Margherita Cassano e Paolo Borgna aprono il volume, dal titolo di sapore machiavelliano, di cui sono autori: «Il giudice e il principe» che affronta, in termini attuali e storici, il conflitto fra magistratura e potere politico in Italia e in Europa.

Lo spartiacque, tra l'omogeneità culturale fra magistratura e altri poteri e la fase conflittuale col potere giudiziario viene fatto risalire dagli autori al 1981, quando i giudici istruttori di Milano che indagano sul crak di Sindona e sull'omicidio Ambrosoli, sequestrano nella villa di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi le liste della P2 provocando un terremoto che fa tremare mezza Italia: cadrà un governo, un capo di stato maggiore della difesa andrà in congedo, i servizi segreti saranno nella bufera. Invano nel dibattito sulla fiducia al governo Spadolini, il segretario di un partito di maggioranza (il socialdemocratico Pietro Longo) iscritto alla P2, accusa i giudici milanesi di aver sollevato lo scandalo per «motivi politici» chiedendo che nel programma del nuovo governo sia inserita una netta delimitazione dei poteri del pubblico ministero. La richiesta non sarà accolta, ma il problema da allora resterà all'ordine del giorno. I due autori riflettono su come lo scontro sia andato evolvendo in questi tre lustri, passando per la devastante Tangentopoli. «Eppure - osservano - sappiamo che anche alle accuse pretestuose non si può rispondere semplicemente agitando lo sparacchio della P2, evocando i propri martiri e eroi e strillando per la propria indipendenza offesa ergendosi a unici difensori dei diritti del cittadino».

Si pensava che alla fine «non saranno i giudici a salvare il paese e che dovrà farlo la politica». È accaduto, invece, che la politica è rimasta a lungo latitante, consentendo un risultato che gli autori giudicano pericoloso: «l'identificazione di un gruppo di magistrati come soggetto politico» riaprendo la strada a quanti mirano al controllo della magistratura da parte della politica. L'eterno conflitto fra due diverse legittimità: quella politica fondata sul suffragio dei cittadini, ben più forte e solida di quella del potere giudiziario, legittimato solo dalla Costituzione e dalla legge.

I difficili rapporti tra magistratura e politica: un dilemma di tutta l'Europa. In un libro storia e attualità di un problema

Un'inaugurazione dell'anno giudiziario a Roma. Nella foto piccola, il giurista Yves Mény



## Un corpus iuris comunitario

C'è la mondializzazione dell'economia e c'è la mondializzazione del crimine, per cui i traffici internazionali (droga e traffico di opere d'arte, riciclaggio e traffico d'armi, controllo della prostituzione e sfruttamento dell'immigrazione clandestina) non conoscono confini. Quindi, se esiste un'Europa economica e un'Europa sociale, deve esistere anche un'Europa della giustizia. Già nel 1995 la Cee ha lanciato il progetto di uno spazio giudiziario affidato a un gruppo di giuristi di otto paesi, fra cui l'Italia. Nel 1997 il gruppo ha pubblicato un testo, «Corpus iuris», che getta le basi di un insieme di regole di diritto penale e di procedura applicabili nei paesi europei, che consentano una più efficace repressione alle frodi al bilancio della Comunità. In quest'ambito si propone di istituire una carica di procuratore generale e all'articolo 18 si precisa che dovrà essere indipendente sia dalle autorità nazionali, sia dagli organi comunitari.

# Il giudice e il Potere

## Dalla rivoluzione francese a oggi L'eterno conflitto

Questo conflitto è una peculiarità italiana, frutto di quella crisi che va sotto il segno del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica? Anche questo è un luogo comune. Come osserva Gustavo Zagrebelsky, il contrasto della separazione dei poteri è «un principio antico in Europa», risale alla rivoluzione francese. Semmai, si presenta con una problematica nuova. L'Italia, insomma, non è l'unica a vivere l'insofferenza dei rapporti fra magistratura e politica. Semmai altra è l'incongruenza. Proprio nel momento in cui più acuta si fa in Italia la crisi del rapporto fra politica e magistratura, con l'invocazione alla separazione delle carriere tra giudice e pubblico ministero, l'Europa è percorsa da un vento che soffia in direzione inversa. I due autori citano ad esempio la Francia dove, rompendo la tradizione del 1789, si prospetta di tagliare i legami tra potere politico e giudiziario, trovando nella discussione - sostiene Le Monde - un punto di riferimento «l'exemple italien».

È convinzione degli autori, insomma, che solo un pubblico mini-

stero indipendente possa garantire un giudice indipendente. Ecco perché, non convince la contrapposizione netta fra il giudice «bocca della legge», secondo la definizione di Montesquieu, e il pubblico ministero che svolge una attività a forte valenza politica: una sorta di braccio politico della legge. I due autori seguono il ragionamento rigoroso che porta un giurista come Oreste Dominioni a sostenere un collegamento fra il Pm con il governo o il Parlamento e, senza nulla negare alla dignità della tesi, cercano una verifica chiedendosi, con Ettore Gallo, cosa sarebbe accaduto di alcune vicende italiane (de indagando sul petrolio, su Sindona, sul Banco Ambrosiano, sulla P2) se si fosse percorsa quella strada.

Il discorso torna alla legittimazione su cui i due autori prendono netta posizione. Per loro la legittimazione di ciascun magistrato non può fondarsi sul principio democratico del suffragio universale bensì sul valore democratico dei contrappesi istituzionali; su una concezione non semplificatoria e dema-

gogica di democrazia; su una democrazia forte perché costruita sui meccanismi complessi ma limpidi, che tutti i cittadini sentano come propri, indipendentemente dalle mutevoli maggioranze politiche. Quello che indica la Costituzione. È vero che i costituenti furono incerti nel riconoscere al pubblico ministero piena indipendenza. Ma l'incertezza - come sostiene Piero Calamandrei - traeva fondamento da precise ragioni storiche del momento che indussero a fare una straordinaria e coraggiosa commessa: non assoggettare il pubblico ministero al potere politico.

L'ultimo capitolo guarda al futuro. Se c'è un'Europa economica e un'Europa sociale dovrà esserci anche un'Europa della giustizia. I due autori ricordano il progetto di uno spazio giudiziario europeo che la commissione europea ha affidato a un gruppo di giuristi di otto paesi, fra cui l'Italia. Una piccola finestra che si apre sull'Europa del terzo millennio.

Renzo Cassigoli

## Olanda, Spagna, Francia: ecco chi tutela pm e cittadini nel vecchio continente

Nel libro di Paolo Borgna e Margherita Cassano si mettono a confronto i sistemi giudiziari in vigore in alcuni dei paesi europei. Ecco in estrema sintesi le loro caratteristiche.

**Francia.** I magistrati del «parquet» (cioè i pubblici ministeri) sono sottoposti all'autorità del guardasigilli. Il consiglio dei ministri nomina i procuratori generali e i guardasigilli i procuratori. **Belgio.** Il procuratore generale, da cui dipendono gerarchicamente tutti i pubblici ministeri, svolge la funzione pubblica di cui è titolare, sotto l'autorità e la sorveglianza del ministro della giustizia.

**Paesi bassi.** I pubblici ministeri fanno parte della magistratura, ma non godono formalmente dell'autonomia garantita ai giudici e sono soggetti alle direttive impartite dal ministro della giustizia. **Portogallo.** È stata recentemente riconosciuta l'autonomia del pubblico ministero che è stato inquadrato costituzionalmente nell'ambito dei tribunali, intesi come organi di sovranità di cui fanno parte anche i magistrati giudicanti.

magistratura, ha la qualifica, seppur «sui generis» di funzionario statale, è nominato dall'esecutivo. **Svizzera.** Non c'è una magistratura professionale: il modello elvetico conta sull'assenza di dicotomia tra istituzioni e società civile. **Spagna.** Inquadro all'interno del potere giudiziario, il pubblico ministero benché goda formalmente di autonomia dall'esecutivo, è fortemente condizionato da quest'ultimo nel sistema delle nomine e delle carriere e nell'esercizio dell'azione penale.

**Gran Bretagna.** Le indagini vengono svolte esclusivamente dalla polizia. L'archiviazione dei casi è affidata ai «prosecutors», che attualmente non hanno indipendenza.

**Portogallo.** È stata recentemente riconosciuta l'autonomia del pubblico ministero che è stato inquadrato costituzionalmente nell'ambito dei tribunali, intesi come organi di sovranità di cui fanno parte anche i magistrati giudicanti.

«Il processo è sempre una patologia»: lo studioso Yves Mény traccia una mappa giuridica europea

## Autonomia: il «caso Italia» divide Parigi

In molti paesi il confronto tra destra e sinistra si gioca sull'ampiezza dei poteri e il grado d'indipendenza degli organi giudicanti.

Yves Mény è il direttore del Centro Schuman dell'Istituto universitario europeo di Firenze. Docente di scienze politiche, ha studiato la riforma dell'amministrazione, dello Stato e delle Regioni. Ha pubblicato saggi sulla crisi della sidurgia europea, sulla politica comparata e il sistema politico francese, sulla corruzione in Francia e nelle democrazie occidentali.

**Professor Mény, l'Europa politica e l'Europa economica hanno già una fisionomia. Lei pensa che prenderà forma anche l'Europa giuridica, l'Europa della giustizia?**

«Probabilmente sì e questo soprattutto a causa della circolazione delle informazioni fra paesi vicini. C'è una specie di competizione fra un paese e l'altro sul buon andamento e la funzionalità delle istituzioni. Ma le tradizioni nazionali e le esperienze storiche manterranno comunque delle differenze negli ordinamenti giuridici dei singoli paesi».

**Come avviene questa circolazione?**

«Le faccio l'esempio del caso italiano. Viene utilizzato da molti come modello e da molti come contro-modello. In particolare in Francia si discute molto del caso italiano. Allora: prendiamo il Csm. Chi vuole vedere gli aspetti positivi guarda all'autonomia di questo organismo, chi quelli negativi ne sottolinea l'eccessiva politicizzazione o un certo corporativismo. Lo stesso discorso si può fare per l'indipendenza delle procure. Chi ne nota gli aspetti positivi sottolinea l'indipendenza dal potere esecutivo, chi gli aspetti negativi la tendenza a un'attività «selvaggia». Questi ultimi si chiedono quali sono i limiti, gli antidoti, le sanzioni per quel procuratore un po' «pazzo» che prende decisioni sbagliate per farsi conoscere. Il caso che si può citare è quello dei pretori nel caso Di Bella».

**Lei cosa pensa del caso italiano?**

«È un caso particolare, perché si è passati da una fase di dipendenza

fortissima della giustizia dall'esecutivo, ad una autonomia totale, come se non fosse stata trovata la via di mezzo, e questo eccesso in un senso o nell'altro ha mescolato molto le carte nelle scelte dei partiti in riferimento a queste tradizioni tipiche della destra e della sinistra».

**Ma secondo lei c'è qualcosa in questo anomalo sistema italiano che potrebbe, come dire, ispirare i principi di un sistema giuridico europeo?**

«Sì. È significativo, per esempio, che il governo francese stia cercando una via di mezzo tra l'autonomia della magistratura e la sua dipendenza. L'orientamento è quello di non far interferire il governo nei casi singoli, individuali, ma di stabilire la politica giurisprudenziale, il quadro entro cui deve muoversi la magistratura. Prendiamo la questione droga: la legge è molto severa nei confronti dei consumatori di sostanze stupefacenti, ma dall'esecutivo arriva l'indicazione ai pubblici ministeri di non perseguire con

eccessiva durezza chi ne fa uso. Questo è un indirizzo politico, che in Francia si è tentato di seguire ma che è naufragato non appena il ministro della giustizia ha ipotizzato una procedura disciplinare nei confronti dei magistrati che non avessero seguito la direttiva ministeriale».

**Professor Mény, in Italia il difficile rapporto tra magistratura e potere politico è scattato quando i giudici hanno promosso l'azione penale nei confronti di reati che vedevano coinvolti pezzi dello Stato o appunto persone che ricoprivano cariche pubbliche. I magistrati, dal canto loro, hanno portato sempre a sostegno della loro azione l'obbligatorietà del procedimento penale di fronte alla notizia di reato. Mi sembra un punto chiave di questo difficile rapporto.**

«L'obbligo di procedere presuppone sempre una lettura dei fatti da parte del magistrato e questa può essere talvolta molto restrittiva. Il processo è sempre una patologia: che si

tratti di processo civile, penale o anche solo di un ricorso dinanzi al Tar, un processo è sempre il segno di una malattia. Lo scopo di una società è quello di limitare queste patologie, non quello di incrementare i casi di processi. Bisogna migliorare la burocrazia, non trasformare ogni azione di un burocrate in un reato. Altrimenti c'è il rischio di trasformare tutta la vita, non solo quella politica ma anche quella quotidiana, in una penalizzazione generale, in un incubo. Io ammiro molto l'operato della magistratura italiana, ma ritengo che nella situazione attuale questo rischio ci sia. Allora credo che sarebbe opportuno delimitare un certo numero molto ristretto di reati per i quali c'è l'obbligo di azione penale: può essere la corruzione e la mafia, ma per il resto mi sembra importante che ci siano degli indirizzi di natura politica. Parlamento e governo hanno un ruolo importante in questo campo».

Daniele Pugliese

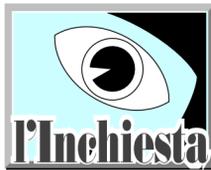
l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento			
7 numeri		Annuale		Semestrale	
L. 480.000		L. 250.000		L. 380.000	
L. 430.000		L. 230.000		L. 83.000	
		5 numeri		L. 200.000	
		Domenica		L. 42.000	
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri		L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri		L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DLP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000		L. 6.280.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000		L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 970.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Area di Vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/2442461; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccanti, 1/4 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Giustiniana, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6253100 - Messina: via U. Riforma, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: METTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boccaio, 6 - Tel. 06/35781		20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971		40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323	
50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Presenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzeri, 1					
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

**l'Unità**  
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Mino Fucillo  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Sabato 28 marzo 1998

4 l'Unità

## EMERGENZA OCCUPAZIONE



Dopo l'universo tasse e il mondo di chi ha una paga troppo bassa parte l'inchiesta sulla flessibilità

# Lavoro, mercato da liberare

Siamo partiti dalle tasse, siamo passati per i lavori pagati poco e da oggi cominciamo ad occuparci della flessibilità. Mettendo sotto riflettori il primo argomento abbiamo incontrato il «lavoro nero». Abbiamo parlato di chi, lavoratore autonomo, trova il modo per evadere. Abbiamo raccolto le testimonianze di chi, lavoratore dipendente, si sente schiacciato e «onesto per forza». Passando alle occupazioni poco pagate abbiamo raccontato del lavoro nero che aiuta i «poveri per contratto» a diventare un po' meno poveri a avere una vita decente. «Se dovessi basarmi su quello che guadagno con le ore che mi vengono regolarmente pagate dal padrone, anche con i contributi - ha spiegato un bracciante - non potrei neanche

comparare il latte per i miei tre figli. Così faccio due o tre ore al nero. Il padrone non paga i contributi e io ci guadagno qualche lira». La flessibilità è una misura per arginare il lavoro nero o è l'inizio della fine di qualsiasi protezione per i lavoratori? La flessibilità salariale serve per creare occupazione nel Mezzogiorno o è lo strumento per ricreare le «gabbie»? La flessibilità oraria è un modo per organizzare il lavoro d'impresa più in sintonia con le dinamiche del mercato o è la vittoria del mercato su qualsiasi battaglia di umanità del lavoro? E i nuovi strumenti di flessibilità, come i contratti d'area, come funzionano? Tante domande a cui cercheremo di trovare risposte spostandoci da Foggia a Milano, nella ricerca di chi lavora

con nuove regole. Cominciamo oggi col parlare di Manfredonia e del contratto d'area, poi racconteremo dei «lavori atipici» esplosi con l'informatica ma che ormai raggiungono molti settori, dall'editoria alle ricerche di mercato, agli studi professionali. Parleremo di come si vive lavorando quando gli altri, la maggioranza, riposano: i cosiddetti contrattisti week-end. E per finire racconteremo dei lavoratori flessibili per definizione, quelli che hanno scelto i lavori interinali: ovvero l'occupazione in affitto. Racconteremo di come la necessità di lavoro flessibile sia diventata elemento di illecito guadagno per esempio per finte società che proponevano finte occupazioni. Il terzo viaggio è appena cominciato.

ENICHEM

## «Il contratto d'area? Intanto a noi tagliano 330 dipendenti»

DALL'INVIATO

MANFREDONIA. Se davanti all'Irap predominano, pur tra mille dubbi, curiosità e fiducia, nella Camera del Lavoro di Manfredonia, nella stanza della federazione dei chimici, il sentimento dominante è l'amarezza. «Il primo atto del contratto d'area è la cancellazione dei nostri 330 posti di lavoro». Rocco Azzarone, Antonio Rignanese, Lorenzo Cotugno raccontano la storia di una grande fabbrica del Sud, 1.000 dipendenti diretti e altrettanti nell'indotto e della sua lenta agonia, fatta di accordi sottoscritti e non rispettati, ricordano la successione di sedici

governi e perfino il dimenticato Mario Pavan, primo ministro dell'Ambiente nel governo Fanfani della primavera '87, ipotizzano complotti tra ambientalisti («fintili» chiamano), proprietari di aree, amministratori ed Eni per chiudere lo stabilimento, «come alla fine ha deciso proprio il governo dell'Ulivo». Qui si producevano fertilizzanti per l'agricoltura (produzione andata in crisi in tutta l'Europa) e caprolattame, il semilavorato delle fibre tessili artificiali, per il quale invece la richiesta è ancora molto alta. «Ma come, arriva la Benetton e rinunciare a un impianto che poteva integrarsi verticalmente con il tessile e l'abbigliamento?». A fatica accanto all'amarezza si fa largo il riconoscimento che il groviglio di problemi intorno allo stabilimento Enichem era diventato inestricabile, che certo l'Eni non può restituire all'Unione Europea i quasi tremila miliardi che ha ricevuto per chiudere una parte degli impianti, che Manfredonia è caduta sotto la manna per problemi politici («Anche per colpa dei sindacati nazionali») ma anche perché i problemi ambientali sono gravi e reali. I residui del caprolattame venivano scaricati, fino alla fine degli anni Ottanta e con il beneplacito della legge, direttamente in mare; poi ci furono le morie dei delfini; poi lo scandalo della Deep Sea Carrier, una carretta colma di veleni misteriosamente inviata in Africa e poi respinta ad incrociare per mesi davanti alle coste italiane; poi lo stoccaggio dei reflui nelle navi, nei depositi costieri di Bari e di Livorno, fino al blocco definitivo della produzione che segnò la fine dello stabilimento. Non è passato, invece, il decennio che i rifiuti Enichem rappresentano anche per i programmi di reinquinazione che si avviano proprio nell'area Enichem. «Lisotto avvertono - è pieno di residui chimici». Alla fine resta l'amarezza di chi è rientrato in questi giorni dalla cassa integrazione e dovrà partecipare allo smontaggio dell'impianto in cui ha lavorato per vent'anni e chiede una sorta di onore delle armi: che si riconosca che il contratto d'area con le migliaia di posti di lavoro che verranno (e ai quali loro comunque non credono) è in fondo figlio delle loro lotte.



### Treu: «Il 75% dei lavori atipici fuori dallo Statuto»

ROMA. I due terzi dei nuovi lavori sono fuori dallo Statuto dei lavoratori. Lo ha affermato il ministro del Lavoro Tiziano Treu intervenendo al convegno «Lavori atipici e relazioni industriali» organizzato dall'Associazione italiana di studio delle relazioni industriali. Treu ha sottolineato che anche in Italia il mercato del lavoro è caratterizzato da una sempre maggiore frammentazione, con l'emergere di lavori «atipici» e parasubordinati. «Occorre reagire a questa segmentazione selvaggia e fuori misura», ha detto Treu. Secondo il quale «è meglio fare esperimenti di flessibilità anche con qualche rischio che avere questo tipo di segmentazione». Per una regolamentazione del settore, Treu ha sottolineato che il governo sta pensando ad uno Statuto dei nuovi lavori, che preveda regole fondamentali per tutti i tipi di lavori.

## Manfredonia, tutti in coda per il posto targato Nord Est

DALL'INVIATO

MANFREDONIA. Il grande crocchio di ragazzi e ragazze inframmezzati da gruppetti di quarantenni che nel gelo di questa bizzarra primavera si accalcano davanti all'Irap, un centro di formazione professionale alle porte di Manfredonia, è un buon punto di osservazione per capire cosa significa in questa città di 56mila abitanti (e a Monte Sant'Angelo e Mattinata, gli altri due comuni interessati dal contratto d'area), fare di quest'angolo di Puglia la sperimentazione della nuova industrializzazione del Mezzogiorno. Ragazzi e quarantenni sono qui per partecipare alla selezione per i corsi organizzati da Manfredonia Sviluppo, la società creata anni fa da enti locali, Assindustria e Enichem per gestire la crisi seguita al blocco dello stabilimento Enichem e che è diventata via via il motore di una serie di iniziative, sfociate nella firma dell'accordo di partenariato con gli industriali di Treviso e Vicenza. Sono arrivate 2.250 domande. «Ma visto che ognuno poteva scegliere due corsi - spiega Nicola Feltri di Manfredonia Sviluppo - sono circa 1.100 i candidati». Trecento di loro faranno 850 ore di formazione (di cui l'ultimo mese nelle aziende), per diventare manutentori meccanici, o elettronici, tecnici chimico-plastici, esperti dei sistemi di sicurezza, amministrativi. «La progettazione dei corsi - spiega Feltri - era iniziata prima della formalizzazione dei contratti d'area, ma abbiamo provveduto ad integrare nei programmi richieste specifiche delle aziende che si insediarono in quest'area. I prossimi corsi, per circa 900 persone, saranno progettati insieme alle aziende». Fuori, tra i ragazzi, ci si interroga sulla natura dei test e sul futuro di questa nuova, a tratti mirabolante, promessa di sviluppo. Ci sono i fiduciosi, i dubbiosi e gli scettici, concentrati questi ultimi tra i più anziani, lavoratori in mobilità o in cassa integrazione provenienti dall'indotto Enichem o dall'edilizia. Raffaele, 43 anni, ha lavorato anche all'estero, e teme soprattutto che si risolva nell'ennesima bolla di sapone. I più giovani non la pensano così: Luciano, Giuseppe e Matteo, dai 22 ai 24 anni, periti meccanici di Monte Sant'Angelo, ci credono: si sentono forti del loro titolo di studio e confidano di essere stati contattati, tramite la scuola, da aziende bresciane. La prospettiva del salario ridotto non sembra spaventarli: «A conti fatti sono 200mila lire in meno, ma lavoreremo qui, senza doverci pagare la casa, i viaggi».

Ma è proprio un concentrato di virtù e di possibilità, questo contratto d'area di Manfredonia? Alle aziende che operano all'interno del contratto d'area è data la possibilità di assumere personale con contratti di formazione lavoro attribuendo loro un inquadramento iniziale inferiore fino a due livelli rispetto all'inquadramento previsto per i lavoratori assunti a tempo indeterminato che svolgono le stesse mansioni; un inquadramento che potrà protrarsi anche nel primo anno di assunzione a tempo indeterminato, durante il quale sono anche previste ulteriori 40 ore non retribuite di addestramento. Il periodo di apprendistato è fissato al massimo

consentito, e cioè quattro anni, con una retribuzione che progressivamente sale dal 60% del minimo tabellare del lavoratore qualificato corrispondente al 75%, all'85% e al 90%; contro una progressione più rapida e più segmentata (in semestri per i primi tre anni) che il contratto di lavoro fa partire dal 67% e arrivare al 95%. Si concede inoltre alle aziende la possibilità di assunzioni a tempo determinato (sia pure in misura non superiore al 20% degli assunti a tempo indeterminato). Un altro punto dell'accordo riguarda la flessibilità dell'orario di lavoro finalizzata al «più ampio utilizzo degli impianti» da ottenere sia con la distribuzione su turni, sia con part-time o con i cosiddetti contratti week-end; questo genere di flessibilità potrà essere sperimentata anche in settori che non la prevedano in contratto. L'orario potrà essere definito su base annua o plurisettimanale. Infine sindacati e imprenditori hanno concordato una moratoria contrattuale di quattro anni limitata agli incrementi salariali legati alla produttività. «Una consapevole scelta - si legge nell'accordo - al fine di destinare le risorse al consolidamento dei nuovi investimenti e alla positiva ricaduta occupazionale che si andrà a determinare». Un'impresa che si insedia a Manfredonia potrà guadagnare sul posto del lavoro qualcosa meno del 30% nel primo anno, secondo i calcoli di sindacato e Associazione industriali. «Ma in busta paga la decurtazione si farà sentire meno, circa 200mila lire in meno su salari contrattuali da 1.600mila lire», spiega Annibale Nicastro, direttore dell'Assindustria di Foggia e presidente di Manfredonia Sviluppo. «Comunque mi fanno gioco gli anatemi di Bertinotti: più grida contro il contratto d'area, più industriali del Nord mi telefonano», aggiunge, ed in effetti il telefono suona in continuazione per mettere a punto una trasferta a Treviso e Vicenza che si arricchisce sempre più di appuntamenti ed incontri. «Dovremmo ve-

dere una quindicina di aziende a Treviso e dodici a Vicenza - continua Nicastro -. Si tratta di dichiarazioni di interesse che potrebbero aggiungere 2.500 posti di lavoro ai 1.100 previsti nelle iniziative già in fase di realizzazione o già finanziate». Dal 20 marzo scorso sono cominciati gli insediamenti (e le assunzioni) della 12 iniziative finanziate dalla sovvenzione globale (90 miliardi di investimenti per 509 posti di lavoro) mentre bussano alla porta altre 28 iniziative già finanziate dalla legge 488 per un totale di circa 150 miliardi e un'occupazione stimata di 600 addetti. A tutto questo dovrebbero aggiungersi appunto gli investimenti, alcuni dei quali per altro già annunciati (da Benet-

cordi in tema di flessibilità di orari e di organizzazione di lavoro già in vigore in aziende o gruppi industriali che verranno a investire qui. In parole povere di quegli accordi firmati dal sindacato che hanno reso possibile l'exploit di produttività del Nord-Est». È come se il sindacato dovesse difendersi per la sottoscrizione di questo accordo. «Noi non stiamo svendendo proprio nulla. Lo scambio che abbiamo fatto qui non è flessibilità contro lavoro, ma flessibilità contro modello di sviluppo - dice Marcucci -. Arriva Benetton? Bene, perché potrà utilizzare le attività industriali del basso Tavoliere orfane della Fildanmia (un'altra azienda a partecipazione statale andata a

gambe per aria, ndr), e perché potrà interagire con il sistema del tessile abbigliamento del Nord Baresse. Si tratta di dare solidità allo sviluppo industriale, un obiettivo al quale si possono anche sacrificare, per qualche anno, quote di salario». A Marcucci spiacce che i ritardi accumulati nell'ultimo anno abbiano fatto giustizia sommaria, nel rush finale per la firma dell'accordo, di differenze territoriali che pure ci sono ad esempio tra Manfredonia e Crotona: «Le peculiarità dei singoli territori vanno riconosciute, anche attraverso una sorta di competizione virtuosa. E la Confindustria che vorrebbe un unico contratto d'area per il Mezzogiorno. La maggiore dotazione infrastrutturale di quest'area, riconosciuta apertamente anche dagli industriali trevigiani, avrebbe permesso una graduazione diversa e migliore, per i lavoratori, dei sacrifici economici».

Luigi Quaranta

### GLI INVESTIMENTI SULLA NUOVA OCCUPAZIONE

Iniziativa finanziata dalla sovvenzione globale (già in atto):  
12 aziende  
90 miliardi  
509 addetti

Iniziativa finanziata dalla legge 488/'92 (da realizzare):  
28 aziende  
150 miliardi  
600 addetti

Partenariato d'impresa tra Treviso-Vicenza e Foggia (in via di definizione):  
30/40 aziende  
400/600 miliardi  
2.500/3.000 addetti

ton a Inghirami, dalle Vetrerie Sangalli alla Eurobags) degli industriali trevigiani e vicentini. Giuseppe Marcucci, segretario della Cgil di Foggia, concorda con questi conti, e ci aggiunge anche un appello, tutto interno al dibattito sindacale, ad evitare sparate demagogiche: «Il punto che stava più a cuore agli industriali era il riconoscimento delle cosiddette condizioni di miglior favore, ovvero degli ac-

NARDO'

Gli imprenditori: troppa concorrenza da chi continua con le vecchie regole

## «Ora le ragazze sono in regola, ma quanti controlli»

In provincia di Lecce la realtà delle piccole aziende che hanno messo in pratica i contratti di emersione per uscire dal lavoro nero.

DALL'INVIATO

NARDÒ. C'è entusiasmo e un pizzico di orgoglio alla Confezioni Annalisa di Nardò: più d'una delle ragazze giura di aver riconosciuto in tv nel Parterre de Roi della notte hollywoodiana degli Oscar uno, forse due, vestiti nati qui, in questo laboratorio alle porte del paese. Annalisa Sambati, titolare insieme al marito Silvano dell'azienda conferma, forte anche di una telefonata con il committente romagnolo di quell'abito. Circa due miliardi di fatturato per 60 dipendenti, la Confezioni Annalisa è una delle tante piccole aziende tessili che hanno aderito ai contratti di riallineamento, detti anche di emersione, perché attraverso un graduale allineamento delle retribuzioni dei dipendenti ai minimi contrattuali, il lavoro di queste ragazze emerge dal nero e i

contributi sociali e previdenziali vengono pagati in modo regolare. Per Silvano Sambati proprio questa novità ha permesso alla voglia di mettersi in regola («perché nessuno sta bene quando è fuori dalle regole») di trasformarsi in fatto concreto. Anna Primitivo, della MD Mellone, anch'essa faconista di grandi firme della moda, ci aggiunge anche il legame forte con le ragazze che lavorano nella sua azienda (40 dipendenti, un miliardo di fatturato): «Siamo cresciuti insieme, molte di loro lavorano con me da quindici anni, il loro lavoro è un patrimonio di questa azienda». Giuseppe Guagnano, segretario generale aggiunto della Filtea-Cgil di Lecce sorride: «Certo, la voglia di mettersi in regola c'è, ma ha pesato molto di più il lento ma inesorabile cambiamento di mentalità delle lavoratrici, una presa di coscienza del rispet-

to dovuto al loro lavoro e ai loro diritti». Il primo contratto di riallineamento è del maggio del '91: furono in molti ad aderire, in provincia di Lecce, quasi 300 aziende, perché l'adeguamento ai contributi previsti dai contratti nazionali di lavoro era il lasciapassare per continuare a godere degli sgravi contributivi che allora la legge assicurava alle imprese meridionali. Poi venne il governo Berlusconi e con esso l'accordo tra il ministro leghista Pagliarini e il commissario europeo Van Miert che cancellò quasi del tutto gli sgravi alle imprese del Sud, una potentissima spinta per tornare al lavoro nero. Una nuova opportunità per i contratti di riallineamento è venuta dal pacchetto Treu, che ha paralizzato allo stipendio effettivo i contributi sociali e previdenziali: fino ad allora l'Inps aveva preteso comunque il 100% dei contributi an-

che di fronte a salari concordati 60, 70 o 80 per cento dei minimi. Si è sottoscritto così un nuovo contratto di riallineamento al quale hanno aderito però molte meno aziende, qualche decina, nelle quali la struttura del costo del lavoro si era già comunque avvicinata ai parametri di questi contratti. La «finestra» offerta da questo contratto dovrebbe chiudersi a giugno, ma sindacati e associazioni imprenditoriali stanno pensando a una proroga che dia più tempo alle aziende per arrivare al 100% della retribuzione minima (ora siamo all'80%). Resta il problema delle quasi 700 imprese industriali che sono restiate fuori da questo contratto (per non parlare degli artigiani), e che anche attraverso il ricorso al lavoro nero fanno una durissima concorrenza proprio alle aziende che hanno cominciato a mettersi in regola. «Il punto dole-

di questo processo - dice Guagnano - è nei controlli». Sotto accusa sono gli ispettori del lavoro che, dicono tutti, si impegnano in occhietti controlli nelle aziende che hanno sottoscritto i contratti di gradualità e sembrano ignorare tutte le altre. «Sembrano in regola, ma se le cose stessero veramente nei termini che queste aziende dichiarano, non potrebbero stare in piedi; chiunque viva nel settore, e quindi anche gli ispettori del lavoro, lo sa bene», dice Guagnano. Chi ha fatto la scelta dell'emersione è già passato ad affrontare altri problemi. Quello della flessibilità, ad esempio, contrattando col sindacato una organizzazione del monte ore annuale che tenga conto dei picchi produttivi dei mesi in cui si completano le collezioni.

L.Q.

L.Q.

La sentenza sul caso di un impiegato dell'Atac di Roma è valida per tutti gli enti pubblici economici

## Le municipalizzate possono licenziare «I dipendenti sono lavoratori privati»

### Il Consiglio di Stato: non fanno più parte del pubblico impiego

ROMA. I dipendenti dell'Atac, ma in generale tutti quelli che lavorano negli enti pubblici economici, non possono in alcun modo invocare a loro tutela le procedure previste dalle leggi in materia di Pubblico Impiego per evitare il licenziamento, in quanto non appartengono più a questa categoria e sono a tutti gli effetti lavoratori privati.

La novità è stata sancita adesso da una sentenza del Consiglio di Stato (sesta sezione, decisione n. 311 di quest'anno depositata il 18 marzo scorso) che ha dato ragione all'Atac nell'ambito di una controversia che la contrapponeva ad un suo funzionario, a suo tempo licenziato perché responsabile di furti, ma che aveva ottenuto in primo grado dal Tar del Lazio l'annullamento del provvedimento di destituzione adottato nei suoi confronti. Il supremo organo della giustizia amministrativa ha quindi adesso ribaltato completamente le conclusioni cui era giunto il Tar che verteva sostanzialmente sul fatto che l'Atac doveva, in base alle norme in materia di pubblico impiego, sospendere il procedimento disciplinare a carico del suo dipendente, in pendenza di un procedimento penale che riguardava gli stessi addebiti rivolti all'interessato.

Le norme in questione sono quelle contenute nell'art. 117 del dpr n. 3/

'57, che contengono un principio generale applicabile in tutto il comparto del Pubblico Impiego. Ma nella fattispecie - sottolineano adesso i giudici di palazzo Spada - non è più possibile considerare i dipendenti dell'Atac (ma non solo) facenti parte della categoria dei dipendenti pubblici. Tutto questo in quanto è entrato in vigore il decreto legislativo n. 29/93, che riguarda la «razionalizzazione dell'organizzazione delle amministrazioni pubbliche e revisione della disciplina in materia di Pubblico Impiego», che all'articolo uno - secondo comma - stabilisce che «per amministrazioni pubbliche si intendono... tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali». Di conseguenza, sulla base di queste nuove disposizioni - afferma ancora il supremo organo della giustizia amministrativa - «gli enti pubblici economici locali (e quindi l'Atac) non sono compresi in detto elenco», con la conseguenza che nella fattispecie il diretto interessato «non può essere considerato pubblico dipendente, ai fini della sicura applicazione del principio di cui all'art. 117 Dpr n. 3 del 1957». Né d'altra parte, naturalmente, le procedure previste dal Dpr per il Pubblico Impiego possono essere considerate estensibili al settore privato. Il funzionario va quindi legittimamente licenziato, in base al

regolamento di disciplina che prevede la destituzione in caso di furto.

Nelle motivazioni della sentenza, il Consiglio di Stato fa riferimento anche alle norme contenute nel Regio Decreto n. 148/31 che - assegnando al giudice amministrativo la giurisdizione esclusiva in materia di provvedimenti disciplinari irrogati da aziende municipalizzate.

Il trasferimento di giurisdizione dal giudice ordinario a quello amministrativo - si rileva - «è giustificato dal preminente interesse collettivo al regolare svolgimento del servizio pubblico», in base a quanto stabilito da una pronuncia della Corte di Cassazione a sezioni unite (n. 4.450/95). Ma questo non significa affatto - si precisa ancora - che il giudice amministrativo abbia il potere di trasformare il rapporto di lavoro da privato a pubblico, né incide «in alcun modo sul procedimento disciplinare» instaurato dalle aziende. In particolare, il trasferimento di competenze non dispone «che il procedimento disciplinare sia regolato dalle norme proprie dell'impiego pubblico». Per far questo, occorrerebbe un'esplicita deroga alle norme che riguardano l'impiego privato.

Al di là del caso specifico, la questione ha una portata assai più vasta, in quanto interessa l'intero settore degli enti pubblici economici.



Ivano Pais

Ma continuano i voli a bassa quota

## Cermis, piloti incriminati negli Stati Uniti

### I quattro militari rischiano la corte marziale

DALL'INVIATO

TRENTO. La via americana alla verità sulla tragedia del Cermis è arrivata a un punto di non ritorno. I quattro piloti dei Marines che il 3 febbraio scorso si trovavano a bordo del Prowler della morte, l'aereo che tranciò i fili della funivia causando 20 morti, sono stati incriminati dalla magistratura militare americana per omicidio colposo, negligenza, violazione di consegna e danneggiamento di beni. A questo punto i quattro dovranno comparire davanti ad un gran giuri (convocato dal generale Peter Pace, comandante delle forze dei Marines nella Regione atlantica) cui spetterà la decisione di un eventuale rinvio a giudizio davanti alla corte marziale di Camp Lejeune, nella Carolina del Nord. Nel codice militare si tratta di un'udienza «Articolo 32», nel corso della quale dovranno essere vagliate le posizioni degli imputati. In pratica si dovrà verificare se esistono gli estremi per il processo vero e proprio. Le conclusioni a cui sono giunte la Commissione d'inchiesta nominata dal Pentagono e quella mista italo-americana lasciano però spazio a pochi dubbi.

Secondo questi accertamenti la responsabilità fu dei piloti. Quel pomeriggio Ashby e i suoi uomini decisero autonomamente di volare ad una

quota di appena 108 metri, ben al di sotto di quanto previsto dal Piano di volo. Piano che, a sua volta, sembra non rispettasse le indicazioni contenute negli accordi italo-americani sottoscritti in occasione dello schieramento degli aerei Usa nelle basi italiane. I quattro avieri sono i capitani Richard Ashby, 31 anni, pilota dell'aereo; Joseph Schweitzer, 30 anni, secondo pilota; William Raney, 26 anni, e Chandler Seagraves, 28 anni. Consegnati nella base di Aviano, non hanno accettato di rispondere alle domande dei magistrati italiani. Il 14 marzo scorso hanno fatto ritorno in America, nella base di Cherry Point, nella Carolina del Nord.

Le perizie hanno già ricostruito con precisione ciò che accadde. Al momento dell'impatto il Prowler volava a 108 metri d'altezza e a 700 chilometri all'ora. L'ala destra era più alta rispetto alla sinistra: un estremo tentativo di virata per evitare l'ostacolo. Se sulla responsabilità oggettiva dei piloti non esistono dubbi, restano però intatti i mille interrogativi che fin dal primo momento si sono accompagnati alla tragedia. I piloti decisero di volare tanto in basso per iniziativa personale? O avevano ricevuto un ordine «a voce» in questo senso? Perché vennero danneggiate le apparecchiature elettroniche in grado di stabilire l'esatta quota a cui viaggiava l'aereo? E ancora: si possono ravvisare responsabilità di militari italiani? Il silenzio dei piloti, accompagnato alle bugie dei loro commilitoni (ci sono quattro sono indagati per falsa testimonianza e favoreggiamento), non ha fino ad oggi aiutato a fare chiarezza. Anzi, ha rafforzato una convinzione: solo interpretando il verdetto della Corte marziale si potranno intuire molti retroscena. Se sarà una condanna «dura» si tratterà proprio di un momento di follia dell'equipaggio. Se invece sarà «blanda» uscirà rafforzato il sospetto che il loro silenzio possa nascondere un inconfessabile ordine superiore. Per quanto riguarda la posizione dei militari italiani, la più delicata è quella del colonnello Orfeo Durigon, comandante della base di Aviano. Se gli accordi riservati fra Italia e Usa sull'uso delle basi contengono - come sembra - l'indicazione della responsabilità italiana sui piani di volo, al Procuratore di Trento non resterà che accumulare nell'accusa di omicidio colposo.

La Val di Fiemme, intanto, è nuovamente in fibrillazione. Nonostante le tante assicurazioni, i voli a bassa quota sulla zona continuano. Tre aviogetti Amx dell'aeronautica italiana sono stati segnalati mentre volavano «pericolosamente bassi». Il Ministero ha spiegato che sono state rispettate le nuove norme di sicurezza: un'altezza minima di 2000 piedi su tutto l'arco alpino e il divieto di sorvolo di una fascia che va da Trento a Bolzano. Sui due episodi le Procure di Trento e Rovereto hanno comunque già aperto un'inchiesta.

Onide Donati

Pier Francesco Bellini

Ha pochi precedenti nel mondo il parto cesareo portato a termine nell'ospedale di Lugo, in Romagna

## Diventa mamma una ragazza in coma da sei mesi

### La piccola sta bene, la allevveranno i nonni

I medici: «Ha battuto le palpebre e ha pianto, ha capito che la bimba era nata»

DALL'INVIATO

RAVENNA. Quando gliel'hanno appoggiata delicatamente sulla pancia, pelle su pelle, ha battuto le palpebre e una lacrima le ha solcato il viso. Quella donna giovanissima, in coma da quasi sei mesi, aveva sicuramente capito di essere diventata mamma. Una mamma che, per ora, non potrà stringere e coccolare la sua bambina. Laura (ma il vero nome della neonata non è questo) crescerà nella prima parte della sua esistenza con le amorevoli attenzioni dei nonni. Che nella loro casa di una grossa località della Bassa Romagna presto riempiranno il vuoto lasciato da Giovanna (e anche questo è un nome di fantasia) con quella frugioletta di 2.420 grammi venuta alla luce l'altra mattina, con il taglio cesareo, all'ospedale di Lugo dopo una gestazione di 36 settimane.

Il dottor Marco Mattucci, primario di ostetricia, è ancora emozionato per l'esperienza così fuori dell'ordinario: «Il momento più toccante è stato quando abbiamo fatto ascoltare alla puerpera il battito cardiaco fetale.



La bambina data alla luce da una giovane donna in coma da sei mesi Ansa

«Le. «Lo senti?», le ho chiesto una, due, tre volte. Ha chiuso gli occhi, e non è stato un gesto casuale, perché è il suo modo di dialogare con noi, il codice di comunicazione che usa da quando il coma è divenuto meno profondo. Quel batter di palpebre, seguito da una lacrima, è stato un «sì», una reazione cosciente della paziente».

Dopo la nascita, «Laura» è stata af-

fidata alle cure della pediatria. «La piccola sta bene, ha solo una modesta malformazione del palato molle, e per questo la stiamo alimentando con il sondino. Ma penso che entro poco tempo potrà succhiare il biberon. Resterà due o tre giorni nell'incubatrice e poi ancora un po' in ospedale, ma dal punto di vista fisico ha davanti a sé un futuro assolutamente

normale», dice il primario Angelo Antonellini.

La madre, venticinquenne, era rimasta incinta la scorsa estate. Non appena le analisi avevano confermato la gravidanza, la ragazza era stata colpita da emorragia cerebrale. Da allora un esile filo la tiene legata alla vita. Subito l'ictus era apparso gravissimo, tanto da richiedere un intervento alla neurochirurgia di Cesena. Da profondo, con l'operazione, il coma è divenuto abbastanza vigile, e tale è rimasto con qualche leggero progresso che ha consentito il trasferimento di «Giovanna» dalla rianimazione alla riabilitazione.

Il caso ha subito posto inediti problemi etici, oltre che sanitari. Le condizioni della ragazza avrebbero teoricamente giustificato l'aborto terapeutico. Ma l'eventualità non ha praticamente mai fatto capolino nei consulti. «La famiglia - dicono all'Azienda Usi - è all'altezza della situazione. Ha circondato d'affetto la ragazza, non l'ha lasciata un attimo. E ha consapevolmente scelto la vita. Siamo certi che la bambina crescerà nelle migliori condizioni possibili».

La gravidanza non ha creato particolari complicazioni, malgrado lo stato di salute della mamma. «La crescita del feto - dice Antonellini - è stata seguita costantemente. Avremmo potuto provocare il parto anche qualche settimana fa. Ma abbiamo preferito aspettarne la maturità quasi completa, visto che le condizioni della gestante lo consentivano. L'intervento per il taglio cesareo è stato programmato a tavolino fin nei minimi particolari ed effettuato in condizioni di sicurezza. Il resto lo ha fatto la forte fibra della donna, e gli esiti hanno confermato le nostre attese».

Il parto di Lugo ha pochi precedenti nella letteratura medica. Il successo di una gravidanza portata quasi interamente avanti in condizioni così estreme dipende da una concomitanza di eventi assolutamente eccezionali. La soddisfazione nel piccolo ospedale è alle stelle: «Abbiamo impostato - dice il direttore sanitario, Giovanni Gallegati - un lavoro di squadra tra reparti e servizi diversi che ha dato risultati ottimi».

Rifiutato dalle pubblicitarie Rai e Mediaset uno spot sulla doppia vita di un classico signor «Jekyll-Hyde»

## Come vendere vestiti ai giovani? Col porno

Davanti alle proteste, gli esperti del settore spiegano: «Il pubblico giovanile è più trasgressivo, sarebbe ipocrita non ammetterlo».

ROMA. Il target giovanile ama i porno-spot. E i pubblicitari li fanno, con la consueta fantasia. Ma i genitori e le associazioni di consumatori protestano. Dunque, il porno-spot della marca d'abbigliamento Diesel viene rifiutato dalle concessionarie pubblicitarie di Rai e Mediaset e finisce relegato sui canali di Mtv e nelle sale che fanno capo alla Warner Bros. Motivo del rifiuto di Sipra e Publitalia: lo spot è «potenzialmente offensivo di alcune categorie di spettatori». Per capire quali, basta sapere la storia dello spot.

Il protagonista è un «ambiguo» mister Hyde che nel retro della sua raffinata libreria dirige film hard core, poi passa alla classica pacca sul sedere della segretaria e ritorna tra i libri, dove si trasforma completamente in candidato dottor Jekyll, saluta premuroso un'anziana cliente, esce in strada e sale in macchina con moglie e figli, sotto il titolo: «Famiglia, amore, moralità». Spiega Stefano Caputo, responsa-

bile della pubblicità della Diesel: «In fondo, volevamo solo prendere in giro il dottor Jekyll e mister Hyde rappresentato dal protagonista, la sua ipocrisia. E poi, con l'ironia, arrivare al moralismo. Non ci hanno capiti». O forse li hanno capiti troppo bene. «Ci aspettavamo problemi nei paesi dove c'è la censura. Invece li abbiamo avuti in Italia, Canada e Sudafrica», spiega ancora Caputo.

Eppure, lo scorso settembre Diesel e Nose sono state premiate a Cernobbio nella convention «Premio gran design», anche se la giuria ha voluto esprimere il proprio disaccordo sulle scelte di comunicazione. Paradossale nel paradosso. Per pubblicizzare le scarpe della linea Nose della Fornari, infatti, il catalogo per l'inverno '97-'98 era farcito di immagini di Moana Pozzi, Ilona Staller, Gabriel Pontello, John Holmes. Tutti ben noti agli amanti del genere porno, tutti esibiti in immagini esplicite, anche se censurate nelle parti intime. E la

presentazione parlava di «guida Michelin dell'hard core» promettendo «una miniera d'informazioni per neofiti, un prezioso compendio per cultori».

Ancora, ci sono i tantissimi spot che puntano sul sesso in maniera più morbida, come quello della Campari che sta per uscire: tutto basato su un uomo, due donne e segni di graffi sulle spalle di lei, l'altra, lui, con ambiguità sulla natura del rapporto tra le due donne. Ma la tendenza dello spot a sfondo sessuale anche hard sta dilagando tra tutti i prodotti con target giovanile. E gli adolescenti apprezzano, comprano. Che siano tutti «maniaci», oppure semplicemente meno ipocriti? Toni Gnocchini, della Nose, commentava così il premio avuto a Cernobbio: «È stato davvero paradossale ricevere un premio con quella riserva. Perché abbiamo pensato ad una campagna di quel tipo? Ma perché il pubblico giovane è il più trasgressivo: è ipocrita non ammetterlo».



Il prof. Di Bella

IL SONDAGGIO

## Di Bella testimonial ideale

### I pubblicitari votano per lui

ROMA. Il mondo della pubblicità incorona Luigi Di Bella: è lui il testimonial ideale del momento, secondo un sondaggio della «B&W Partners» fatto ad oltre centosessanta pubblicitari per *Gente Money*. La scelta del professore si inserisce nella tendenza che premia come divi delle vendite del futuro i «vecchietti» e mette da parte i bei fusti, i campioni dello sport e i divi dello spettacolo. Perché gli anziani «sono più credibili». E infatti dopo Di Bella, che ha il 31% dei consensi, c'è il Papa con un 12%, seguito da Raimondo Vianello con un 10%. Arriveremo davvero a vedere il viso del professore sbucare tra un detergente e una crema

di bellezza, magari per pubblicizzare un medicinale?

Per il momento, Di Bella sta mietendo successi in Brasile, dove è stato ricevuto dal capo di gabinetto del governo, Thales Montebello, che ha poi assicurato «la totale disponibilità dello stato di Rio de Janeiro a favorire il proseguimento della sperimentazione nelle strutture sanitarie locali». A lui si è aggiunto il generale di brigata José Carlos Albano do Amarante, capo dell'Istituto di sanità e ingegneria dell'esercito brasiliano, che ha ricevuto il professore all'ospedale militare, dove c'è stata una conferenza sulla cura, per poi esprimere il suo entusiasmo per

l'ipotesi di montare un centro di ricerche basato sui principi e le modalità del protocollo. È da lui Di Bella ha fatto sapere che «se è per opinare sul metodo, raccomandando a Prodi di curarsi la bocca», oltre a dire che domenica sarà di ritorno.

Troverà la novità della sentenza del Consiglio di Stato, dopo la quale ieri il Tar del Lazio ha preso atto e respinto «perché inammissibili ed improcedibili» le richieste del Codacoms di sostituire il commissario ad acta e quelle dello stesso Benaglia, che aveva domandato chiarimenti su come svolgere il suo incarico. Lunedì, poi, sarà il turno della Camera. C'è la discussione in aula delle modifiche al decreto sulla sperimentazione e l'opposizione, che dopo lunghe liti ha abbandonato la commissione Affari sociali accusando la maggioranza di partigianeria verso il governo, darà sicuramente battaglia.

Sabato 28 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA



Il Consiglio dei ministri approva il maxidecreto sul decentramento. Dagli Enti locali incentivi alle imprese

## Nasce il federalismo amministrativo Più poteri alle Regioni e ai Comuni

Bassanini: «Stiamo costruendo uno Stato più vicino ai cittadini»

ROMA. Via libera al federalismo nella Pubblica amministrazione. A Costituzione invariata. Il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il maxidecreto legislativo sul decentramento elaborato dal ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini.

È una rivoluzione a 360 gradi: numerose funzioni strategiche, finora dello Stato, passano alle Regioni e agli Enti Locali. Il decreto approvato è il quinto e ultimo, il più importante, in attuazione della legge delega 59 del 1997. E recepisce gran parte delle osservazioni e dei suggerimenti delle due commissioni parlamentari competenti e della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città-Autonomie locali. L'intesa Stato-Regioni è stata raggiunta infatti due giorni fa, a tarda sera, in una riunione cui ha partecipato lo stesso presidente del Consiglio Romano Prodi. «Abbiamo ridisegnato l'architettura complessiva del nostro sistema amministrativo e di governo - spiega Bassanini - identificando le responsabilità e i compiti in declinabili del governo e delle amministrazioni dello Stato e quelli che invece vanno attribuiti alle Regioni, agli enti locali, o addirittura al mercato e alla società civile in base al principio di sussidiarietà, cercando di realizzare il massimo di decentramento e di portare le amministrazioni il più possibile vicine ai cittadini».

Le funzioni decentrate riguardano molte materie: industria, artigianato, energia, territorio, opere pubbliche, difesa del suolo, trasporti, sanità, beni culturali, assistenza sociale, for-

mazione professionale, polizia amministrativa... Allo Stato restano i rapporti con gli organismi internazionali, poteri di indirizzo e poteri sostitutivi, in caso di accertata inattività delle regioni e degli Enti locali (dopo sei mesi dall'entrata in vigore del decreto, se le Regioni non hanno decentrato le funzioni ai Comuni, il governo emanerà i necessari decreti).

Ma entriamo nel merito. Una delle novità più eclatanti: si prevede che a partire dal 2000, siano le Regioni a conferire incentivi industriali e aiuti alle imprese e che siano i Comuni a gestire le autorizzazioni e le localizzazioni degli impianti produttivi attraverso l'istituzione di uno sportello unico nelle città e una procedura estremamente semplificata. Si prosegue in questo modo l'opera di liberalizzazione e sburocratizzazione già avviata con altre leggi e in particolare con quella che disciplina il commercio. Una volta attuato, il decreto consentirà, fra l'altro, di sopprimere circa un centinaio di autorizzazioni e altri interventi amministrativi, e di liberalizzare completamente certe attività.

«Il modo migliore di sburocratizzare», dice Bassanini - non è tanto semplificare, quanto abolire, quando è possibile».

In materia di incentivi alle imprese, competenza finora del Ministero dell'Industria, lo Stato manterrà solo funzioni generali, di indirizzo, e interverrà solo per tutte quelle attività di rilevanza strategica. Per il resto, la gestione dei fondi di incentivazione, passa completamente nelle mani delle Regioni e il riparto dei fondi na-

**Il ministro e l'autoblu «bloccata»**

«Sono un ministro... Ho diritto di entrare con la macchina. Ho una riunione con Prodi. Ho molte carte...». Sono le 8,45 di ieri. Franco Bassanini è davvero stupito. Gli uomini della sicurezza bloccano la sua autoblu all'ingresso di Palazzo Chigi. Perché? Il presidente estone Lennart Meri è in visita da Prodi. E per questo scatta il divieto. Bassanini capisce e si adegua. Esce dalla macchina con tre grossi faldoni sotto il braccio, la borsa nell'altra mano, e a piedi raggiunge l'interno del palazzo.

zionali avverrà, previa intesa con la Conferenza Stato-Regioni, tramite il trasferimento delle dotazioni finanziarie a un unico fondo regionale. Questa materia è meglio disciplinata in un provvedimento a latere predisposto dal ministro dell'Industria Bersani e approvato dal Consiglio dei ministri.

Gli altri capisaldi del decentramento amministrativo. Saranno le Regioni, le province e i comuni «pie-

I CAPISALDI DEL DECENTRAMENTO	
● <b>Artigianato e industria.</b> Regioni e Comuni attribuiscono incentivi industriali e aiuti alle imprese. Nei Comuni si attiva uno sportello unico per le attività produttive. Procedura semplificata per l'apertura di nuovi impianti industriali.	
● <b>Energia.</b> Delega alle regioni di tutte le funzioni amministrative in materia di fonti rinnovabili, elettricità, energia nucleare, petrolio e gas.	
● <b>Commercio.</b> Maggiore autonomia alle Camere di Commercio. Liberalizzazione di attività produttive	
● <b>Ambiente e territorio.</b> Regioni, province e Comuni diventano i titolari dell'assetto del proprio territorio e acquistano responsabilità in materia di edilizia residenziale pubblica, tutela ambientale, gestione delle risorse idriche, opere pubbliche, viabilità, trasporti. Il catasto passa ai Comuni.	
● <b>Sanità.</b> Le Regioni verificano la conformità alla normativa di impianti e laboratori. Erogano le prestazioni.	
● <b>Servizi sociali.</b> Le Regioni hanno un ruolo ordinamentale (con soppressione o rimodulazione di strutture statali). Atribuzione all'Inps dell'erogazione dei trattamenti economici agli invalidi civili.	
● <b>Istruzione scolastica.</b> Le Regioni programmano l'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale.	
● <b>Beni culturali.</b> Una commissione paritetica stabilirà i musei e i beni culturali statali la cui gestione è trasferita a regioni e Enti locali.	

mentari» dell'assetto del loro territorio (resta allo Stato la definizione delle linee fondamentali su valori naturali, difesa del suolo e grandi reti infrastrutturali). Determineranno le linee di intervento e gli obiettivi per l'edilizia residenziale pubblica, gestiranno le risorse idriche, una parte della rete viaria. Anche il Catasto sarà gestito dai Comuni. Una novità importante nel settore formativo: alle regioni viene conferita la program-

mazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale. Per quanto riguarda i Beni culturali, ferma restando la loro responsabilità della tutela, si prevede il passaggio alle regioni o agli enti locali della gestione di un certo numero di musei e altri beni culturali statali (lo deciderà una commissione paritetica). In materia di servizi sociali, le regioni avranno un ruolo ordinamentale (con soppressione o ri-

modulazione di strutture statali ora adibite a compiti di assistenza). E verrà completata l'attribuzione all'Inps dei compiti di erogazione del trattamento economico agli invalidi civili.

L'attuazione avverrà in tre tranches e nei prossimi tre anni. In sostanza, fino al 1 gennaio dell'anno prossimo non cambierà nulla. E per un anno, in ogni caso, il governo mantiene la delega per decreti integrativi. Bassanini ci tiene a sottolineare, anche per rispondere a certe critiche avanzate dal Polo («finto federalismo»), che molte delle indicazioni arrivate dalle organizzazioni produttive e dai sindacati, ma anche dalle commissioni parlamentari, mentre il decreto era in cantiere, andavano sostanzialmente nella direzione opposta rispetto a quella seguita, di un maggiore decentramento, e puntavano al mantenimento di competenze centralizzate. Inoltre, spiega, le Regioni avevano chiesto meccanismi garantiti per il trasferimento delle risorse finanziarie, strumentali e patrimoniali. «Abbiamo recepito - dice il ministro - la maggior parte dei suggerimenti della conferenza unificata Stato-Regioni. Operando miglioramenti. Prevedendo ad esempio, che il calcolo delle risorse impiegate dallo Stato per le funzioni che vengono devolute, avvenga nell'arco di cinque anni e non solo sull'ultimo. E abbiamo previsto meccanismi che garantiscano il rispetto dei tempi per il trasferimento delle risorse».

Luana Benini

Mino Martinazzoli liquida la richiesta di Berlusconi, «ma anche D'Alema sull'Europa semplifica troppo»

## «Azzurri nel Ppe? Impossibile»

«Partito dei sindacati? Non ne faccio parte. Giusta l'autonomia, non la demagogia»

### Marini: Udr? La maggioranza deve tenere

I voti di Cossiga? «Noi siamo in un sistema bipolare - risponde Franco Marini, a margine di un convegno a Bologna - e questa maggioranza ha avuto il consenso degli elettori, anche nella difficile alleanza con Rifondazione. Quindi, la prima cosa è che tenga la maggioranza. Poi, vediamo se l'opposizione ritiene di sostenere su qualche punto le posizioni del governo, non saremo certamente noi a rifiutare questo impegno». «Ma la maggioranza - sottolinea il segretario del Ppi - comprende anche Rifondazione. Su questo si fonda l'azione di governo». Marini afferma poi che il Ppi è pronto per avviare la fase due del governo dedicata a «sviluppo e occupazione». Dal segretario del Ppi viene poi un «No» all'ingresso di Forza Italia nel Ppe: «Forza Italia è un partito che ha caratteristiche non convincenti per un ingresso nel Partito popolare europeo. Siamo contrari, ci sembra una forzatura». La contrarietà del Ppi all'ingresso di Forza Italia nel Ppe è così netta che in programma una missione di Marini per mercoledì a Strasburgo dove incontrerà il presidente del Ppe Martens e il presidente della Commissione europea Santer. Sull'argomento ieri è intervenuto di nuovo Cossiga il quale afferma che Forza Italia potrebbe anche entrare, ma a patto che perda la sua natura di «partito patriottico» e rompa «l'alleanza strategica con la destra». Piccata la replica di Claudio Scajola (Fi): «Cossiga, quante bugie dici! Sei grottesco».

ROMA. «Berlusconi nel Partito popolare europeo? Siamo attenti a non prendere l'Europa a pretesto per intervenire nei problemi politici di casa nostra. È vero che ha cominciato D'Alema, in modo del tutto legittimo, ma semplificando troppo dinamiche che hanno bisogno di più tempo e di riflessione...».

Mino Martinazzoli non giudica bene l'effervescenza che da qualche tempo il tema Europa fa rimbalzare sul quadro politico italiano, attraverso da improvvise inquietudini. Ma non se ne mostra troppo sorpreso.

Aznar vuole il Cavaliere tra i Popolari europei. Un bell'imbarazzo per quelli italiani. O no?

«Per i popolari è già difficile stare insieme a Aznar. C'è più sintonia con la Cdu di Kohl, ma non dimentichiamoci che in passato anche con il centro cattolico tedesco per noi non erano solo rose e fiori. Certo a me sembra impossibile una coabitazione europea con Berlusconi. Credo che anche nel Ppe la maggioranza non gradirebbe il problema si era già posto, e la posizione contraria della Cdu era stata esplicita».

Questi scenari europei evocano il fantasma che si aggira a Roma:

cambia la maggioranza. Se ne va Bertinotti e arriva Cossiga. D'Alema ne sembra leggermente ossessionato. Non è paradossale? Le tensioni aumentano proprio ora che l'obiettivo Euro è raggiunto.

«Abbiamo raggiunto un obiettivo esaltante, e molto costoso. Però le nuove difficoltà non mi sorprendono. Quello di Prodi è sempre di più un governo tecnico. C'è un difetto di politica».

Per questo si parla di «fasedue».

«È un modo improprio e un po' scadente di indicare un'esigenza di riforme che ci riguarda. La politica dell'Ulivo è quella fatta nella Bicamerale, e si sa come la penso: è una politica che non regge».

Ma la sembra opportuno, e realistico, un cambio di maggioranza in senso più moderato?

«Diciamo che l'ossessione di D'Alema per l'intangibilità dell'attuale quadro politico dovrebbe armarsi di più forza e di pazienza. Poteva ri-

sparmiarsi certe durezze sull'iniziativa di Cossiga. La quale, a ben vedere, potrebbe anche galoppare nel futuro prossimo. Io non condivido le posizioni più dure della Confindustria, ma la questione delle 35 ore non è uno scherzo. Se nei prossimi mesi la legge non venisse approvata

**Il governo Prodi ha un difetto di politica**

in Parlamento, quando il ricorso alle elezioni non fosse più possibile, che cosa succedrebbe all'Ulivo?»

Sembra quasi che la prospettiva non le dispiaccia.

«A me dispiacerebbero esiti traumatici. Bisognerebbe capire dove si situano le sensibilità di ciascuno nei

confronti dell'interesse del paese. E sullo sfondo vedo un referendum sui risultati della Bicamerale che potrebbe coagulare tutte le ostilità, nobili e ignobili. Sarebbe il fallimento di una stagione politica».

Secondo lei è proprio impossibile un migliore risultato sulle riforme in Parlamento? Non sono traumatiche anche le minacce referendarie?

«La proposta della Bicamerale è il risultato di un compromesso troppo quotidiano, e il percorso parlamentare mi sembra avventuroso. D'Alema è disposto, piuttosto che far pasticci, a non toccare la legge elettorale, a moderare la riforma della giustizia per non irritare troppo i magistrati. Perché allora rischia un esito mortale per un semipresidenzialismo approvato per caso? Non è nemmeno un obiettivo che infiammi il popolo italiano...»

Il popolo si infiamma invece per il «partito dei sindacati»? Il «Corriere» l'ha iscritta tra i «padri nobili» del movimento...

«Futilità. Non sono iscritto a quel partito. Lo spettacolo napoletano lo considero una gaffe. Qui invece sono d'accordo con D'Alema: non



Alessandro Fucarini/Ap

ci si può definire federalisti fomentando il leghismo al Nord e poi andando a braccetto a Napoli col Sud. Esaltare e semplificare in questo modo il senso della legge elettorale nei Comuni è un grosso sbaglio. È giusto rivendicare più autonomia, ma senza demagogie».

Cacciari col suo protagonismo cerca di fronteggiare il leghismo. Ma si dice che i sondaggi diano Bossi in crescita. Che fare?

«Temo che quei sondaggi dicano il vero. Anch'io sono in cerca di risposte. So che alle prossime amministrative, se l'Ulivo nelle città del Nord non passa al primo turno, perderà. Non siamo più nel '95: l'attrazione tra Lega e Polo è nelle cose. Cresce quello che l'Ulivo Diamanti ha definito leghismo senza Lega. Un senso comune popolare che non sa-

## Salvato lascia Rifondazione? Entro lunedì la decisione

Ersilia Salvato si è presa una pausa di riflessione: nella sua casa di Napoli dovrà decidere in questo weekend se abbandonare Rifondazione comunista, dopo lo scontro durissimo con il segretario Fausto Bertinotti avvenuto mercoledì in direzione. Ieri si è parlato, infatti, di probabili sue dimissioni, che dagli uomini di Bertinotti c'è chi dice verrebbero accolte senza troppo rammarico. Chi conosce bene la senatrice, dalla lunghissima militanza politica, esclude però che l'abbandono possa avvenire su uno scontro, si asperano (lei aveva definito il segretario settario per la chiusura nei confronti delle proposte della maggioranza, questi le aveva risposto con l'accusa di servilismo al governo: Cossutta era intervenuto per difendere Salvato, il che aveva fatto infuriare Bertinotti), ma comunque non su un episodio concreto. L'insofferenza di Salvato per la politica del segretario data dalla crisi sfiorata dal governo, a ottobre, causata dalle scelte di Bertinotti sulla politica sociale. Una nuova divaricazione di posizioni potrebbe verificarsi al momento dell'approvazione del Dpef, che verrà presentato entro aprile. Ieri comunque, la senatrice diceva: «Per la mia cultura l'episodio di mercoledì è un punto decisivo, non riguarda solo me, ma tutta la natura di Rifondazione». Lunedì, probabilmente, si conosceranno le decisioni.

rà battuto né dalla Bicamerale né dalle adunanze napoletane».

E da cosa, allora?

«Non mi piace la retorica della "fase due", ma troppo a lungo in Italia sono mancati investimenti. Al Nord servono risposte di innovazione infrastrutturale».

Viabilità contro secessione?

«Non lo so... Ci vuole più serietà, più politica, meno machiavellismi, anche nel fronteggiare la Lega».

Più politica, ma che cosa vuol dire? Rilanciare l'Ulivo? O pensa che il futuro dei moderati debba essere alternativo alla sinistra?

«Quelli che credono nel futuro dell'Ulivo dovrebbero provarci sul serio. Io ci credo meno, sono interessato alla maturazione di qualcosa che Berlusconi e Fini non possono rappresentare, anche se non credo che si faccia come Casini o Cossiga. Ma non bisogna rinunciare allo sguardo lungimirante. Bisogna saper legare le idee forti per il futuro alle pazienze modeste nel presente. È un paradosso? Forse. Ma si sa che la mia rassegnazione ammette il rischio dell'astrattezza».

Alberto Leiss

Il presidente del Cdr-Udr messo alle strette da Forza Italia. Cossiga dal Libano: «Un atto di guerra unilaterale»

## Crisi alla Regione Sicilia. Drago: «Mi dimetto»

Prima sarà approvato il bilancio. Il 24 maggio importante voto amministrativo. Mastella: «Crisi anche in Campania se ci emarginano nelle Asl».

ROMA. «Questa è una dichiarazione di guerra u.n.i.l.a.t.e.r.a.l.e». Francesco Cossiga è in Libano, ma il giudizio sulla crisi alla Regione Sicilia è lapidario. E del resto era nell'aria da tempo, da quando l'Udr del picconatore ha spappolato il Polo isolano, incamerando 6 cdu e 9 ccd: 15 deputati (così si chiamano i componenti dell'assemblea regionale) fondamentali per la sopravvivenza della maggioranza. Ieri il presidente Giuseppe Drago, passato dal Ccd al Cdr, ha annunciato che formalizzerà le dimissioni dopo l'approvazione del bilancio, cioè entro un mese. A questa decisione è stato costretto perché - spiega Clemente Mastella - «Forza Italia ha aperto in maniera subdola una lotta contro di noi, anche in vista del 24

maggio, quando si voterà per tutte le province, 5 capoluoghi e decine di comuni minori. Miccichè, coordinatore di Fi, pretendeva prima che Drago andasse nel gruppo misto e non facesse la campagna elettorale; poi che formasse una lista del presidente. Ma Drago gli ha detto: no, io ho un nome e un cognome, la campagna elettorale la voglio fare, anche se non metto in discussione l'alleanza. Vogliono escluderci da tutto, vogliono umiliarci. Anche in Campania dove stanno rinnovando le Asl senza tenerci presenti. Se accadrà questo, noi romperemo e i nostri dieci consiglieri, dopo il passaggio nel Cdr del forzista Angelo Tramontano, sono essenziali per fare qualsiasi maggioranza. E a rischio potrebbero essere anche il Pie-

monte e la Calabria».

Il braccio di ferro tra Fi e Drago è in corso dall'insediamento a palazzo D'Orléans dell'ex ccd, accusato di avere una posizione politica ambigua e affaristica. Con la sua uscita dal Polo verso il Cdr-Udr il contrasto è diventato feroce e Forza Italia ha deciso di non dargli tregua, di incalzare anche in vista delle amministrative. Liste comuni tra il Polo e gli uomini di Cossiga sono escluse, perché, spiega Giuseppe Brienza, responsabile enti locali del Ccd, «non vogliamo i simboli del Cdr dell'Udr accanto ai nostri». La guerra è totale, anche se, si fa notare negli ambienti di Forza Italia, l'Udr non può che restare nell'alveo del centrodestra, pena la perdita del consenso degli elettori moderati.

La crisi, dunque, è esplosa giovedì e ieri è stata formalizzata da Drago dopo una riunione di tutti i capigruppo che si sono impegnati ad approvare il bilancio, fermo restando che sarà il governo regionale ad assumersi la responsabilità del varo della legge. Impossibile fare previsioni sulla soluzione della crisi. Escluso un ricorso alle urne - i meccanismi di legge prevedono lo scioglimento dell'assemblea solo in caso di ripetute violazioni dello statuto, come per esempio la mancata approvazione del bilancio - si dovrà formare una nuova maggioranza per cui ci vogliono 46 deputati. Il Polo, senza il Cdr, conta 35 parlamentari, l'Ulivo con Rifondazione 37; poi ci sono due socialisti di De Michelis e 1 del gruppo misto che aveva votato

per Drago, ma che si è ultimamente allontanato dal centrodestra. E i 15 dell'Udr, Forza Italia da tempo punta a un governo istituzionale, ma il capogruppo Angelo Capodicasa esclude che il Pds possa allearsi ad An. L'alternativa sarebbe un governo Ulivo-Udr (45 deputati) con l'appoggio di Rifondazione o un ricompattamento del centrodestra, auspicato da Miccichè che ha fatto un appello alla riflessione. Ma comunque tutto dipenderà dalle elezioni del 24 maggio.

Intanto, racconta Mastella, la crisi alla Regione Campania è solo sospesa, ma è sempre «in agguato»: dirigenti saranno sicuramente le prossime.

Rosanna Lampugnani

## Casini: tenere Mastella una fatica improba

«Fuori dalla» di Emilio Fede e del ccd Casini, ieri sera a «Striscia la notizia». Fede: «Somigli sempre più a Mastella». Casini: «Per tenerlo ancorato al centro destra ho sudato 7 camicie. È un ragazzo intelligente ma si è fatto prendere dall'emotività. Nessuno l'ha più tenuto». Fede: «Ora che fine ha fatto?». Casini: «Non lo so». Fede: «E Buttiglione?». Casini: «Buttiglione ha il dono dell'ubiquità e in 24 ore è capace di fare tutto e il contrario di tutto».

Sabato 28 marzo 1998

4 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Parte «Top Parade» musica e non solo su Tmc

12.40 TOP PARADE Rubrica settimanale dedicata alla musica, cinema e sport.

TELEMONTECARLO

Condotto da Paola Saluzzi e dal deejay Mauro Marino, puntata d'esordio per Top Parade, nuovo programma di Tmc che si ispira alla storica Discoring della Rai...

24 ORE

SALI E TABACCHI Canale 5, ore 23.15 Nella puntata di oggi del programma condotto da Pietrangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele...

ES MEDICINE A CONFRONTO Retequattro, ore 18.00 Nuovo appuntamento con il settimanale di informazione medica in onda ogni sabato...

MADE IN ITALY Raiuno, ore 14.00 L'itinerario delle Ville Vesuviane tra le quali spicca Villa «Le Ginestre», nella quale Giacomo Leopardi trascorse l'ultimo periodo della sua vita...

AUDITEL

VINCENTE: Carramba che sorpresa (Raiuno, ore 21.01) ..... 8.720.000

PIAZZATI: Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.37) ..... 8.382.000 Il Fatto di Enzo Biagi (Raiuno, ore 20.49) ..... 6.883.000



Storie di adolescenti tra fisica e turbamenti

0.35 IL TUFFO Regia di Massimo Martella, con Vincenzo Salemme, Carlotta Natali, Gianni Cajafa. Italia (1993) 90 minuti.

RAIUNO

Una calda estate tra teoremi di fisica e turbamenti esistenziali nell'opera prima di Massimo Martella. Siamo a Terni e Matteo dà ripetizioni ad una coppia di liceali: Elsa e Giulio. In breve tra i tre s'instaura un rapporto d'amicizia...

SCEGLI IL TUO FILM

8.15 IL FIGLIO DI GIUDA

Regia di Richard Brooks, con Burt Lancaster, Jean Simmons, Arthur Kennedy. Usa (1960) 145 minuti. Sceneggiato dal regista a partire dal romanzo «Elmer Gantry» di Sinclair Lewis...

16.00 DRIVER L'IMPRENDIBILE

Regia di Walter Hill, con Ryan O'Neal, Isabelle Adjani, Bruce Dern. Usa (1977) 92 minuti. Per catturare un autista abilissimo al servizio della mala, un poliziotto nevrotico scende a patti con i delinquenti...

20.45 NATI CON LA CAMICIA

Regia di E. B. Clucher, con Bud Spencer, Terence Hill, Buffy Dee. Usa (1983) 100 minuti. Ennesimo film della coppia Spencer-Hill con i soliti ingredienti: gag e scazzottate a ritmi forsennati...

3.30 CHE?

Regia di Roman Polanski, con Sydne Rome, Marcello Mastroianni, Romolo Valli. Italia (1972) 115 minuti. Una commedia paradossale e surreale. Nancy è una bella ragazza americana che gira il mondo in autostop...



Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the MATTINA slot. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

POMERIGGIO

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the POMERIGGIO slot. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

SERA

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the SERA slot. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

NOTTE

Table with 8 columns and 2 rows of program listings for the NOTTE slot. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Tmc.

Tmc 2 program listings including CLIP TO CLIP, COLORADIO PROXIMA, SRANGI, COLORADIO ROSSO, COLORADIO VIOLA, TMC 2 SPORT-MAGAZINE.

Odeon program listings including CONTENITORE DEL MATTINO, TAPE RUNNER, HOT WHEELS, TG GENERATION, PADRE CLEMENTS, FUN IN TOWN.

Italia 7 program listings including SPAZIO LOCALE, VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO, L'IMPLACABILE, TG NEWS, KAAN PRINCIPE GUERRIERO, FATTORE ASTRALE, FUN IN TOWN.

Cinquestelle program listings including SUPER SPORT, VIAGGI DI GULLIVER, TENNIS TAVOLO, COMUNQUE CHIC, HOMICIDE: LIFE ON THE STREET, CORVO 2, BASKET NCAA, NBACTION.

Tele+ Bianco program listings including SPORST SABATO, I VIAGGI DI GULLIVER, TENNIS TAVOLO, COMUNQUE CHIC, HOMICIDE: LIFE ON THE STREET, CORVO 2, BASKET NCAA, NBACTION.

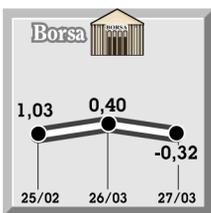
Tele+ Nero program listings including CILE, LA MEMORIA OSTINATA, IL FALÒ DELLE VANTINIA, ACQUE PROFONDE, HEAT - LA SFIDA, SEGRETI E BUGIE, A MEZZANOTTE CON GLAUBER, A MEZZANOTTE POSSIEDERO LA TUA ANIMA.

GUIDA SHOWVIEW program listings including CILE, LA MEMORIA OSTINATA, IL FALÒ DELLE VANTINIA, ACQUE PROFONDE, HEAT - LA SFIDA, SEGRETI E BUGIE, A MEZZANOTTE CON GLAUBER, A MEZZANOTTE POSSIEDERO LA TUA ANIMA.

PROGRAMMI RADIO section with sub-sections for Radiouno, ItaliaRadio, and Radiotre, listing various radio programs and their schedules.

**Isco: prosegue fase espansione industriale**

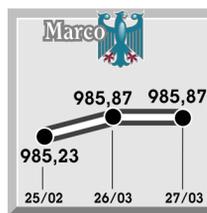
La situazione congiunturale del settore industriale si è rafforzata in febbraio e le previsioni per i prossimi mesi confermano: prosecuzione della fase di espansione e decelerazione dei prezzi di vendita. Lo afferma l'ultima indagine Isco condotta tra fine febbraio e inizio marzo.



MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.433 +0,49
MIBTEL	23.987 -0,32
MIB 30	34.260 -0,91
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
IND DIV	+9,26
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
FIN DIVER	-2,93
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
B AGR MANTOV W	+12,28

TITOLO PEGGIORE		Value
DE FERRARI RNC		-5,38
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>		
3 MESI		5,30
6 MESI		4,91
1 ANNO		4,68
<b>CAMBI</b>		
DOLLARO	1.797,46	-3,23
MARCO	986,64	+0,77
YEN	13,894	-0,08

STERLINA	3.029,44	+10,58
FRANCO FR.	294,41	+0,26
FRANCO SV.	1.207,16	+0,67
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>		
AZIONARI ITALIANI		-0,71
AZIONARI ESTERI		-0,13
BILANCIATI ITALIANI		-0,40
BILANCIATI ESTERI		-0,17
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,04
OBBLIGAZ. ESTERI		+0,09

**Standa: perdite per 128 miliardi e cessione vicina**

La Standa ha chiuso il '97 con una perdita consolidata di gruppo di 128 miliardi. Due i gruppi in pole position per la cessione: la francese Casino e gli italiani della Coop (insieme a Conad e Coin). Più staccati sembrano invece Gs/Promodes e Rinascente/Auchan.



Primo incontro nella sede della Borsa tra il nuovo vertice della società e la comunità finanziaria milanese

## Rossignolo invoca un nuovo contratto

### «In Telecom quello dei metalmeccanici»

### «Solo così l'azienda potrà affrontare alla pari la concorrenza»

MILANO. A due mesi e mezzo dall'insediamento al vertice della Telecom, Gian Mario Rossignolo si è presentato agli operatori finanziari milanesi accompagnato dai responsabili delle tre direzioni generali che da qualche settimana sovrintendono a tutte le attività del gruppo. Un primo incontro organizzativo significativamente nel vecchio palazzo della Borsa: la Telecom è la seconda società del listino milanese, viene dalla privatizzazione e il recente ribaltone al vertice ha sconcertato un po' tutti. Ed ora Rossignolo è pronto a sconcertare anche i sindacati. Ieri ha chiesto che per confrontarsi con la concorrenza bisogna passare dall'attuale contratto dei postelegrafonici a quello dei metalmeccanici (applicato a Omnitel).

«Apprendo l'incontro, Rossignolo ha premesso che non sarebbero state fornite cifre: il consiglio di amministrazione si riunirà solo a maggio per l'esame del bilancio del 1997, e prima di allora tutti i dati forniti dalla precedente gestione di Tommaso Tommasi saranno sottoposte a radicale revisione».

Non sono solo le poste di bilancio ad essere sotto esame: tutta l'organizzazione della società è stata rivoltata come un guanto, o sta per esserlo. Questo orientamento da un lato tranquillizza gli operatori, che condividono la filosofia del nuovo vertice, orientato a valorizzare tutte le potenzialità di un gruppo ormai pienamente privato; ma dall'altro scintilla, perché si scopre a pochi mesi dal collocamento che la realtà e le prospettive dell'azienda appaiono decisamente diverse da quelle garantite alla vigilia del collocamento della quota del Tesoro.

Bisogna cambiare cultura a una azienda che passava dal pubblico al privato e da un regime di monopolio a quello della concorrenza, spiega Rossignolo. Di qui la nuova organizzazione e i nuovi uomini, per avere una struttura più semplice e più veloce nel prendere le decisioni rispetto al passato.

Prevenendo le domande degli analisti sullo stato delle trattative con At&T e Unisource, Rossignolo dice che Telecom «è disponibile a continuare a trattare, per valorizzare il nostro patrimonio». Di alleanze «globali» non si parla più. Questo genere di accordi, dice Francesco De Leo, nuovo responsabile delle atti-

vità internazionali, «hanno carattere difensivo e sono orientate a difendere il passato».

Telecom Italia ha al contrario una strategia di «dominanza» e di leadership nelle aree in cui intende operare: in Europa e in America Latina. De Leo spiega che non si può non essere nel Nord America, che rappresenta il primo mercato del mondo. Di qui la decisione di impegnarsi in tempi brevi con un investimento nella costa occidentale degli Stati Uniti.

La società punta a una «forte accelerazione del processo di internazionalizzazione»: partiamo dal monopolio e non possiamo che perdere quote di mercato, dice De Leo. «Dovremo compensare queste perdite con nuove attività all'estero». Per farlo, precisa Rossignolo, «abbiamo chiesto al governo l'applicazione di un rigoroso criterio di reciprocità. Non possiamo concedere ai concorrenti stranieri in Italia spazi che loro non sono disponibili a riconoscerci nel loro paese».

Le richieste del nuovo vertice Telecom non si fermano qui. Rossignolo pone con decisione la questione dei contratti di lavoro: «Non possiamo concedere ai concorrenti un vantaggio del 28% nel costo del lavoro», dice, riferendosi al contratto dei metalmeccanici applicato da

Omnitel o a quello del commercio di Albacom. Rossignolo non offre la soluzione del problema: «Ho parlato con i sindacati e ho capito che su questo punto non sarà facile convincerli». Ma è fermo nel rivendicare pari condizioni: «o tutti metalmeccanici o tutti postelegrafonici».

E non è questo l'unico problema sul fronte del lavoro. Fulvio Conti, nuovo direttore generale dell'area finanza e controllo, ricorda che Telecom ha «più dipendenti delle viperate Ferrovie: spazio per un risparmio di costi mi pare ci sia». Altri risparmi si potranno realizzare con una gestione migliore degli acquisti (12.000 miliardi l'anno) e con una revisione della gestione immobiliare. Telecom spende per gli immobili 2.000 miliardi l'anno.

Anche i futuri servizi, precisa Vito Gamberale, direttore generale dell'area operazioni, saranno valutati sulla base di una rigorosa valutazione di costi e ricavi. Per qualcuno è un riferimento alla scelta di lanciare il telefonino da città con la tecnologia Dect, presa da Tommasi. E infatti Gamberale, che contro quella scelta si era battuto, aggiunge che «il Dect è in fase di sperimentazione: siamo pronti ad apportare tutte le modifiche che saranno necessarie».

Dario Venegoni

### Dieci milioni di clienti per Tim

MILANO. Tim ha oltre dieci milioni di clienti. Lo ha annunciato ieri a Milano Vito Gamberale, direttore generale della Telecom, sottolineando che, nel primo trimestre '98 sono 717 mila i nuovi abbonati. La crescita in realtà avrebbe potuto essere anche superiore, dicono alla Tim, ma c'è stato un problema con le carte prepagate: troppe poche le scorte.



Contrasto

## I termini dell'operazione anticipati dal presidente Cingano

# Mediobanca, aumento al via

## Si riparla di accordo per Snia

### Cuccia chiede al mercato 2.000 miliardi

MILANO. Con un'iniziativa senza precedenti il presidente di Mediobanca Francesco Cingano ha annunciato ieri in tarda mattinata i termini dell'aumento di capitale che il consiglio di amministrazione varerà oggi pomeriggio, appena ottenuta la delega dall'assemblea dei soci. Un'inedita operazione trasparenza che la Borsa ha premiato, spingendo al rialzo il titolo dell'istituto milanese, risultato tra i più brillanti della seduta.

In realtà il mercato scommette anche su una imminente operazione di riassetto della chimica made in Fiat attorno alla Snia, società di cui la stessa Mediobanca detiene una partecipazione importante.

Anche in questo caso le illazioni sono state inopinatamente alimentate da un episodio che non può essere casuale: nel giorno della riunione dei principali azionisti e poi del consiglio di amministrazione della banca, in via dei

Filodrammatici schiere di giornalisti hanno visto entrare nella sede dell'istituto Umberto Rosa (Snia) e Francesco Paolo Mattioli (Fiat), che si sono trattenuti per un'ora e mezza negli uffici. «Non abbiamo discusso della Snia», ha detto uscendo dalla riunione il presidente dell'Olivetti Antonio Tesone, ma a Milano tutti giurano che a diversi anni di distanza dal fallimento del progetto Supergemma l'istituto di Enrico Cuccia sia pronto ormai a rimettere mano al riassetto del settore, magari in concomitanza con l'ormai imminente uscita di Cesare Romiti dalla Fiat.

Difficilmente di questo progetto si farà parola oggi all'assemblea dei soci. Così come non sarà illustrato il piano industriale, discusso e approvato nel pomeriggio dai grandi azionisti. «Equivarrebbe a concedere un vantaggio ai concorrenti», ha detto Tesone

lasciando la riunione. Il presidente della Olivetti, fedele allo stile della istituzione, non ha voluto neppure rivelare se la società di Ivrea parteciperà o meno all'aumento di capitale, per mantenere il suo 2% dei diritti di voto.

L'aumento dovrebbe scattare in Borsa tra circa un mese. Si tratterà di una operazione da 1.332,8 miliardi, con l'emissione di 1 azione nuova ogni 5 possedute, al prezzo di 14.000 lire. L'operazione sarà abbinata a warrant acquistabile al prezzo di 16.000 lire per altri 761,6 miliardi di raccolta. Prezzi che offrono un forte sconto rispetto alle quotazioni correnti, oggi intorno alle 24.600 lire. Si vede che Cuccia non vuol correre il rischio di dovere annullare l'operazione una seconda volta.

D. V.

### Retribuzioni in crescita più dell'inflazione

Continuano a crescere, più dell'inflazione, le retribuzioni contrattuali: nei mesi di gennaio e febbraio del 1998 l'indice ha registrato infatti, rispettivamente, un incremento del 2,3 e del 2,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per autoforranvieri, addetti al trasporto merci e ai servizi sociali hanno pesato le «una tantum». A febbraio si è registrata una crescita dello 0,1% rispetto a gennaio (+0,4% sul mese precedente). Nel periodo marzo 1997-febbraio 1998 l'andamento delle retribuzioni - informa l'Istat - è in aumento del 4,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno prima. Nei conflitti di lavoro, invece, nel primo bimestre c'è stata una forte riduzione, pari al 38,6%, delle ore non lavorate. A febbraio aumenti salariali contrattuali superiori alla media si sono avuti tra l'altro nell'agricoltura (+2,5%), nell'estrazione dei minerali (+4,9%), nelle industrie petrolifere (+5,6%), nella chimica (+2,5%), nei pubblici servizi ed alberghi (+5,3%), nelle poste e telecomunicazioni (+6,3%).

Il rapporto quadrimestrale di Nomisma: aumentano le compravendite di abitazioni

## Mercato immobiliare avanti tutta

La ripresa economica e l'Euro influenzeranno positivamente gli investimenti paneuropei nelle nostre città.

ROMA. La moneta unica e la ripresa economica si faranno sentire, e beneficamente, anche sul mattone. Lo sostengono gli esperti dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ieri a Bologna hanno presentato il consueto rapporto quadrimestrale. L'eliminazione dei rischi di cambio, secondo gli analisti bolognesi, stimola gli investitori stranieri a operare in quei mercati, come il nostro, dove le prospettive di inversione del ciclo sono più consistenti. Il mercato unico, inoltre, fa sì che la competizione tenda a spostarsi ancora di più dal livello nazionale a quello delle città dove l'assetto infrastrutturale ed il mercato immobiliare costituiscono i principali fattori di attrazione di investimenti. Queste prospettive hanno acceso l'interesse per l'Italia degli investitori paneuropei, che si stanno preparando a partecipare alle grandi operazioni immobiliari fra cui spiccano le privatizzazioni in agenda: ministero della Difesa, enti previdenziali, Demanio, per un valore

complessivo nell'ordine di 5 mila miliardi.

Il mercato torna insomma ad essere interessante. I prezzi sono stabili e i rendimenti competitivi con quelli finanziari. La legge sugli incentivi al recupero, secondo gli esperti, porterà ad un'espansione del 4%, nel '98, nel settore delle costruzioni. Nel corso del '97 le compravendite di abitazioni sono ulteriormente aumentate, superando le 500 mila unità.

Nei primi mesi del 1998, gli indicatori riferiti ai maggiori mercati italiani tendono a confermare il quadro congiunturale tracciato a fine anno. In particolare, si è registrato un ulteriore aumento della domanda di abitazioni che si è riflesso in una crescita delle compravendite, mentre i contratti di locazione sembrano aver interrotto la loro espansione. I prezzi si sono mantenuti sui livelli dell'ottobre scorso se non addirittura calati in qualche caso, ma limitatamente alle zone semicentrali e periferiche.

IL MERCATO DEGLI IMMOBILI				
Rendimenti percentuali medi lordi annui degli immobili				
	Abitazioni nuove	Uffici	Negozi	Capannoni
13 grandi aree urbane	5,7	6,1	7,7	8,9
13 città intermedie	5,7	5,3	8,5	8,8
I prezzi di case, uffici e negozi				
	(Migliaia di lire al metroquadrato)			Variazioni %
Semestre	Abitazioni	Uffici	Negozi	
Ottobre '96	7.371	5.889	10.400	-
Maggio '97	7.671	5.929	10.143	+4,1 +0,7 -2,5
Ottobre '97	7.984	6.379	11.321	+4,1 +7,6 +11,6

Fonte: Nomisma P&G Infograph

ROMA. Tempi duri per la privatizzazione di Autostrade. Il presidente dell'Iri, Gian Maria Gros-Pietro, non ha fatto in tempo a dichiarare che prima che il resto dei titoli venduto in borsa è deciso a creare «un nocciolo duro di azionisti privati», una mezza dozzina di partner strategici interessati a singole aree di business di Finmeccanica e senza una posizione di controllo. Gros-Pietro ne ha parlato all'«Frankfurter Allgemeine Zeitung», sostenendo di voler portare a realizzare il nocciolo duro prima dell'estate. Ed ieri, a margine del convegno di Confindustria, uno dei compratori più forti, Nicola Tognana, presidente degli industriali di Treviso e coordinatore della cordata veneta per l'acquisto di Autostrade, si è tirato fuori dall'operazione. «Avevo detto, con valori dell'azione minori di 1.500 lire rispetto al prezzo attuale, che non avremmo comprato. Immagiamoci se compro adesso, con il titolo che ha una quotazione di oltre 8.000 lire. Il prezzo è sballato, è un'operazione

che non sta in piedi». Una bella doccia fredda per il presidente dell'Iri che pensa al nocciolo duro.

Secondo Tognana il problema «è il mercato troppo ristretto, per cui appena qualcuno cerca di comprare, i prezzi salgono». Il presidente degli industriali di Treviso fa notare che neanche se ci fossero assicurazioni maggiori delle attuali sulla concessione di Autostrade e sulle tariffe, sarebbe possibile un'offerta da parte della cordata veneta: «È proprio il prezzo che è sballato. A questo punto la cosiddetta cordata veneta farà magari qualcosa d'altro, ma non Autostrade».

Intanto la proroga ventennale decisa dal governo per la società Autostrade Spa verrà replicata entro il 30 giugno anche per tutte le concessionarie minori non appartenenti al gruppo Iri. Lo rivela nel numero di domani il settimanale «Milano Finanza» che cita in proposito una richiesta arrivata alla Corte dei Conti dalla presidenza del consiglio dei ministri in occasione della decisio-

ne a sezioni riunite di registrare con riserva la convenzione con autostrade Spa.

La registrazione con riserva era stata chiesta dal governo per non rallentare la politica di riduzione del debito pubblico attraverso le privatizzazioni, ma la presidenza del consiglio dei ministri ha fatto presente alla Corte che saranno varati nella stessa logica «numerosi provvedimenti riguardanti i rapporti fra l'Anas e le altre concessionarie autostradali di prossima emanazione, ispirati all'identica esigenza di privatizzazione, obiettivo primario della politica economica del governo».

Nella sua deliberazione a sezioni riunite la Corte dei Conti ha comunque ribadito tutta la sua contrarietà anche alla proroga della concessione per Autostrade Spa, come per altre società, ritardando le tesi del governo e ritenendo «non conformi a legge nazionale e alla legislazione comunitaria» le decisioni prese alla concessione.

Richiesta al governo

## La Camera: più incentivi per i fondi pensione

ROMA. La Camera dei deputati ha in cantiere un'iniziativa: proporre al governo la concessione di maggiori incentivi fiscali ai Fondi per la pensione integrativa, che per molte ragioni stentano a decollare. Lo ha annunciato il presidente della commissione finanze a Montecitorio, Giorgio Benvenuto, durante la presentazione del nuovo libro di Giuliano Cazzola (Guida ai Fondi pensione) pubblicato con l'Abi. Il governo annuncia una riduzione della pressione fiscale - dice Benvenuto - ed è opportuno che tra i beneficiari visiano i Fondi integrativi.

Stenta a decollare, la previdenza complementare, soprattutto per i ritardi nella normativa. Una normativa che si è sviluppata parallelamente alle due riforme delle pensioni obbligatorie (governo Amato nel '92 e governo Dini nel '95) proprio per compensare con una copertura pensionistica di tipo assicurativo i tagli nelle prestazioni obbligatorie introdotti dalle riforme. Difficile è stato poi il varo di infiniti decreti e circolari applicative per governare un settore così nuovo per la nostra economia, verso il quale si sposteranno 20.000 miliardi l'anno finora bloccati nel Tfr. Ma per Benvenuto e Cazzola i ritardi sono essenzialmente ideologici, essendo i sindacati - per classi di età e settori del mercato del lavoro che rappresentano - con «il cuore che batte per la previdenza obbligatoria».

I sindacati, assieme agli imprenditori i veri protagonisti di questa operazione che punta sui Fondi chiusi di origine contrattuale (per Marco Taradash c'è uno strapotere di veto dei sindacati sulle scelte di mercato), hanno però il limite di tutelare i settori tradizionali del lavoro dipendente, le grandi categorie organizzate come chimici e metalmeccanici. Allora s'invoca una «par condicio» per i Fondi aperti promossi da banche e assicurazioni, a disposizione dei lavoratori atipici (collaboratori, consulenti ecc.) in grande crescita. Cazzola vorrebbe di più: applicare la norma sui nuovi assunti anche al lavoratore dipendente che aderisce a un Fondo aperto con l'obbligo di trasferire nel Fondo l'intero Tfr, il 7,5% dello stipendio. Il direttore dell'Abi Domenico Santecchia ha invece sottolineato la natura finanziaria dei fondi come investitori istituzionali.



Intanto chiariamo una cosa: che la «musica dei giovani» non esiste. O meglio: non esiste un solo tipo di «giovane» i cui gusti possano parlare per tutti, perché si è giovani a quindici anni, e lo si è a vent'anni, e lo si è (ancora) a trentatré anni, e sono mondi completamente diversi. C'è chi tappezza la propria cameretta con i poster dei Backstreet Boys e chi va nei localoni rock a tuffarsi negli assalti sonori dei Marlene Kuntz, chi farebbe folle per Eros Ramazzotti e chi preferisce ballare al ritmo degli Almagegretti: sono frontiere labili, e «mobili», che rendono ardua l'impresa di tracciare sul serio una mappa della musica consumata e amata da questa vaga entità che è il pubblico giovane, che si materializza di volta in volta nella folla dei concerti, nelle ragazze urlanti sotto le finestre d'albergo della star di turno, negli avventori di un centro sociale occupato, o nei grafici delle vendite dei dischi, vendite tornate (per quanto ci riguarda) in leggerissima ripresa dopo la stagione di vacche anoressiche degli ultimi anni.

E forse è proprio dal fronte delle vendite dei dischi che arrivano i segnali più forti, segnali che andrebbero letti con attenzione. Il più eclatante: il festival di Sanremo, con i suoi stratosferici ascolti televisivi, non è riuscito a vendere manco un disco, mentre i Prozac+, un terzetto di punk melodico piombato da Pordenone con un disco di canzoni «acide», salta al terzo posto in hit parade, ci rimane, saldo, per un paio di mesi, e arriva al disco di platino (100mila copie). Molti, giustamente, hanno accomunato il «caso» dei Prozac+ a quello di qualche mese fa dei Csi, arrivati al primo posto in classifica con un disco, «Tabula rasa elettrificata», che sarà anche il più «rock» della loro carriera, ma di sicuro non è il tipo di musica che capita di ascoltare alla radio o nei bar; invece è successo. Perché la musica italiana sta cambiando pelle, già da qualche anno, ed è il rock - la musica «gioviana» per antonomasia - che è venuto allo scoperto, che si è sdoganato ed ha infranto le barriere del gusto del consumo.

C'è una generazione di musicisti affacciatisi alla ribalta all'inizio degli anni Novanta, armati di suoni «esotici» - rap, funk, hardcore, noise rock, techno, trip hop - e al tempo stesso «casalinghi», che della «vecchia» musica italiana hanno salvato quel che gli piaceva, la melodia o il lavoro sui testi, gruppi usciti dalle cantine, dalle scuole, dai festival di rock alternativo, dai centri sociali, che si son fatti largo e hanno dimostrato tale vitalità e capacità innovativa da convincere anche le grandi case discografiche a scommettere su di loro.

In questo viaggio dentro il rapporto tra giovani e musica, che ci sembra giusto aprire proprio con una panoramica su quelle che sono le «voci» in ascesa e quelle più curiose, vorremmo cercare di guardare anche più in là del semplice inventario di nomi e generi. Capire ad esempio quali sono le piccole «capitali» di questo rinascimento rock, le città o le regioni che sono il teatro di tutte queste nuove piccole «scene», quali i luoghi deputati al consumo musicale, tra la crisi delle discoteche e il boom dei pub e dei locali dove si suona. E poi le tante «cinghie di trasmissione» fra pubblico e musica, che siano Internet, la tv o, soprattutto, la radio, e come questa è capace di influenzare i gusti degli ascoltatori. Cosa rappresentano i fan club, che non sono affatto solo un fenomeno adolescenziale; e infine, quali sono le strategie dell'industria discografica, che sa benissimo di dovere ai giovani la fetta più consistente dei suoi introiti, ma che raramente sa leggere in modo giusto i segnali che arrivano da quel mondo (leggi: la vecchia e mai superata questione del costo dei cd).

[Al.S.]



# Made in Italy

## A me mi piace il rock

### È nato ora, acido un po' cattivo ma è già in testa

Prozac+, provincia «acida». Sono loro il «caso» del momento. Vederli in testa alla classifica, dietro a Madonna e Celine Dion, è stato un bel colpo; una sorpresa anche per loro, Eva, Elisabetta e Gianmaria, che arrivano da Pordenone e sono già al disco di platino con l'album *AcidoAcida*, mentre ai loro concerti c'è regolarmente ressa per entrare. La formula è smaccatamente semplice: chitarre punk e melodie pop, come insegnavano i gruppi californiani dello scorso decennio, e testi perlopiù leggeri e ironici («Tutti amano Betty Tossica/ un'eroinomane, la più bella che c'è/ ha 15 anni ma ne dimostra 30»), su droghe, amori, crisi esistenziali («Voglio una colla che mi ripari tutto/quello che ho rotto/ anche i ricordi»). Il loro segreto è l'incessante attività live: sono in giro dal giugno del '95 e non hanno ancora smesso, oltre 230 i concerti tenuti, e altri venti in arrivo tra aprile e maggio.

Carmen Consoli e le sue sorelle. La giovane catanese lanciata da Sanremo con *Confusa e felice* è diventata un po' la musa e la figura femminile di maggior spicco nel panorama rock nostrano. E se il 1997 è stato per il rock internazionale l'anno delle donne, l'Italia non è da meno. E dietro la grinta e la felice confusione di Carmen si fanno strada molte voci femminili, che forse non sempre hanno qualcosa da dire, ma si affacciano alla ribalta con convinzione e senza nessun complesso di inferiorità: da Cristina Donà, raffinata e intensa, a Romina, voce degli Estasia, dalle ska-rockers bolognesi Le Tremende, a Francesca Lago. E sul versante più «leggero» crescono le sorelle Paola & Chiara, e cresce pure la stella di Elisa, la ventenne ex parucchiera di Monfalcone scoperta da Caterina Caselli, armata di un grande voce e di un repertorio accattivante (canta in inglese), già pronta a spiccare il volo verso il mercato europeo.

Il rap è Sottotono. In realtà è solo un gioco di parole. Perché finita l'onda lunga delle posse e del rap «made in centro sociale», l'«hip hop» italiano è tutt'altro



Jovanotti, il più «trasversale» di tutti: energia, divertimento, sensibilità, per un pubblico di almeno tre generazioni



Dall'Emilia con passione e intelligenza, i Csi, considerati i padri nobili di tutta la nuova ondata di gruppi rock



L'altro volto del rock emiliano: quello sanguigno e passionale di Ligabue. Il 1997 è stato l'anno della sua consacrazione



Vasco l'intramontabile, il poeta delle vite spericolate. Pronto a tornare in scena con un nuovo disco tra qualche settimana



Sopra i sorprendenti «Prozac+», che hanno conquistato il primo disco di platino. A fianco la rocker siciliana Carmen Consoli



### LE SUPERSTAR

#### Minitour tra generazioni giovani. E ciascuna ha le sue hit

#### A 13 anni gli «Articolo 31», a 16 Pino dei «Ragazzi italiani» (perché è bello)

MILANO. Francesco, 19 anni, studente di Lettere. Fra gli italiani ascolto gente come Csi, Marlene Kuntz, La Crus e i primi Bluvertigo. Comprò i dischi quando posso, perché costano troppo. Stesso discorso per i concerti: i prezzi sono alti e allora si va spesso nei centri sociali. Il mio sogno? Sfondare come musicista. Oppure fare il giornalista.

Paola, 22 anni, studente di Scienze Politiche. Ascolto tanta musica, un po' dove capita. Dall'autoradio in macchina a Mtv: ho studiato piano classico da ragazzina e poi, mi sono avvicinato al jazz. Adesso, fra un esame e l'altro, prendo lezioni di contrabbasso. Comprò parecchi dischi, almeno finché mi rimangono i soldi. Mi mantengo lavorando come interprete alle fiere e collaborando all'attività dei miei genitori. Non mi piace il rock classico o troppo duro. Devo il pop tipo Ramazzotti e Pausini, adoro invece Paolo Conte. E Luca Carboni, che mi riporta a quando ero adolescente. Mi è simpatico Jovanotti, anche se preferisco artisti più completi e originali come Caposella e Silvestri. Per conto mio frequento il giro dei centri sociali.

Ludovico, 13 anni, studente di scuola media. Ho la fortuna di vivere in una famiglia dove tutti ascoltano musica, a partire dai miei genitori, che van-

no pazzi per i Beatles e mi hanno mandato a scuola di musica sin da piccolo. Io ascolto di tutto: mi piace il rap, anche come moda e stile di vita. Dai Sottotono agli Articolo 31. Vedo molta tv, soprattutto Mtv. E da lì che, spesso, scopro nuovi artisti. Ai concerti vado poco, perché i miei dicono che sono troppo piccolo: l'anno scorso, però, mi hanno portato a vedere Jovanotti. Un grande spettacolo.

Laura, 25 anni, impiegata. Mi piace tutta la musica, basta che sia bella. Cioè con una buona melodia, un ritornello orecchiabile... Insomma, qualcosa che mi prenda, mi dia emozioni, catturi la mia attenzione. Altrimenti cambio stazione radio o vado avanti col cd. Gli italiani, forse, mi piacciono di più perché capisco le parole: vado pazza per Samuele Bersani, è il mio preferito. Ma anche Nek ha scritto delle belle canzoni. Non compro dischi perché me li passa il mio fidanzato, che fa il disc jockey in radio.

Marina, 16 anni, studente in un istituto tecnico per operatori di moda. Ascolto un sacco di musica, soprattutto alla radio e su Mtv e Tmc2. Il mio preferito è Eros Ramazzotti. E, poi, Pino dei Ragazzi Italiani: ma mica perché è bravo, solo perché è bello. Dischi ne compro pochi: costano troppo, ma in compenso ho molte cassette registrate dagli amici. Prima andavo spesso in discoteca, ma ora mi sono stancata: meglio trovarsi in un locale con la compagnia. Ai concerti vado ogni tanto: gli ultimi che ho visto sono stati 883, Ligabue ed Eros.

Diego Perugini

che morto, e lo dimostrano i passaport pieni di giovanissimi per gli Articolo 31 e il successo dell'ultimo disco di Frankie Hi Nrg (*La morte dei miracoli*). Ma c'è tutta una nuova generazione di hip-hoppers, meno politicizzata di quella di qualche anno fa, più disimpegnata e allegramente ribelle, che poi è quella celebrata dalla colonna sonora del film *Torino Boys*, storia ambientata fra i giovani immigrati nigeriani di Roma: il tutto ritmato dai pezzi di Neffa, Sottotono - esplosi alla radio con *Solo lei ha quel che voglio*, amatissimi per il loro stile «mafia rap» alla *Quei bravi ragazzi* e i testi inneggianti al consumo di spinelli e le notti brave -, Chief & Soci, Dj Enzo, La Pina con gli Otterre, Ice One, i Colle Der Fomento.

Pitch, rock atomico. Sono di Ravenna, sono in tre, numero

prediletto dai nuovi gruppi rock italiani, e li guida una nuova rockeuse, Alessandra Gismondi, che canta e suona il basso prendendo apertamente a modello la bionda Kim Gordon dei Sonic Youth, gruppo seminale del rock alternativo americano. Il loro album d'esordio, *Bambina Atomica*, è prodotto da Manuel Agnelli degli Afterhours: per promuoverlo i Pitch hanno girato il videoclip di una ballata lisergica intitolata Neil Young (!), con protagonista la porno star Selen, nel ruolo della cantante stessa del gruppo, impegnata in un curioso triangolo sentimentale. Sfrontati,

acidi, i Pitch si stanno ritagliando un posto accanto a gruppi come Afterhours, Marlene Kuntz, Ustmanò, Mao, Subsonica, Bluvertigo, nel piccolo gotha del rock italiano ex underground. Wolfgang, fuori dai ranghi. I Csi, che li hanno fatti esordire per la loro etichetta Dischi del Mulo, raccontano che i Wolfgang (Marco Menardi, basso e voce, Sofia, voce, Bruno Dorella, batteria), non avendo una lira in tasca, riciclavano le cassette incellofanate dei corsi di lingua regalati dai giornali, per incidervi sopra le loro canzoni e farle ascoltare in giro. Allergici alla

possibilità di essere definiti, i Wolfgang sono gli outsider per eccellenza. «Fuori di testa», ma con intelligenza, sono minimali - solo un basso e una batteria ridotta all'osso per strumentazione - rumoristi con estro, cantano volutamente stonati testi ai limiti dell'assurdo («Stamattina alle 8.30 c'era Batman e Robin in tv e io l'ho perso maledizione...»), per niente demenziali. Vanno in tournée tirandosi dietro il figlioletto di 5 anni di Marco e Sofia, che ogni tanto irrompe sul palco. Non hanno la macchina, girano solo in treno, e forse è per questo che hanno fatto solo cinque concerti in un anno: e già dichiarano che sono troppi, e che sono stanchi, si prenderanno una pausa... Pazzi o geniali?

Alba Solaro



Parla il presidente del gruppo tv controllato dalla Fininvest

## «Pronti per la Cnn made in Italy»

### Confalonieri: chiuso con Murdoch investiremo in fiction e nuovi canali tv

MILANO. Mediaset archivia Murdoch e pensa al futuro. Parla il presidente Fedele Confalonieri. E alla vigilia del consiglio di amministrazione - fissato per martedì per l'approvazione del bilancio - tira fuori dal cassetto i progetti per un futuro prossimo venturo. A partire da quello di creare un canale di sole «news», stile la statunitense Cnn. E sottolinea: «Siamo già oggi in condizione di farlo».

Chiusa l'ipotesi di vendere la maggioranza di Mediaset a Murdoch, rimane il problema delle collaborazioni internazionali all'interno di un mercato che marcia a rapidi passi verso la globalizzazione. Cosa avete in programma?

«Alleanze, strategie, campagne, sono termini che derivano dal linguaggio militare. Tutti termini pomposi che talora nascondono il vuoto. La verità è semplice: ed è che noi vendiamo immagini che poi si traducono in fatturato».

Ma lei era favorevole o contrario alla vendita in blocco della maggioranza di Mediaset a Murdoch?

«Io ero contrario alla vendita della maggioranza ma capivo perfettamente le ragioni che spingevano Berlusconi a farlo. E perciò non mi sono messo di traverso».

A trattative chiuse qual è il suo giudizio?

«Non certo per provincialismo ma ritengo che sia un bene che Me-

diasset rimasta italiana».

Ma perché l'operazione non è andata in porto: per l'opposizione dei figli Marina e Piersilvio, per quella del management o perché, più semplicemente, come qualcuno racconta, Murdoch offriva 10 mila lire per azione mentre Berlusconi ne chiedeva 12 mila quanto la quotazione di mercato?

«Questa storia dei soldi non è vera. A certi livelli il denaro perde di significato concreto e diventa quasi un'astrazione».

Ma avreste venduto a un valore inferiore a quello della Borsa così

**Canale 5  
ottima base  
di partenza  
per una rete  
di sole news**

come chiedeva Murdoch?

«No, sotto il valore del mercato non si vende mai».

Chiusa la partita con Murdoch, rimane il problema delle collaborazioni con altri partners internazionali. Come vi muoverete? E chi c'è tra i vostri obiettivi?

«Le nuove tecnologie consentono di trascendere dai confini geografici e politici. Il nostro futuro è legato al concetto di rete, alla nuova tecnologia digitale, cercando, naturalmente, di aggiungere valore al

nostro prodotto».

Ma in concreto questo discorso dove porta quanto a nuovi rapporti di collaborazioni con altri partners?

«Già guardando nel nostro capitale sociale si può capire che ci sono i grandi protagonisti dell'audiovisivo mondiale: c'è Kirch che ha il 20% dell'audience tedesca e che ha la più grande libreria europea, c'è Canal Plus che è la prima Tv a pagamento d'Europa e c'è Al Waleed che nell'audiovisivo ha tanti interessi: è socio di Murdoch in News Corporation, gestisce Eurodisney a Parigi e

l'altro ha anche una società con il cantante Michel Jackson. Né si dimentichi il fondo Capital Research che è il nostro terzo socio e che nel settore multimediale mondiale è attivamente impegnato. Senza tralasciare che abbiamo il 25 di Telecinco e la gestione e l'itelicino è la più profittevole delle Tv spagnole».

Ma quanto investite in fiction?

«Due anni fa in fiction abbiamo investito 20-30 miliardi. Nel '97 sono stati 200».

Ma la Tv non è un business maturo destinato in prospettiva ridurre le sue potenzialità a favore di altri settori innovativi?

«La Tv è matura come può esserlo una bella donna. La Tv generalista è ancora il nostro core business. E va ricordato che in Usa la Tv generalista rappresenta ancora più della metà dell'intero fatturato televisivo.

Quindi, per noi, è importante restare forti nel settore per essere pronti a cogliere tutte le opportunità che si presentassero con lo sviluppo di nuove tecnologie».

Allude a qualcosa di preciso?

«Per esempio alla piattaforma digitale che spero si concretizzi presto. Ma, appunto, la Tv si può paragonare a un prodotto base come il petrolio da cui si ricava benzina ma anche un'altra infinità di derivati. La Tv può essere fiction, news, intrattenimento - e naturalmente pubblicità che può assumere forme più sofisticate e raffinate - ma anche

**Più valore  
al gruppo  
con la licenza  
di terzo gestore  
dei telefonini**

teleshopping, homebanking, insomma servizi ad alto valore aggiunto che per noi possono diventare altri business per il nostro domani».

Tra questi progetti non c'è anche un canale Tv di sola informazione tipo l'americana Cnn?

«Perché no? Perché su un canale digitale non pensare a un canale tutto d'informazione come la Cnn? Noi abbiamo le potenzialità per farlo. Già adesso «Canale 5» per il 38% delle sue trasmissioni è news. Allora



Vincenzo Serra/Lineapress

### Il «Times» rivela: Murdoch fu stoppato da Blair

Rupert Murdoch, il magnate australiano dell'informazione, avrebbe rinunciato a Mediaset dopo aver saputo da Tony Blair che Romano Prodi non sarebbe stato contento dell'affare. L'indiscrezione è stata riferita ieri il quotidiano londinese «The Times», di proprietà della «News Corporation», il gruppo controllato proprio da Murdoch. In una prima telefonata con Blair, Murdoch, che avrebbe avuto intenzione di alzare la propria offerta a Berlusconi, avrebbe chiesto a Blair di sondare gli umori del governo italiano, nel caso di un passaggio di Mediaset alla News Corporation. Blair, sempre secondo il quotidiano inglese, «due giorni dopo richiamo Murdoch per dire che Prodi aveva detto chiaramente che avrebbe preferito un compratore italiano». Solo nel caso in cui nessun italiano avesse presentato un'offerta adeguata, «un gruppo europeo come BSkyB (la filiale britannica del gruppo Murdoch quotata a Londra, ndr) sarebbe stato accettabile».

perché non fare un canale specializzato in informazione? Abbiamo le capacità già adesso per farlo. Lo stesso per una Tv del Mediterraneo, inteso questo come un bacino di copertura formato da tutti i paesi che vi si affacciano. Un'altra idea potrebbe essere la costituzione di una Major europea. Anche questo, naturalmente, da fare con calma. Avendo la capacità di unire i sette, otto, protagonisti che esistono oggi in Europa».

A proposito di un'unica piattaforma digitale, a cosa sono dovuti i ritardi? A Telepiù?

«C'è un soggetto che esiste sul mercato da anni, Telepiù. E che forse un po' di tentazione a sfruttare questo vantaggio l'ha avuto. Ma so-

stanzialmente la piattaforma digitale si è incagliata per ragioni esterne. Per questo la mia proposta è di riprendere la trattativa nell'interesse del Paese».

Torniamo ai processi di internazionalizzazione. Di fronte alla delicatezza del prodotto Tv non ritiene che a maggiore integrazione del mercato dovrebbero corrispondere forme di controllo superiori?

«Un antitrust europeo è auspicabile: un organismo di controllo che con le sue competenze giuridiche, economiche e tecnologiche, abbia la necessaria flessibilità per orientare i soggetti del mercato».

Un'ultima domanda sulla gara per il terzo gestore dei telefoni cel-

lulari. Ultimamente siete sembrati piuttosto tiepidi? Solo un'impressione?

«Quello dei telefoni non è il nostro core business. Ma li siamo presenti con soci di prim'ordine come British Telecom, Telenor, Eni, Ina, Bnl. Noi pensiamo di poter vincere la gara e quindi di aumentare in questo modo valore alla nostra società».

Per finire, Confalonieri, una domanda al tifoso rossonerio: ma cosa pensa del Milan di questo campionato?

«Che gioca un calcio virtuale. Sembra una squadra da amichevoli».

Michele Urbano

Se la trazione Syncro fosse un abito lo immaginerei molto aderente.

Ho sempre odiato la pioggia. Poi ho scoperto la nuova Passat a trazione Syncro. Integrale, per avere massima aderenza in qualsiasi condizione di guida e di tempo. Permanente, per poterci contare anche con il sole. La soluzione a tutti i miei problemi o quasi. Infatti tuttora non amo la pioggia. Ma solo perché non so mai cosa mettermi.

Nuova Passat Syncro. La trazione integrale diventa permanente.



Lorella Cuccarini e Marco Columbro insieme per «A tutta festa»

## Il programma da questa sera su Canale 5 «A tutta festa» in casa Columbro-Cuccarini Ospiti, balli e canzoni dedicate ai supereroi

MILANO. Festa in casa di Marco Columbro e Lorella Cuccarini per 5 sabati consecutivi su Canale 5 (a partire da questo). Notoriamente Marco e Lorella abitano televisivamente insieme, anche se nella vita lui è uno scapalone e lei «moglie e madre esemplare». Nella finzione del varietà sono una coppia perfetta, adatta a risolvere tutti i problemi di una rete. E infatti stavolta la rete ha fatto appello alla loro amicizia per supplire all'abbandono di Fiorello, che, come noto, di programmi strutturati, varietà o giochi tv, non ne vuole più fare. Quindi Columbro, che da parte sua vorrebbe fare solo fiction, ha accettato di condurre *A tutta festa* per amore di Lorella, anzi, precisa, «per amicizia e per stima». Del resto la prima idea di questo programma era proprio nata per la coppia Cuccarini-Columbro. Poi si era deciso di non inflazionare troppo questo fortunato duo, visto che quest'anno tornerà in campo anche per *Parisissima*.

Tornando al programma, «è una festa vera e propria» dice Columbro, «una festa ambientata in un ipotetico appartamento mio e di Lorella. C'è una grande scala e un salone dove suona l'orchestra del mitico Vessicchio. Ogni serata sarà dedicata a un tema che per la prima puntata sarà quello dei supereroi. Partecipano personaggi di tutti i settori, dai giornalisti, agli sportivi, alla gente di spettacolo, e ognuno contribuisce suo modo. Per esempio Yuri Chechi interpreta Tarzan e Brigitte Nielsen sarà la sua Jane. Cesare Cadeo fa Batman e Walter Zenga l'Uomo Ragno. Tutto però è molto informale, molto spontaneo e poco «condotto». Mi sembra onestamente che sia un programma divertente».

Lo stesso parere, va da sé, esprime anche Lorella, che torna in video dopo due anni di assenza durante i quali ha avuto un secondo bambino e ha anche tenuto banco come protagonista della commedia musicale *Grease*, che ha registrato 6 mesi di tutto esaurito sulla piazza di Milano. E, alla fine della registrazione delle 5 puntate di *A tutta festa*, è di nuovo pronta per debuttare con lo stesso spettacolo al teatro Sistina di Roma (21 aprile).

Anche dentro *A tutta festa* c'è lo spazio per il ballo e la commedia musicale, uno spazio allegro, ma, come dice Lorella: «non paradossico alla maniera del Quartetto Cetra. Noi abbiamo tentato una strada diversa. Non faremo centoni, ma interpreteremo i numeri musicali originali, con aggiunta, magari, di canzoni d'epo-

ca». E se mamma Cuccarini è di nuovo pronta per il teatro, Marco Columbro non vede l'ora di partire per Londra, dove sperimenterà, ancora per la tv, un genere nuovo, misto tra fiction e reportage. Si tratta per ora di uno speciale intitolato *Gradito ospite* che sarà seguito (se tutto va bene) da altre tappe girate a Madrid, Parigi e Berlino. Insomma il viaggiatore Columbro, che figura tra gli autori del programma, con qualche flebile pretesto narrativo, ci porterà a spasso per l'Europa. Ma è chiaro che per lui il meglio è sempre poter recitare. E l'occasione è già pronta. Nel grande fiorire di storie giallo-rosa per la tv (il genere, è chiaro, è quello del maresciallo Rocca), anche Marco sarà reclutato dalle forze dell'ordine. E sarà non maresciallo dei carabinieri, ma commissario di polizia, anzi il commissario Raimondi, un milanese napoletanizzato per amore, che avrà come compagno di indagini un poliziotto napoletano di colore, ma svizzero di carattere. Saranno avventure un po' da ridere scritte da Elvio Porta, lo sceneggiatore di *Mi manda Picon*, un autore nel quale Columbro ha grande fiducia, nella speranza che scriva un ruolo di grande soddisfazione per l'attore che è in lui e che ha dovuto a lungo mordere il freno.

Alla fine torniamo al varietà televisivo (regia di Egidio Romio), per dire che si avvarrà anche dei costumi di Luca Sabatelli e della coreografie di Franco Miseria, due protagonisti tra i più bravi nel loro campo. Nonsotante ciò il programma potrebbe anche non sollevarsi dalla media. Perciò tentativo di mettere zizzania nella affiatata coppia di conduttori. A Marco chiediamo quale sia il difetto di Lorella che lo infastidisce di più. E lui risponde: «Il suo difetto è di essere troppo perfetta, certe volte maestra e rigida. Con me questo difetto lo perde un po', perché, anche se io sono in realtà un perfezionista, non lo sembro affatto. Perciò le faccio dei trabocchetti». E Lorella, da parte sua, quale difetto di Columbro non riesce proprio a sopportare? «Guarda, siamo davvero amici, ma delle volte lo trovo proprio noioso. Per esempio quando andiamo a cena e lui, che è vegetariano, fa tutte quelle storie sui prodotti naturali. Se ordino il mio bel filetto, me la mena per tutta la sera e alla fine riesce a farmelo restare sullo stomaco».

Maria Novella Oppo

Freccero convince i Monopoli. Mediaset non entra in gara e protesta per la Lotteria Italia

# Da lunedì Lotto in tv E Raidue ha già vinto

ROMA. Italiani popolo di navigatori, cantanti e accaniti giocatori del Lotto. Lo sapevate? A Raidue sicuramente sì. Perché, grazie all'astutissimo Freccero, non appena si è presentata l'occasione, ecco bella e fatta in pochi giorni una trasmissione ad hoc sulle giocate, l'estrazione in diretta, i premi e contropremi. Si chiama *Il Lotto alle otto* e, a parte la rima, rischia di sbancare l'auditel nella fascia presera di Raidue (dalle 20 alle 20.30). Diretta dal sovraesperto (parole sue) Michele Guardì - già regista di *Domenica in* e *I fatti vostri* - mette in campo la collaudatissima band di quest'ultima trasmissione, capitanata dal bel Massimo Giletti, il redivivo (ma sempre simpatico) Francesco Salvi e la patinata Stefania Orlando. Andrà in onda tutti i giorni eccetto la domenica, costo a puntata 25 milioni di lire.

Il mercoledì e il sabato, tre collegamenti con la sala dei Monopoli di Stato di piazza Mastai, a Roma, dove si troverà Stefania Orlando: l'appuntamento *clou* sarà l'estrazione dei numeri in diretta sulla ruota di Roma, mentre negli altri due collegamenti saranno resi noti i numeri estratti sulle altre ruote. In studio, caratterizzato dai simboli delle varie città, Giletti darà ogni giorno informazioni sul gioco: dall'interpretazione dei numeri con la «Smorfia» ai numeri ritardatari, dalle regole al linguaggio del Lotto, alle storie legate alla cabala. La «Fortuna a domicilio» sarà invece affidata a Salvi, che raggiungerà a casa il giocatore il cui nome sarà estratto in studio. Il prescelto dovrà giocare in diretta con amici, parenti e concittadini. Per il pubblico a casa, ci sarà anche «La fortuna fa Novanta», una sorta di «Sette e mezzo» con i numeri del Lotto.



Massimo Giletti

Fin qui, i dettagli tecnico-operativi. Ma come è nata tutta questa bella pensata? Con la proposta, da parte di Lottomatica (la società privata concessionaria della gara per conto del ministero delle Finanze) di realizzare un programma tv sul gioco del Lotto. Chiamate a uno stesso tavolo Rai, Mediaset e Tmc, si è passati poi a una gara pubblica che, per sua libera scelta, non ha visto gareggiare Mediaset. Alla fine, la Rai l'ha spuntata. «Era una mattina fredda e piovosa - è stato il racconto del direttore Carlo Freccero - e io mi sono presenta-

to nella sede dei Monopoli di Stato, stanzoni giganteschi, scrivanie, silenzio. Ho spiegato la mia idea, suggerito da Guardì, e li ho convinti». «Freccero ci aveva fatto la proposta più completa - ha rassicurato Vittorio Cutrupi, direttore generale dei Monopoli di Stato - con una striscia quotidiana che non si limitava ai due giorni dell'estrazione in diretta». Di nuovo Freccero: «Con *Il Lotto* potremo chiudere in bellezza il *day-time* della rete. Trainare il Tg2? Abbiamo scelto quell'ora lì: l'apposta: il Tg è parte integrante del canale, non c'è concor-

renza». Oltre 11 mila miliardi di gettito annuale destinati alle casse dell'erario - di cui 300 già dati al ministro Veltroni per il recupero di monumenti e opere d'arte - dunque, si parte lunedì. Senza polemiche (a parte quella di Mediaset, ribadita ancora ieri, contro l'assegnazione della Lotteria Italia alla Rai) e con la consapevole certezza di portare a casa almeno un 13% di share: «E se faremo di più - ha concluso ironico Guardì - pazienza».

Adriana Terzo

### IL CASO

Si comincia con «Questi fantasmi»

## Il teatro di Eduardo a fumetti

A settembre i primi albi. Al lavoro una squadra di artisti «figli» di Dylan Dog.



Eduardo De Filippo

I tratti scavati, le linee essenziali del viso fissate nelle tavole in bianco e nero che scandiscono la storia. Il volto è quello di Eduardo De Filippo e i disegni rappresentano l'ultimo «audace» omaggio al grande artista napoletano, un tentativo di far conoscere ai più giovani la sua opera usando il linguaggio di Dylan Dog e Tex Willer. Da settembre alcune delle più famose commedie saranno «tradotte» in fumetti, per ora destinati agli studenti e in futuro forse acquistabili anche in libreria. Si comincia con «Questi fantasmi», ma nell'elenco compaiono complessivamente 12 titoli che hanno fatto conoscere ed amare in tutto il mondo Eduardo: da «Natale in casa Cupiello» a «Napoli milionaria», «Filumena Marturano»,

«Il sindaco del rione Sanità», «Le voci di dentro», «Ditegli sempre di sì». Gli albi dedicati al drammaturgo aprono la serie «Il teatro a fumetti», realizzata dalla «Eledi '91» in collaborazione con «Labcom» (Laboratorio della scuola italiana di Comix). Il progetto editoriale è stato presentato oggi a Napoli, alla presenza della vedova di Eduardo, Isabella Quarantotti, dagli ideatori, cui il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni ha inviato un messaggio augurando successo all'iniziativa che - ha scritto - ha il merito di ricordare Eduardo «in modo originale, contaminando linguaggi e segni». La famiglia De Filippo ha autorizzato la realizzazione dei volumi, cedendo i diritti d'autore all'editore, Mimmo Corrado, ad una condizio-

ne: il rispetto dei testi, che nelle tavole a fumetti si atterranno alle edizioni Einaudi. Per «Questi fantasmi» sono già al lavoro tre sceneggiatori e otto disegnatori coordinati da Daniele Biagiardò, una delle «matite» di Dylan Dog, che trarranno ispirazione dalla «memoria» e dalle rappresentazioni televisive delle commedie di Eduardo, utilizzando i volti degli attori con cui ha più a lungo lavorato: la sorella Titina, Pupella Maggio, Regina Bianchi. Un'operazione disincantata e spiccolata? Un «tradimento» del teatro di Eduardo? Non la pensa così Isabella Quarantotti che confessa di aver scoperto e imparato ad amare soltanto da poco i fumetti, a cominciare dalle avventure dell'eroe inventato da Tiziano Sclavi.

### TEATRO

«Fratellini», da un bel testo di Silvestri

## Fratello, l'Aids non ti avrà

Allestimento curato con la regia di Marco Guzzardi alla Comunità di Roma.

ROMA. Gillo, che soffre d'un lieve ritardo mentale, anima innocente e generosa, assiste ogni mattina, in una stanza d'ospedale, il fratello, colpito dall'Aids e quasi allo stremo. No, non spaventatevi. Nulla vi è di bassamente patetico o affettivo in questo atto unico, *Fratellini* (un'ora e dieci minuti la sua durata), che reca la firma di Francesco Silvestri, classe 1956, autore e attore, figura di spicco nella nuova drammaturgia napoletana (e italiana). Ed è lui stesso a interpretare il ruolo di Gillo, esprimendosi in un vernacolo stretto, accidentato, misto di linguaggi diversi, comunque poveri, e, molto, nei gesti semplici della pietà e solidarietà umana: disfare e rifare un letto, svestire, pulire, lavare, rivestire un corpo gracile e infermo; cercando, anche, di far ridere o almeno sorridere il malato, narandogli storie buffe e serie, forse inventate, e magari, confusamente, riassumendogli la trama dell'ultimo film visto sul piccolo

schermo domestico. O creando, con le sue mani, fantasiosi oggetti (un aquilone, che un giorno potrebbe, chissà, volare fuori di quella triste clausura). Si avverte, in un simile rituale quotidiano, qualcosa di religioso, nel senso umile e alto della parola. Non per caso, Gillo sottrae all'ascolto della messa il tempo necessario a visitare il congiunto, ad accudirgli, celando all'anziana madre, con la quale vive, la vera destinazione dei suoi passi. Non per caso, il suo faticoso eloquio s'infarcisce di citazioni evangeliche, seppure approssimative. Certo, egli appare disarmato dinanzi all'incomber del morbo, e alle sue penose conseguenze. Ma il suo ingenuo agire alimenta la speranza.

Un bellissimo testo, allestito con cura partecipe e affettuosa per la regia di Marco Guzzardi, la scena e i costumi di Edoardo Sanchi e Simona Ferrari, le luci di Gianni Camocardi. Accanto a Sil-

vestri, la presenza muta ma intensa di Walter Del Gaiso. Il tutto sotto l'egida del milanese Teatro Litta. E nella metropoli lombarda, dove è nato, lo spettacolo tornerà, dal 31 marzo al 5 aprile (7 e 8 aprile a Piacenza) una volta conclusa (domenica 29) le repliche romane alla Comunità.

Motivo di particolare apprezzamento è che una voce di Napoli sia giunta a Roma via Milano. Si vede che l'unità nazionale non è cosa tanto precaria (sebbene complicata) quanto si vorrebbe far credere. Ma sarebbe pur auspicabile che nuove opere di nuovi autori potessero circolare più ampiamente e liberamente per le nostre ribalte. Il disegno di legge sul teatro dell'attuale, patrio governo, ancora all'esame del Parlamento, non sembra andare, tuttavia, in tale direzione, ispirato com'è a criteri centralistici e verticistici.

Aggeo Savioli

«Ustmamò»

## Parte bene il nuovo tour

Partenza del nuovo tour degli Ustmamò per la promozione del loro ultimo album, *Stard'ust*. Questa sera si esibiscono al Vox di Nonantola, il 30 staranno al Rolling Stones di Milano e il 2 aprile al Palastampa di Torino. Poi continueranno diretta a Rimini il 3, a Senigallia il 4, a Roma il 9 a Firenze il 10 a Rovereto il 11. Sulla scia dell'esperienza già avviata dai Csi (peraltro si deve a Giovanni Lindo Ferretti, leader dei Csi, la scoperta del talento del giovane gruppo), anche per gli Ustmamò acquistare i biglietti in prevendita conviene, perché costano meno.

I concerti si preannunciano «energetici», come tutti quelli della band, dove la gente balla, canta, partecipa. I cinque ragazzi dall'Appennino reggiano sono tra i nuovi gruppi italiani che hanno saputo mettere insieme melodie popolari, dialetto e inglese, rock, in un miscuglio originale e aggressivo. Leader del gruppo la trentasettenne Mara Redeghieri, autrice di quasi tutti i testi.

musica  
**I'U**

18 imperdibili brani:  
Napule è  
**Pino Daniele**

Nu jeans  
e 'na maglietta  
**Nino D'Angelo**

Campi Flegrei  
**Edoardo  
Bennato**

Stà musica  
**Roberto  
Murolo  
e Consiglia  
Licciardi**

contenuti nel  
terzo CD del  
canto di Napoli.



Da Pino  
a Nino

PROSSIMA USCITA:  
Stelle di  
Piedigrotta



IN EDICOLA  
IL CD  
A 18.000 LIRE

## Eric Clapton ha famiglia: due sorelle e un fratello

Eric Clapton ha scoperto di avere una famiglia di cui ignorava l'esistenza: dopo aver commosso i fans con il single «My Father's Eyes», nel quale esprimeva il proprio rammarico per non aver mai conosciuto il padre, Clapton viene ora a sapere di avere due sorelle ed un fratello. Le rivelazioni sono dovute ad un giornalista canadese, Michael Woloschuk, che, dopo aver sentito la canzone, ha deciso di scoprire le vere origini del cantautore. È il giornale «Ottawa Citizen» a raccontare la storia: il padre di Clapton si chiamava Edward Fryer, era un musicista che si guadagnava da vivere suonando nei bar. Durante la seconda guerra mondiale venne mandato in Inghilterra, dove conobbe la sedicenne Patricia e la mise incinta. Eric nacque nel marzo del 1945 e crebbe nella campagna del Surrey con i nonni materni, pensando che la madre fosse sua sorella maggiore, mentre il padre Fryer era tornato in Canada. Quella con l'adolescente Patricia non fu l'unica unione di Fryer: nel 1965 sposò Yvonne Colson ed ebbe una figlia, Eva Jane Fryer, che ora ha 30 anni e vive a Lakeland, in Florida. Fryer, stando alle ricerche di Woloschuk, ebbe da una cantante un figlio ed una figlia, che ora vivono negli Stati Uniti ed hanno circa 40 anni. Eva Jane Fryer si è detta entusiasta di aver scoperto che Clapton è suo fratello: «Ascolto la sua musica da sempre. Spero di conoscerlo presto».

Il celebre cartoon diventa un film interpretato dal protagonista di tanti film comici

# Nielsen: «Mr. Magoo ingenuo come me»

ROMA. «Siete tutti in arresto!». Leslie Nielsen ci ha provato ieri, in questa sua visita romana per presentare *Mr. Magoo*, a buttarla in simpatia. Ma la battuta ha lasciato freddi i più, giornalisti e addetti, senza possibilità di riscatto. Sarà per questo, forse, che a domande piuttosto insipide sono seguite risposte altrettanto distrette. E così siamo venuti a sapere tante cose su quest'ultimo film del gettonatissimo attore canadese, senza però aver mai la minima possibilità di aprire porte più curiose o personali. Risultato: il botta-risposta si è rivelato un po' scialbo, l'irresistibile attore - gran bell'uomo ancora a 72 anni - è molto più divertente goderselo al cinema. Gustarlo, per intenderci, in quella paradossale traversata nella demenzialità che è *Una pallottola spuntata* con le sue rigolose varianti o nello spericolato *L'aereo più pazzo del mondo*.

Dopo aver indossato le vesti da antico romano, il frac e il mantello nero di Dracula, la divisa del poliziotto e quella dell'agente segreto, Leslie Nielsen dunque ora sarà *Mr. Magoo*, il simpatico vecchietto dalla vista corta, icona del mondo dei cartoon: dopo quasi 50 anni dalla sua nascita, ecco il film della Walt Disney, in uscita l'8 maggio prossimo. Diretto dal cinese Stanley Tong, autore di film d'azione, *Mr. Magoo* è una storia comica, esagerata con spettacolari acrobazie che hanno coinvolto sia Nielsen, sia i suoi partner, dall'affascinante *dark lady* Kelly Lynch a Nick Chinlund, alleati del «cattivo» Malcolm McDowell nel furto di un gioiello che, inutile dirlo, verrà recuperato da *Mr. Magoo* e dal suo valletto a quattro zampe, Angus.

Nielsen, entusiasta per aver portato sullo schermo un personaggio «vulnerabile, tenero, buffo» come *Mr. Magoo*, ha stupito regista e produttore (Ben Myron) rinunciando in molte scene alla controfingura. Per il futuro, non è escluso un Le-



Leslie Nielsen nei panni di «Mr. Magoo»

slie Nielsen-Casanova: forse andrà in porto un progetto di Aurelio De Laurentis per la regia dei fratelli Vanzina: «Farei qualsiasi cosa per lavorare ancora in Italia».

Per riprodurre la testa pelata di «Magoo», si è rasato i suoi capelli e ha usato una cuffia anatomica? «Ho tagliato i miei. Ho provato a mettere la cuffia, ma si arriacciava

dietro, si staccava, ci volevano un sacco di ore di trucco prima di poter girare. E così, ci ho rinunciato».

Cosa ha amato e cosa odiato in questo personaggio?

«Io lo trovo un vecchietto simpatico e divertente, onesto, leale, spensierato e troppo candido. Cosa ho odiato? Il fatto di doverlo interpretare con le gambe ad arco. È un con-

tenzioso aperto con parecchi dei miei personaggi...».

Secondo lei, è più facile far ride o piangere?

«Credo che la gente sia molto più portata a sorridere, ad essere ottimista. In America abbiamo un ottimo modello di ottimismo, Bill Clinton: riesce sempre a superare situazioni imbarazzanti con grande aplomb e sorrisi. Per me, poi, strappare una risata, è quasi come vincere un Oscar. Durante la scena del pollo in *Mr. Magoo*, a un certo punto, l'assistente alla regia è dovuta uscire perché non si reggeva in piedi dalle risate. Ecco, ho pensato, se questa gag funziona qui dentro, anche la gente la sentirà proprio come io volevo».

Ha amici nel mondo dello spettacolo? E quali sono?

«Sono amico di tanti sceneggiatori, attori, registi con cui ho lavorato in questi anni. E anche di Ezio Greggio con il quale girerò presto un altro film (il primo era stato il deludente *Dracula: morto e contento* di Mel Brooks, n.d.r.)».

A proposito di gusti, chi lo fa ridere al cinema o in tv?

«Adoro Robin Williams, sono in estasi di fronte alle sue interpretazioni. Ho amato Jacques Tati ma amo anche gli improvvisatori e ogni genere di *comedy* benché sia un genere considerato inferiore. Peter Sellers? Un attore davvero speciale».

Che rapporto ha con le donne? E qual è quella che ha contattato di più nella sua vita?

«Mia madre. Per quanto riguarda il resto, succede che io sia sposato e che mia moglie sia una splendida donna che ride molto e, a sua volta, in possesso di un fortissimo senso dell'umorismo. La prima notte di matrimonio è stata un disastro... Ho scoperto, poi, che le donne riescono a leggermi nella mente. Peccato che la mia sia un vuoto assoluto».

Adriana Terzo

«Fratello del nostro dio» di Zanussi

## Niente sale per il film scritto da Wojtyla. Esce in videocassetta allegato ad «Oggi»

ROMA. In Polonia è uscito nella sale ed è andato «discretamente». Il test è bastato: nessun distributore italiano si è assunto il rischio di portarlo nei nostri cinema. Mentre la Rai, che figura tra i coproduttori, ancora non sa come e quando mandarlo in onda. Così, *Fratello del nostro dio*, il film di Krzysztof Zanussi tratto da un soggetto di Karol Wojtyla, uscirà soltanto in videocassetta. Da oggi, infatti, sarà in edicola allegato ad un fascicolo speciale di *Oggi*, i cui incassi, assicura l'editore, andranno in beneficenza.

Una magra consolazione, insomma, per un film che era stato annunciato al mondo intero come il primo nella storia della cinematografia a portare la firma di un papa. Perché è vero che già *La bottega dell'orefice* è stato tratto da un altro dramma di Giovanni Paolo II, ma stavolta si è fatto di più. Zanussi ha mantenuto puntualmente i dialoghi scritti da Wojtyla, così da poter far figurare l'illustre firma a pieno titolo.

La pièce è stata scritta da Wojtyla cinquant'anni fa, quando ancora non era sacerdote. E poi ci ha rimesso le mani a più riprese dopo aver preso i voti. Al centro del dramma è la vita «esemplare» di un pittore polacco, Adam Chmielowski che, nella Polonia di fine Ottocento, decise di abbandonare fama e gloria per mettere la sua esistenza al servizio dei poveri e dei diseredati, fondando l'ordine mendicante dei Frati Albertini. Un personaggio curioso che deve aver segnato profondamente l'animo dell'allora giovanissimo Wojtyla che, una volta salito al Soglio pontificio, lo ha beatificato nel 1983 e poi santificato nel 1989.

A dare il volto a San Chmielowski è l'attore americano Scott Wilson che girò con Zanussi,

*L'anno del sole quieto*, Leone d'oro a Venezia. «Affrontare questo ruolo - racconta - è stata una sfida molto difficile, mi sono sentito investito di una grossa responsabilità. Infatti c'è un evidente parallelo tra il protagonista, un artista, un pittore e lo stesso autore del testo, allora anche lui impegnato nel teatro». Come dire, insomma, che incarnare questo personaggio è stato un po' come incarnare il Papa stesso. «Cosa che fino ad ora - prosegue - non mi era mai capitata. In più, ho dovuto rendere il tormento, la sofferenza esistenziale di quest'uomo che si trova a scoprire la realtà della miseria e della povertà. E non è stato facile. Però abbiamo tutti cercato di dare il massimo, spinti dalla consapevolezza che al fondo di tutto c'era proprio lo spirito del Pontefice».

Zanussi, già autore di un altro film sulla vita del Papa (*Da un paese lontano*), parla, invece, dello scambio «creativo» con lo stesso Wojtyla: «Non posso dire di aver discusso nel dettaglio con il Papa - racconta - Ma ricordo che la sua preoccupazione maggiore era quella di portare al cinema un testo scritto per il teatro di parola». Una volta fugati i dubbi del Pontefice, grazie anche all'intervento di illustri prelati vaticani, l'impresa è partita. E Zanussi ora parla delle glorie del film ricevute all'estero: «Lo abbiamo presentato a Mosca, a Venezia, a Tokio». E, ovviamente, anche allo stesso Pontefice. La proiezione per il Papa è avvenuta lo scorso settembre a Castelgandolfo. E i commenti di Sua Santità? «È stato un confronto tra autore ed autore. Posso solo dire che il Papa ha avuto per me parole piacevoli».

Gabriella Gallozzi

PRIMEFILM

Nelle sale la terza regia del cineasta

## Jackie, una hostess contro tutti (e Tarantino diventa adulto)

Dopo «Le iene» e «Pulp Fiction» il regista americano torna con un noir meno alla moda ma più classico nella composizione psicologica dei personaggi.

Sputiamo subito il rospo: *Jackie Brown*, terzo film di Quentin Tarantino, è meno forte e originale di *Pulp Fiction*, ma probabilmente dovremo considerarlo una tappa importante della sua crescita quando, fra una ventina d'anni, verrà il momento di fare un bilancio della carriera di questo regista. Il problema, con Tarantino, è che i bilanci sono cominciati quando, di film, ne aveva fatti solo due: e questo a causa dell'eccessiva chiacchiera intorno a *Pulp Fiction*, film sopravvalutato non tanto per la sua qualità (che è molto alta), quanto per la sua presunta capacità di porsi come un punto di svolta all'interno del cinema americano di fine millennio.

*Jackie Brown* non ha simili ambizioni. Rispetto a *Pulp Fiction*, è un film «normale»: bello, compatto, ben scritto e ben recitato. Dove sta la crescita di cui parlavamo? Nel fatto che finalmente Tarantino ha scritto (ispirandosi al romanzo *Rum Punch* di Elmore Leonard) dei personaggi veri, con delle vite autentiche e dei sogni umani, che non indulgono in sproloqui antefattistici e non sono sempre sul punto di far saltare la cervella a qualcuno. Questi personaggi sono, appunto, Jackie Brown, hostess nera e quarantenne con stupidissimi precedenti penali che arrotonda il magro stipendio contrabbandando denaro sporco attraverso il confine con il Messico; e Max Cherry, avvocato di piccolo cabotaggio i cui principali affari consistono nel prestare soldi per le cauzioni. I due si conoscono quando Jackie viene pizzicata da due



La protagonista di «Jackie Brown», Pam Grier

agenti dell'Fbi, e messa in galera; e quando Ordell, il mercante d'armi per il quale Jackie lavora, incarica Max di farla uscire. Tra loro scatta un'amicizia che potrebbe anche avere risvolti sentimentali (entrambi sono di mezza età, perdenti, segnati dalla vita ma ancora capaci di sognare), ma che per il momento si concretizza in un piano: fregare sia Ordell, sia l'Fbi, e tenersi il mezzo milione di dollari che giace in Messico in attesa che Jackie lo porti in California... La caratteristica più stimolante del film è



■ **Jackie Brown** di Quentin Tarantino con: Pam Grier, Robert De Niro, Bridget Fonda, Samuel L. Jackson, Michael Keaton. Usa, 1998.

l'esistenza, intorno a Max e a Jackie, di un mondo molto «tarantiniano», quasi gli scampoli di un episodio di *Pulp Fiction* rimasto nel cassetto. È con questo mondo paradossale, «fumato», violento che Max e Jackie debbono combattere: con gli sbirri deficienti e con i mercanti d'armi assassini. Lo *showdown* finale è la consegna del de-

naro in un grande magazzino, dove il piano di Jackie ha bisogno di numerose, sottili concatenazioni per andare a buon fine. Tarantino gira questa scena citando il Kubrick di *Rapina a mano armata* (ma anche, è giusto dirlo, il se stesso delle *Iene*): mostrandocela più volte, da diversi punti di vista. Per la prima volta, si rivela un regista capace di giocare sulla suspense, non solo sul crescendo parossistico dei dialoghi. Ma la forza del film sta anche negli attori, capaci di muoversi sul doppio registro stilistico scelto dal regista: la magnifica Pam Grier (Jackie) e il redivo Robert Forster (Max) sono stupendamente sotto le righe, dolenti come personaggi dei vecchi *noir* classici, mentre a Samuel Jackson, a Robert De Niro, a Michael Keaton e alla sorprendente Bridget Fonda spetta «tarantinneggiare» come ai bei tempi. È nascosta in loro, nella loro stupidità adrenalinica, l'anima «pulp» del film: è stavolta è un'anima votata alla sconfitta.

Alberto Crespi

PRIMEFILM

«La maschera di ferro» di Wallace

## I quattro moschettieri si inchinano al Re Sole, ovvero a Di Caprio

Il divo emergente in due parti (il sovrano cattivo e il gemello buono) nel feuilleton ispirato liberamente ai personaggi di Dumas. Ma il film delude.

In una scena-clou di *La maschera di ferro* i quattro moschettieri si inchinano al futuro Re Sole, ma in realtà è come se i bravi attori che li interpretano - Jeremy Irons, John Malkovich, Gabriel Byrne e Gérard Depardieu - onorassero la presa del potere di un cine-sovrano altrettanto splendente: Leonardo Di Caprio, il *golden-boy* laureato dal successo planetario di *Titanic*. È lui il vero re film stracchiato e mediocre che rinvigorisce il mito dumasiano delle Guardie del re. Un classico del cinema di cappa e spada, sin dai tempi del film di George Sidney con lo spumeggiante Gene Kelly nei panni di D'Artagnan, senza dimenticare la versione guascona di Richard Lester, quella crepuscolare di Bertrand Tavernier o quella giovanilistica di Stephen Herek.

Nel prendere in mano la materia seicentesca, il neo-regista Randall Wallace, già sceneggiatore di *Braveheart*, ha ritagliato dal monumentale *Visconte di Bragelonne* l'episodio della «maschera di ferro», costruendoci sopra un dramma d'azione che offre al superdivo Di Caprio l'occasione di prodursi in una doppia parte. Chi è infatti il misterioso e sventurato prigioniero numero 64389000 che giace da anni, col volto coperto e senza identità, in una cella della Bastiglia? Chi ha voluto seppellirlo lì e perché?

Parte massimista il film di Wallace. Tra balli e corte, amori negativi e moti popolari contro il giovane sovrano Luigi XIV (Di Caprio), assistiamo al precisi degli eventi sotto lo sguardo preoccupato di D'Artagnan (Byrne), l'unico a essere rimasto fedele alla corona. Aramis (Irons) ha indos-

sato la tonaca dei gesuiti, ma continua a tramare nell'ombra contro il re affamatore; Porthos (Depardieu) consuma le ultime cartucce della sua esuberante vitalità tra bettole e postriboli; Athos (Malkovich) si è dedicato all'amatissimo figlio Raoul, ora innamorato della bella Christine, la quale fa gola anche al capriccioso e spermatozoico sovrano. La vicenda si anima un po' quando i tre moschettieri decidono di liberare il famoso prigioniero con la maschera di ferro che, guarda caso, è il fratello gemello di Luigi XIV ingiustamente incarcerato per sbarrargli la corsa al trono. Philippe è giusto, generoso, sensibile: ma come fare a sostituirlo al cattivo senza che nessuno - soprattutto il vigile D'Artagnan - se ne accorga?

Alla maniera dei *feuilleton* d'azione, *La maschera di ferro* intre-

cia agnizioni e ricongiungimenti, scambi di persona e trame di corte, sino alla resa dei conti che rivede insieme i quattro moschettieri all'insegna del glorioso motto «Uno per tutti, tutti per uno». Ma il film, pur acrobatico e spettacolare, risulta drammaticamente inerte e poco appassionante, perfino quando gli invecchiati eroi ritirano fuori le antiche divise nere.

Del quartetto il migliore in campo è John Malkovich, che regala al suo Athos un palpito di senile rassegnazione. Mentre Di Caprio, nonostante la faccia americanissima, si sdoppia con una certa abilità: nei panni del despota

è odioso e feroce, nei panni del gemello buono è tenero e sperduto quanto basta perché tutte le ragazzine si innamorino di lui.

Michele Anselmi

## E Leonardo ora fa causa a «Playgirl»

L'«idolo del momento», Leonardo Di Caprio ha fatto causa al mensile «Playgirl» che ha in programma di pubblicare alcune foto non autorizzate che ritraggono la star di «Titanic» al naturale. La denuncia è stata presentata al tribunale di Los Angeles con una richiesta di danni non precisata. Nella denuncia, Di Caprio, 23 anni, afferma di aver provato «vergogna, mortificazione, stress emotivo, imbarazzo, umiliazione, e di aver subito un danno alla privacy e alla tranquillità mentale». Nella denuncia si afferma anche che «Playgirl» ha ignorato ripetute richieste a rivelare la fonte delle foto ed a mostrarle all'autore. Per il momento mancano reazioni da parte del giornale che pubblica normalmente foto autorizzate di uomini nudi.

Tutti i grandi successi di Enzo Jannacci su CD e MC «MIMMA» Sony Music

No tu no (Vengo anch'io) Ci vuole orecchio Saxophone L'Armando Messico e nuvole

Se me lo dicevi prima Quelli che... il calcio ed altri ancora e un'inedito duetto con Dario Fo

Enzo Jannacci

Quando un musicista ride

# LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

### MERCATO AZIONARIO

<b>A</b> MARCIA 759.4 -1.11	<b>BM</b> RNC 48909 -1.15	<b>CRESPI</b> 6256 -0.22	<b>MARZOTTO</b> 27647 -0.45
<b>ACQUA NICOLAY</b> 5101 -1.35	<b>BOERO</b> 11877 0.00	<b>CSP CALZE</b> 26243 -1.50	<b>MARZOTTO RS</b> 21601 -0.41
<b>ADIES</b> 12323 1.25	<b>BON FERRARESI</b> 22579 -1.81	<b>CUCIRINI</b> 3012 2.34	<b>MARZOTTO RSC</b> 14871 -0.57
<b>AEDIS RNC</b> 8190 4.25	<b>BREMO</b> 27881 -0.25		<b>MEDIOBANCA</b> 24614 -1.46
<b>AEROPORTI ROMA</b> 32022 -0.26	<b>BROCCO</b> 879 -1.26		<b>MEDIANUM</b> 5409 -0.42
<b>ALITALIA</b> 25281 7.75	<b>BULGARI</b> 12205 0.92		<b>MERLONI</b> 12277 -1.25
<b>ALLEANZA</b> 29683 1.50	<b>BURGO</b> 15948 0.81		<b>MILANO ASS</b> 8434 -0.24
<b>ALLIANZ SUBALP</b> 26787 -0.63	<b>BURGO PRIV</b> 16819 5.42		<b>MILANO ASS RNC</b> 5721 -2.08
<b>ANEA</b> 1842 -0.16	<b>BURGO RNC</b> 16255 3.15		<b>MITTEL</b> 3479 1.72
<b>ANSALDO TRAS</b> 4513 1.32	<b>CAB</b> 20515 1.43		<b>MONDADORI</b> 20924 -1.94
<b>ARQIATI</b> 4142 -0.55	<b>CALFARO</b> 2772 2.80		<b>MONDADORI RNC</b> 2059 -1.88
<b>AUSILIARE</b> 13643 8.88	<b>CALFARO RISP</b> 2668 -0.24		<b>MONTEBELLUNA</b> 2087 -1.26
<b>AUTO-TOI</b> 20771 -0.69	<b>CALFARO RNC</b> 2668 -0.24		<b>MONTEDISON</b> 2783 -0.21
<b>AUTOGIRL SPA</b> 12934 0.04	<b>CALFARO RNC</b> 2668 -0.24		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>AUTOSTRADE P</b> 8136 0.81	<b>CALFARO RNC</b> 2668 -0.24		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
	<b>CALFARO RNC</b> 2668 -0.24		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27

<b>B</b> AGR MANTOV 25239 4.56	<b>CEM BARILETTA</b> 14163 0.83	<b>F</b> FALCK 14679 -0.94	<b>M</b> MARZOTTO 27647 -0.45
<b>B AGR MANTOV R</b> 24702 4.42	<b>CEM BARILETTA R</b> 14163 0.83	<b>FALCK RISP</b> 15302 -1.34	<b>MARZOTTO RS</b> 21601 -0.41
<b>B DESIO-BRANZA</b> 8131 -1.14	<b>CEM BARILETTA RNC</b> 11773 4.71	<b>FIAR</b> 8213 -5.25	<b>MARZOTTO RSC</b> 14871 -0.57
<b>B FIDEURAM</b> 12705 -0.78	<b>CEMIB</b> 8671 -0.34	<b>FIAT</b> 7520 -0.15	<b>MEDIOBANCA</b> 24614 -1.46
<b>B INTESA</b> 10187 -0.03	<b>CEMENTIRI</b> 2861 -0.49	<b>FIAT PRIV</b> 42544 -0.86	<b>MEDIANUM</b> 5409 -0.42
<b>B INTESA R</b> 5337 3.49	<b>CENIENAR ZIN</b> 291 11.03	<b>FIAT PRIV RNC</b> 4676 0.39	<b>MERLONI</b> 12277 -1.25
<b>B INTESA R R</b> 1695 0.85	<b>CIGA</b> 1895 -0.63	<b>FIN PART ORD</b> 1813 -1.86	<b>MILANO ASS</b> 8434 -0.24
<b>B INTESA W</b> 2330 -5.00	<b>CIGR</b> 2379 2.45	<b>FIN PART PRIV</b> 1172 -1.84	<b>MILANO ASS RNC</b> 5721 -2.08
<b>B LEGNANO</b> 11510 -0.49	<b>CIR</b> 2625 1.94	<b>FIN PART PRIV RNC</b> 1252 -2.80	<b>MITTEL</b> 3479 1.72
<b>B NAPOLI R</b> 3480 1.79	<b>CIR RNC</b> 1865 0.05	<b>FINARTE ASTE</b> 2312 -1.78	<b>MONDADORI</b> 20924 -1.94
<b>B NAPOLI RNC</b> 3327 1.81	<b>CIR RNC</b> 1865 0.05	<b>FINCASIA</b> 5874 -1.77	<b>MONDADORI RNC</b> 2059 -1.88
<b>B S PAOLO BRES</b> 8232 1.81	<b>COFIDE</b> 1513 6.25	<b>FINMECCANICA</b> 2349 1.38	<b>MONTEBELLUNA</b> 2087 -1.26
<b>B S PAOLO BRES W</b> 5944 3.30	<b>COFIDE RNC</b> 1335 3.57	<b>FINMECCANICA R</b> 2407 1.26	<b>MONTEDISON</b> 2783 -0.21
<b>B SARDIGNIA RNC</b> 8953 4.88	<b>COMIT SPA</b> 7711 0.48	<b>FINMECCANICA RNC</b> 15302 -1.34	<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>B TOSCANA</b> 7545 1.52	<b>COMIT RNC</b> 7920 0.52	<b>FINREX RNC</b> 8057 -0.34	<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BANCA CARIGE</b> 18918 1.75	<b>COMIT RNC</b> 7920 0.52	<b>FINREX RNC</b> 8057 -0.34	<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BANCA DI ROMA</b> 3031 0.83	<b>COMMERZBANK</b> 66997 -1.25		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BASSETTI</b> 1695 0.69	<b>COMPART</b> 1785 0.56		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BASTOGI</b> 179.9 6.83	<b>COMPART RNC</b> 1785 0.56		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BAYER</b> 82023 -0.62	<b>GAROLI</b> 3718 3.39		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BCA INTERNORIL</b> 5451 -0.06	<b>GAROLI RNC</b> 3718 3.39		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BCA POP MILANO</b> 16874 1.16	<b>GEMINA</b> 1488 0.18		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BCO CHIAVARI</b> 6675 2.99	<b>GEMINA RNC</b> 2281 -0.17		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BENETON</b> 38438 -0.79	<b>GENERALI</b> 57492 -0.32		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BINDA</b> 87.1 0.82	<b>GEWISS</b> 50397 -0.77		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BNA</b> 2038 4.03	<b>GLDMEISTER</b> 9721 6.57		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BNA PRIV</b> 2038 4.03	<b>GIM</b> 2477 0.81		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
<b>BNA RNC</b> 2037 4.61	<b>GIM RNC</b> 2676 -0.56		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27
	<b>GIM RNC</b> 2676 -0.56		<b>MONTEDISON RNC</b> 1909 -1.27

<b>C</b> CANTAGNONE 2247 0.17	<b>ERICOSSON</b> 126457 0.29	<b>INTEX</b> 1707 3.32	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEM AUGUSTA</b> 5884 -1.23	<b>ESADITE</b> 5382 -1.19	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEM BARILETTA</b> 14163 0.83	<b>ESPRESSO</b> 15953 0.83	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEM BARILETTA R</b> 14163 0.83		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEM BARILETTA RNC</b> 11773 4.71		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEMIB</b> 8671 -0.34		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CEMENTIRI</b> 2861 -0.49		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CENIENAR ZIN</b> 291 11.03		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CIGA</b> 1895 -0.63		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CIGR</b> 2379 2.45		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CIR</b> 2625 1.94		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CIR RNC</b> 1865 0.05		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>CIR RNC</b> 1865 0.05		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COFIDE</b> 1513 6.25		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COFIDE RNC</b> 1335 3.57		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COMIT SPA</b> 7711 0.48		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COMIT RNC</b> 7920 0.52		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COMMERZBANK</b> 66997 -1.25		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COMPART</b> 1785 0.56		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>COMPART RNC</b> 1785 0.56		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GAROLI</b> 3718 3.39		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GAROLI RNC</b> 3718 3.39		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GEMINA</b> 1488 0.18		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GEMINA RNC</b> 2281 -0.17		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GENERALI</b> 57492 -0.32		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GEWISS</b> 50397 -0.77		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GLDMEISTER</b> 9721 6.57		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GIM</b> 2477 0.81		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GIM RNC</b> 2676 -0.56		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31
<b>GIM RNC</b> 2676 -0.56		<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31	<b>INTEX RNC</b> 1295 0.31

<b>INDICE</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29
<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29
<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29
<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29
<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29	<b>INDICE RNC</b> 11213.29

### CAMBI

<b>VALUTA</b> 2703 26.03	<b>DENARO LETTERA</b>
<b>DOLLARO USA</b> 1707 46 1800 89	<b>ORO FINO (PER GR)</b> 17 500 17 550
<b>ECU</b> 1960.67 1958.43	<b>ARGENTO (PER KG)</b> 369.00 370.40
<b>MARCO TEDESCO</b> 986.64 985.87	<b>STERLINA (V.C.)</b> 125.00 133.00
<b>FRANCO FRANCESE</b> 294.41 294.15	<b>STERLINA (N.C.)</b> 128.00 140.00
<b>LIRA STERLINA</b> 3029.44 3018.86	<b>STERLINA (POST 74)</b> 117.00 137.00
<b>FIORINO OLANDESE</b> 875.40 874.72	<b>MARENGO ITALIANO</b> 125.00 127.00
<b>FRANCO BELGA</b> 47.83 47.79	<b>MARENGO SVIZZERO</b> 100.00 120.00
<b>CORONA DANESE</b> 258.81 258.61	<b>MARENGO FRANCESE</b> 98.00 110.00
<b>LIRA IRLANDESE</b> 2477.80 2476.67	<b>MARENGO AUSTRIACO</b> 98.00 110.00
<b>DRACMA GRECA</b> 5.67 5.63	<b>20 MARCHI</b> 125.00 135.00
<b>ESCUDO PORTOGAL</b> 9.63 9.63	<b>10 DOLLARI LIBERTY</b> 440.00 500.00
<b>DOLLARO CANADENSE</b> 1272.18 1276.00	<b>10 DOLLARI INDIANO</b> 600.00 680.00
<b>YEN GIAPPONESE</b> 13.89 13.98	<b>20 DOLLARI LIBERTY</b> 720.00 800.00
<b>FRANCO SVIZZERO</b> 1207.16 1206.49	<b>20 DOLLARI ST GAUD.</b> 730.00 810.00
<b>SCHELLINO AUSTR.</b> 14.24 14.10	<b>4 DUCATI AUSTRIA</b> 290.00 330.00
<b>CORONA NORVEGESE</b> 239.23 238.41	<b>100 CORONE AUSTRIA</b> 529.00 545.00
<b>CORONA SVEDESE</b> 228.28 227.23	<b>100 PESOS CILE</b> 310.00 330.00
<b>MARCO FINLANDESE</b> 325.10 324.77	<b>MACROFINLANDIA</b> 540.00 570.00
<b>DOLLARO AUSTRAL.</b> 1213.29 1212.76	<b>50 PESOS MESSICO</b> 652.00 680.00

### OBLIGAZIONI

<b>TITOLO</b>	<b>OGGI</b>	<b>DIFF.</b>
<b>ENTE FS 94-01</b>	101.37	0.00
<b>ENTE FS 94-04</b>	117.51	0.26
<b>ENTE FS 94-04</b>	102.20	-0.05
<b>ENTE FS 96-01</b>	99.98	-0.08
<b>ENTE FS 94-02</b>	100.26	0.00
<b>ENTE FS 94-02</b>	101.65	0.02
<b>ENTE FS 89-99</b>	100.40	-0.05
<b>ENTE FS 83-00</b>	110.31	-0.04
<b>ENTE FS 80-99</b>	101.10	0.00
<b>ENEL 1M 86-01</b>	101.00	0.00
<b>ENEL 1M 93-01</b>	102.06	0.06
<b>ENEL 1M 90-08</b>	107.58	0.01
<b>ENEL 1M 91-01</b>	104.10	0.00
<b>ENEL 1M 92-00</b>	100.98	0.22
<b>ENEL 2M 85-00</b>	110.45	0.04
<b>ENEL 2M 89-09</b>	108.00	0.00
<b>ENEL 2M 89-03</b>	111.81	0.25
<b>ENEL 2M 91-03</b>	102.95	0.10

### AZIONARI

<b>ADAZIONI ITALIA</b> 10.000 1.000	<b>DIVAL ENERGY</b> 11.479 11.559	<b>DIVAL INDI CARE</b> 11.988 12.045	<b>DIVAL MULTIMEDIA</b> 12.140 12.161
<b>ADRIATIC AMERIC F</b> 33.276 33.317	<b>DIVAL PIAZZA AFF</b> 14.564 14.683	<b>DIVAL PIAZZA AFF</b> 14.564 14.683	<b>DIVAL PIAZZA AFF</b> 14.564 14.683
<b>ADRIATIC EUROPE F</b> 12.910 12.969	<b>DUCATO AZ AMERICA</b> 12.910 12.969	<b>DUCATO AZ AMERICA</b> 12.910 12.969	<b>DUCATO AZ AMERICA</b> 12.910 12.969
<b>ADRIATIC FAR EAST</b> 10.983 10.749	<b>DUCATO AZ ASIA</b> 7.721 7.721	<b>DUCATO AZ ASIA</b> 7.721 7.721	<b>DUCATO AZ ASIA</b> 7.721 7.721
<b>ADRIATIC GLOBAL F</b> 26.212 26.249	<b>DUCATO AZ EUROPA</b> 13.839 13.839	<b>DUCATO AZ EUROPA</b> 13.839 13.839	<b>DUCATO AZ EUROPA</b> 13.839 13.839
<b>ADRIATIC RND</b> 14.910 15.560	<b>DUCATO AZ GIAPPON</b> 8.077 7.838	<b>DUCATO AZ GIAPPON</b> 8.077 7.838	<b>DUCATO AZ GIAPPON</b> 8.077 7.838
<b>ALTO AZONARIO</b> 23.440 23.440	<b>DUCATO AZ INTERNI</b> 43.999 43.929	<b>DUCATO AZ INTERNI</b> 43.999 43.929	<b>DUCATO AZ INTERNI</b> 43.999 43.929
<b>AMERICA 2000</b> 27.217 27.217	<b>DUCATO AZ ITALIA</b> 24.987 25.133	<b>DUCATO AZ ITALIA</b> 24.987 25.133	<b>DUCATO AZ ITALIA</b> 24.987 25.133
<b>AMERIGO VESPUCCI</b> 16.220 18.317	<b>DUCATO AZ PAMER</b> 8.457 8.470	<b>DUCATO AZ PAMER</b> 8.457 8.470	<b>DUCATO AZ PAMER</b> 8.457 8.470
<b>APILIA AZONARIO</b> 19.611 19.756	<b>DUCATO SECURIPAC</b> 16.906 17.024	<b>DUCATO SECURIPAC</b> 16.906 17.024	<b>DUCATO SECURIPAC</b> 16.906 17.024
<b>ARCA INTERNAZ</b> 5451 5.22	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077
<b>ARCA AZ AMER LIRA</b> 34.391 34.562	<b>EPTA AZIONI ITA</b> 24.480 24.482	<b>EPTA AZIONI ITA</b> 24.480 24.482	<b>EPTA AZIONI ITA</b> 24.480 24.482
<b>ARCA AZ EUR LIRA</b> 22.148 21.769	<b>EPTA INTERNATIONAL</b> 28.164 28.319	<b>EPTA INTERNATIONAL</b> 28.164 28.319	<b>EPTA INTERNATIONAL</b> 28.164 28.319
<b>ARCA AZ EUR R</b> 19.882 19.727	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077	<b>EUROPA 2000</b> 23.077 23.077
<b>ARCA AZ ITA</b> 37.431 37.603	<b>EUROPA AMERIC F</b> 37.949 37.956	<b>EUROPA AMERIC F</b> 37.949 37.956	<b>EUROPA AMERIC F</b> 37.949 37.956
<b>ARCA GLOBE</b> 25.399 25.326	<b>EUROPA AZIONI ITA</b> 30.056 30.183	<b>EUROPA AZIONI ITA</b> 30.056 30.183	<b>EUROPA AZIONI ITA</b> 30.056 30.183
<b>AUREO INVEST</b> 21.141 21.233	<b>EUROPA BLUE CHIPS</b> 27.157 27.229	<b>EUROPA BLUE CHIPS</b> 27.157 27	

# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Sabato 28 marzo 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
*Il Daijai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo.* (Drammatico) **OOO**

**ANTEO SPAZIO CINEMA**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

### Servizio ristorante

**ANTEO SALA CENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 12.000  
**Il destino** di Y. Chahine  
con N. El Cherif, L. Eloui  
*Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA DUECENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.40-20.10-22.35 L. 12.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO**  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30 L. 9.000 - 16.30-18.40-20.30-22.30-24 L. 12.000  
con N. Moretti  
**Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica. (Commedia) **OOO****

**APOLLO**  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.45-21.30 L. 13.000  
**Aprile** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54  
Or. 16.1 L. 9.000 - 19.20-22.15 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con R. De Niro, M. Keaton

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Alien - La clonazione** di J. P. Jeunet  
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman  
*Ma la vetusta Ripley non era finita nel piombo fuso, insieme con il mostriocitico schiostro? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione.* (Fanta-Thriller) **O**

**ASTRA**  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.22.15 L. 13.000  
**Amistad** di S. Spielberg  
con M. McConaughey, M. Freeman  
*1838, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono puniti, ma alla fine liberati. Spielberg scava nel rimorso, ma fatica ad arrivare al profondo.* (Drammatico) **OOO**

**BRERA SALA 1**  
P.zza Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**In & Out** di F. Oz  
con K. Cline, J. Cusack  
*Chi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay, se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei finiti liberal e dei puritani ipocriti.* (Commedia) **OOO**

Medioce Sufficiente Buono

**BRERA SALA 2**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 290.018.90  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Il testimone dello sposo** di P. Avati  
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli  
*Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e badigli. Il '900 comincia male.* (Drammatico) **O**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.50-16.45 L. 9.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams  
*Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI**  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Figli di Annibale** di Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
*Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.* (Commedia) **OOO**

**CORALLO**  
Coria dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**CORSO**  
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.22.15 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con R. De Niro, M. Keaton

**DUCALE SALA 1**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.10-20-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**DUCALE SALA 2**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OOO**

**DUCALE SALA 3**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.20-22.30 L. 13.000  
**Jackie Brown** di Q. Tarantino  
con R. De Niro, M. Keaton

**DUCALE SALA 4**  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79  
Or. 15.30 L. 9.000 - 16.50-18.45-20.40-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.* (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

**ELISEO**  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Marius e Jannette** di R. Guediguian  
con A. Ascaride, J. Meylan  
*Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna.* (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn  
*A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi.* (Fantasy) **OO**

**GLORIA SALA 1**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

**GLORIA SALA 2**  
C.so V. Vercelli, 18  
**Prossima apertura**

**MAESTOSO**  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn  
*A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi.* (Fantasy) **OO**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Flubber - Un professore tra le nuvole** di L. Mayfield  
con R. Williams  
*Scienziato bislacco chiuso in laboratorio inventa un fluido che fa svuotare ogni cosa. Intanto si dimentica per la terza volta il giorno delle proprie nozze.* (Commedia) **OO**

**MEDIOLANUM**  
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Coppia omicida** di C. Fracasso  
con R. Bova, R. Degan, L. Morante

**METROPOL**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 13.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15.30 L. 9.000 - 16.45-18.40-20.35-22.35 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.* (Commedia) **OOO**

**NUOVO ARTI DISNEY**  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Anastasia** di D. Bluth  
con K. Oldman

**NUOVO ORCHIDEA**  
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 1**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.40-17.15-19.50-22.35 L. 12.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

**ODEON 5 SALA 2**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10-19.45-22.30 L. 12.000  
**Qualcosa è cambiato** di J. L. Brooks  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 3**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
*Il Daijai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo.* (Drammatico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 4**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Gattaca - La porta dell'universo** di A. Niccol  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.* (Commedia) **OOO**

**ODEON 5 SALA 5**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Il collezionista** di G. Fiedler  
con Freeman, A. Judd, C. Elwes  
*Ragazze collezioniste come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante.* (Thriller) **OO**

**ODEON 5 SALA 6**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30-20-22.35 L. 12.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando  
*Uno è un fallito, l'altro svaligia una banca per disperazione. Li inseguo un poliziotto: non per servizio, ma per amore. Una commedia lieve e gustosa.* (Commedia) **OOO**

**ODEON 5 SALA 7**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874547  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000  
**L'uomo della pioggia** di F. Ford Coppola  
con M. Damon, D. Glover, M. Rourke  
*Giovane avvocato contro il cinismo delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può.* (Drammatico) **OO**

**ODEON SALA 8**  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15.30 L. 9.000 - 17.05-19.45-22.30 L. 12.000  
**Il macellaio** di A. Grimaldi  
con A. Paretelli, M. Manojlovic  
*La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bolente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa?* (Erotico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 9**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40-20.10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OOO**

**ODEON 5 SALA 10**  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30 L. 9.000 - 19.20-22.30 L. 12.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOOO**

**ORPEO**  
Via Torino, 99 - Tegna, 50-Tel. 89403039  
Or. 14.15 L. 9.000 - 18-21.45 L. 13.000  
**Titanic** di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il treno cui siamo a una faccia ripetizione, per giunta in odore di commedia all'italiana straccotta.* (Drammatico) **OOO**

**PASQUIROLO**  
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15.45 L. 9.000 - 18-20-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**PLINIUS SALA 1**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.45 L. 9.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000  
**Will Hunting - Genio ribelle** di G. V. Sants  
con R. Williams, M. Damon  
*E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli.* (Drammatico) **OOO**

**PLINIUS SALA 2**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**The game - Nessuna regola** di D. Fincher  
con M. Douglas, S. Penn  
*A sconvolgere la vita di un grigio affarista basta un inquietante gioco capace confondere realtà e finzione. Però, come tutti i giochi, finisce per ripetersi.* (Fantasy) **OOO**

**PLINIUS SALA 3**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 14.30 L. 9.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vince l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.* (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 4**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 15.45 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**PLINIUS SALA 5**  
V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 19-22.1 L. 13.000  
**Boogie nights** di P.T. Anderson  
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14  
*Dirk Diggler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds.* (Drammatico) **OOO**

**PRESIDENT**  
Lago Augusto, 1 - Tel. 760.221.90  
Or. 15.40-17.55-20.20-22.30 L. 12.000  
**Grazie signora Thatcher - Brassed Off** di M. Herman  
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite  
*Nella Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe.* (Drammatico) **OOOO**

**SAN CARLO**  
C.so Magenta, 1 - Tel. 481.34.42  
Or. 15.45 L. 9.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**SPLENDOR**  
Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24  
Or. 15.30-21 L. 13.000  
**Titanic** di J.Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**TIFFANY**  
C.so B. Aines, 39 - Tel. 29513143  
Or. 14.30 L. 9.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Starship troopers - Fanteria dello spazio** di P. Verhoeven  
con C. Van Dien, D. Neyer, D. Richards  
*Mostrovi ragni meccanici vogliono invadere la terra? Che sciocchezza. Fantasy truccata con effetti da videogame in salsa reazionaria.* (Fantascienza) **O**

**VIP**  
Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47  
Or. 16.1 L. 9.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000  
**Abbiamo fatto solo l'amore** di F. Ottaviano  
con V. Mastrandrea, D. Liotti  
*Il treno come unità di luogo è un vecchio tipico del cinema. Però qui siamo a una faccia ripetizione, per giunta in odore di commedia all'italiana straccotta.* (Commedia) **O**

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

## D'ESSAI

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16, tel. 48003901  
Or. 15.10-17-18.50-20-22.30 L. 10.000  
**Keep Cool**  
di Z. Yimou  
con J. Wen, L. Baotian

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67011772  
Or. 19-21 - ingresso con tessera  
Cineforum: **Big night**  
di S. Tucci, C. Scott

**AUDITORIUM S. CARLO PANDORA**  
c/o Matteotti 14, tel. 76020496 - L. 7.000 + tessera '98  
Or. 18.30 - **Decalogo IV**  
Or. 21 - **Un chien andalou**  
**L'age d'or**  
Or. 22.30 - **Las hurdes**  
**Un chien andalou**  
**L'age d'or**

**CENTRALE 1**  
via Torino 30, tel. 874826  
Or. 14.20 L. 8.000 - 17-19.45-22.30 L. 10.000  
**L'avvocato del diavolo** V. M. 14  
di T. Hackford, con Al Pacino, K. Reeves

**CENTRALE 2**  
via Torino 30, tel. 874826  
Or. 14.30 L. 8.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 10.000  
**La seconda guerra civile americana** di J. Dante  
con J. Cassidy, J. Coburn

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Piazzetta Dugnani - via Manni 2/a, tel. 6554977  
Riposo

**DE AMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 7.000 + tessera '98  
Rassegna: Abel Ferrara - L'anarchico e il cattolico  
Or. 16-20 - **L'angelo della vendetta**  
Or. 18-22 - **Driller killer**

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale  
Or. 17-20.30 L. 9.000  
**Titanic**  
di J. Cameron  
con L. Di Caprio, K. Winslet

**MARCONI**  
Or. 24 - **Pulp fiction** V.M. 14  
di Q. Tarantino  
con S. Travolta, U. Thurman, B. Willis

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6, tel. 39210483  
Or. 15.15-17 L. 8.000  
**Hercule**  
Or. 20.15-22.15 L. 8.000  
**Wide**  
di B. Gilbert  
con S. Frey, J. Law, V. Redgrave

## PROVINCIA

**GARBAGNATE**  
**AUDITORIUM S. LUIGI**  
via Vismara 2, tel. 9956978  
**The boxer**

**ITALIA**  
via Varese 29, tel. 9956978  
Riposo

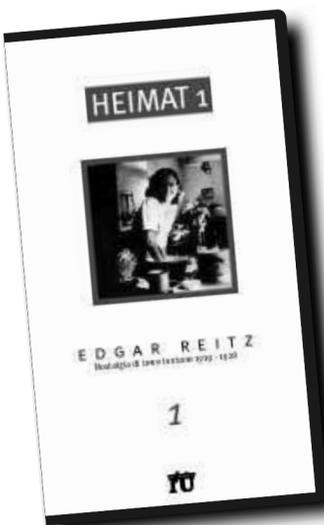
**MELZO**  
**ARCADIA MULTIPLEX** Multisala  
via Martiri della libertà, tel. 95416444  
Sala Acqua:  
**The Game - Nessuna regola**  
Sala Aria:<

# 1970

## cinema



**KAGEMUSHA di Akira Kurosawa**  
Le lotte tra clan rivali nel Giappone del sedicesimo secolo ricostruite magistralmente dall'Imperatore dei registi. Palma d'Oro a Cannes nel '82. Videocassetta a 9.000 lire

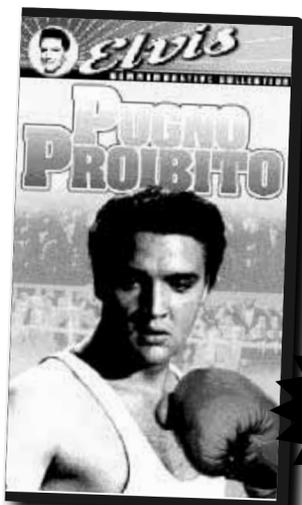


**HEIMAT 1 di Edgar Reitz**  
Amato da 12 milioni di tedeschi. In sette imperdibili videocassette. Da lunedì 30 marzo la prima videocassetta a 18.000 lire



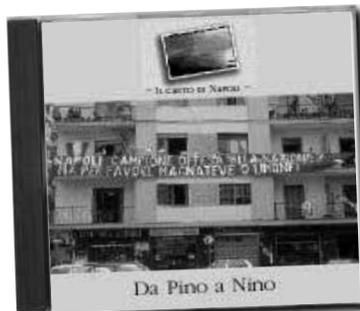
**INTOLERANCE 24 piccoli film contro il razzismo**  
Con Silvio Orlando, Francesco Paolantoni, Luca Barbareschi, Daniele Formica, Roberto Herlitzka, Maria Rosaria Omaggio, Piero Natoli. Videocassetta a 18.000 lire

## musica



**ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO**  
Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni. Videocassetta a 18.000 lire

**PROSSIMA USCITA: A TUTTO GAS**



**DA PINO A NINO**  
Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò. Cd audio a 18.000 lire



**STELLE DI PIEDIGROTTA**  
In edicola tra pochi giorni il quarto CD del Canto di Napoli. Cd audio a 18.000 lire

**Nelle migliori edicole**